Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in

Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale

Tesi di Laurea Magistrale

LE CASE DAI MATTONI ROSSI DI BELLAVISTA: la biografia di un quartiere olivettiano, dalla sua evoluzione storica al racconto delle fonti orali

Relatrice
Prof. ssa Silvia Crivello

Candidata
Viviana Martorana

Correlatori
Prof. Luca Lazzarini
Dott.ssa Marcella Turchetti

Anno Accademico 2021/2022

Politecnico di Torino
Tesi di Laurea Magistrale in
Pianificazione Territoriale, Urbanistica
e Paesaggistico-Ambientale
Anno Accademico 2021/2022

Relatrice: Prof.ssa Silvia Crivello
Correlatori:
Prof. Luca Lazzarini
Dott.ssa Marcella Turchetti (Tutor aziendale)

Candidata: Viviana Martorana

Abstract

La presente tesi, di carattere professionalizzante, si sviluppa a partire da un progetto di tirocinio svolto presso l'Associazione Archivio Storico Olivetti, inserito all'interno di un programma di interviste rivolte agli abitanti del Quartiere Bellavista.
Il suddetto quartiere è l'esito di una lunga esperienza di pianificazione che coinvolse l'intera città di Ivrea, le cui vicende urbanistiche risalgono al 1942, articolate in un lavoro condotto da molteplici attori al fine di dare forma non solo ad una città industriale ma anche ad una società più equa e giusta. Tra le ultime realizzazioni di questo processo partecipato si colloca il Quartiere Bellavista, costruito tra il 1957 e il 1975 su progetto di Luigi Piccinato e della collaboratrice Vittoria Girardi, rappresentazione di un patrimonio architettonico e urbano.
L'interesse per lo studio di questa piccola comunità autonoma nasce dalla curiosità di indagare le politiche abitative olivettiane che ne hanno caratterizzato il contesto, osservandone l'evoluzione della realtà sociale, e analizzando le vicende e problematiche di cui è stata oggetto.
La ricerca condotta ha avuto inizio attraverso una prima fase di documentazione presso l'Associazione Archivio Storico Olivetti, riguardante le caratteristiche del contesto, la sua collocazione in termini storici e la sua evoluzione. La successiva fase di svolgimento delle interviste ha permesso di trascorrere un lungo periodo sul luogo di indagine, esperienza diretta necessaria per comprendere – e poi descrivere - un certo gruppo sociale collocato nel suo ambiente naturale.
La tecnica utilizzata è quella dell'intervista qualitativa che si pone l'obiettivo di rilevare dati interrogando una data popolazione, ma con l'ulteriore scopo di immedesimarsi nel soggetto studiato e conoscere il suo modo di vedere la realtà. Dai colloqui rivolti agli abitanti, ne sono conseguite conversazioni guidate ma flessibili. Difatti, le interviste svolte possono essere definite semi strutturate: la traccia non prefissa le risposte e viene privilegiato il racconto dell'intervistato, fonte di informazioni.
La ricerca sociale ha fornito un valido supporto sia alla comprensione del tessuto sociale del quartiere e dei suoi fenomeni, che alla proposizione di linee strategiche volte ad una riqualificazione, valutate all'interno dell'ultimo capitolo. Quest'ultimo, si colloca difatti in chiusura dell'analisi elaborata, sulla base delle valutazioni sociali, storiche e ambientali del presente caso-studio.

Indice

Introduzione.....7

1. Bellavista: un profilo urbanistico e sociale del quartiere.....13
1.1. Inquadramento territoriale del Quartiere Bellavista.....15
1.2. Il profilo urbanistico del Quartiere e la sua evoluzione storica.....22
1.2.1. Gli strumenti di pianificazione.....22
1.2.2. Tipologie e morfologie: la città fisica.....29
1.2.3. La conformazione degli spazi aperti.....52
1.2.4. Il profilo sociale e demografico: chi vive il quartiere.....58

2. Metodologia della ricerca sociale.....73
2.1. Metodi di indagine sociale.....74
2.2. Indagine empirica: il progetto di interviste.....79

3. Lo spazio vissuto.....95
3.1. Restituzione e analisi dei contenuti delle interviste.....97
3.2. Note conclusive.....111

4. Proposta progettuale.....115
4.1. Le linee guida per una proposta progettuale.....117

Allegati.....137
Allegato 1: Locandina della diffusione del progetto di interviste.....138
Allegato 2: Locandina della mostra “Abitare a Bellavista”.....140
Allegato 3: Trascrizione dei contenuti delle interviste.....142

Bibliografia e sitografia.....183

Introduzione

La presente tesi, di carattere professionalizzante, si sviluppa a partire da un progetto di tirocinio svolto presso l'Associazione Archivio Storico Olivetti, inserito all'interno di un programma di interviste rivolte agli abitanti del Quartiere Bellavista.
Collocato a sud-ovest di Ivrea, il quartiere è tra gli ultimi degli insediamenti realizzati dalla Olivetti. La progettazione venne assegnata all'architetto Luigi Piccinato e alla collaboratrice Vittoria Girardi nel 1956, e vide un'ulteriore fase di completamento intorno al 1970 su progetto degli architetti Ottavio Cascio ed Ezio Sgrelli. Ciò che caratterizza il particolare impianto – cosiddetto organico – del quartiere, è l'attenzione rivolta al rapporto tra gli spazi interni privati e quelli esterni, difatti si colloca in un'ampia area verde a viabilità pedonale, all'interno della quale si articolano giardini privati e spazi aperti ad uso comune.
L'interesse rivolto verso il presente caso studio deriva da molteplici fattori, riconducibili sia alla preziosità del suo patrimonio, modello dell'architettura residenziale popolare del XX secolo, sia allo studio delle dinamiche di relazione nel contesto delle politiche abitative olivettiane. In particolare, il sito si distingue per la sua posizione geografica e conformazione spaziale, da cui ne derivano fenomeni di marginalità fisica e sociale.
Pertanto, l'obiettivo della ricerca svolta è stato quello di indagare circa la complessità delle dinamiche sociali interne, dando voce ai protagonisti di tale tessuto sociale, al quale è stato attribuito – dagli anni '80 in poi - l'immaginario stigmatizzato del "quartiere periferico". Difatti, dalle interviste svolte è emerso un discostamento tra la perce-

zione interna esposta dagli abitanti, rispetto alla percezione esterna spesso raccontata dalla stampa locale. L'analisi dei contenuti delle interviste intende apportare un nuovo racconto di Bellavista, grazie alle preziose fonti orali raccolte, volto a rimarginare il discostamento tra le due percezioni sopra descritte.
A tal proposito, un'importante occasione per poter riportare la realtà comunitaria del quartiere e presentarne il pregio architettonico e urbano, è stata fornita dalla mostra "Abitare a Bellavista. Un quartiere Olivetti" presentata a Torino il 18 novembre 2021 presso gli spazi di Urban Lab. Curata con l'Associazione Archivio Storico Olivetti, è stata realizzata con il contributo di Fondazione CRT e il patrocinio della Città di Ivrea, in collaborazione con Bellavista Viva e nell'ambito di Contemporary Ar Torino+Piemonte. La documentazione del quartiere è avvenuta servendosi non solo delle interviste, ma anche del vivido racconto riportato dalle fotografie di Paolo Mazzo e dai disegni d'archivio messi a disposizione dall'Associazione Archivio Storico Olivetti.

Nel contesto della ricerca sociale, le indagini dirette svolte intendono raccogliere informazioni (difficilmente recuperabili da documentazione già presente) ed in particolare un certo numero di opinioni e percezioni, che aiutino a comprendere la realtà sociale oggetto di studio. L'utilizzo di questa metodologia si è rivelata particolarmente utile per poter studiare le caratteristiche e problematiche di questa piccola comunità, indagando il contesto fisico e sociale. È possibile ricondurre la sua complessità a molteplici fattori: la ben definita localizzazione fisica in rapporto all'intorno territoriale, talvolta a rischio di marginalità; la sua conformazione interna e le dinamiche sociali che ne conseguono; la stratificazione rappresentata da forme di diversità a livello etnico e generazionale; la percezione esterna e la stigmatizzazione subita; l'appartenenza al sito Unesco e il contraddittorio ruolo ricoperto dall'amministrazione.
L'indagine empirica svolta si iscrive in un processo dinamico di tecniche di rilevazione, favorendo l'immersione nella realtà studiata, dapprima attraverso l'uso di documenti, poi osservando tramite coinvolgimento diretto, ed infine intervistando la popolazione. Queste fasi non sono così distinguibili e collocabili in un ordine cronologico, piuttosto riconducibili ad una progressiva messa a fuoco delle interazioni e del contesto. Processo graduale verso l'immedesimazione, tramite gli strumenti interpretativi delle espressioni e delle azioni degli abitanti. L' analisi *in itinere* del materiale raccolto ha permesso di modificare e migliorare la traccia delle domande in corso d'opera. Di conseguenza, dando modo di comprendere il rapporto di individualità di ciascuna intervista e l'importanza di adattamento alle diverse personalità degli intervistati.
La ricerca ha avuto inizio attraverso una prima fase di documentazione circa le caratteristiche del contesto, la sua collocazione in termini storici e la sua evoluzione. La

consultazione è stata effettuata presso l'Associazione Archivio Storico Olivetti e la Biblioteca di Architettura del Politecnico di Torino, analizzando il processo storico che ha condotto alla conformazione attuale del quartiere. È stata inoltre eseguita una profilazione in termini socioeconomici, attraverso i dati demografici della popolazione, e la sua dotazione infrastrutturale.

Sono state concordate le tempistiche di svolgimento delle interviste, sulla base di 250 ore minime obbligatorie, che si sono dilatate nell'arco di circa tre mensilità. La continuità e frequenza del periodo trascorso sul luogo di indagine hanno permesso di interpretare l'ambiente ed un gruppo umano attraverso il canale privilegiato dell'esperienza diretta, processo attraverso il quale comprendere, e poi descrivere, un certo gruppo sociale collocato nel suo ambiente naturale, instaurando rapporti di interazione.

Gli strumenti di indagine utilizzati sono stati forniti dall'Associazione Archivio Storico Olivetti, al fine di ottenere una raccolta di fonti orali audio e video, previa autorizzazione dell'intervistato/a. Le interviste si sono svolte principalmente presso il centro civico dell'Associazione Bellavista Viva. L'impossibilità da parte di alcuni intervistati di poter raggiungere la sede prevista si è tramutata in un'occasione per approfondire determinate caratteristiche, nonché ulteriore canale privilegiato di osservazione presso le abitazioni dei residenti, variabile determinante nella raccolta delle informazioni in un luogo non più "neutro".

Una figura essenziale per lo sviluppo di questo progetto di ricerca, ma soprattutto per il suo avvio, è quella del mediatore culturale/informatore, che funge da interlocutore privilegiato in quanto inserito e appartenente al quartiere. Ruolo - ricoperto dalla Presidente dell'Associazione Bellavista Viva - cruciale sia per poter ricavare informazioni riguardanti il contesto che come primo contatto dal quale divulgare il progetto, ottenendo un campionamento "a valanga" (*snowball technique*).

La struttura della traccia è composta da quattro tipologie di analisi: la prima è volta all'identificazione dell'intervistato, se si tratta dunque di un abitante radicato da tempo all'interno del quartiere o se desidera spostarsi altrove; la seconda analisi intende comprendere la percezione che ha l'abitante rispetto al quartiere e al suo intorno territoriale, come reputa la dotazione dei suoi servizi e come crede sia relazionato rispetto alla città in termini fisici e sociali; la terza analisi si concentra sulle caratteristiche interne al quartiere, da quali dinamiche sociali è dominato (fenomeni di aggregazione o conflittualità); l'ultima analisi indaga sulla visione futura che gli abitanti del quartiere vorrebbero vedere realizzarsi in un'ottica di riqualificazione dello stesso. La traccia si conclude con due domande riguardanti il progetto di interviste, al fine di comprendere come e perché abbiano voluto partecipare.

La tecnica utilizzata è quella dell'intervista qualitativa, che si pone l'obiettivo di rile-

vare dati interrogando una data popolazione, immedesimandosi nel soggetto studiato per poter conoscere il suo modo di vedere la realtà.
Ne consegue una conversazione guidata ma flessibile, facendo attenzione a non influenzare in alcun modo le risposte. Difatti, le interviste svolte possono essere definite semi strutturate: la traccia non prefissa le risposte e viene privilegiato il racconto dell'intervistato/a, fonte di informazioni.
In alcuni casi, questa è risultata estremamente indicativa, invitando a raccontare liberamente le esperienze di vita, indirizzando il colloquio con una domanda di ingresso. Si tratta dell'intervista rivolta ad osservatori privilegiati, ovvero facenti parte della popolazione oggetto di studio ma aventi delle conoscenze particolarmente approfondite sul tema. Il modello utilizzato è quello dell'intervista non strutturata, lasciando la libertà di sviluppare la conversazione.

La tesi è articolata in quattro capitoli. Il primo offre un inquadramento generale del quartiere oggetto di studio: a partire dalla sua collocazione geografica e storica, facendo riferimento agli strumenti urbanistici che ne hanno caratterizzato le vicende urbanistiche di Ivrea inserite in un contesto di sperimentazione e fermento culturale. È stata data particolare attenzione alle tipologie e morfologie di cui il quartiere è composto, attraversandone l'evoluzione storica, al fine di raccontare le fasi di edificazione che hanno portato alla configurazione attuale. A supporto della suddetta analisi, si è rivelata particolarmente utile la documentazione consultata presso l'Associazione Archivio Storico Olivetti, che ha gentilmente messo a disposizione le tavole d'archivio appartenenti al Fondo Cascio, che permettono di visionare il progetto di completamento effettuato negli anni Settanta.
Inoltre, il paragrafo dedicato alla conformazione degli spazi aperti fornisce un quadro – alla scala comunale – delle componenti che strutturano il paesaggio in questione, identificando i beni paesaggistici classificati dal Piano Paesaggistico Regionale. Un'ulteriore tavola – elaborata alla scala di quartiere – fornisce un focus circa le superfici degli spazi di cui Bellavista si compone, al fine di rendere un'idea della rilevante presenza di aree verdi e spazi aperti.
L'ultimo studio, facente parte del primo capitolo, riguarda un'analisi socioeconomica del quartiere, che permette di comprenderne l'andamento demografico nel corso della sua storia, come strumento a supporto dell'analisi dei fenomeni che lo hanno caratterizzato. Anche in questo caso, la documentazione offerta dall'Associazione Archivio Storico Olivetti è stata di particolare aiuto, per cui è stata affiancata la presente analisi ad un'indagine risalente al 1965 svolta da Gabetti e Isola, in modo da poter comparare le origini dei primi nuclei insediati rispetto a quelli attuali.

I successivi secondo e terzo capitolo costituiscono il fulcro della tesi, in quanto riguardano la fase empirica della ricerca, nonché approfondimento del progetto di interviste mediante il supporto della metodologia. È stato presentato il metodo scientifico della ricerca sociale, specificando le tipologie di interviste utilizzabili per svolgere un'indagine. Attraverso tali teorie metodologiche è stato in seguito esposto il modello di studio applicato, raccontandone le varie fasi che hanno composto la ricerca.
La successiva analisi dei risultati ottenuti dalle interviste si pone come una raccolta delle considerazioni formulate sulla base del materiale empirico ottenuto. Il tema "spazio vissuto" è il *fil rouge* dell'analisi, scelto sulla base di quanto emerso dai racconti. L'intento è, difatti, riportare la percezione che gli abitanti hanno riguardo gli spazi in cui vivono, espressione – peraltro - di un chiaro legame identitario con Bellavista. L'ampio *range* di età che compone il campione degli intervistati ha consentito di costruire un racconto del quartiere dagli anni Sessanta ad oggi. Inoltre, durante la raccolta delle fonti orali, è stato riservato particolare riguardo alle problematiche ed esigenze rilevate dai residenti, da cui emerge una volontà di valorizzazione del patrimonio in cui abitano.
Pertanto, l'indagine sociale svolta si colloca come strumento utile a delineare alcune linee guida per la progettazione di un intervento di riqualificazione, sviluppate all'interno dell'ultimo capitolo, che si configura come il risultato dell'intero lavoro di ricerca e analisi.

1. Bellavista: un profilo urbanistico e sociale del quartiere

1.1. Inquadramento territoriale del Quartiere Bellavista

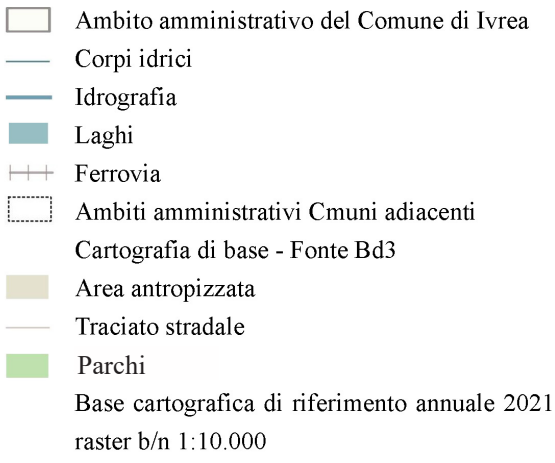
Bellavista fa parte dei 26 quartieri che suddividono la città di Ivrea, collocata nel Canavese, in Piemonte. La posizione di questo comune risulta essere particolarmente rilevante sia dal punto di vista geografico che geologico data la presenza dei suoi cinque laghi, il Parco Nazionale del Gran Paradiso e La Serra, rilievo morenico di origine glaciale.

La storia di Ivrea è legata al nome Olivetti e, attraverso la progettazione urbana e architettonica di celebri architetti, la città si è ben prestata alla sperimentazione architettonica del Movimento Moderno del XX secolo. Sarà Adriano Olivetti, nel 1938, a proporre un Piano Regolatore al commissario prefettizio della città, affiancato da specialisti come Bottoni, Figini, Pollini e Momo. (Olmo, 2001) L'elaborazione avanzata, per "un nuovo quartiere industriale", contiene parte degli studi condotti per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta dell'anno precedente, all'interno del quale era presente una ricerca riguardante Ivrea, con l'obiettivo di ampliare le Officine Olivetti.

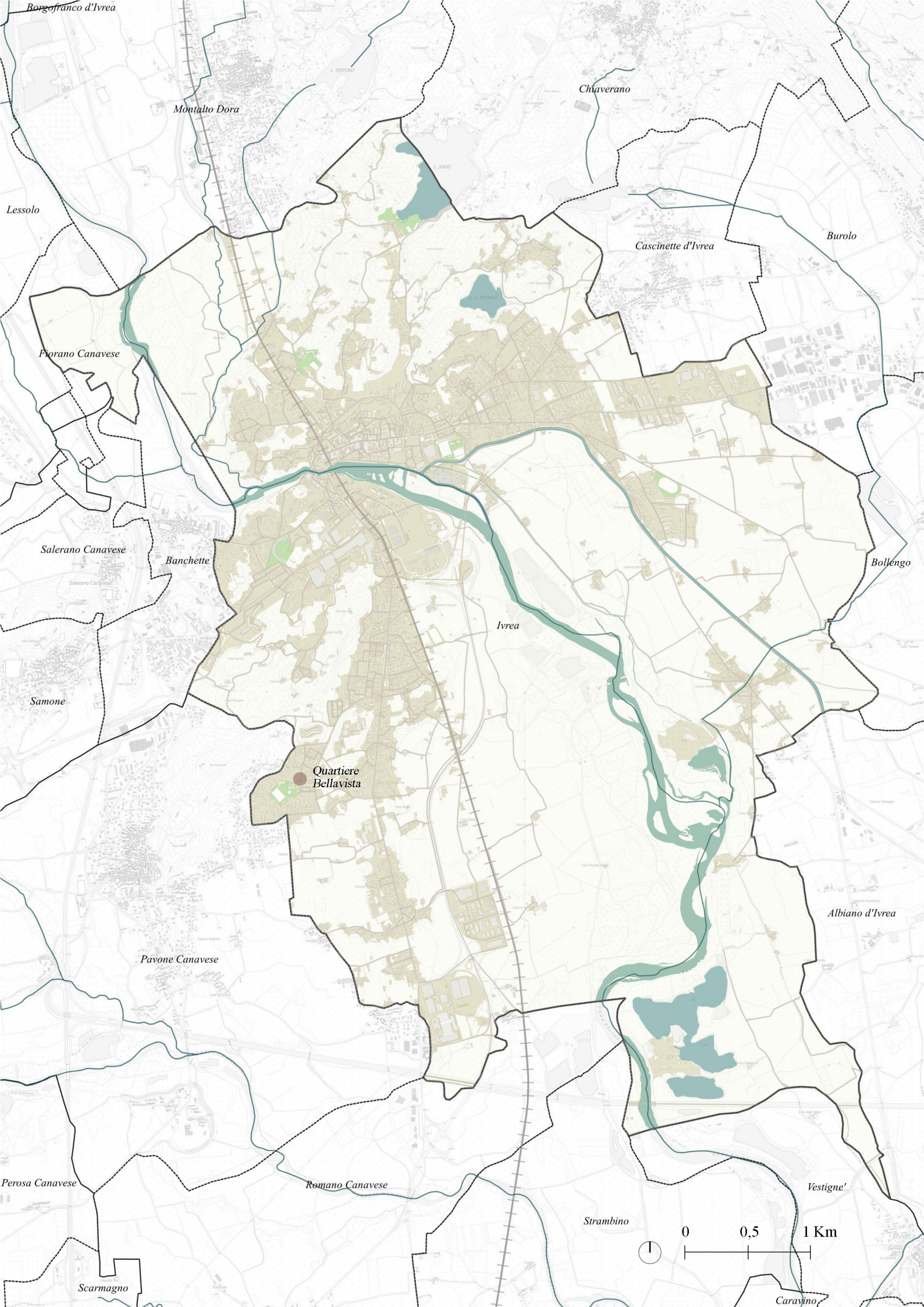
Il piano prevede anche la progettazione di un quartiere nella località di Bellavista, a sud-ovest di Ivrea, su di un'area paludosa al confine tra i comuni di Ivrea e Pavone, appositamente bonificata. Confermato mediante il successivo del 1954, ed assegnato all'architetto Luigi Piccinato nel 1956. La sua morfologia sarà oggetto di successivi interventi che ne densificheranno l'area – di 320.000 mq – che inizialmente programma di accogliere 4.000 abitanti. Il sito non viene concepito però a sola destinazione residenziale: comprende anche una scuola primaria ed edifici adibiti ad attività commerciali, sociali, sportive e religiose. Difatti, la progettazione intende garantire un modello funzionale che risponda alle necessità della classe sociale media, rendendolo autosufficiente attraverso i servizi primari.

Ciò che lo caratterizza è, inoltre, la qualità di vita che ne deriva dal suo particolare pregio ambientale: circa 800 alberi piantumati in un'ampia area verde, quasi esclusivamente pedonale. Ne consegue un impianto organico e aperto che si adatta al luogo, al fine di favorire la percezione di far parte di una comunità.

Fig. n°1 Inquadramento territoriale



Fonte: Piano Paesaggistico Regionale, 2017


Borgofranco d'Ivrea
Montalto Dora
Chiaverano
Lessolo
Burolo
Cascinette d'Ivrea
Fiorano Canavese
Salerano Canavese
Banchette
Bollengo
Ivrea
Samone
Quartiere
Bellavista
Albiano d'Ivrea
Pavone Canavese
Perosa Canavese
Romano Canavese
Vestigne'
Strambino
Scarmagno
Caravino
0
0,5
1 Km

La disposizione planimetrica rivela dunque una particolare attenzione alla vita sociale del quartiere, attraverso un impianto organico analogo alle Unità di Vicinato, dette "*Garden Cities*". Questa denominazione è attribuibile ad una città ideale che viene teorizzata ad inizio Novecento in Inghilterra, in risposta allo sviluppo industriale e alle conseguenti condizioni malsane all'interno delle città. Al fine di proporre una soluzione allo spopolamento delle aree rurali e all'antitetica crescita urbana, Howard promosse in "*Tomorrow: A Peaceful Path to Social Reform*" la struttura della città ideale che avesse i servizi offerti da una città, ma collocata in un ambiente rurale. Dunque, il modello di pianificazione ipotizzato dall'urbanista prevede una pianta circolare che si sviluppa in settori autosufficienti, con al centro un parco da cui si irradiano diversi viali. (Howard, 1898)

Il sociologo ed urbanista Mumford – in un articolo all'interno della rivista *Metron* – ne scrive: "Il principale contributo di Howard fu di tracciare la struttura di una equilibrata comunità e di mostrare quali passi fossero necessari, in una società disorganizzata e disorientata, per ritornare all'esistenza vera" (*Metron n. 1*, Roma, Edizioni di Comunità, 1945). Ritiene, inoltre, il nucleo sociale un elemento fondamentale dei piani urbanistici, definendo "il decentramento e la dimensione di comunità quantitativamente limitate aspetti indispensabili per una vita organica della collettività". Lo studio dei luoghi di ritrovo delle città è pertanto necessario al fine di promuovere lo sviluppo sociale. (Mumford, 1945)

Similmente, in America, Clarence Perry sviluppa la tipologia del "*Neighbourhood unit*", studio elaborato nel 1929 atto a fornire delle linee guida per il Piano Regionale di New York. Oltre all'introduzione del decentramento urbano e l'ideazione di una struttura composta da piccoli agglomerati urbani, le Unità di Vicinato si fondano su uno studio sociologico secondo il quale le comunità residenziali debbano poter soddisfare le esigenze primarie degli abitanti.

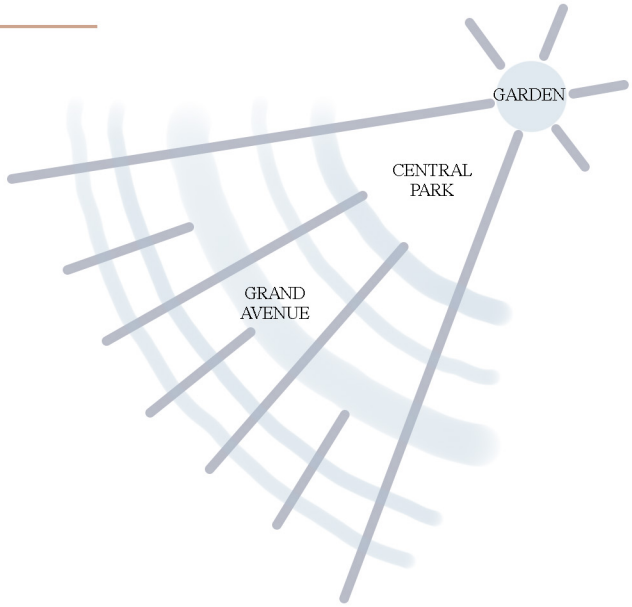
Pertanto, il vicinato è definito "parte di un meccanismo, anzi, come un organismo vivente, con ciascuna parte a svolgere la sua funzione", per cui è prevista al suo interno la disposizione di servizi, quali: scuole, attività commerciali ed attrezzature sportive. (Perry, 1929)

L'omogeneità della popolazione, derivata da un'unica tipologia di destinazione residenziale, è ricondotta all'interesse di voler creare un ambito abitativo adatto alla condivisione e allo spirito comunitario, offrendo delle soluzioni architettoniche di qualità. Allo stesso modo, Piccinato prevede per il Quartiere Bellavista di disporre le abitazioni ai margini del perimetro, in maniera tale da riservare al centro del quartiere un'area verde e pedonale adibita alle attrezzature sportive e all'aggregazione. L'unica strada destinata alla circolazione veicolare risulta essere quella perimetrale (di medio scorri-

mento), composta dal Viale Kennedy e Viale Papa Giovanni XXIII, il cui collegamento al centro città è servito attraverso l'asse di Via Torino. Ne consegue una gerarchizzazione del tracciato stradale, che consente alla parte interna del quartiere un chiaro rapporto tra abitazioni e spazio condiviso/aperto. Inoltre, la disposizione degli edificati è volta a creare delle micro-corti, ognuna con verde privato ed ingresso dedicato.

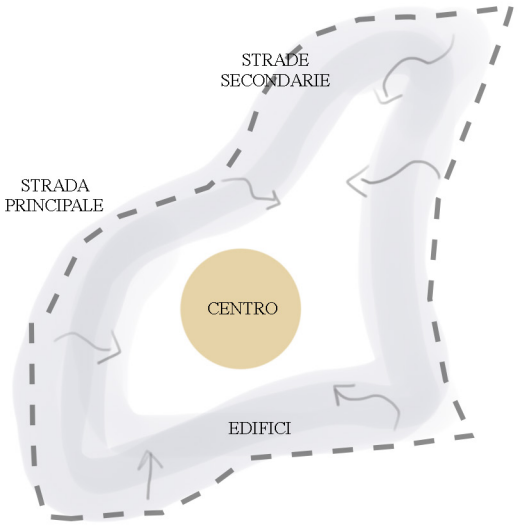
In merito al modello del quartiere autosufficiente descritto, esistono numerosi esempi a livello internazionale, per cui è possibile delineare diverse analogie con il Quartiere Bellavista in termini storici, geografici e socio-culturali.
All'inizio degli anni Sessanta, la città di Berlino doveva far fronte ad una carenza di spazio e alla crescente domanda di alloggi popolari, per cui venne affidata all'architetto Walter Gropius la progettazione di un quartiere satellite collocato nella periferia Sud della capitale, chiamato Gropiusstadt. L'idea del progetto preliminare si basava sul tema "luce, aria e sole", elaborato nella Carta di Atene (Le Corbusier, 1933), secondo cui tale modello urbano si compone di ampi spazi verdi, residenze, attività ricreative e attrezzature, conferendo una conformazione simile ad un piccolo borgo che stimolasse un senso di appartenenza e comunità. Durante i vent'anni successivi alla sua edificazione, il quartiere venne relegato ad una condizione di marginalità e ghettizzazione, per via di un crescente stato di degrado estetico e l'insediamento di nuove persone immigrate. In seguito ad una riqualificazione attuata nel 1986, sono state inserite nuove infrastrutture sanitarie e commerciali e creati nuove aree verdi con percorsi ciclopedonali; pertanto, oggi Gropiusstadt è considerato un quartiere vivibile, con un'alta diversificazione sociale e culturale, che soprattutto si contraddistingue per il clima di serenità e comunità.
In Germania, molti sono i modelli rappresentativi dell'urbanistica e dell'architettura residenziale popolare, in particolare prodotti alla fine del secondo decennio del XX secolo. Il tratto distintivo che accomuna tale lavoro sociale, è il principio politico a fondamento di ogni progettazione, ovvero la realizzazione di alloggi adeguati, salubri ed efficienti, volti al miglioramento della qualità di vita, ad un uso democratico degli spazi e alla creazione di ambienti collettivi e socialmente positivi.
Unità abitative esemplari si collocano a Francoforte, Dessau e Stoccarda, divenendo delle esposizioni a livello internazionale, al fine di mostrare le innovazioni architettoniche e sociali avanzate dal Movimento Moderno.

"Garden City", Howard



"Neighbourhood Unit", Perry

Quartiere Bellavista, Piccinato



"*La città vista quale organismo e non forma: è nell'organismo del piano programmatico che si comprendono tutte le componenti in una visione di sintesi proiettata verso il domani. Premettere una forma all'urbanistica significa eludere l'essenza del problema*". Scritti Vari, 1925-1974 1975-1977, Luigi Piccinato

Fig. n°2 Riferimenti alle Unità di Vicinato

1.2. Il profilo urbanistico del Quartiere e la sua evoluzione storica

1.2.1. Gli strumenti di pianificazione

Al fine di ripercorrere le tappe della pianificazione urbanistica di Ivrea, è utile un accenno alla sua matrice storica. Fondata dai Romani nel 100 a.C. su di un insediamento precedente chiamato Eporedia - che fa riferimento alla stazione viaria di carri equestri – la sua collocazione ha costituito sin dagli albori una posizione strategica, quale importante centro di scambi e punto di passaggio per poter raggiungere la Valle d'Aosta e le maggiori città del Nord dell'Italia. Bagnata dal fiume Dora Baltea, sorge in un'area di origine glaciale, formatasi dal trasporto di sedimenti durante la fase glaciale del Pleistocene, dando luogo a diversi rilievi, tra cui la Serra Morenica, dalla cui morfologia deriva il nome di anfiteatro. L'ultima glaciazione ha inoltre dato luogo a diversi laghi ancora oggi presenti nel Canavese: il lago Sirio, il lago San Michele, il lago Pistono, il lago Nero, il lago di Campagna, il lago di Viverone, il lago di Candia. L'assetto storico dell'ambito Eporediese è costituito da un sistema fluviale suddividibile in opere di contenimento (di sbarramento e antichi attraversamenti) e in canali storici, nonché opere idrauliche connesse all'agricoltura. Inoltre, l'azione fluviale ha determinato, all'interno della pianura intramorenica, il formarsi di piane alluvionali. Il sistema insediativo si caratterizza per il suo nucleo storico, di cui è identificabile il tessuto denso e concentrico dell'originaria struttura romana. Ne fanno parte il complesso del Castello, la Cattedrale di Santa Maria Assunta, il Palazzo Vescovile, la Torre di Santo Stefano e il Ponte Vecchio.

Il tessuto urbano eporediese vide un'importante trasformazione durante i primi anni dell'Ottocento, sotto l'Impero Napoleonico. Tale periodo si connota per i numerosi progetti urbanistici che modificano radicalmente le strutture delle fortezze piemontesi maggiori. Queste realizzazioni si inseriscono in un quadro politico illuminista di rinnovamento dello spazio urbano, al fine non solo di dislocare l'apparato sabaudo ma anche di ridisegnare lo spazio pubblico in termini di praticità e utilità, garantendo igiene fisica e sociale.

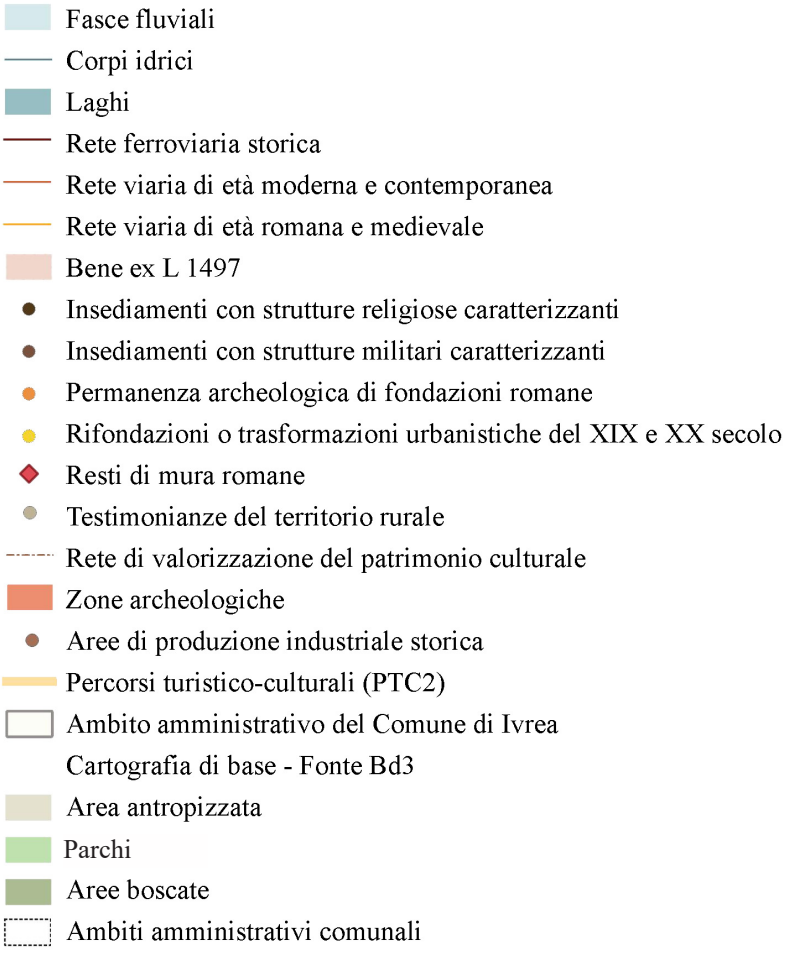
Le opere di demolizione della fortificazione e redazione del Piano Napoleonico risalgono al 1807. Le mura vennero sostituite ad un sistema stradale esterno – l'anello di circonvallazione – e venne realizzata una nuova direttrice, grazie alla costruzione del ponte sulla Dora, così da connettere il Borghetto alla città di Torino.

Tale impianto rigenerato sarà il punto di partenza dell'evoluzione di Ivrea, che vedrà lo sviluppo di una nuova città industriale a partire dagli anni '20 del secolo scorso.

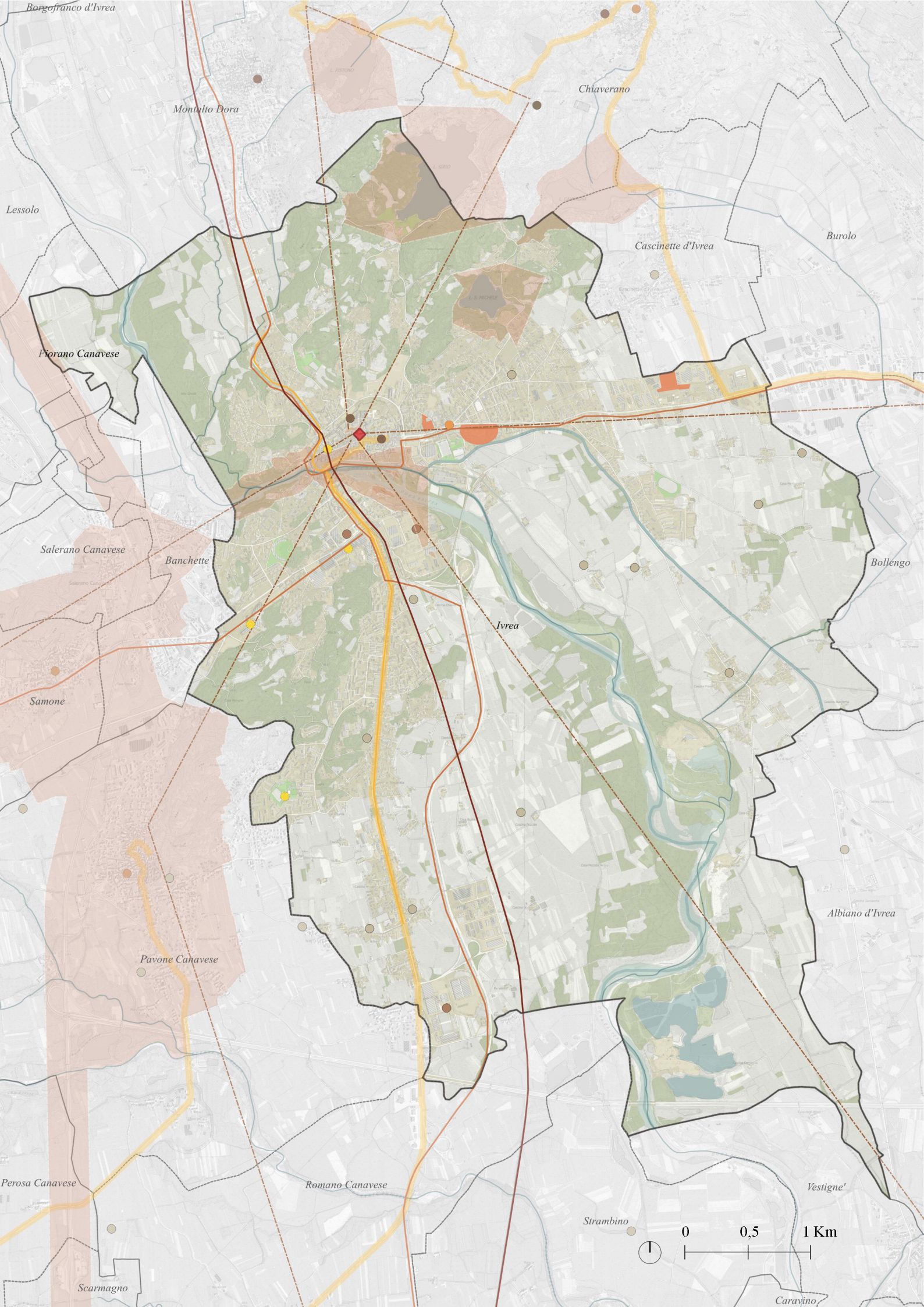
Le prime vicende urbanistiche del "Capoluogo del Canavese" risalgono al 1942, ed i

successivi vent'anni saranno caratterizzati da un rilevante periodo di sperimentazione e fermento culturale, secondo una nuova interpretazione della realtà sociale.
Questa lunga esperienza di pianificazione, infatti, non si riduce all'applicazione di norme; si articola in un lavoro condotto da molteplici attori al fine di dare forma non solo ad una città industriale ma anche ad una società. All'interno di questo processo partecipato coesistono il movimento Comunità, l'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu) e il Comitato Amministrativo Soccorso Ai Senzatetto (Unrra Casas). Gli strumenti e le logiche degli aiuti economici consentono la conformazione di organizzazioni di comunità, ossia quartieri creati per mezzo dell'edilizia sovvenzionata durante gli anni del dopoguerra.
Già nel 1908 Camillo Olivetti aveva costituito ad Ivrea la "Ing. C. Olivetti & C.", la "Prima fabbrica nazionale di macchine da scrivere". A partire dal 1937 Figini e Pollini elaborano progetti in vista di una sistemazione per nuovi quartieri operai, che andranno a identificarsi in zone di espansione negli anni del secondo dopoguerra, per rispondere alle rinnovate esigenze di produzione. La proposta del Piano Regolatore da parte di Devoto, Figini e Piccinato – che non venne accolta – si identificava in un programma di espansione residenziale, fondato sui tre assi Est, Sud e Ovest, atto a sviluppare un ampliamento organico a partire dal nucleo storico. Nonostante la mancata adozione del Piano, vennero realizzati due quartieri di ispirazione razionalista, con riferimento ai modelli architettonici internazionali divulgati durante i Congressi Internazionali di Architettura Moderna (CIAM).

Fig. n°3 Gli insediamenti storici



Fonte: Piano Paesaggistico Regionale, 2017


Borgofranco d'Ivrea
Montalto Dora
Chiaverano
Lessolo
Burolo
Cascinette d'Ivrea
Fiorano Canavese
Salerano Canavese
Banchette
Bollengo
Ivrea
Samone
Albiano d'Ivrea
Pavone Canavese
Perosa Canavese
Romano Canavese
Vestigne'
Strambino
Scarmagno
Caravino
0
0,5
1 Km

Quello di Castellamonte appare l'intervento più significativo in termini dimensionali in quegli anni, per il quale Figini e Pollini portano a compimento un totale di ventotto alloggi. La seconda realizzazione si colloca nella zona di Canton Vesco, a sud, per cui gli architetti Sissa, Lauro, Fiocchi e Nizzoli sono autori di ottantasei edificati.
L'entrata in vigore della Legge 1150/42, ovvero della prima legge statale organica in materia urbanistica, e i successivi anni di occupazione nazista impediscono il proseguimento della stesura del Piano Regolatore. Gli studi, ripresi nel 1952 e terminati nel 1954, consistono in una pianificazione di indagini multidisciplinare che culmina con la proposta di una "federazione di unità residenziali", che non fu presa in carico dall'Amministrazione Comunale. La proposta del nuovo GTCUC (Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese) mira alla costituzione di una "comunità organica e funzionale" tale da agire sugli squilibri della città attraverso ampie zone verdi, una circonvallazione urbana a servizio dei quartieri e un nuovo ponte sul fiume Dora. Si compone di uno sviluppo "a grappolo" della città, costituita da quartieri residenziali dipartiti dal centro storico verso la campagna. Solo successivamente, il Piano venne redatto dall'Ufficio tecnico comunale, per essere poi adottato nel 1959 ed approvato nel 1961 dal Ministero dei Lavori Pubblici. Nonostante questo si discosti dalle analisi avanzate precedentemente, è possibile attribuire ad alcune realizzazioni l'originaria visione olivettiana di trasformazione della città. I Quartieri Bellavista e San Giovanni, realizzati rispettivamente nel 1956 e 1964, sono difatti esempi di strutture organiche, in contrapposizione ai quartieri di stampo razionalista che li precedono.
Sarà la Variante del 1975 che risponderà all'esigenza di colmare alcune delle carenze che hanno influito sullo sviluppo di Ivrea, attraverso una strategia territoriale a più ampia scala, che verte ad una città diffusa connessa, servita da un nuovo asse viario e da servizi pubblici comunali integrati. Approvata nel 1979, è il frutto di un progressivo adeguamento alla normativa nazionale, comprendente: il Regolamento Edilizio del 1964/65; gli studi per il Peep del 1964; gli studi per la grande viabilità del 1966; gli studi per il centro storico, risalenti al 1971/74. Questo aggiornamento ha orientato le previsioni di contenimento del suolo, attuando una politica insediativa che punta sulla rivitalizzazione e qualificazione urbana. La successiva Variante Generale, adottata nel 1985 (Bertola e Rodda), e il Piano del 1991 consolidano il disegno progressista sopra citato. Le scelte di limitazione della crescita, il recupero del tessuto edilizio e la salvaguardia delle zone collinari diventano operative, attuando un completamento di ciò che era stato previsto.
In seguito alla profonda crisi del 1990 e alla lunga esperienza urbanistica che ha caratterizzato l'espansione di Ivrea, la nuova generazione di piani ha dovuto fronteggiare alle complicanze susseguite ad un calo demografico e della domanda abitativa, e il con-

seguente aumento di aree dismesse. Difatti, il Piano Regolatore vigente (PRGC 2000), approvato con Deliberazione di Giunta Regionale 11 dicembre 2006 n. 27-4850, funge da importante mezzo di passaggio da ciò che era il modello fordista a quello post-industriale. Gli obiettivi del piano riguardano la tutela ambientale e paesaggistica, attraverso la valorizzazione ecologica, la salvaguardia degli ambiti di pregio, la promozione di un sistema verde accessibile e connesso. Un'ulteriore finalità perseguita concerne gli interventi di riqualificazione sul tessuto della città esistente, adottando lo strumento della perequazione urbana per gli spazi pubblici. Al fine di agevolare le analisi, è stata condotta una lettura della morfologia del territorio, identificando quattro categorie di tessuti: urbani di matrice storica; urbani della città olivettiana; urbani della città consolidata; piattaforme commerciali e produttive.

Secondo la presente catalogazione (Tav. P2, Art. 33 delle NdA), il Quartiere Bellavista si colloca all'interno della categoria "Tessuti dei quartieri moderni olivettiani (TSM1)". Essa "Comprende quelle parti della città moderna a carattere prevalentemente residenziale, i Quartieri, ove è riconoscibile un disegno d'impianto unitario, anche se realizzati in momenti diversi. Questi impianti esprimono i principi progettuali del Movimento Moderno, così come interpretati dalla cultura urbanistica e architettonica italiana". Gli obiettivi verso cui dovranno tendere gli interventi riguardano la conservazione e la valorizzazione. In particolare, l'Art. 10 – con le limitazioni relative all'Art. 37 – disciplina: la manutenzione ordinaria, la manutenzione straordinaria, il restauro e risanamento conservativo di tipo A e di tipo B, la ristrutturazione edilizia e i mutamenti di destinazione d'uso.

I luoghi e gli elementi che costituiscono il patrimonio storico, culturale e architettonico -riconosciuti per i loro caratteri identitari - sono identificati dal Piano Paesaggistico Regionale (Approvato dal Consiglio Regionale con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017). Le previsioni e prescrizioni contenute nei diversi articoli sono cogenti sui piani territoriali e urbanistici, tenuti ad adeguarsi e rispettare le norme del PPR. I contenuti sono articolati attraverso la suddivisione del territorio piemontese in "Ambiti di paesaggio", secondo cui la città di Ivrea si colloca all'interno dell'ambito 28 – Eporediese. Al fine di assicurare la tutela dei quartieri olivettiani, il PRGC è tenuto a garantire l'utilizzo dei beni per il loro mantenimento e integrità, unitamente alla tecnica del restauro. Altra implicazione riguarda la valorizzazione del sito, recuperando la qualità degli edifici, degli spazi aperti e del loro rapporto tra essi, quale finalità ricorrente nei progetti di Olivetti. All'interno del PPR sono riconosciuti, inoltre, i siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco (*Core zone*) e le relative aree esterne di protezione (*Buffer zone*), applicando le direttive di cui al comma 4 e le prescrizioni di cui al comma 5. La città di Ivrea ha ricevuto tale identificazione in qualità di esempio

di “Città industriale del XX secolo”, in quanto sviluppatasi durante i processi di industrializzazione con l’utilizzo di politiche urbane sperimentali. Il corrispondente Piano di Gestione prevede di coordinare le attività di conoscenza, tutela e conservazione del sito, promuovendo la valorizzazione culturale e fruizione dello stesso. Al fine di garantire una gestione adeguata sono stati delimitati i confini della *Nominated property* e della *Buffer zone*. La prima area include la zona industriale e residenziale, ed il suo baricentro corrisponde a Corso Jervis. La seconda è stata identificata sulla base delle caratteristiche territoriali – paesaggistiche, seguendo l’asse ferroviario verso Sud e i confini amministrativi verso Est.

Ivrea si pone in una posizione di spicco per quanto riguarda le politiche di preservazione del patrimonio. Il Regolamento Edilizio di cui è dotata (D.c.c. n.76 del 11.12.2001) prevede una “Normativa per gli interventi sugli edifici del MaAm e loro Pertinenze”, approvata con deliberazione di Consiglio Comunale n.15 del 25/03/2013, al fine di salvaguardare le architetture moderne presenti nella Lista Unesco.

Per favorire la conoscenza del valore di cui gode la città, è stato inaugurato nel 2001 il MaAm, progetto di un museo a cielo aperto. Si estende lungo un percorso pedonale pubblico di circa due chilometri, comprendendo le aree che testimoniano la cultura olivettiana, tra cui il Quartiere Bellavista. Tale itinerario permette al visitatore di conoscere la storia che ha caratterizzato il processo di industrializzazione di Ivrea, attraverso un’interazione diretta con il contesto territoriale.

Per quanto riguarda l’ultima Variante 2030 al Piano Regolatore Comunale, essa si inserisce in un programma di rigenerazione urbana diffusa, ponendosi come strumento atto ad incentivare il recupero delle aree sottoutilizzate, attraverso proposte progettuali per la rigenerazione ed interventi di efficientamento energetico della città pubblica. Inoltre, particolare attenzione è rivolta alla valorizzazione dell’uso del suolo agricolo e alla messa in sicurezza del territorio e del patrimonio edilizio, individuando una linea di massima espansione. Le proposte identificate sono volte ad uno sviluppo e valorizzazione del territorio, potenziandone l’attrattività urbana e incrementando la ricettività locale, collocando la città di Ivrea come polo di servizi per l’eporediese.

1.2.2. Tipologie e morfologie: la città fisica

All'interno di questo paragrafo è stata eseguita un'analisi circa la conformazione fisica del quartiere, a partire dalla proposta progettuale del suo assetto, per poi percorrerne l'evoluzione ed il completamento, sino all'attuale riconoscimento del suo patrimonio architettonico.
La figura n°5 consente un confronto dell'impianto razionalista che, seguendo l'orientamento Est-Ovest e che si sarebbe posto in continuità con la conformazione del Quartiere Canton Vesco, rispetto alla soluzione organica adottata da Piccinato. Quest'ultima prevede, piuttosto, una disposizione che segue l'esposizione atta a garantire le migliori condizioni bio-climatiche, e che si adatta alla topografia del territorio creando un rapporto tra l'edificato e lo spazio aperto.
Al fine di agevolare la lettura delle vicende e delle caratteristiche che hanno definito l'attuale configurazione del quartiere, è utile un preventivo accenno al relativo contesto storico in cui si colloca: il Quartiere Bellavista è nato in risposta alla crescente domanda abitativa, inizialmente attraverso il contributo di INA-Casa (l'intervento più esteso per cui l'azienda Olivetti e l'Istituto collaborano) ed in seguito di Gescal e IACP. Nel 1949 è stato approvato il progetto di legge (l. 28 febbraio 1949 nr. 43) "Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori", avviando un piano di costruzione di alloggi economici che ha rappresentato una fase rilevante dell'economia del dopoguerra.
L'evoluzione del quartiere si compone di due fasi principali: la prima, nel 1960, attraverso il progetto di Luigi Piccinato e Vittorio Girardi, realizzato per mezzo dei finanziamenti di Ina-Casa; la seconda, tra il 1970 e il 1975, con il completamento – affidato ad Ottavio Cascio ed Ezio Sgrelli – di alloggi assegnati tramite concorso, in parte in locazione ed in parte a riscatto. Quest'ultimo intervento appare, per alcuni edificati, architettonicamente dissonante rispetto alla preesistenza, i quali si distinguono per il carattere modernista.
Nonostante gli interventi effettuati in epoche successive, il Quartiere Bellavista si caratterizza per lo stile architettonico omogeneo utilizzato per tutti gli edifici residenziali, distinguendosi – peraltro – dai quartieri di stampo razionalista che lo precedono.
L'utilizzo del mattone laterizio a vista risulta essere la tipicità architettonica del quartiere, da cui ne deriva la denominazione delle "case dai mattoni rossi". I prospetti sono scanditi da linee orizzontali e verticali: le fasce marcapiano in cemento armato ne mostrano l'ossatura della struttura, costituendo dei pattern alternati dalle aperture vetrate di diverse dimensioni. Il rigore delle facciate viene movimentato anche attraverso l'utilizzo del cemento a vista per i parapetti, i cui disegni delle forme circolari

ne alternano pieni e vuoti.
Secondo il progetto di Piccinato, i prospetti delle abitazioni sono uniformati secondo un'unica altezza di gronda, elevandosi a tre piani fuori terra, ad eccezione della cosiddetta "Casa alta di tipo D", l'unico edificio progettato per svilupparsi in altezza e con un rivestimento ad intonaco bianco. Difatti, si eleva a nove piani e si articola in tre volumi, a formare una sorta di "elica", al cui centro si collocano l'ascensore, il camino e la caldaia. Gli appartamenti si sviluppano su quattro vani, comprendendo cucina e sala da pranzo, soggiorno, due camere da letto. Il piano terra dello stesso edificio è invece dedicato ai servizi commerciali, ad una cantina e un magazzino per la raccolta rifiuti.
Secondo il progetto di completamento degli architetti Cascio e Sgrelli, è stato previsto l'inserimento di altri tre edifici "a torre", per i quali è stato invece progettato un rivestimento esterno con laterizi a vista, ed una modifica alla distribuzione interna degli appartamenti, che appaiono leggermente più ampi.
Un'ulteriore modifica apportata dal progetto del 1970 è quella relativa agli edifici più bassi, all'interno dei quali ai piani terra è stato riservato lo spazio per dei locali dedicati al parcheggio delle auto. I suddetti fabbricati sono composti da tre blocchi affiancati, per un totale di sei appartamenti per piano. Inoltre, l'accesso ad ogni appartamento è previsto con ingresso riservato ed un piccolo giardino privato antistante. Dato che i presenti alloggi sono stati studiati per poter ospitare famiglie numerose, al loro interno si collocano quattro camere da letto, due bagni, una sala riservata alla cucina e il pranzo, e un ampio soggiorno.
Tutti i fabbricati sono collocati in un'ampia area di pertinenza, per cui è prevista una distanza di almeno dieci metri dall'edificio al limite del perimetro, consentendo una distanza di almeno venti metri tra gli edifici. Dalla particolare attenzione dedicata al rapporto tra i corpi edificati e la distribuzione degli spazi esterni, ne deriva un contesto abitativo in armonia con l'abitante.
La documentazione raccolta durante il lavoro di consultazione (gentilmente messa a disposizione dall'Associazione Archivio Storico Olivetti) fornisce un supporto alla descrizione sopra riportata. Si sono rivelate di notevole utilità le tavole appartenenti al Fondo Cascio, grazie alle quali è stato possibile visionare il progetto di completamento dall'architetto. In particolar modo, la planimetria generale permette di comprendere in che modo è avvenuta l'ulteriore densificazione durante la seconda fase di edificazione del quartiere. Difatti, i volumi campiti come "fabbricati da costruire" si collocano nella zona sud-ovest, di cui ne fanno parte le tre "torri".
Per quanto riguarda il Piazzale I Maggio, la proposta iniziale dell'Architetto Cascio prevedeva un centro commerciale ed un parcheggio a raso antistante, il cui sviluppo spaziale e volumetrico non è stato però portato a compimento.

Per la presente proposta, Ottavio Cascio ne ha restituito un disegno volumetrico in assonometria, dal quale è possibile leggerne il concept progettuale.

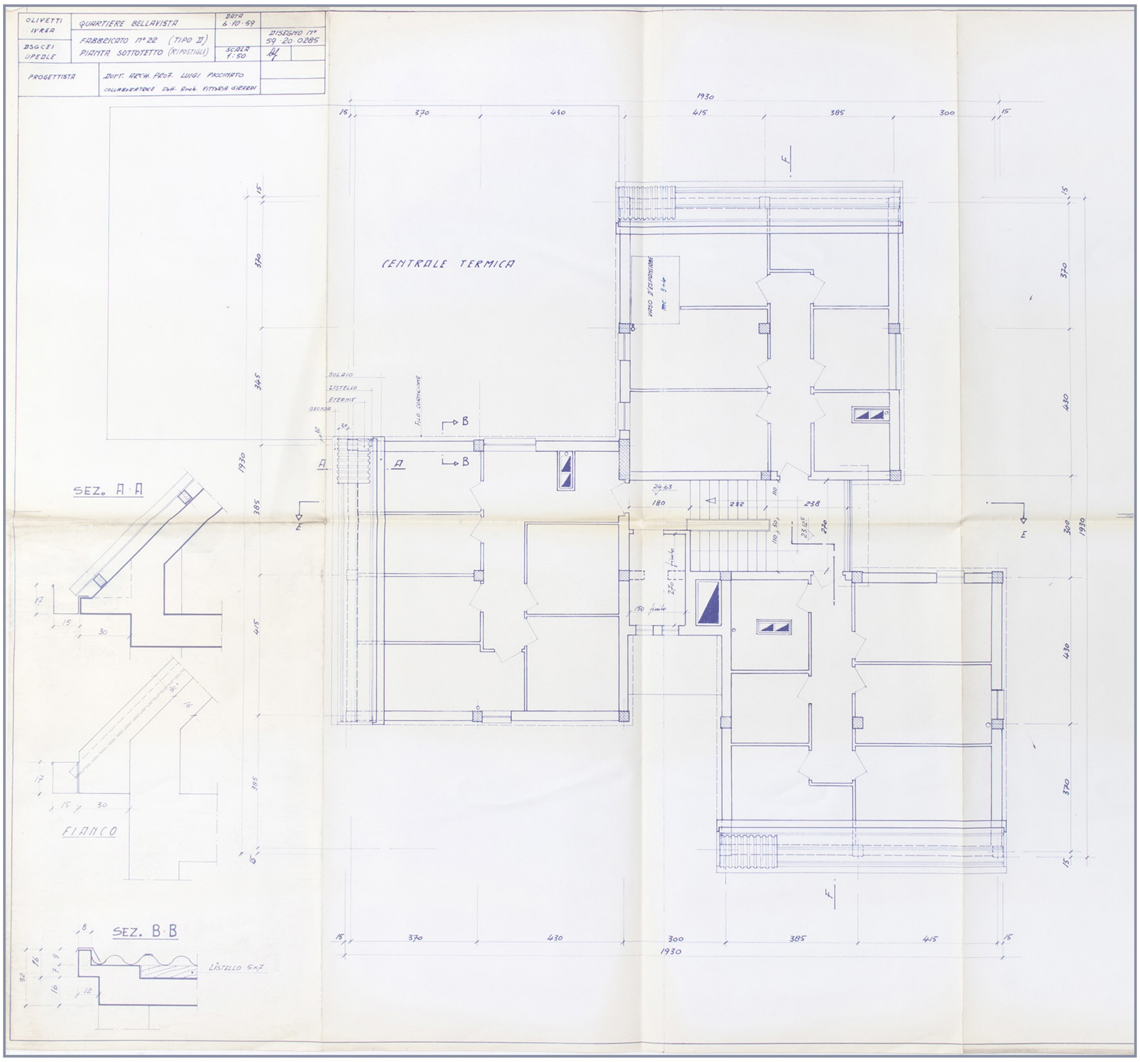
Prospetto Ovest, Fabbricato n°22, Casa tipo D (Casa alta)

Progetto degli Architetti L. Piccinato e V. Girardi, 1959
Fonte: Fondo Ottavio Casco, Associazione Archivio Storico Olivetti

OLIVETTI
IVREA
QUARTIERE BELLAVISTA
FABBRICATO Nº 22 - CASA TIPO
UPEDLE
D - PROSPETTO OVEST
DATA
7.9.59
25.2.60
SCALA
1:50
DISEGNO Nº
59.20.0263
PROGETTISTA
DOTT. ARCH. PROF. LUIGI PICCINATO
COLLABORATRICE - DOTT. ARCH. VITTORIA GIRARDI

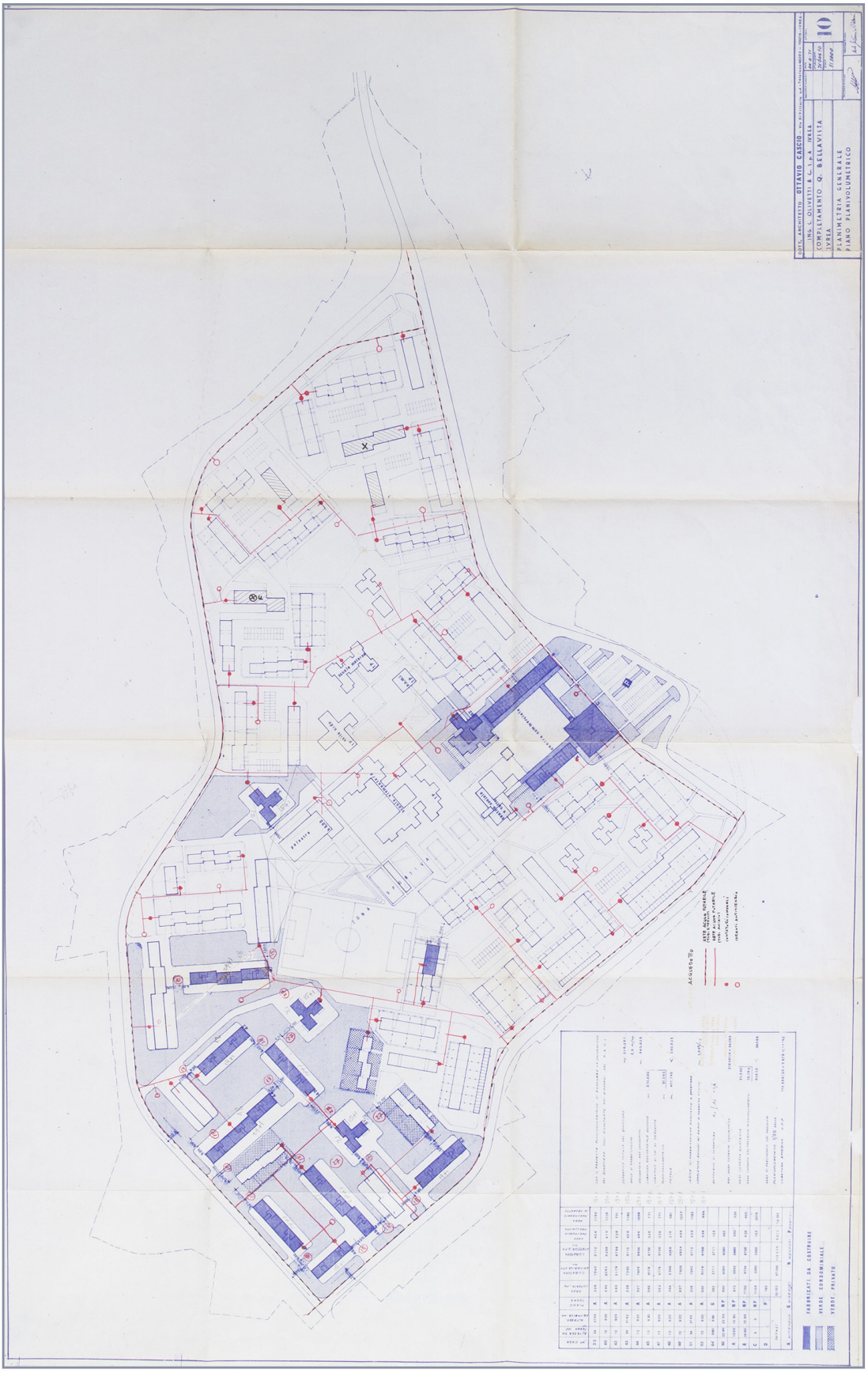
Pianta sottotetto, Fabbricato n°22, Casa tipo D (Casa alta)

Progetto degli Architetti L. Piccinato e V. Girardi, 1959
Fonte: Fondo Ottavio Casco, Associazione Archivio Storico Olivetti


OLIVETTI IVREA
DSGCEI UPEDLE
QUARTIERE BELLAVISTA
FABBRICATO N° 22 (TIPO II)
PIANTA SOTTOTETTO (RIPOSTIGLI)
DATA 6·10·59
SCALA 1:50
DISEGNO N° 59·20·0285
PROGETTISTA
DOTT. ARCH. PROF. LUIGI PICCINATO
COLLABORATRICE DOTT. ARCH. VITTORIA GIRARDI
CENTRALE TERMICA
SEZ. A-A
FIANCO
SEZ. B-B
1930

Planimetria del Quartiere Bellavista

Progetto di completamento, Architetto O. Cascio, 1971
Fonte: Fondo Ottavio Casco, Associazione Archivio Storico Olivetti


ARCH. ARCHITETTO OTTAVIO CASCIO
COMPLETAMENTO Q. BELLAVISTA
IVRIA
PLANIMETRIA GENERALE
PIANO PLANIVOLUMETRICO
10
ACQUEDOTTO
FABBRICATI DA COSTRUIRE
VERDE CONDOMINIALE
VERDE PRIVATO

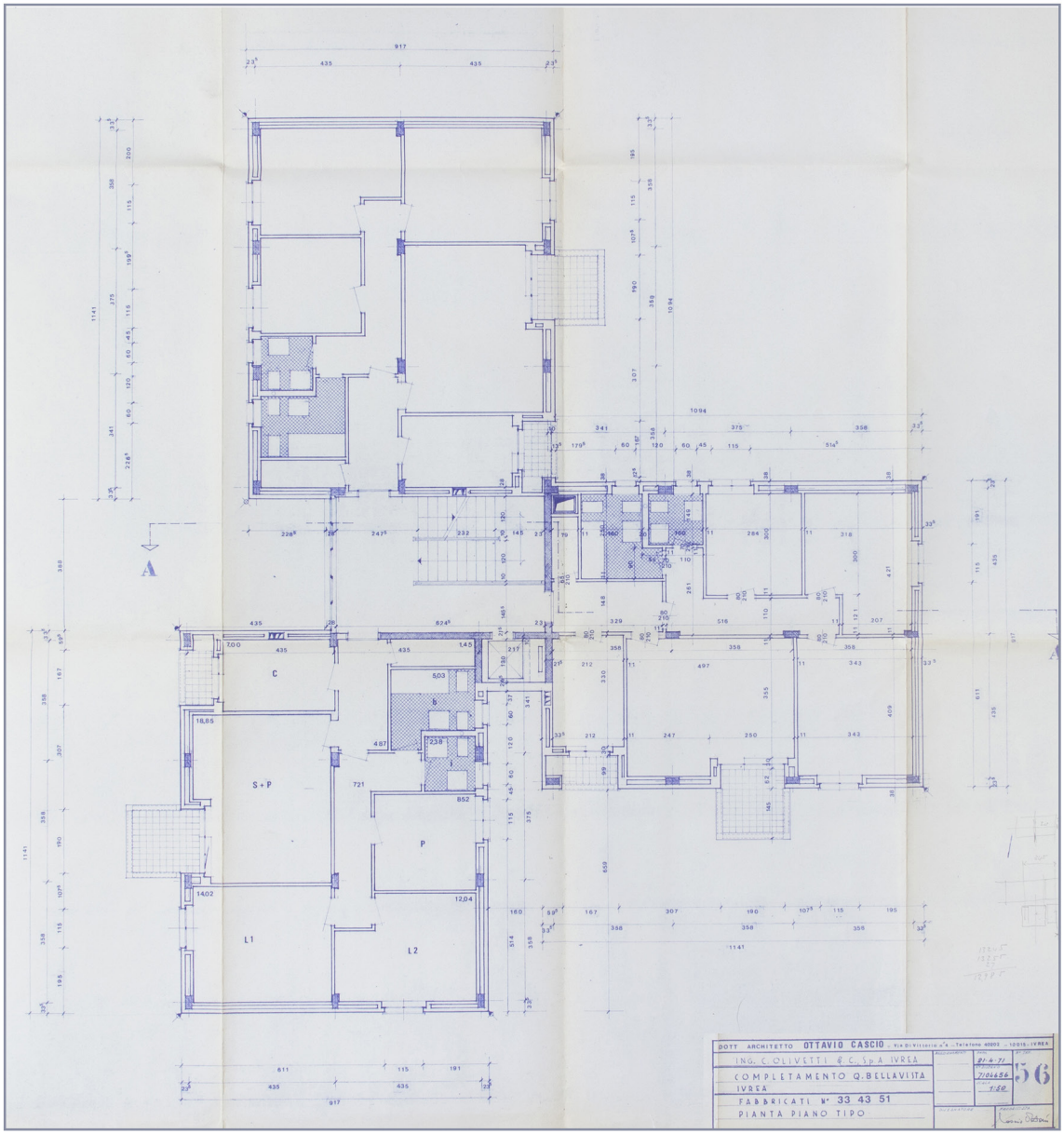
Prospetto Est, Fabbricati n°33,43,51

Progetto di completamento, Architetto O. Cascio, 1971
Fonte: Fondo Ottavio Casco, Associazione Archivio Storico Olivetti

DOTT. ARCHITETTO OTTAVIO CASCIO
ING. C. OLIVETTI & C., S.p.A. IVREA
COMPLETAMENTO Q. BELLAVISTA
IVREA
FABBRICATI N° 33 43 51
PROSPETTO EST
60

Pianta piano tipo, Fabbricati n°33, 43, 51

Progetto di completamento, Architetto O. Cascio, 1971
Fonte: Fondo Ottavio Casco, Associazione Archivio Storico Olivetti


DOTT. ARCHITETTO OTTAVIO CASCIO
ING. C. OLIVETTI & C. S.p.A. IVREA
COMPLETAMENTO Q. BELLAVISTA
IVREA
FABBRICATI N° 33 43 51
PIANTA PIANO TIPO
56

Assonometria del centro commerciale

Progetto di completamento, Architetto O. Cascio, 1970
Fonte: Fondo Ottavio Casco, Associazione Archivio Storico Olivetti

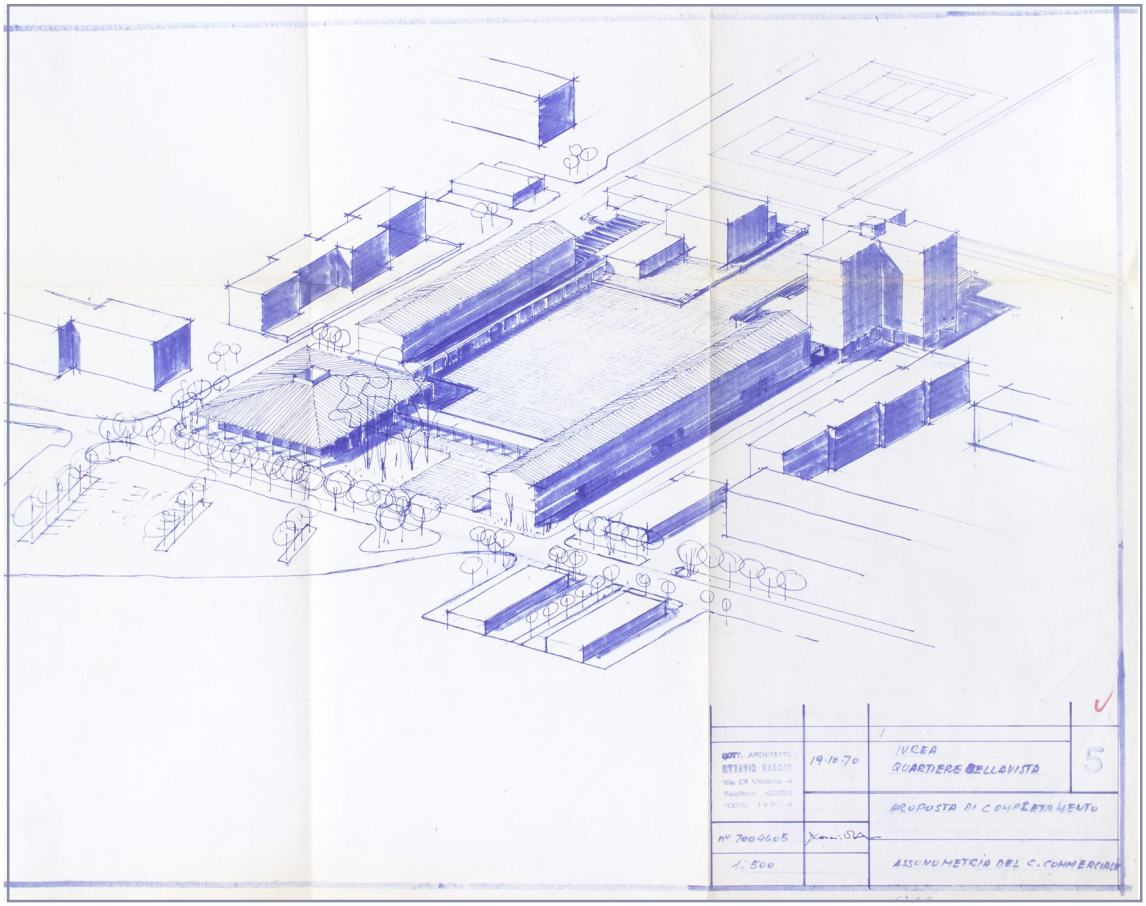
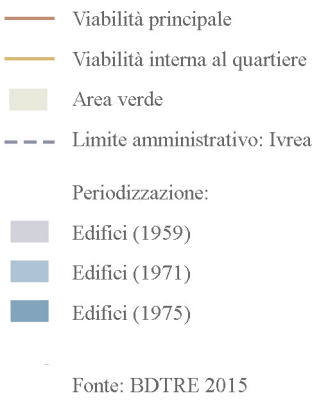

ARCHITETTO
OTTAVIO GIACCIO
19-10-70
IVREA
QUARTIERE BELLAVISTA
5
PROPOSTA DI COMPLETAMENTO
1:500
ASSONOMETRIA DEL C. COMMERCIALE

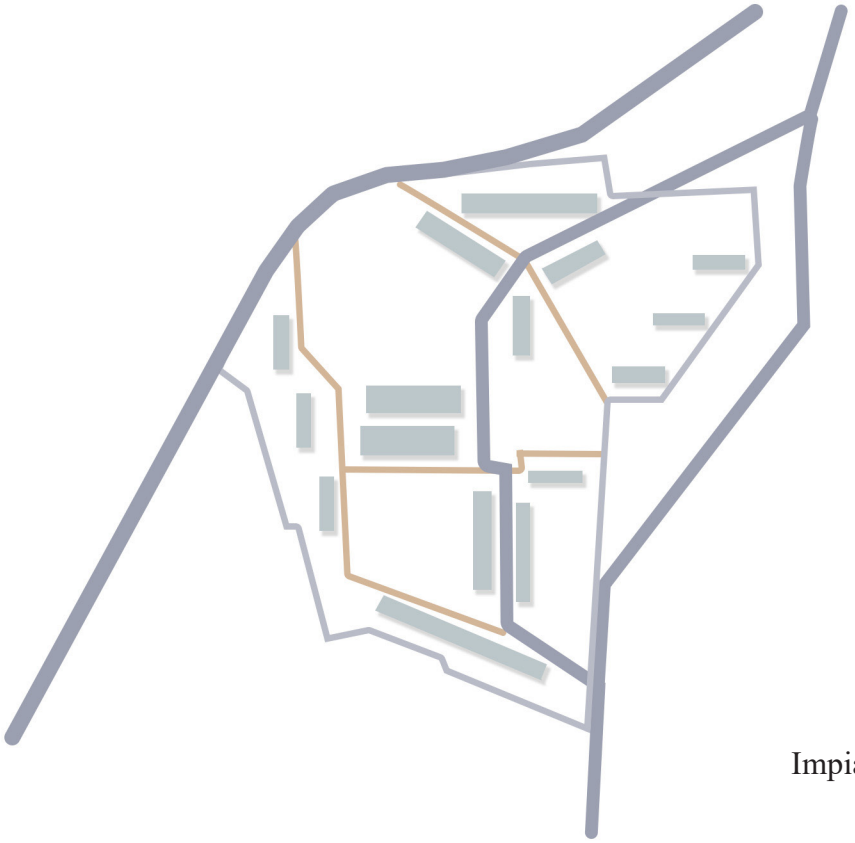
Fig. n°4 Evoluzione del completamento del quartiere



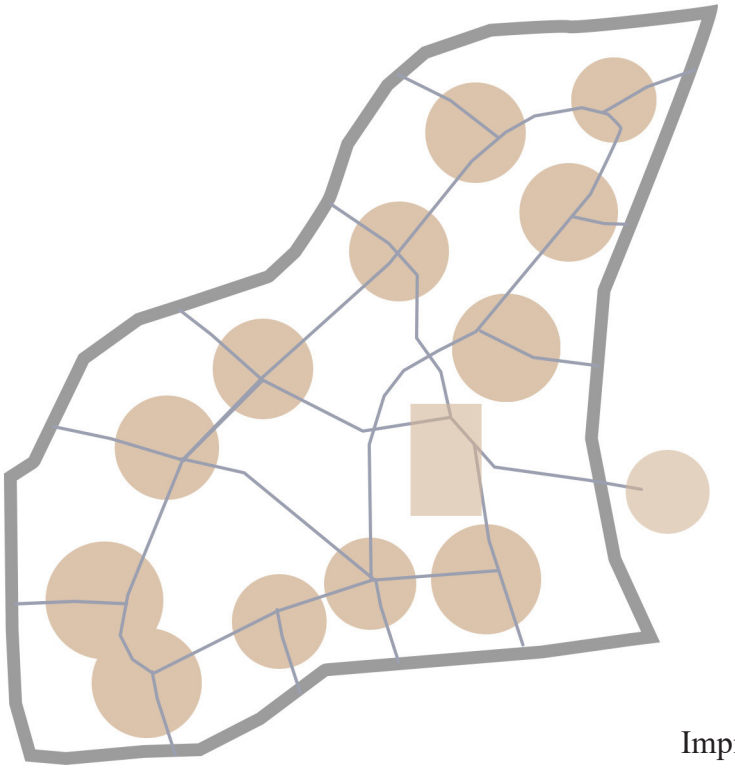
1959
Luigi Piccinato
1971
Ottavio Cascio,
Ezio Sgrelli
1975
Ottavio Cascio,
Ezio Sgrelli
0
500
1000 m

Fig. n°5 Schemi funzionali

Fonte:*L'architecture d'aujourd'hui*, n°188, 1976



Impianto razionalista



Impianto organico

Figura n°6
Fonte: Base Cartografica di Riferimento Annuale 2021

Figura n°7
Fonte: Ortofoto AGEA, 2018

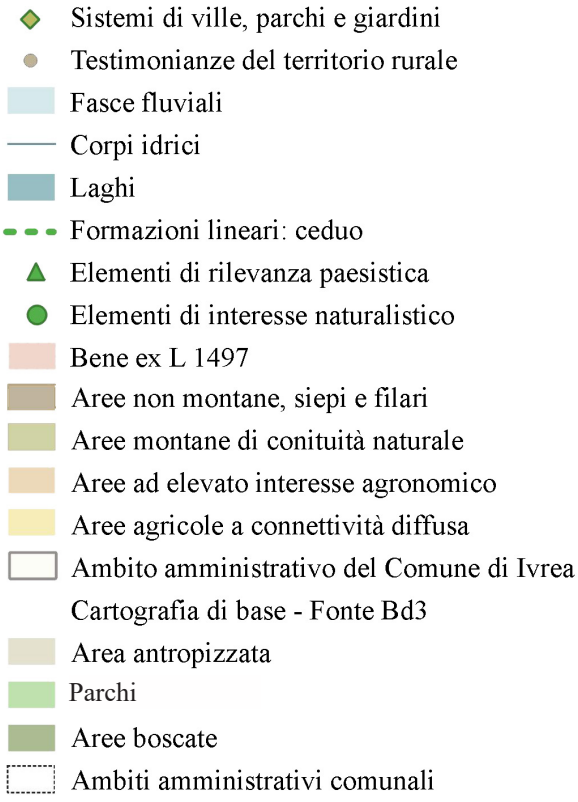
Fotografie del Quartiere Bellavista scattate durante il sopralluogo

Fotografie del Quartiere Bellavista scattate durante il sopralluogo

1.2.3. La conformazione degli spazi aperti

La prima cartografia permette di visualizzare le componenti che strutturano il paesaggio in questione, al fine di consentire una lettura in chiave paesaggistica e conservazionistica del territorio. Esso si inserisce in un sistema di aree ad alta naturalità soggette a vincoli paesaggistici, per cui risulta fondamentale preservarne la biodiversità e contrastarne la frammentazione. Tale fenomeno è definito come un "processo che genera una progressiva riduzione della superficie degli ambienti naturali e un aumento del loro isolamento: le superfici naturali vengono, così, a costituire frammenti spazialmente segregati e progressivamente isolati inseriti in una matrice territoriale di origine antropica." (INU, 2003). Tra le principali cause, il modello di espansione a bassa densità, definito "*sprawl*", genera un considerevole impatto sull'isolamento degli ambiti naturali e paesistici, portando così alla conformazione di "ecomosaici" (Forman, 1995).
Per ovviare al problema della frammentazione, l'istituzione di aree protette non è una pratica di conservazione del tutto efficace per contrastare le trasformazioni ambientali. È necessario tutelare gli ambienti naturali tenendo conto non solo della scala locale, ma di quella di paesaggio e agendo sulla rete ecologica, ovvero rafforzando le aree isolate attraverso un sistema interconnesso di corridoi ecologici e fasce di protezione. Questa strategia di conservazione apporta ulteriori potenzialità al territorio in termini di fruibilità, in quanto la creazione di una rete consente di sviluppare un sistema paesistico a vantaggio della ricezione e valorizzazione del paesaggio.
La seconda cartografia elaborata ha il fine di mostrare in maniera esplicativa, attraverso l'elaborazione Gis dei dati, la configurazione degli spazi del Quartiere Bellavista. La superficie totale si estende per circa 228.500 metri quadri, di cui il 35 % è rappresentato dalla superficie verde e oltre ottocento alberi piantumati. L'area del suolo impermeabilizzato è così ridotta al minimo indispensabile, dedicata alla creazione di parcheggi a raso presso la Piazza I Maggio, per un totale di 1.140 metri quadri, e alle strade veicolari interne.

Fig. n°8 Beni Paesaggistici



Fonte: Piano Paesaggistico Regionale, 2017

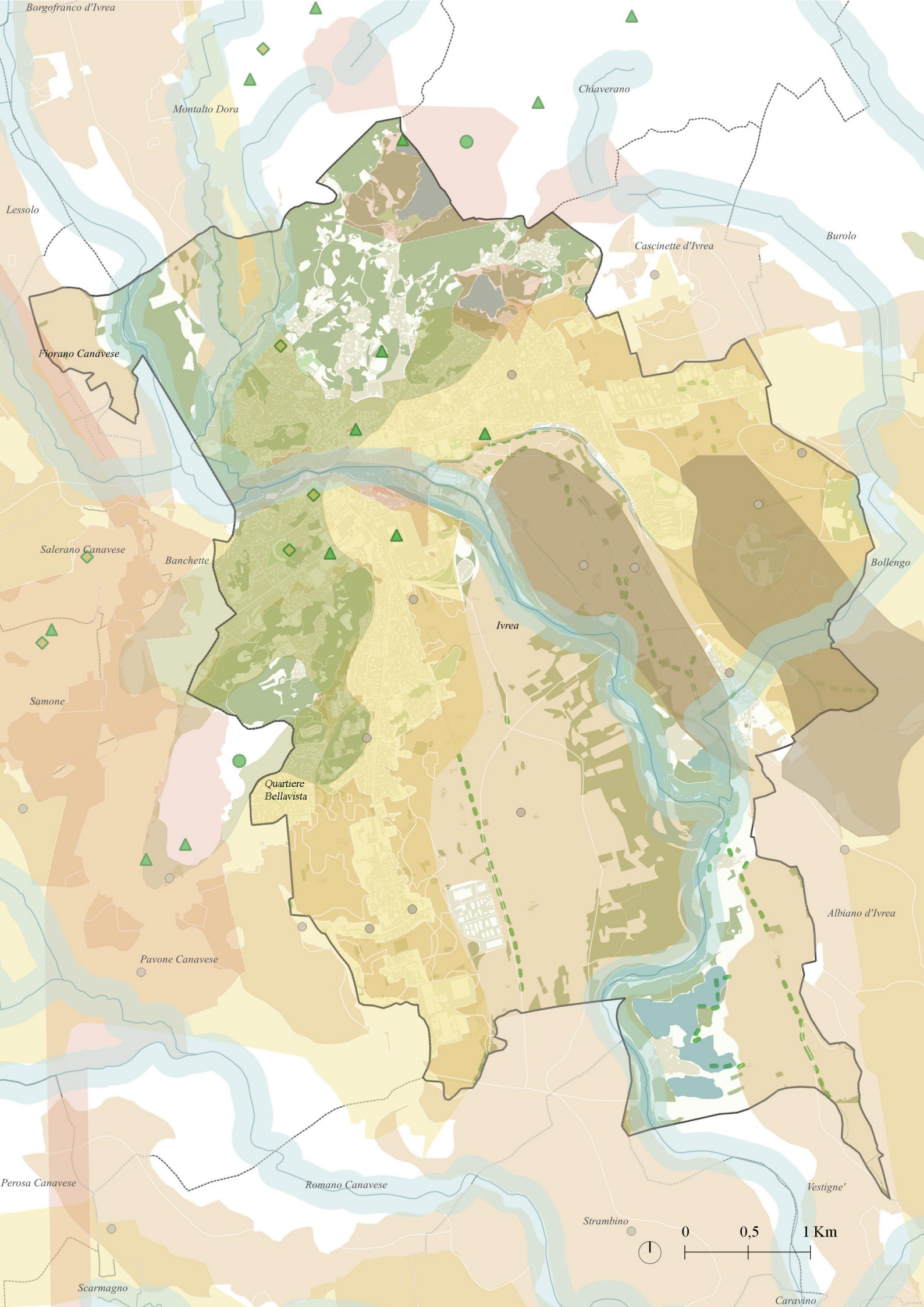
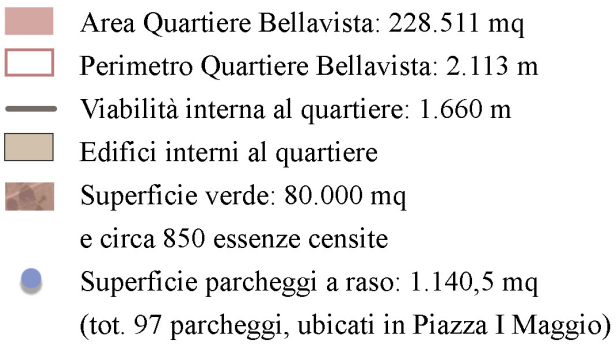

Borgofranco d'Ivrea
Montalto Dora
Chiaverano
Lessolo
Burolo
Cascinette d'Ivrea
Fiorano Canavese
Salerano Canavese
Banchette
Bollengo
Ivrea
Samone
Quartiere
Bellavista
Albiano d'Ivrea
Pavone Canavese
Perosa Canavese
Romano Canavese
Vestigne'
Strambino
0
0,5
1 Km
Scarmagno
Caravino

Fig. n°9 La conformazione degli spazi aperti

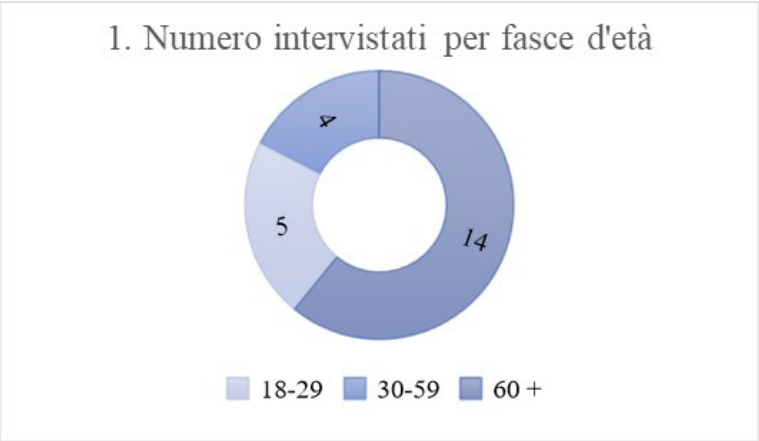


Base cartografica di riferimento annuale 2021 raster b/n 1:10.000;
Ortofoto AGEA 2018

Cabetti
Blagna
Cascine Carasso
250
237
238.6
236.1
0
0,05
0,1 Km

1.2.4. Il profilo sociale e demografico: chi vive il quartiere

Tale paragrafo presenta un'analisi demografica del Quartiere Bellavista, al fine di conferire un'immagine dell'attuale stratificazione sociale presente, e di comprendere qual è stata l'evoluzione del relativo andamento nel corso degli anni. Si è ritenuto utile affiancare lo studio demografico svolto all'indagine risalente al 1965, redatta da Gabetti e Isola. Difatti, questa ha facilitato la comparazione tra i primi nuclei insediati all'interno del quartiere rispetto all'attuale composizione, di comprenderne le origini dei flussi precedenti e di quelli correnti. Inoltre, lo studio effettuato conferisce gli strumenti per comprendere i fenomeni che hanno caratterizzato il quartiere, quali lo spopolamento e il graduale invecchiamento, così da supportare ipotesi di futuri sviluppi.
Successivamente, un racconto delle realtà associative restituisce un quadro delle dinamiche abitative interne, peraltro caratteristica rilevante del tessuto sociale di Bellavista.
Analizzando il numero di intervistati per fasce d'età, è possibile notare come quella più ampia appartenga alla popolazione più anziana (grafico n°1). Questo dato rispecchia l'indice di vecchiaia del quartiere e, più in generale, quello rilevato negli ultimi decenni ad Ivrea come in Italia. A tal proposito, risulta interessante un excursus dell'andamento demografico storico della città di Ivrea e, parallelamente, del Quartiere Bellavista.

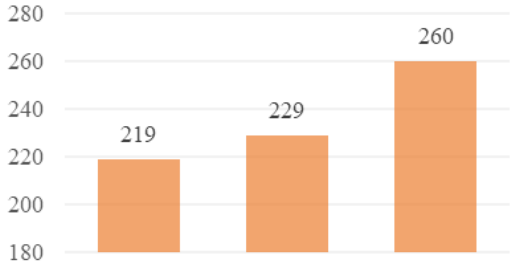


Il grafico n°6 rappresenta la variazione del numero di abitanti di Ivrea a partire dal 1961, anno del "boom economico italiano", a partire dal quale si registra una continua crescita che raggiunge il suo picco nel 1981, con 29.152 abitanti. L'espansione della città industriale si arresta con l'avvento della crisi degli anni '90, a cui corrisponde un progressivo calo demografico. Analogamente alla diminuzione delle nascite, l'indice di vecchiaia (grafico n.2) risulta un indicatore demografico utile a comprendere il grado di invecchiamento di una popolazione. Esso indica il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Nel 2003 erano presenti, all'interno del comune, 219 anziani ogni 100 giovani; mentre, nel 2019 tale dato è aumentato a 260 ogni 100 giovani. Questa tendenza rispecchia dunque l'effetto di due dinamiche contrapposte: l'abbassamento del tasso di natalità e l'aumento delle prospettive di vita. Il fenomeno colpisce tutta l'Europa, di cui l'Italia possiede il tasso di dipendenza strutturale più alto, testimone di uno squilibrio economico-sociale. Quest'ultimo indice rappresenta difatti il carico sociale ed economico delle persone con oltre sessantacinque anni (popolazione non attiva) rispetto alla fascia di popolazione potenzialmente attiva, che possiede dai 15 ai 64 anni. Coerentemente con l'indice di vecchiaia, anche quello di dipendenza vede un aumento, passando da 56 nel 2003 a 67 nel 2019 (grafico n.3).

Il progressivo calo del numero degli abitanti di Ivrea è controbilanciato dall'incremento della popolazione straniera, del 200 %, tra il 2003 e il 2019 (grafico n.4).

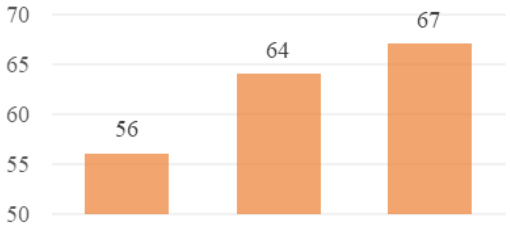
Lo stesso fenomeno ha interessato il Quartiere Bellavista, che ha registrato un tasso di immigrazione riguardante maggiormente le nazionalità della Romania e del Marocco. Parallelamente all'andamento demografico di Ivrea e dell'interno paese, la fascia temporale che va dal 2005 al 2012 (grafico n.7) ci mostra come il quartiere abbia subito una progressiva diminuzione della popolazione, ad oggi rappresentata maggiormente da quella anziana (grafico n.8). Questi dati ci permettono di ricostruire un quadro esplicativo dell'evoluzione sociale del quartiere.

2. Indicatori demografici di Ivrea:
Indice di vecchiaia



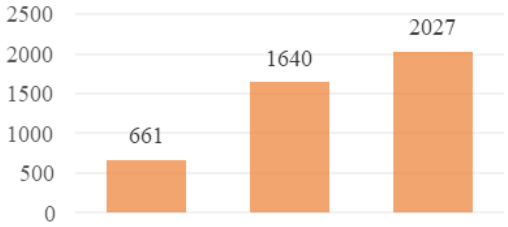
ANNI 2003 - 2011 - 2019

3. Indicatori demografici di Ivrea:
Indice di dipendenza strutturale



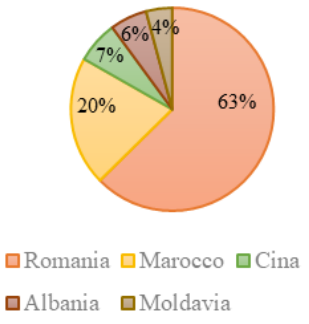
ANNI 2003 - 2011 - 2019

4. Andamento della popolazione di Ivrea con cittadinanza straniera dal 2003 al 2019

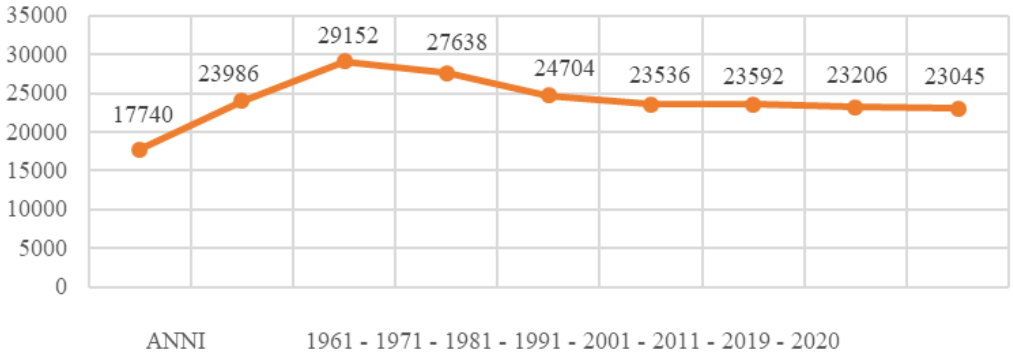


ANNI 2003 - 2011 - 2019

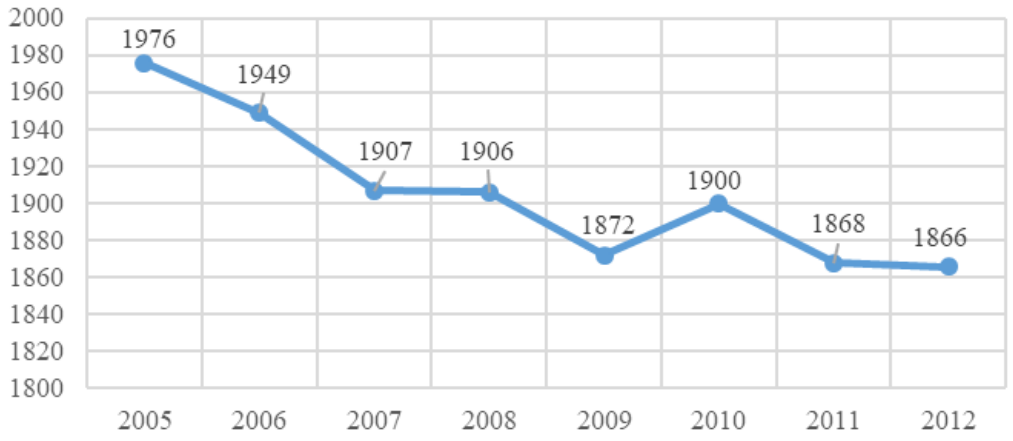
5. Popolazione straniera residente ad Ivrea per cittadinanza



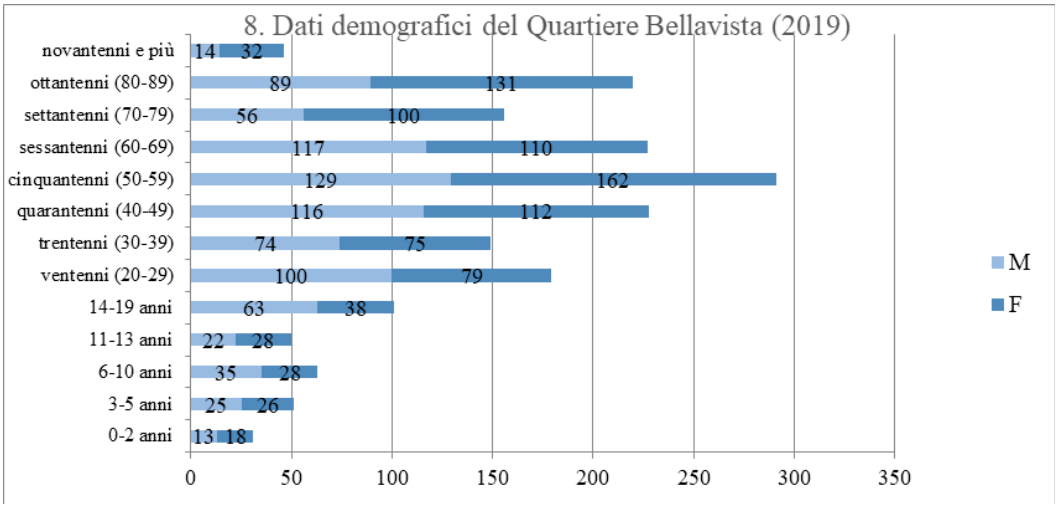
6. Andamento demografico storico dei censimenti della popolazione di Ivrea dal 1961 al 2020



7. Andamento demografico della popolazione del Quartiere Bellavista dal 2005 al 2012



8. Dati demografici del Quartiere Bellavista (2019)



A supporto di quanto detto, l'indagine del 1965, svolta a Bellavista da Gabetti e Isola, fornisce generalità circa una porzione della popolazione (1040 abitanti). Dall'analisi statistica riguardante la provenienza, vengono evidenziate le regioni Veneto e Campania, e le città Puglia e Foggia. Inoltre, lo studio sulla qualifica degli abitanti, attraverso un campione di 1021 abitanti e 108 bambini, permette di conoscere la stratificazione sociale e i motivi che hanno portato a scegliere la località in questione.

Su un campione di 108 bambini:

- 12 con madre in Olivetti e padre in Olivetti
- 56 con madre casalinga e padre in Olivetti
- 7 con madre in attività varie e padre in Olivetti
- 4 con madre casalinga/altre attività e padre in stabilimenti/enti pubblici
- 5 con madre casalinga/altre attività e padre artigiano/altre imprese
- 24 con madre casalinga e padre in altre attività

Su un campione di 1021 abitanti:
479 operai, 354 casalinghe, 83 impiegati, 46 pensionati, 14 artigiani ,5 agenti custodia, 5 carabinieri, 5 ufficiali dell'esercito, 5 commercianti, 5 agricoltori, 4 liberi professionisti, 3 commesse, 3 domestiche, 2 fattorini, 2 portalettere, 2 guardie giurate, 2 vigili urbani, 2 guardie della pubblica sicurezza., sacerdoti, industriali.

La trasformazione del tessuto sociale che ha interessato il quartiere ha comportato un adattamento dei luoghi e delle infrastrutture, in modo da poter rispondere alle esigenze degli abitanti. Parallelamente alla costruzione degli insediamenti abitativi, il quartiere è stato servito da una serie di strutture pubbliche: durante la prima fase di edificazione, sono stati inseriti una scuola elementare e la sede dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI), successivamente sono stati collocati una biblioteca, un ambulatorio medico ed alcuni servizi commerciali.

Inizialmente pensato per ospitare famiglie numerose, è da subito stato caratterizzato da un certo fervore e sensibilità alla vita di comunità. Nel 1963 venne costituito il Comitato di Quartiere in veste di ente intermediario tra la società Olivetti e la popolazione, utile oltre che per la risoluzione delle problematiche e richieste degli abitanti, anche alla gestione amministrativa, economica ed organizzativa. Durante lo stesso anno, la comunità di quartiere ha dato vita ad una organizzazione di tipo aggregativo, chiamata "La Sportiva". L'impegno comunitario dedicato alla creazione di spazi che permettessero agli abitanti di potersi incontrare, portò alla realizzazione – da parte dei volontari del Comitato di Quartiere - di un edificio che fungesse da centro sociale e sportivo.

L'attività costante ed il dialogo con il Comune, permise alle organizzazioni volontarie di fornire agli abitanti tutti i servizi necessari richiesti: tra il 1970 e i successivi dieci anni, furono costruiti - sotto richiesta della popolazione – importanti opere, tra cui la scuola materna e l'asilo nido, la palestra, il centro civico e il centro commerciale.

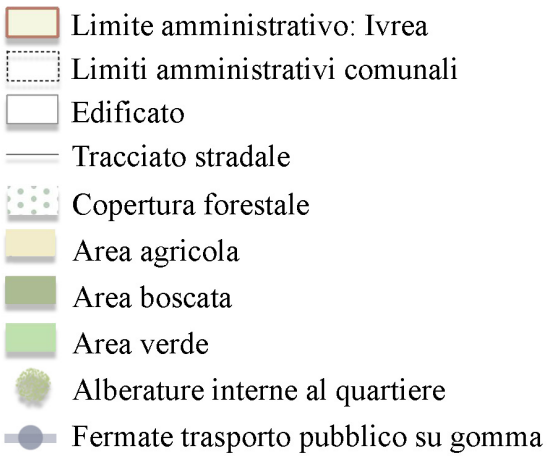
I successivi anni Ottanta furono caratterizzati dall'arrivo di un nuovo flusso di immigrazione proveniente dal Meridione, dal quale però nacquero problematiche di integrazione tra i residenti ed una conseguente scarsa partecipazione comunitaria che sfociò in uno stato di degrado degli spazi pubblici del quartiere.

Introno al 1990 è sorto il centro di aggregazione giovanile "Millepiedi", al fine di creare un luogo di supporto, ascolto e svago per ragazzi con difficoltà di inserimento sociale. Sono gli anni in cui il quartiere subisce una forte stigmatizzazione, causa problematiche legate alla convivenza, episodi di vandalismo e progressivo degrado degli spazi aperti comuni. L'immaginario di quartiere periferico è stato ampiamente diffuso dalla stampa, contribuendo ad una marginalizzazione dello stesso.

Al fine di contrastare il graduale stato di decadenza a cui il quartiere andava incontro, il comitato dei cittadini si è impegnato attraverso una serie di iniziative, in modo da contrastare tale tendenza. L'esigenza di rivitalizzare gli spazi di uso comune e di stimolare le differenti generazioni e culture ad incontri ricreativi, ha dato forma ad un progetto di riqualificazione rivolta alle istituzioni pubbliche. A partire da una fase iniziale di indagine che ha raccolto richieste e bisogni, il comitato dei cittadini ha articolato la proposta sotto forma di obiettivi. Tra questi, quelli che sono stati portati a compimento

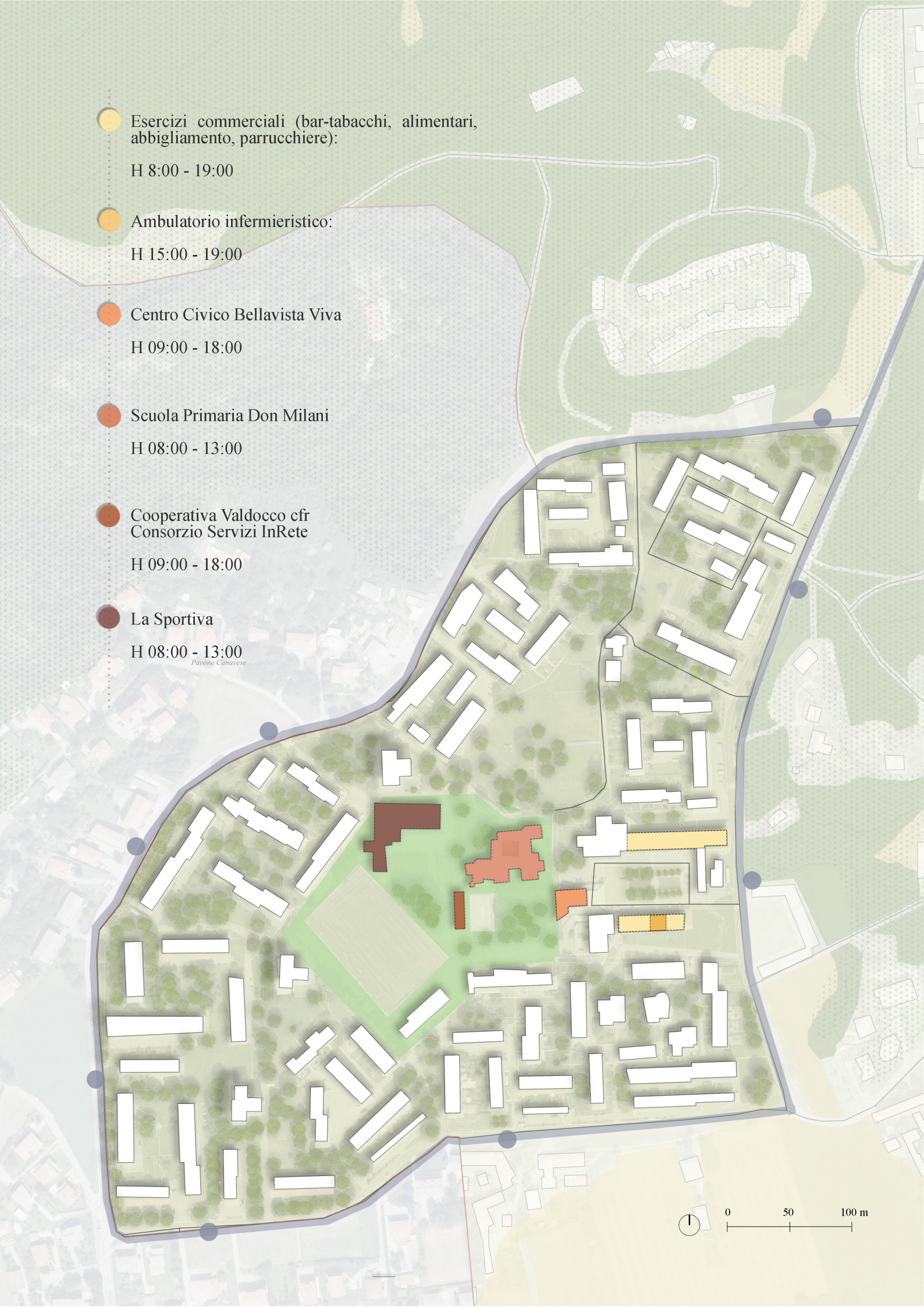
e che oggi hanno restituito le condizioni adeguate, riguardano il riassetto di aree verdi e attrezzature sportive, la ristrutturazione di locali ad uso pubblico in stato di disuso, il completamento dell'edificio del centro civico.
I considerevoli traguardi raggiunti dall'Associazione di Quartiere sono stati documentati da un giornale, chiamato "Il Quartiere", redatto durante gli stessi anni per poter informare e rendere partecipi delle fasi di riqualificazione tutti i residenti a Bellavista. Al suo interno, venivano inoltre descritte le attività aggregative, sportive e culturali organizzate dall'Associazione. Questa rilevante iniziativa si pose come mezzo per contrastare la tendenza all'emarginazione che il quartiere stava subendo in quegli anni, che col tempo permise di restituire una rappresentazione meno fatiscente.

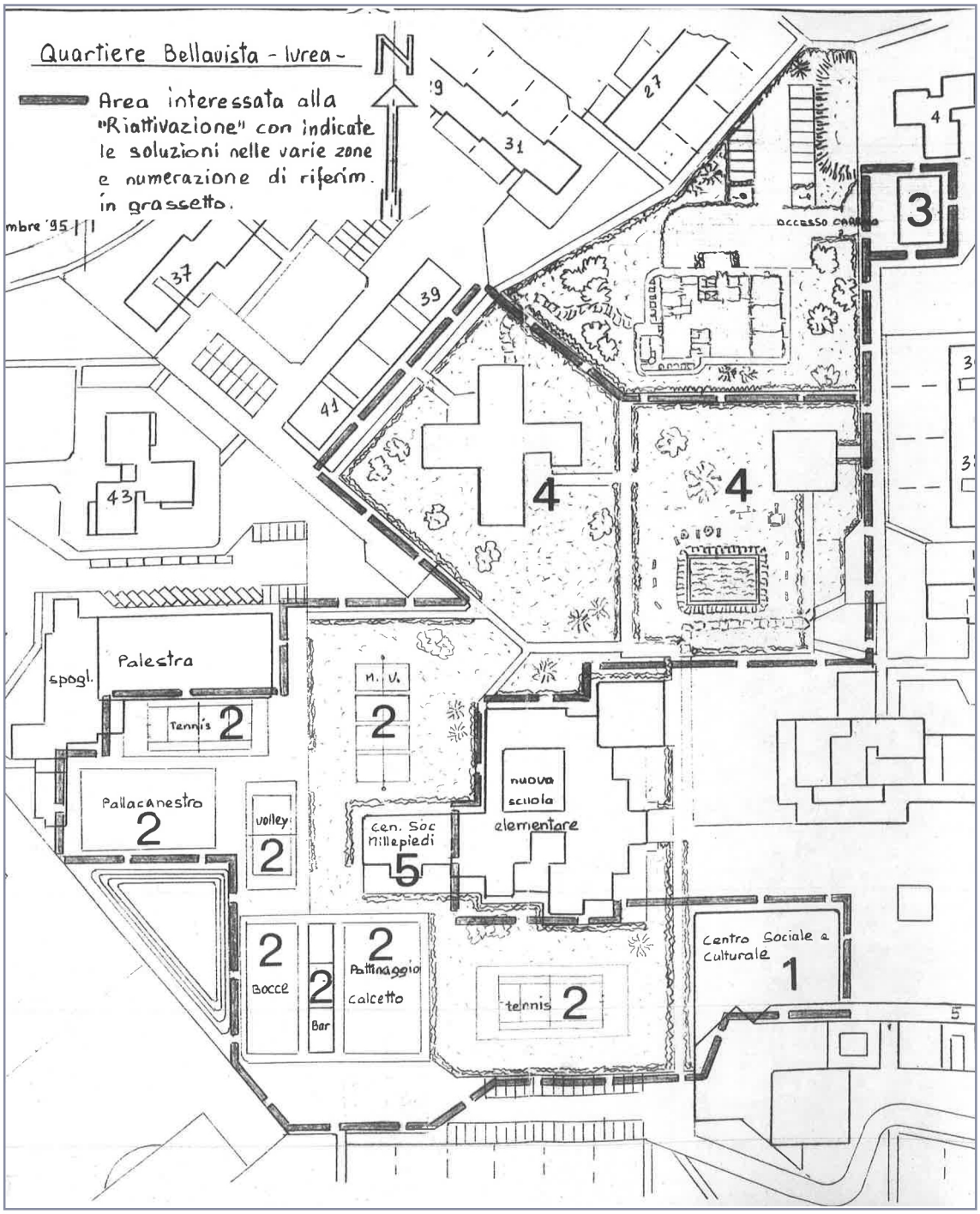
Fig. n°10 Infrastrutture e servizi pubblici



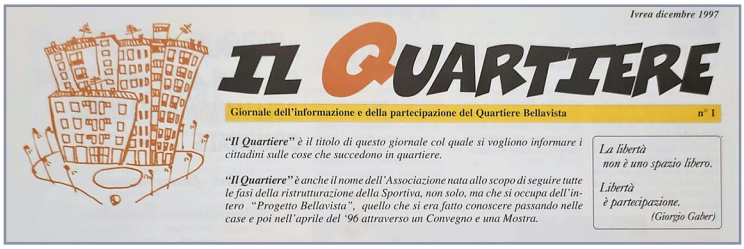
Cartografia di base: Ortofoto AGEA 2018

Fonte: BDTRE, 2015


Esercizi commerciali (bar-tabacchi, alimentari, abbigliamento, parrucchiere):
H 8:00 - 19:00
Ambulatorio infermieristico:
H 15:00 - 19:00
Centro Civico Bellavista Viva
H 09:00 - 18:00
Scuola Primaria Don Milani
H 08:00 - 13:00
Cooperativa Valdocco cfr
Consorzio Servizi InRete
H 09:00 - 18:00
La Sportiva
H 08:00 - 13:00
Pavone Canavese
0
50
100 m



Planimetria area interessata alla "riattivazione", Quartiere Bellavista
Associazione di Quartiere "Bellavista", *Progetto recupero e risanamento area servizi e verde pubblico, Progetto Bellavista*, Ivrea 1995



Ivrea dicembre 1997

IL QUARTIERE

Giornale dell'informazione e della partecipazione del Quartiere Bellavista n° 1

"Il Quartiere" è il titolo di questo giornale col quale si vogliono informare i cittadini sulle cose che succedono in quartiere.

"Il Quartiere" è anche il nome dell'Associazione nata allo scopo di seguire tutte le fasi della ristrutturazione della Sportiva, non solo, ma che si occupa dell'intero "Progetto Bellavista", quello che si era fatto conoscere passando nelle case e poi nell'aprile del '96 attraverso un Convegno e una Mostra.

La libertà non è uno spazio libero.
Libertà è partecipazione.
(Giorgio Gaber)

DOPO DIECI INCREDIBILI ANNI

Riapre "La Sportiva"

L'Amministrazione comunale ha portato a termine i lavori di ristrutturazione della Sportiva e in questi giorni sta provvedendo all'arredo dei locali. Contiamo proprio (l'Amministrazione e noi dell'associazione e tutto il quartiere) di inaugurarla in tempi brevissimi, anzi, ad essere ottimisti, il 6 di dicembre.

Si tratta dell'ultimo atto di un percorso lunghissimo che ci ha visti impegnati in forme di lotta condivisa dal quartiere, in incontri e dibattiti con Sindaco e Giunta nell'intento di formulare un progetto di gestione e animazione capace di far rivivere la Sportiva

SEGUE IN ULTIMA

(Un sopralluogo con l'ing. Nocentini)

INFORMAZIONI RELATIVE AGLI INTERVENTI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Gli interventi finora attuati:

- *rifacimento impianto illuminazione sull'anello circolare*
- *asfaltatura anello circolare*
- *ripristino scuola elementare dopo l'incendio*
- *sistemazione roggia tra Monte Navale e Monte Appareglio (in collaborazione con Legambiente)*
- *demolizione ex asilo nido*
- *"La Sportiva": progetto di ristrutturazione, con relativo finanziamento*

...e quelli di prossima attuazione:

- *demolizione ex spogliatoi*
- *demolizione ex ONMI*
- *inizio lavori di recupero e riapertura dei locali "La Sportiva"*

Le cose che mancano:

- *ultimazione Centro Civico*
- *spazi gioco attrezzati per bambini*
- *riordino e riattivazione dei campetti sportivi*
- *recupero struttura ex caldaia*
- *rifacimento dei camminamenti pedonali dentro il quartiere*
- *eliminazione delle barriere architettoniche*
- *ridefinizione della destinazione del terreno impegnato per il C.S.T.*

Le demolizioni

ex scuola materna
ex asilo nido
ex ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia)
ex scuola elementare
ex centro per extracomunitari
ex spogliatoi

Quanti "***ex***", pezzi ormai andati della vita del Quartiere.

E se provassimo a ricostruire un pezzo della nostra storia collettiva attraverso il racconto e i ricordi di come abbiamo "vissuto" questi luoghi?

E' possibile consegnare i racconti scritti o le testimonianze a voce (noi siamo disponibili a raccoglierle) o direttamente ai componenti l'associazione o imbucandoli nella cassettina appesa all'albero al parco giochi.

Le pubblicheremo nel prossimo numero di giornale e ...ritroveremo un pezzo di noi quando eravamo più giovani. Grazie.

demolizione degli ex spogliatoi del campo di calcio

IL QUARTIERE

COSA HA FATTO FINORA L'ASSOCIAZIONE "IL QUARTIERE"

➔ **il "Progetto Bellavista"**, cioè un "Progetto di recupero e risanamento area servizi e verde pubblico Quartiere Bellavista ad uso dell'intera città e oltre": un lavoro lungo e impegnativo che ha coinvolto tantissime persone. Il punto di partenza è stato rappresentato dalla distribuzione di un questionario rivolto a far emergere i bisogni degli abitanti del quartiere, per arrivare alla fine della progettazione a formulare all'Amministrazione comunale, attraverso la Mostra e il Convegno della primavera del '96, una proposta di recupero a fini sociali di tutta quell'area degradata che sta proprio al centro del quartiere;

➔ **tanti incontri con l'Amministrazione comunale** per sbloccare la situazione della Sportiva;

➔ **incontri con le Associazioni e i Gruppi** che operano in Quartiere per la condivisione del "Progetto Bellavista" e delle proposte relative alla Sportiva;

➔ alcuni **incontri con la Regione** per seguire il "Progetto Bellavista";

➔ un'iniziativa pubblica per il **recupero del campo bocce**;

➔ alcuni **incontri con i ragazzi** che si ritrovano fuori dei locali "La Sportiva"

➔ un **progetto di animazione** sociale e culturale per la Sportiva;

➔ una serata di **osservazione delle stelle**.

... E SEGUIRANNO...

...altre serate di osservazione delle stelle e

una cena

per vivere insieme il Natale in Quartiere

alla quale siete TUTTI caldamente invitati

sabato 20 dicembre al Centro Civico

Estratti del Giornale "Il Quartiere", Bellavista 1997-1998

L'attuale vita associativa del quartiere è gestita dal centro civico "Bellavista Viva", nato nel 2012 a carattere volontario; si impegna a promuovere il senso di comunità e la coesione intergenerazionale, fungendo da punto di ascolto e mediatore tra le pubbliche amministrazioni e le fasce più deboli che accusano problematiche abitative o a situazioni familiari complesse. Ne derivano una serie di attività educative e ludiche, per la maggior parte al servizio delle persone della terza età. Il centro collabora, inoltre, con il Consorzio servizi sociali in Rete, che da qualche anno ha trasferito la sua sede presso il locale un tempo chiamato "La Sportiva", nel cuore del quartiere. L'impianto era concepito come area ricreativa, che dagli anni '90 in poi vide diversi cambi di destinazione, fino a divenire un luogo abbandonato e vandalizzato. L'occupazione dello spazio da parte della Cooperativa è stata un'importante occasione di rifunzionalizzazione, attraverso la ristrutturazione del complesso e l'inserimento di attività che ben si integrano con la vita del quartiere e i suoi abitanti. Il Consorzio è composto dalla Cooperativa Valdocco e la Cooperativa Pollicino, che offrono servizi pubblici rivolti a persone con disabilità. L'introduzione delle loro attività presso l'impianto sportivo ha dato luogo a dinamiche di interazione con i giovani residenti del quartiere. La gestione della struttura è a carico dall'Associazione Bellavista Calcio, società calcistica nata nel 1994, attraverso un accordo con il Comune per un comodato d'uso gratuito del campo. La sua attività ha permesso di rivitalizzare l'area sportiva del quartiere e di creare uno stimolante luogo di aggregazione per i giovani residenti e non.
Un'ulteriore organizzazione, fondamentale per la manutenzione degli spazi pubblici di Bellavista, è rappresentata dall'Associazione del verde, autogestita da volontari che si prendono cura di tutte le aree verdi comuni, sin dalla nascita del quartiere.

2. Metodologia della ricerca sociale

2.1. Metodi di indagine sociale

La struttura del termine metodologia è composta da "metodo" e "logia" (dal latino *methŏdus*), indica lo studio del metodo, ovvero lo studio dell'insieme di regole che fondano la ricerca scientifica. Pertanto, la "metodologia della ricerca sociale" permette di comprendere le fasi di cui la ricerca si compone, attraverso un "discorso sul metodo" (Corbetta, 2015). Come già accennato all'interno del paragrafo introduttivo, tali riflessioni coabitano con l'operatività della ricerca, dando vita ad un processo che alterna parallelamente metodo e tecniche. Nonostante ciò, la tipologia utilizzata per l'indagine in questione predilige un approccio soggettivo e flessibile, che generalmente si adatta sul campo a seguito delle interazioni che emergono tra la realtà studiata e il ricercatore. In assenza di specifiche tecniche riconducibili all'indagine qualitativa utilizzata, si parla piuttosto di un processo dinamico, come descritto da Bryman e Burgess (1994): "non è una ben definita sequenza di procedure che seguono un nitido disegno, ma una confusa interazione fra il mondo concettuale e quello empirico, dove deduzione e induzione si realizzano nello stesso tempo".

Il metodo scientifico della ricerca sociale intende offrire una rappresentazione del contesto, servendosi di una serie di operazioni per giungere alla conoscenza dei fatti sociali studiati. La lettura di tali fenomeni, sociali e culturali, può avvenire conducendo indagini indirette o dirette, secondo la tipologia di statistica che si vuole ottenere.

Le prime si basano sull'utilizzo di dati amministrativi a scopo statistico, che possono riguardare rilevazioni demografiche sulla popolazione, rilevazioni sui tipi di occupazione o sul tasso di disoccupazione della popolazione, e così via. Inoltre, l'intera popolazione può essere rappresentata tramite censimento (enumerazione delle unità statistiche) o campionamento (sottoinsiemi di unità della popolazione). I vantaggi delle indagini indirette consistono in un impiego monetario poco rilevante e di un ridotto disturbo statistico. Questo tipo di ricerca, però, può non essere sufficiente per gli obiettivi prefissati, a causa del rischio della mancata disponibilità di alcuni dati amministrativi, di definizioni o classificazioni, generando talvolta errori di copertura.

Nel caso in cui si desidera ricavare informazioni che le fonti statistiche o altra documentazione esistente non forniscono, si ricorre all'indagine diretta. Essa risulta utile se lo studio concerne un fenomeno presente e nettamente delimitato (ad esempio dinamiche, servizi e infrastrutture interne ad un quartiere) o se si intende reperire le personali percezioni degli abitanti. L'indagine diretta può essere svolta scegliendo numerosi metodi e tecniche, utilizzabili tramite combinazione o singolarmente: interviste "faccia a faccia", interviste postali, interviste telefoniche, auto compilazione. È possibile, inoltre, distinguere le varie modalità di esecuzione del questionario o dell'intervista:

- PAPI (Pencil e paper), questionario cartaceo;
- CAPI (Computer Assisted Personal Interview), intervista "faccia a faccia" condotta servendosi di smartphone o tablet, senza il bisogno di una connessione ad Internet e con la possibilità di sincronizzare i dati in un secondo momento;
- CATI (Camputer Assisted Telephone Interview), intervista condotta telefonicamente;
- CAWI (Computer Assisted Web Interview), programma informatico che permette di realizzare sondaggi via web e di raccoglierne i dati.

Le tipologie sopra elencate sono raggruppabili in due strumenti: quello quantitativo del questionario standardizzato e quello qualitativo dell'intervista "libera".

Lo strumento del questionario prevede una rigida struttura delle risposte e delle domande, che sono molteplici e per lo più chiuse e predefinite. Viene dunque richiesto all'intervistato di scegliere tra le risposte che gli vengono presentate, senza poterle giustificare tramite personali riflessioni o ampliarle proponendo altre argomentazioni. In tal modo, l'intervistato viene collocato secondo degli schemi che prestabilisce l'intervistatore, in quanto si intende rilevare informazioni al solo fine di conoscere opinioni e comportamenti relativamente ad un fenomeno già conosciuto a sufficienza dal ricercatore. Le caratteristiche dell'indagine quantitativa consentono una facile elaborazione dei dati e di essere condotta su un campione rappresentativo della popolazione, ovvero "L'insieme delle n unità campionarie selezionate tra le N unità che compongono la popolazione, allo scopo di rappresentarla" (Corbetta, 2015).

Ciò permette, inoltre, di restituire i risultati sotto forma di indicatori, a loro volta comparabili tra loro.

Le varie fasi che compongono tale ricerca vedono come punto di partenza la scelta del target della popolazione a cui rivolgere il questionario e, in seguito, di un campione rappresentativo. Viene poi identificata una tra le modalità di somministrazione del questionario e il grado di approfondimento di tali tipologie, preparando dunque la traccia delle domande. Infine, avviene la somministrazione dello stesso, previa prova e correzione di eventuali errori, e la conseguente elaborazione delle risposte che vengono trascritte.

L'intervista libera è un'indagine qualitativa non strutturata, ovvero le domande e le risposte non sono prestabilite, ma variabili a seconda del caso. Diversamente dal questionario, l'intervistato rappresenta la voce prevalente, esprimendosi in piena libertà, mentre il ricercatore si limita a stimolare e dirigere la conversazione affinché emergano gli argomenti da lui prefissati. Difatti, l'obiettivo non è solo quello di rilevare informazioni, ma di cogliere le interpretazioni e le percezioni ponendosi dalla prospettiva di chi sta raccontando: "capire come i soggetti studiati vedono [il mondo], di apprendere

la loro terminologia e il loro proprio modo di giudicare, di catturare la complessità delle loro individuali percezioni ed esperienze [...]. L'obiettivo prioritario dell'intervista qualitativa è quello di fornire una cornice entro la quale gli intervistati possano esprimere il loro proprio modo di sentire con le loro stesse parole" (Patton 1990, 290). Per questi motivi, lo schema dell'intervista non può che essere flessibile, per potersi adattare alle diverse personalità dei soggetti studiati. Chiaramente, il campionamento riguarda un numero ridotto di persone rispetto a quello dell'indagine quantitativa, e che abbiano determinate conoscenze e caratteristiche utili a comprendere la realtà studiata. Il criterio di rappresentazione non è quindi di tipo statistico e non intende rappresentare l'intera popolazione, bensì ciò che per il ricercatore risulta essere più interessante per la sua ricerca. "La ricerca non pretende quindi di dare una descrizione quantitativamente obiettiva […], è invece utile per comprendere alcune componenti essenziali, alcune motivazioni di fondo, alcune esperienze cruciali, alcune situazioni tipiche […]" (Alberoni et al. 1967, 13).

La flessibilità dell'intervista si può presentare sotto forma di diversi gradi. Questa distinzione permette di raggruppare le interviste all'interno di tre categorie principali: strutturate, semi strutturate, non strutturate. La scelta di una di queste tipologie è dettata dagli obiettivi prefissati dalla ricerca e dalla complessità della realtà studiata.

La prima è così definita per via della rigidità della traccia delle domande, anche chiamata "questionario a domande aperte". Difatti, il ricercatore pone le stesse domande secondo lo stesso ordine a tutti gli intervistati, che godono di una certa libertà di esposizione ed espressione. La standardizzazione delle domande e la libertà delle risposte permettono di collocare questa tecnica come uno strumento ibrido, risultando più flessibile di un questionario a domande chiuse, ma che non ricerca la stessa profondità di un'intervista non strutturata. Ciò consente sia una codificazione delle informazioni rilevate, descrivendo in termini quantitativi il fenomeno oggetto di studio, che un'analisi integrale dei testi nel caso in cui la realtà risulti più complessa.

Le interviste semi strutturate si caratterizzano per un maggiore arbitrio concesso sia all'intervistato che al ricercatore. Le varie domande sono raccolte all'interno di una traccia che funge da guida, attraverso un elenco di tematiche la cui rilevanza risulta essere a discapito dell'intervistatore. Dunque, nonostante la presenza di uno schema, gli è consentito sviluppare argomenti non previsti ed emersi nel corso dell'intervista, al fine di una migliore comprensione ("Comprensione razionale delle motivazioni dell'agire. L'atto di intendere lo scopo dell'azione, di cogliere le dimensioni di intenzionalità dell'agire umano") (Corbetta, 2015).

La terza tipologia si distingue dalle precedenti per non avere uno schema guida da perseguire e delle domande/risposte prestabilite, per tale motivo è definibile "intervista

libera". In questo caso, ognuna sarà contraddistinta da una propria durata e da un proprio racconto; l'intervistatore si limiterà a controllarne l'andamento al fine di evitare digressioni, intervenendo attraverso incoraggiamenti o chiarimenti.
È possibile identificare diverse sfumature all'interno della tipologia delle interviste non strutturate, quali "l'intervista narrativa", "l'intervista in profondità" e "l'intervista biografica". Tali nomenclature, pressocché sinonimi, indicano gli aspetti maggiormente attenzionati nella ricerca, che siano quello della narrazione, dell'analisi in profondità degli argomenti o di storie/racconti di vita. In tutti i casi, la traccia utilizzata è estremamente indicativa e flessibile, per cui il colloquio ha inizio tramite una domanda di ingresso e si sviluppa con il racconto libero dell'intervistato.
La narrazione emersa ricostruirà cronologicamente gli eventi oggetto di studio, secondo la dimensione interpretativa del soggetto che li ha vissuti in prima persona o ne ha una conoscenza approfondita. Permette dunque di fornire un modello di interpretazione capace di ricondurre al mondo sociale dell'intervistato, ovvero di guardare alla realtà sociale attraverso il suo punto di vista. Pertanto, la rappresentatività del campione non sarà di tipo statistico ma farà riferimento al fenomeno sociale interessato, descritto da "osservatori privilegiati" o da "testimoni qualificati". In questo caso le informazioni rilevate non possono essere confrontate tra loro come i dati raccolti per un'analisi statistica, in quanto le storie narrate saranno del tutto diverse tra loro.
Questo tipo di interviste sono anche dette "etnografiche" e sono alla base della ricerca condotta per mezzo dell'osservazione partecipante ("Strategia di ricerca nella quale il ricercatore si inserisce in maniera diretta e per un periodo di tempo relativamente lungo in un determinato gruppo sociale, preso nel suo ambiente naturale, instaurando un rapporto di interazione personale con i suoi membri allo scopo di descriverne le azioni e di comprenderne, mediante un processo di immedesimazione, le motivazioni.") (Corbetta, 2015).
Questa tecnica si ispira al "paradigma interpretativo", secondo cui la conoscenza deriva dall'interazione tra il ricercatore e l'ambiente naturale studiato, da cui ne deriva un coinvolgimento ed immedesimazione. Tale immersione permette - previa partecipazione alla vita quotidiana con i soggetti studiati – di comprendere, ovvero "vedere il mondo con gli occhi dei soggetti studiati" (Weber).
La ricerca etnografica si presenta come un "incontro di culture" (Corbetta, 2015), in quanto il ricercatore osserva la cultura studiata senza conoscerne la sua complessità sociale, di cui determinati aspetti potrebbero passare inosservati da chi ne fa parte e che risulta dunque in opposizione con la cultura dominante.
Gli studi applicati a queste micro-realtà sociali si distinguono in "studi di comunità" e "studi di subculture". I primi fanno riferimento a ricerche sviluppate all'interno di

piccole comunità sociali collocate in territori delimitati, in cui il ricercatore è costretto a trasferirsi per tutta la durata dell'indagine, così da coglierne gli aspetti di vita quotidiana che le caratterizzano. Quanto agli "studi di subculture", vedono la loro origine nella Scuola di Chicago, intorno al 1920 - 1930, a partire dall'interesse rivolto alle realtà più marginali della città che hanno avuto luogo a seguito di un flusso immigratorio. Esempio emblematico rappresentato dal classico "*The Hobo*" di Nels Anderson (1923), che mostra la precaria vita dei lavoratori migranti in America, manovali senza fissa dimora, costretti alla mobilità in funzione della richiesta occupazionale. Il focus di tali studi si spostò progressivamente da determinate condizioni sociali allo studio della cultura in una società considerata "normale", analizzando le modalità di organizzazione della stessa. L'agire sociale ideale è considerato da Weber una forma ricorrente della modalità di comportarsi degli individui, ovvero "un'astrazione che nasce dalla rilevazione empirica dell'uniformità", da cui la ricerca individua delle sotto tipologie. Un'ulteriore tipologia di intervista che riguarda l'indagine qualitativa è quella del "focus group", rivolto ad un gruppo comprendente tra le sei e le dodici persone, tutte coinvolte in un determinato fenomeno o per il quale posseggono particolare conoscenza. Difatti, tale termine indica un'intervista specifica rivolta ad un gruppo specifico, pianificata "in modo tale da ottenere informazioni solo sull'argomento prestabilito" (Zammuner, 2003). L'obiettivo dell'incontro è quello di far emergere i diversi punti di vista dei partecipanti, i quali interagiscono tra loro stimolati da un dinamico dibattito.

Immagine n° 11: "Tassonomia delle forme di intervista"

Fisichella C., Dispense. La ricerca qualitativa, 2012

2.2. Indagine empirica: il progetto di interviste

Le teorie metodologiche sopra elencate forniscono una base a supporto della presentazione della ricerca svolta presso il Quartiere Bellavista. Esso si contraddistingue per una continua evoluzione morfologica, architettonica, sociale e culturale, pur mantenendo saldi determinati caratteri identitari, fedeli alle originarie linee guida che fondano il progetto di un quartiere cosiddetto organico.
Nato come sito a destinazione residenziale popolare, è stata data particolare attenzione alle dinamiche di interazione tra gli abitanti, ponendo al centro – concettualmente e concretamente - la questione della partecipazione in seno ad una comunità. La stratificazione della popolazione, connessa ai flussi migratori, ha da sempre caratterizzato la mixité del nucleo, generando talvolta conflitti interni. Inoltre, la collocazione marginale rispetto al resto della città ha dato modo di accentuare lo stigma di quartiere periferico. In contrapposizione, emerge la perseverante partecipazione comunitaria, sensibile ad ogni tipo di problematica: il Comitato di Quartiere, simbolo di autogestione per la manutenzione e amministrazione; il Centro giovanile "Millepiedi", a supporto dei giovani con difficoltà di inserimento sociale; il Centro Civico Bellavista Viva, cuore delle attività culturali.
Tali caratteristiche permettono al quartiere di ben prestarsi in qualità di campo di applicazione per un'indagine empirica. La definita collocazione geografica e la struttura morfologica hanno concesso un'immersione nel luogo, per un periodo di tempo continuo e prolungato, al fine di osservarne la quotidianità, i flussi che lo attraversano e leggerne i comportamenti degli abitanti. Questo tipo di immersione ha consentito di studiarne i fenomeni sociali dal suo interno – nonché le relazioni interpersonali che lo caratterizzano e, con lo strumento dell'intervista, di conoscere i pareri, le esperienze e le emozioni dei singoli individui. Il modello di studio applicato corrisponde ai già citati "studi di comunità", per cui le tecniche dell'osservazione e dell'intervista si sono rivelate essenziali per diverse ragioni. In primo luogo, per ovviare alla carenza di informazioni riguardanti le dinamiche sociali che hanno accompagnato l'evoluzione storica del quartiere, per cui i racconti di vita dei testimoni privilegiati rappresentano preziose fonti difficilmente reperibili altrove. In secondo luogo, per ricucire la marcata rottura e distanza che persiste geograficamente e socialmente tra il quartiere e l'intorno territoriale. In tal modo, è stato possibile non solo costruire una visione maggiormente approfondita di una realtà quasi stereotipata, ascoltando chi ne subisce il pregiudizio, ma anche raccogliere le osservazioni riguardanti la dotazione dei servizi interni al quartiere e il relativo grado di soddisfazione. Difatti, la traccia è volta ad analizzare la qualità di vita e le caratteristiche dell'ambito territoriale in questione. Il campione di soggetti scelti permette di acquisire informazioni approfondite sul tema, in quanto

testimoni ed abitanti di una piccola dimensione di quartiere. La suddivisione in cinque macro-temi ha facilitato la strutturazione dell'intervista, così da svolgere un'analisi trasversale in merito al profilo sociale e culturale del quartiere, alle dinamiche interne e l'influenza esercitata dal contesto esterno ad esso.

1. Indagine anagrafica e mobilità: abitanti permanenti/temporanei:

Le domande sono volte ad inquadrare il soggetto intervistato, conoscere le sue origini, il suo grado di apprezzamento delle caratteristiche dell'abitazione e del contesto urbano e le conseguenti previsioni di stabilizzazione o meno nel quartiere.

Questo tipo di analisi ha permesso dunque di comprendere da quali flussi è stato attraversato il quartiere e come è composta la stratificazione attuale. Ciò consente di immaginare quale evoluzione demografica subirà nei prossimi decenni.

2. Analisi contesto urbanistico: relazione quartiere-territorio:

Sulla base di un'ampia conoscenza sulla percezione esterna vigente nei confronti del Quartiere Bellavista, si è dimostrata utile un'indagine sulla visione e considerazione che gli stessi abitanti hanno, e se credano corrisponda a quella di chi abita fuori. Inoltre, è stato chiesto di esprimere una valutazione sui servizi offerti, riguardanti il sistema infrastrutturale e il grado di connessione con il centro città, sia in termini fisici attraverso i mezzi di trasporto pubblico, che a livello di interazioni culturali.

3. Analisi delle caratteristiche e dinamiche interne al quartiere: dotazione servizi e relazioni sociali:

Sulla base delle informazioni raccolte circa il profilo del quartiere, le domande relative a questa analisi consentono di costruire un quadro sui fenomeni che lo caratterizzano, in termini di interazioni tra gli abitanti. Difatti, esso si contraddistingue per un'importante stratificazione sociale, dettata da forme di diversità sia a livello etnico che generazionale. Questa connotazione ha suscitato il desiderio di conoscere le forme di socialità o di conflittualità che ne conseguono, e quanto tale eterogeneità influisca sulla vita aggregativa di quartiere o sul senso di appartenenza allo stesso.

4. Analisi realtà attuale e visione propositiva futura:

Durante l'ultima analisi, è stato chiesto agli abitanti se e attraverso quali azioni si potrebbe attuare una riqualificazione del quartiere, posto che faccia parte di Ivrea, città oggetto di riconoscimento da parte dell'Unesco come sito di particolare interesse, da tutelare e valorizzare.

5. Riflessioni finali sul progetto:

Le riflessioni conclusive sono finalizzate a mostrare in che modo gli abitanti abbiano conosciuto il progetto di interviste e quali ragioni li hanno spinti a partecipare. In tal modo, è peraltro possibile ricostruire il processo "*snowball*" utilizzato per effettuare il campionamento, che è risultato essere il metodo maggiormente efficace.

Traccia dell'intervista

Indagine anagrafica e mobilità: abitanti permanenti/temporanei

1. Qual è il suo luogo di origine?
2. Da quanto tempo risiede in questa abitazione?
3. Dove ha vissuto prima di arrivare qui e qual è il motivo del suo trasferimento a Bellavista?
4. Pensa di stabilizzarsi qui o desidera spostarsi verso un altro quartiere/città?
5. Come l'ambiente di questo quartiere ha modificato il suo stile di vita?
6. Reputa la casa in cui vive un'abitazione di qualità a livello architettonico e funzionale? Quali problematiche riscontra?
7. Sono stati necessari lavori di manutenzione/ristrutturazione?

Erano presenti dei vincoli a livello edilizio/architettonico?

Analisi contesto urbanistico: relazione quartiere – territorio

8. Come percepisce il quartiere Bellavista in relazione al resto della città, in termini fisici/territoriali e sociali?
9. Come reputa la dotazione di servizi e mezzi pubblici?
10. Quali sono le relazioni tra il quartiere Bellavista e il centro città o i quartieri circostanti (es. Canton Vesco)? Esistono occasioni di scambio e attività comuni organizzate?
11. Quali attività socioculturali potrebbero fare da ponte e da volano per nuove interazioni tra quartiere e città?
12. Come viene percepito questo quartiere dai suoi abitanti? è simile alla percezione di chi abita fuori?
13. In cosa si differenzia questo quartiere rispetto agli altri quartieri olivettiani?

Analisi delle caratteristiche e dinamiche interne al quartiere: dotazione servizi e relazioni sociali

14. Qual è il profilo sociale, culturale, anagrafico del quartiere?
15. Lo percepisce come un quartiere omogeneo e con un vivo senso di appartenenza/comunità?
16. Le forme di diversità a livello etnico e generazionale presenti hanno portato a nuove forme di socialità o di conflittualità? Vi sono fenomeni di inclusione o esclusione?
17. Come si caratterizza la vita quotidiana all'interno del quartiere? (Spazi di aggregazione, attività sportive e culturali, volontariato)

Analisi realtà attuale e visione propositiva futura

18. Sente un attaccamento al luogo e alla storia del quartiere? Crede che andrebbe rivalorizzato in modo tale da mantenere vivo il ricordo?
19. Qual è il ruolo dell'amministrazione all'interno del quartiere?
20. Se ci sono edifici non utilizzati, in forma di quali luoghi attrattivi possono essere restituiti ai cittadini?
21. Cosa pensa dell'appartenenza del quartiere alla "buffer zone" del sito Unesco?
22. Possiede qualche documentazione o testimonianza fotografica relative al progetto dell'abitazione e/o ai precedenti proprietari?

Riflessioni finali sul progetto

1. In che modo è venuto a conoscenza di questo progetto e cosa l'ha spinta a partecipare?
2. Crede possa essere utile per mantenere vivi i valori tipici che contraddistinguono le politiche abitative Olivetti?

Come anticipato, un'indagine svolta all'interno di una piccola comunità richiede il trasferimento al suo interno o di trascorrervi un arco di tempo più o meno prolungato e continuato. Questi i presupposti per svolgere una ricerca fondata sull'osservazione e il coinvolgimento con la realtà oggetto di studio.

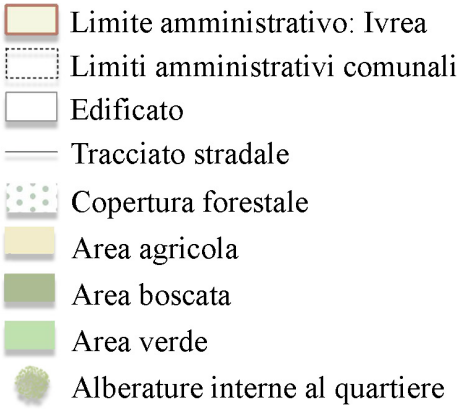
Uno degli aspetti che compongono tale approccio, consiste nell'identificare preventivamente una modalità di "accesso", ovvero in che modo entrare in contatto con la società studiata, attraverso quali mezzi diffondere il progetto delle interviste, come coinvolgere gli abitanti e richiedere loro di parteciparvi. Si è scelto di richiedere l'intervento di un cosiddetto "mediatore culturale", ovvero una persona facente parte della popolazione e che ha uno stretto legame con entrambe le culture oggetto dell'incontro etnografico (Cardano, 2011,). Nel caso della suddetta ricerca, la figura in questione è rappresentata dalla Presidente dell'Associazione Bellavista Viva, per cui le pregresse collaborazioni con l'Associazione Archivio Storico Olivetti da un lato, e la stretta connessione con gli abitanti del quartiere dall'altro, le hanno permesso di identificarsi come un fondamentale interlocutore. In veste di individuo appartenente e attivo all'interno della comunità, la sua testimonianza ha fornito rilevanti informazioni, utili a costruire un primo quadro generale, in particolar modo grazie ad un primo incontro informale presso il quartiere. Il prezioso contributo è stato fornito, inoltre, prestandosi come prima persona ad essere intervistata, dando modo di "mettere alla prova" il questionario elaborato ed apportarne qualche modifica e miglioria.

Oltre ad aver fornito un supporto informativo, lo scambio ha procurato elementi utili alla guida dell'osservazione: nonostante la ricerca qualitativa si fondi su un approccio in itinere, enfatizzando l'aspetto della "scoperta" in corso d'opera, è stato d'aiuto comprendere quali fenomeni trattare con maggior sensibilità.

Dapprima, è stato osservato il contesto e la conformazione degli spazi aperti pubblici e privati, la loro fruizione e accessibilità. In tal modo, è stata effettuata una prima valutazione riguardo lo stato dei servizi: in che modo e con quale frequenza è possibile accedere al quartiere (mobilità dolce, trasporto pubblico, attraversamenti pedonali, mezzi privati), da chi vengono utilizzati gli spazi pubblici, le fasce orarie degli esercizi commerciali, la qualità e vivibilità delle abitazioni secondo il loro stato di manutenzione. Alcuni di questi elementi sono l'espressione della società che vi abita: osservando il contesto sociale, sono stati identificati alcuni sottogruppi. In primis, il centro civico Bellavista Viva funge da punto di incontro per la fascia di popolazione over 70, rappresentata in particolar modo da donne. Altro luogo di aggregazione, principalmente frequentato dal medesimo *range* di età, risulta essere il bar-tabacchi situato in Piazza I Maggio. Invece, per ciò che concerne le interazioni tra i gruppi giovanili, questi sono soliti frequentarsi durante le ore del pomeriggio, presso gli spazi aperti adibiti allo

sport.
L'occupazione di questi spazi e le dinamiche al loro interno sono definibili "interazioni informali", ovvero comportamenti che caratterizzano la quotidianità di un luogo. Esso è composto da un insieme coordinato di azioni, ed ogni situazione sociale è definibile dal posto, gli attori e le attività (Spradley, 1980). Queste sono difficilmente riportabili a delle regole comportamentali generali, ma rappresentano il punto di partenza di una ricerca etnografica. L'utilizzo delle interviste permette, inoltre, agli individui studiati di determinarsi parte costituente e attiva della realtà, offrendone la propria interpretazione.

Fig. n°12 Luoghi delle interazioni sociali



Cartografia di base: Ortofoto AGEA 2018

Fonte: BDTRE, 2015

1 - Interazioni nucleo commerciale:

La Piazza I Maggio rappresenta il centro in cui convertono le principali attività commerciali. Il bar qui collocato è tra i principali luoghi di incontro della fascia di popolazione adulta

2 - Interazioni nucleo scolastico:

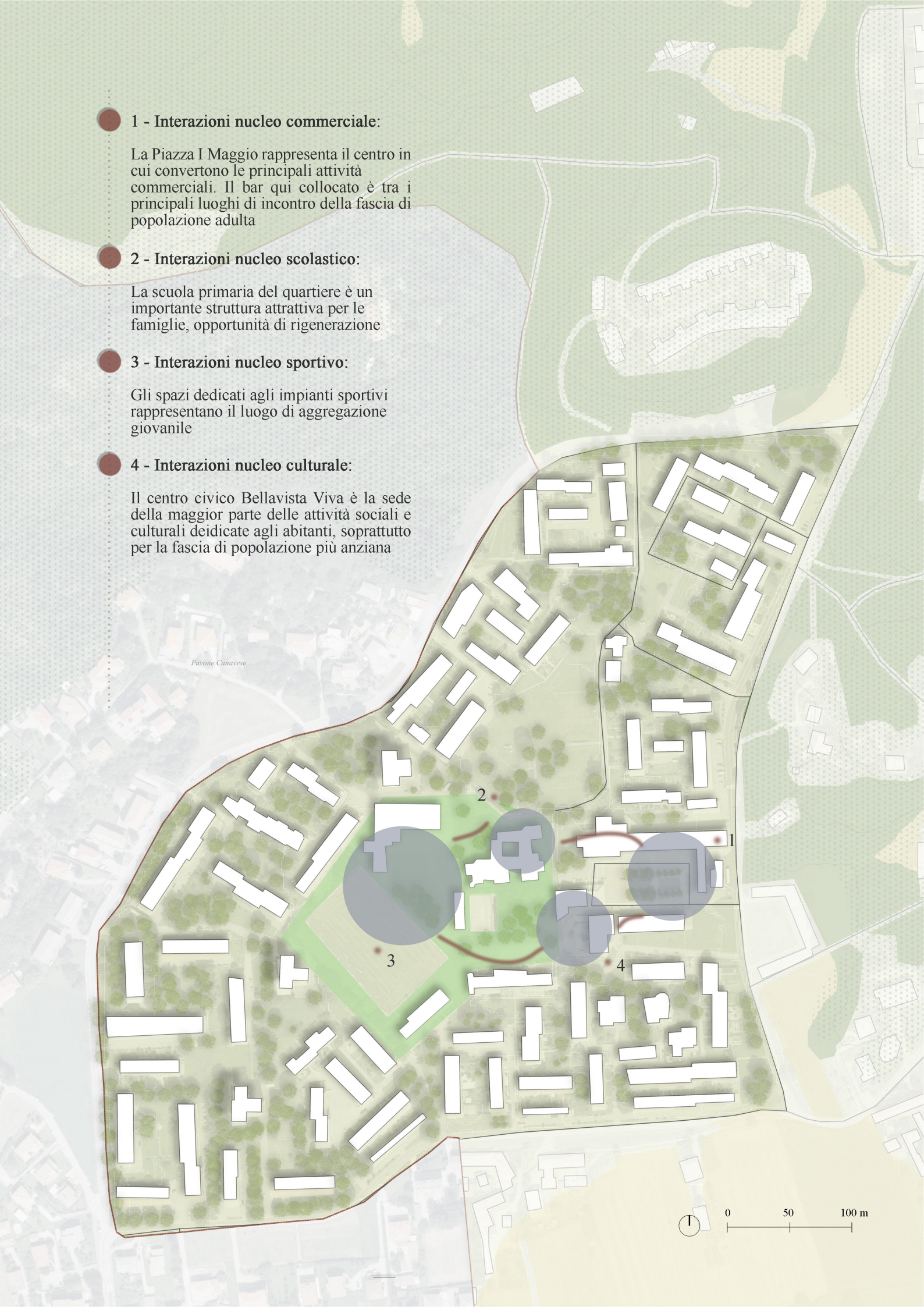
La scuola primaria del quartiere è un importante struttura attrattiva per le famiglie, opportunità di rigenerazione

3 - Interazioni nucleo sportivo:

Gli spazi dedicati agli impianti sportivi rappresentano il luogo di aggregazione giovanile

4 - Interazioni nucleo culturale:

Il centro civico Bellavista Viva è la sede della maggior parte delle attività sociali e culturali deidicate agli abitanti, soprattutto per la fascia di popolazione più anziana



Locali degli impianti sportivi
Fotografie del Quartiere Bellavista scattate durante il sopralluogo

Locali degli impianti sportivi
Fotografie del Quartiere Bellavista scattate durante il sopralluogo

Luoghi degli impianti sportivi
Fotografie del Quartiere Bellavista scattate durante il sopralluogo

Luoghi delle interazioni sociali: parco giochi
Fotografie del Quartiere Bellavista scattate durante il sopralluogo

Luoghi delle interazioni sociali: retro del Centro Civico Bellavista Viva
Fotografie del Quartiere Bellavista scattate durante il sopralluogo

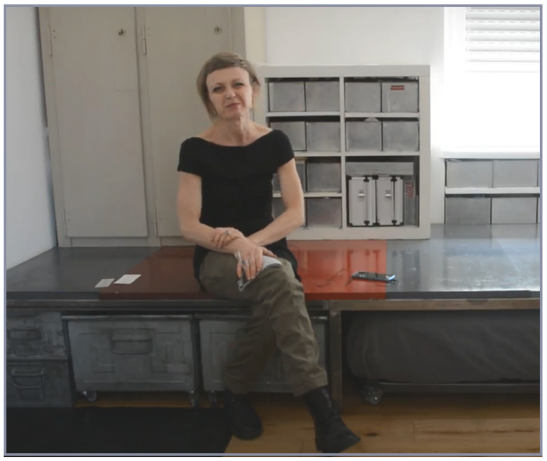
Quanto alla conduzione dell'intervista, questa prevede una preventiva conoscenza e presentazione con l'intervistato, solitamente attraverso una telefonata, con la quale viene accordato l'appuntamento. Questo primo contatto telefonico permette, inoltre, di fornire all'intervistato una serie di informazioni riguardanti la ricerca e la modalità dell'intervista: il motivo per cui verrà videoregistrata, secondo quale criterio è avvenuto il campionamento, quali temi sono contenuti all'interno della traccia.
Un aspetto fondante delle interviste qualitative è la realizzazione delle stesse mediante un colloquio in presenza, concordando preventivamente il luogo in cui svolgerlo e registrandolo, in modo tale da poter trascrivere in un secondo momento l'intera intervista. Per tale motivo, è stato convenuto con l'Associazione Bellavista Viva che il luogo che si prestasse maggiormente potesse essere il Centro Civico, situato nel cuore del Quartiere. Questo punto di ritrovo ha facilitato l'incontro con i residenti ed è stato interpretato come un "luogo neutro" già ben conosciuto dagli intervistati, in cui potessero sentirsi liberi di esprimersi. Nonostante la messa a disposizione di questo ambiente, si sono verificati casi in cui gli abitanti non avessero la possibilità di spostarsi dalla loro abitazione. Tale variabile si è rivelata fonte di ricchezza per la ricerca, fornendo nuovi elementi utili all'osservazione: la visita degli spazi privati, la loro conformazione, il legame che i proprietari hanno instaurato ed il loro grado di apprezzamento. Risulta molto più semplice, oltre a ciò, fornire un immaginario visivo immediato a supporto del racconto che si sta ascoltando.
Una volta effettuato il processo di avvicinamento e definito luogo e orario di incontro, viene chiesta l'autorizzazione all'uso di strumenti audio e video, dando prova del consenso firmando una liberatoria fornita in formato cartaceo. Successivamente, un breve rimando alla struttura della traccia consente di introdurre i temi che verranno affrontati, così da articolare e approfondire in seguito ogni argomento.
È possibile classificare le domande formulate agli intervistati in differenti tipologie: quelle di tipo descrittivo, secondo le quali viene richiesto di raccontare la propria visione del luogo vissuto, accompagnandola da un giudizio di tipo qualitativo, a partire dagli ambienti interni all'abitazione sino agli spazi comuni interni al quartiere; le domande che richiedono di formulare un confronto, ad esempio esponendo un'opinione riguardante i quartieri limitrofi e comparandoli con quello in questione; le domande di tipo critico, volte alla formulazione di proposte atte al miglioramento di determinate lacune o disservizi.
Nonostante il questionario proposto sia standardizzato, ovvero vengono sottoposte le stesse domande a tutti gli intervistati, lo stile linguistico varia per ciascun individuo. Difatti, un elemento fondamentale dell'intervista qualitativa risulta essere la ricerca di un clima empatico, che agevoli la comunicazione. Il dialogo non si compone di un

rapido scambio di battute: l'intervistato è incoraggiato tramite una serie di stimoli, chiamati "*probing*", che invitano ad approfondire o chiarire determinati argomenti del discorso, senza indurre alcun tipo di risposta (Corbetta, 2015). La comunicazione, così facendo, viene orientata secondo gli obiettivi della ricerca, evitando di alterare il punto di vista dell'intervistato mediante una costruzione dinamica dell'intervista.

3. Lo spazio vissuto

3.1. Restituzione e analisi dei contenuti delle interviste

Qui di seguito vengono raccolte le considerazioni formulate sulla base dell'analisi e dell'interpretazione del materiale empirico, fungendo da capitolo chiave della ricerca. L'intervista qualitativa è il risultato di un'interazione, che segue un approccio "costruttivista", ovvero ciò che se ne ricava non è una raccolta di dati, bensì vengono ricavate le informazioni generate dal colloquio tra ricercatore e intervistato. Questa visione si ispira al paradigma interpretativo, secondo cui la conoscenza sociale è raggiungibile solamente accedendo alla personale visione della realtà del singolo. Ciò comporta una raccolta assai diversificata di visioni, racconti e realtà, rendendo inapplicabile un'analisi di tipo quantitativo dei risultati. Per tale motivo questa sarà centrata sui singoli individui ("case-based") piuttosto che sulle variabili (Corbetta, 2015).
Le fonti orali raccolte sono il risultato di diciannove colloqui svolti con gli abitanti, che si sono concluse con un ultimo incontro avvenuto presso il Visitor's Centre di Ivrea, durante il quale sono stati intervistati il Capo di Gabinetto Renato Lavarini e l'Assessore all'urbanistica Michele Cafarelli circa le politiche e le azioni di tutela e conservazione del quartiere, portate avanti dall'amministrazione comunale.
Gli spazi del Quartiere Bellavista si collocano nel quadro del cambiamento sociale e politico, visibile nelle trasformazioni architettoniche e nel susseguirsi di organizzazioni associative che ne hanno animato il contesto. Pertanto, i risultati delle interviste svolte avranno come filo conduttore il tema dello "spazio vissuto", ovvero come questo viene percepito e raccontato dai suoi abitanti. Peraltro, dai dialoghi con gli intervistati emerge un chiaro legame identitario con Bellavista.



VEDIAMO IL MONDO
CON GLI OCCHI
DI DOMANI

I soggetti intervistati

	Intervistato/a	Nome e cognome	Data	Sigla
1	*Presidente Associazione Bellavista Viva*	Giuliana Vivo	18/05/2021	G.V.
2	*Figlio dell'architetto Ottavio Cascio*	Fabio Valerio Cascio	18/05/2021	F.V.C.
3	*Abitante del quartiere; Artista*	Paola Risoli	21/05/2021	P.R.
4	*Abitante del quartiere*	Alina Haidau	24/05/2021	A.H.
5	*Associazione Calcio Bellavista*	Marco Canobbio	25/05/2021	M.C.
6	*Abitante del quartiere*	Daniela Teagno	27/05/2021	D.T:
7	*Coop Valdocco cfr Consorzio Servizi Sociali InRETE*	Andrea Callea, Leonardo Peracchi, Alberto Garretto	27/05/2021	A.C. L.P. A.G.
8	*Giovane abitante del quartiere*	Gabriel Piccagli	28/05/2021	G.P.
9	*Abitante del quartiere*	Chiara Maria Bertino	07/06/2021	C.M.B.
	Abitante del quartiere	Speranzina Maurelli	08/06/2021	S.M.
10	*Abitante del quartiere*	Mariateresa Pagliari	08/06/2021	M.P.
11	*Abitante del quartiere*	Silvia Seren Rosso	09/06/2021	S.S.
12	*Giovani abitanti del quartiere*	Francesco Parisi, José Starlin, Loris Maino	10/06/2021	F.P. J.S. L.M.
13	*Abitante del quartiere*	Giuseppa Spataro	21/06/2021	G.S.
14	*Abitanti del quartiere*	Antonio Vigliotta, Domenica Bellamace	22/06/2021	A.V. D.B.
15	*Abitante del quartiere*	Sergio Boni	22/06/2021	S.B.
16	*Abitante del quartiere*	Pasquale Venditti	23/06/2021	P.V.
17	*Ex abitante del quartiere; Comitato di quartiere*	Ivan Pescarin	07/07/2021	I.P.
18	*Abitante del quartiere*	Caterina Dal Lago	14/07/2021	C.D.
19	*Capo di Gabinetto* *Assessore all'urbanistica*	Renato Lavarini Michele Cafarelli	15/07/2021	R.L. M.C.

L'ampio *range* di età consente di ricostruirne la sua evoluzione, dagli anni Sessanta ad oggi: dall'immaginario di quartiere dormitorio con residenze popolari, crocevia e meta migratoria di molte famiglie provenienti da tutta Italia, a luogo posto agli argini socialmente e politicamente negli anni Novanta. Oggi, ma già dagli anni 2000, contraddistinto da una forte diversità culturale e generazionale, congiunta da un sentimento unitario di appartenenza.

Tutti i racconti rimandano ad un senso nostalgico, dipingendo il quartiere – quasi gelosamente - come un luogo "altro", atipico rispetto a qualsiasi altra agglomerazione urbana. L'aspetto contraddittorio è un pattern che si ripete, sempre presente in ogni descrizione: un ambiente in apparenza poco ospitale e vivibile, al contempo sicuro, familiare, vivo.

Ne emerge, dunque, una raccolta di informazioni piuttosto omogenea, nonostante la stratificazione sociale alquanto diversificata del quartiere. Durante gli anni '60 è stato meta di molti provenienti dal Veneto, dalla Campania e dalla Sicilia, comunità che si sono insediate ad Ivrea per la cospicua offerta occupazionale da parte dell'Olivetti:

P.V. "*La mia provenienza è campana, i miei genitori erano di Caserta. Io sono nato qua ad Ivrea perché i miei sono venuti in questa zona nel 1952 con due sorelle e un fratello. Io sono nato nel 1957, dopo che mio papà era entrato all'Olivetti nel 1956*."

C.D. "*Il mio luogo d'origine è il Veneto, Nogarole Vicentino. A Ivrea mi trovo dal '59, in questo quartiere dal '75. Mi sono trasferita qui perché ho avuto l'assegnazione della casa popolare, avevo il diritto per i figli e per gli anni di lavoro, mi è stata assegnata in affitto e non a riscatto.*"

Oggi, continua ad essere caratterizzato da un flusso migratorio, in gran parte proveniente dal Marocco e dalla Romania:

A.H. "*Sono originaria della Romania e sono in Italia dal 1999. Per motivi di lavoro sono venuta ad Ivrea e alla fine abbiamo deciso di comprare casa qui a Bellavista perché c'è tanto verde, è la cosa che ci ha colpito di più rispetto ad altri posti nei dintorni. Siamo comunque vicini alla città, ci sono tutte le comodità e c'è la cosa che in altri posti manca: il verde*."

Molti degli intervistati abitano Bellavista da tutta la vita, per motivi lavorativi o vicissitudini familiari; altri hanno recentemente scelto il quartiere come il miglior luogo in cui potessero crescere i loro figli; altri ancora sono molto giovani e immaginano il loro futuro altrove. G.V. racconta piacevolmente il periodo legato alla sua infanzia trascorso a Bellavista, durante i primi anni di edificazione del quartiere, poi verificatosi uno dei motivi per poter tornare a risiedervi: "*Ho abitato dal 1965 al 1981 con la mia famiglia, poi mi sono spostata. Sono tornata qui nel 2012. Non vedo nella mia vita un altro luogo dove abiterò, mi sembra che questo sia l'unico posto dove posso stare per*

il resto dei miei giorni". Aggiunge, inoltre: "*Questo quartiere ha sempre dato un'impronta particolare alla mia vita, già da ragazzina. Forse mi stava un po' stretto però forse questo mi è stato utile per farmi crescere e poi riavvicinare quando avevo la mia bambina piccola che veniva a scuola in questo quartiere. Quindi i legami si sono sempre mantenuti molto stretti. In questi anni, mi sono ritrovata a pensare e avere verso questo quartiere le stesse emozioni che aveva la mia mamma, che io all'epoca capivo poco. È stata una bella scoperta, una conquista*".

Difatti, in molti casi, il quartiere era già stato frequentato o abitato durante la giovane età e, dopo una serie di anni, reputato positivamente a tal punto da voler tornare stabilmente. In particolar modo, è stato manifestato un nostalgico rimando alle attività comunitarie che offrivano momenti di aggregazione, non solo dedicati agli abitanti ma spesso occasioni di attrattività anche dall'esterno: "*Qua c'erano tante attività, c'erano i volontari che facevano le feste. Io e mio marito da giovani venivamo da Via Arduino il sabato e la domenica.*" - G.S.

Gli intervistati che hanno frequentato e vissuto a Bellavista sin dal primo insediamento, sono coloro che dichiarano un maggiore attaccamento emotivo: vi hanno trascorso gli anni della giovinezza, ne ricordano piacevolmente alcuni frammenti, rievocando lo spirito comunitario del quartiere. D.T. ne racconta il periodo riconducibile agli anni Settanta, caratterizzato dalle lotte politiche mosse dalla classe operaia. La condivisione di un'ideologia comune ha certamente influito positivamente sui legami instaurati con persone che vivevano uno stesso luogo e si appellavano a simili esigenze: "*Personalmente l'ho sempre amato questo quartiere, lo chiamavo "il quartiere con le case dai mattoni rossi" ed era il quartiere operaio. La mia generazione è quella dei primi anni '70, quando c'è stata questa rivoluzione culturale; per scelte politiche e ideologiche per me era il quartiere operaio delle lotte. I miei ricordi sono bellissimi, perché c'erano le manifestazioni, perché il 1° Maggio si andava a vendere i garofani porta per porta e la gente era accogliente. Ecco, quello che mi è sempre piaciuto è che aprivano le porte, due parole, un sorriso*".

Oltre alle motivazioni legate a trascorsi di vita, e dunque alla sfera emotiva ed affettiva, ciò che ha spinto a scegliere di vivere a Bellavista è stata anche la rete di infrastrutture di cui il quartiere è servito. Difatti, la scelta di collocarlo in una posizione quasi dislocata dal resto della città, ha reso necessario l'inserimento di strutture che soddisfacessero i bisogni primari, e non solo. La stessa D.T. afferma: "*Quando abbiamo avuto la possibilità di scegliere siamo venuti qua di nuovo a Bellavista. Avevamo tutto vicino, c'era la scuola materna, elementare, i supermercati, era molto comodo per gli autobus. Io mi son sempre trovata bene e non cambierei, anche se dovessi cercare un altro alloggio non mi sposterei da questo quartiere. C'è tanto verde, c'è un ambiente*

secondo me vivibile".

L'offerta dei suddetti servizi e la collocazione di abitazioni all'interno di un sito che dispone di ampi spazi aperti comuni e di una notevole superficie dedicata al verde, sono ancora oggi le qualità per cui il quartiere si contraddistingue. L'apprezzamento espresso dai racconti permette di delineare un luogo percepito sicuro, particolarmente adatto alle necessità di una famiglia numerosa: "*È stato un bell'aiuto durante il periodo di pandemia. È sempre stato un bell'aiuto vivere qua, nel senso che io ci ho vissuto coi bambini piccoli, coi bambini che andavano a scuola e che poi sono cresciuti e hanno dovuto allargare il loro giro, perché finché sono stati piccoli la scuola era qui dietro il centro civico per cui il fatto di averla così vicino a casa e di poter dire a fine elementari andate a piedi, senza traffico e pericolo di macchine, per cui era piacevole questa cosa. Il fatto di poterli mandare a fare piccoli acquisti al quartiere, senza grossi pericoli è stata una cosa positiva. Quindi l'influenza sulla mia vita il quartiere ce l'ha avuto sempre.*" – M.P.

Le sue qualità ambientali, l'offerta dei servizi e la distanza dall'inquinamento del centro città sono le caratteristiche principali emerse, e che perpetuano nel tempo, maggiormente riconosciute durante l'attuale periodo storico. P.R. risiede da pochi anni in un appartamento del cosiddetto "grattacielo", l'unico tra gli edifici ad avere il rivestimento delle mura esterne con un intonaco bianco. Durante l'intervista, ha raccontato quanto fosse stato necessario poter usufruire di spazi aperti facilmente accessibili durante il periodo pandemico: "*Ho avuto un colpo di fulmine per questo alloggio, nel cosiddetto "grattacielo", l'unico edificio bianco di Bellavista, per la sua posizione e soprattutto per l'inserimento nella natura. È una ricchezza, un bene a cui non voglio rinunciare. […] Vivere in questo quartiere mi ha dato una qualità estrema della vita: è un quartiere in cui ha senso avere un corpo e in questo periodo di pandemia credo questa cosa si sia amplificata a mille. Nei periodi di maggiore chiusura avevo la possibilità, stando a 200 metri da casa, di stare nella natura, camminare sul prato a piedi nudi, questi sono dei valori profondi perché non sono relativi. […] Poi, poter andare a fare la spesa a piedi: questo quartiere ha dei servizi, un supermercato piccolo ma fornitissimo dove la gente va a piedi, in bici o con i carrelli. Poi c'è il servizio dell'ambulatorio infermieristico, c'è tutto, è piccolo e quindi questa è un'estrema qualità della vita*".

Il quartiere si distingueva e si distingue tutt'oggi per la cura e l'impegno dedicati al mantenimento di una realtà associativa e delle aree verdi pubblici. Nonostante ciò, i suoi spazi hanno visto un'evoluzione: le diverse stratificazioni sociali ne hanno modificato gli usi e conseguentemente la percezione, soprattutto proveniente dall'esterno. L'impegno sociale è considerato da alcuni degli abitanti come una risorsa per la realtà di comunità "*che va valorizzata e bisogna cercare di non perdere*". In particolar modo,

facendo riferimento al periodo relativo al primo insediamento, il quartiere viene ricordato come "*un quartiere modello dove è nato il primo Comitato di quartiere di allora e La Sportiva, che era il cuore del comitato dove facevano tante cose: c'era il bar, giocavano a carte, facevano attività*" – C.D.

L'esigenza di ricondurre l'ambiente del quartiere a come si presentava in termini fisici e sociali, deriva da un periodo di cambiamento avvenuto durante gli anni Settanta, quando vi si sono insediati nuovi nuclei e ne sono stati alterati i fenomeni relazionali al suo interno. Viene ricordato come una fase problematica che ha condotto alla definizione di quartiere periferico, appellato "*bronx*". Si riportano "*grossi problemi di convivenza*" derivati da difficoltà di interazione e comprensione tra differenti culture e abitudini. Questi episodi sono stati spesso riportati dalla stampa locale: "*Noi a Bellavista siamo sempre stati sulla Sentinella o nel bene o nel male, sempre presi di mira*" – C.D.

Al fine di apportare risoluzioni a tali difficoltà, l'Associazione di Quartiere ha dato il proprio contributo attraverso azioni sociali che potessero dare speranza ad una consolidata complessità collettiva: "*Da lì in avanti abbiamo fatto un sacco di cose per rimetterlo in funzione. In quel periodo, che c'erano spesso problemi di tanti tipi – nel primo insediamento ci sono stati degli omicidi – era sconsigliato venire a Bellavista. Abbiamo cominciato a risanare il quartiere e ha continuato ad essere sempre sulla Sentinella, anche quando ho aperto il Millepiedi [il centro di aggregazione giovanile]. Il quartiere è stato vissuto sempre come un posto di periferia dove avvenivano dei fatti il più delle volte negativi, altre volte positivi.*" – C.D.

Nonostante l'impegno costante rivolto ad una riqualificazione degli ambienti comuni ed un'attenzione ai bisogni comunitari, oggi il quartiere si porta dietro lo stigma legato alle questioni passate, che si sommano alle attuali problematiche relative piuttosto ad un invecchiamento della popolazione e all'esigenza di costruire nuovi servizi. Si registra, in leggera controtendenza con l'andamento generale della popolazione della città, l'insediamento di alcuni giovani famiglie, per lo più straniere. Questo dato apre una visione speranzosa per una futura rivitalizzazione del quartiere: "*È un quartiere ricco di gente anziana, però vedo che adesso una parte di appartamenti vengono riutilizzati, c'è gente che ritorna*." – M.P.

A dispetto dell'immaginario dipinto dalla stampa locale e nonostante le effettive problematiche di convivenza, lo spirito di comunità di Bellavista si contraddistingue per l'impegno nel ravvicinare le distanze tra abitanti di diversa appartenenza culturale e generazionale, grazie alle attività svolte dalle associazioni che puntano all'integrazione. Non si può affermare che la vivacità che ha contrassegnato il quartiere durante i primi anni della sua nascita sia ancora presente, descritti come "*tempi d'oro degli anni '60 in cui la popolazione era partecipe della vita del quartiere e lo sentiva di*

appartenervi" – G.V. Tuttavia, è evidente una frattura tra ciò che viene raccontato sulle vicissitudini interne rispetto alla sua reale qualità abitativa: il senso di insicurezza manifestato al di fuori del nucleo, non coincide dunque con le relazioni di inclusione e le forme di socialità da sempre esistite tra gli abitanti. Lo scostamento tra le percezioni evidenziate dagli intervistati e le percezioni riportate da una visione esterna, appare oggi più che mai evidente:

M.P - "*Questo quartiere dall'esterno ha una sua fama che forse deriva dagli anni storici, era visto un po' come un quartiere di periferia. Io ho percepito questa cosa parlando con le persone. Personalmente non ho mai ritenuto Bellavista un quartiere periferico con grossi problemi da periferia. Molto probabilmente i primi anni era un po' quella la situazione, ora non lo è più*."

S.S. - "*Siamo tutti contenti di stare qua. Credo che dall'esterno ci siano stati dei periodi in cui si vedeva piuttosto male, ma negli anni '80-'90, a causa di un giro di giovani che dava qualche problema. Essendo una periferia, non conoscerlo ti porta a pensare che ci sia sempre qualche problema, più grossi per gli altri che non per noi che ci abitavamo*."

La sua complessità ha contribuito a delineare un'immagine stereotipata del quartiere, come luogo deviante e criminale. In particolare, la stigmatizzazione mediatica locale ha influito ad amplificare la frammentazione, rendendo tale isola sempre meno interconnessa con la città.

Se da un lato vengano denunciate alcune "*sacche di popolazione problematiche*" e "*problemi di convivenza sociale*", per cui "*da alcuni è visto come un posto malfamato*", se ne riconosce un processo di cambiamento messo in atto dagli anni 2000 ad oggi, che permette di rendere giustizia a quelle che sono le sue potenzialità aggregative e qualità fisiche. Viene descritto dai suoi abitanti come "*un quartiere bellissimo*", "*perché è piccolo, poi è molto bello perché è pieno di verde, ben curato, quindi appena si entra è questa la prima sensazione, soprattutto al mattino che c'è più tranquillità*" – M.C.

La descrizione percettiva e sensoriale qui riportata fornisce un immaginario che permette di riportarci sul posto, come se ci trovassimo realmente lì, semplificando l'immedesimazione nel soggetto da cui viene riportata.

Ne viene puntualizzata, inoltre, l'importanza che rivestono le nuove generazioni, affinché possano ricostituire quel tessuto sociale che ha da sempre caratterizzato il quartiere, riportando in vita il senso di appartenenza e comunità che contraddistingue le politiche abitative olivettiane:

A.H. "*Da alcuni è visto come un posto malfamato, alcuni vedono che un cambiamento c'è stato. Chi non lo vive non saprei dirle che idee si possa fare. Passare solo per*

il quartiere è una bella cosa perché spazio verde come questo è difficile trovarlo nei dintorni a Ivrea. I pareri possono essere divisi. Io mi auguro che questa idea possa cambiare perché le generazioni stanno cambiando"

P.V. "*Questo quartiere e San Giovanni sono percepiti come non belli dall'esterno. Chi ci abita e ci ha vissuto lo apprezza, ma un giovane che non ha vissuto e non ha radici se dovesse scegliere di venire penso che lo farà se questo quartiere migliora ancora a livello di tante cose*"

Come anticipato, l'attuale composizione demografica della popolazione residente non rispecchia la stratificazione sociale precedente. Il progressivo processo di invecchiamento ha influito sulla vigorosa risposta partecipativa che caratterizzava la realtà degli anni Sessanta, e sulla conformazione degli spazi ad uso comune: "*Ci dava la sensazione di essere degradato nel senso che prevalevano situazioni di famiglie composte da un solo nucleo, la solitudine, la mancanza di servizi sociali adeguati*" – D.T. Per cui oggi se ne denuncia la necessità di reinventare la forma dei servizi offerti, "*con un occhio più attento alle persone anziane*".

Per quanto riguarda le piccole nuove comunità insediate, queste appaiono in sinergia con il tessuto sociale presente dal quale vengono accolte positivamente. Nonostante l'entità del flusso non sia poi così rilevante, viene percepito come un'occasione di rigenerazione per un quartiere definito "*vecchio*": "*Le case oggi si sono svuotate, siamo meno di duemila. Adesso il quartiere è talmente silenzioso che mi fa impressione, da come era rumoroso una volta. La novità è che sono stati inseriti molti immigrati e non abbiamo mai avuto problemi. […] Ci sono degli insediamenti di giovani famiglie che si trovano benissimo, ma non sono tante*.". – C.D.

Durante gli ultimi anni, è in atto una riconsiderazione della sua qualità fisica. Il ricambio generazionale, le nuove infrastrutture, la morfologia del tessuto, la qualità ambientale e l'attivismo culturale e sociale, rappresentano un enorme potenziale per questo sito. La ricerca di una risoluzione al "disordine urbano" rischia di costringere ulteriormente ai margini determinati profili sociali e culturali, impedendo loro una mobilità economica nella società. Tali forme localizzate di diversità hanno invece consentito il proliferarsi di azioni volte alla riqualificazione dell'area, da cui ne sono conseguiti atteggiamenti partecipativi. Come già accennato, un importante contributo è stato offerto dall'associazione Millepiedi in passato; oggi persistono le importanti realtà del Centro Civico e della Cooperativa Valdocco.

L'intervista rivolta a C.D. si è rivelata una considerevole testimonianza per la stesura della presente tesi, in quanto ha rappresentato una figura fondamentale nel quadro delle azioni di risanamento del quartiere, durante la fine degli anni Novanta, e di supporto alla fascia giovanile che presentava particolari difficoltà. Attraverso il suo racconto, è

possibile restituire un'idea dell'impegno sociale svolto all'interno del quartiere:
"*Qui in quartiere, appena siamo arrivati, abbiamo fatto il corso di alfabetizzazione. Io personalmente non sono andata ad insegnare, ho gestito l'organizzazione.*
Ho detto a Rossetti "dobbiamo creare qualcosa per questi ragazzi", ho cercato altre persone e abbiamo dato via al Millepiedi. L'associazione del quartiere è durata una decina d'anni, abbiamo risanato il quartiere e rimesso in piedi La Sportiva. In questo periodo avremmo avuto i bambini della scuola, facevamo il centro estivo, li abbiamo portati al mare e in montagna, i corsi di creta, di pattinaggio, di astrologia."
Oggi le esigenze della popolazione si sono chiaramente modificate nel corso del tempo. Una tra le attività che si inseriscono all'interno della complessità del suddetto contesto, è proprio quella offerta dalla Cooperativa Valdocco. Pertanto, è stato considerato essenziale indagare all'interno delle realtà associative collocate a Bellavista, capire quale tipo di servizio viene offerto, chi ne usufruisce e quali relazioni e fenomeni ne conseguono. Come spiegato dai responsabili della Cooperativa: "*diamo un rimando nello specifico di una parte di utenza di cui il consorzio si occupa, ovvero le persone con disabilità, in particolare i servizi semi-residenziali o per meglio dire i centri diurni rivolti a persone con disabilità*".
L'influenza esercitata dall'inserimento di questo servizio - oltre che collocarsi come un rilevante supporto ad uso pubblico - ha inciso notevolmente sia sulla trasformazione fisica del quartiere, riqualificando un locale che "*fu abbandonato e quindi divenne di lì a poco, come spesso capita, obiettivo di atti vandalici*", ma anche sulle interazioni che vi si sono stabilite con gli abitanti del quartiere. Difatti, i responsabili intervistati hanno specificato quanto fosse fondamentale per l'associazione "*stabilire quante più possibili interazioni con gli abitanti", per potersi sentire "parte del quartiere*".
L'intreccio di interazioni, che la Cooperativa si è impegnata a tessere, riguarda in particolar modo i più giovani: "*Abbiamo iniziato a interagire con i ragazzini che circolano e vengono a giocare presso le attrezzature sportive che sono attorno al centro diurno, a interloquire con loro, a patteggiare dei comportamenti*".
Il rapporto con il quartiere ha visto, inoltre, la collaborazione con le associazioni già presenti, che hanno portato alla realizzazione di attività partecipate dagli abitanti appartenenti a tutte le fasce d'età: "*Abbiamo iniziato con un progetto che si chiama "Ci piace bella pulita", è un'attività che si occupa di tenere pulito le parti comuni del quartiere che vengono utilizzate da tutti e normalmente sporcate. È un'attività che abbiamo iniziato affiancando il nostro percorso con i volontari del verde del quartiere che si occupano da molti anni della gestione del verde. […] Abbiamo iniziato a interagire con gli spazi del quartiere utilizzando una volta a settimana la palestra al chiuso per la nostra attività di calcio, che portiamo avanti da circa 5 anni con un'as-*

sociazione sportiva dilettantistica locale, che si chiama "Quincitava". Il rapporto con il quartiere è continuato in modo molto proficuo con l'Associazione Bellavista Viva, abbiamo nel 2019 un corso di creta, in cui abbiamo invitato gli abitanti del quartiere a lavorare con gli utenti del nostro centro diurno. A settembre del 2019 abbiamo invece proposto un evento che si è chiamato "Sport in vista", di attività sportive all'aperto per gli abitanti più piccoli del quartiere."

Queste associazioni dimostrano una particolare sensibilità verso la realtà giovanile presente, cercando di renderla partecipe. Includerli in nuove attività permette di risanare la frattura di natura generazionale. Difatti, i giovani che abitano le residenze si riuniscono spesso negli spazi aperti adiacenti ai campi sportivi e questa forma di territorializzazione è spesso mal vista da parte degli adulti.

Poter conoscere personalmente i ragazzi residenti, ha permesso di instaurare un dialogo con loro, al fine di dar voce alle loro esigenze e ai loro desideri. I loro racconti denunciano quanto il distacco sociale tra loro e la fascia di popolazione più anziana, abbia portato a problematiche legate alla convivenza:

L.M. "*Delle volte ho avuto discussioni per delle incomprensioni. Ci catalogano un po' male perché siamo giovan*i".

J.S. "*Le persone si fidano e ascoltano per sentito dire da altre persone, poi magari vengono qua e non è così. Ci sono determinati elementi che fanno la differenza nel male. Ma noi qui siamo ragazzi che ci vediamo per divertirci e stare in compagnia.*"

Ne emerge, inoltre, il bisogno di inserire servizi adeguati alla loro generazione, in quanto le attività aggregative sono piuttosto rivolte alla fascia d'età over 60. Nonostante il nucleo del quartiere sia adibito a spazi per lo sport che potrebbero fungere da importante luogo d'incontro ricreativo, sarebbe necessaria una costante manutenzione di questi impianti, in modo da renderli fruibili. I giovani stessi accusano una mancanza di infrastrutture adeguate, per cui hanno espresso la loro opinione in merito a possibili iniziative, come "*fare dei tornei di calcetto o aggiungere un altro sport, far venire qualcuno che insegna la boxe*" – F.P.

Reclamano la necessità di momenti aggregativi, per cui L.M. aggiunge: "*Sarebbe bello stare più uniti, passare il tempo diversamente invece che stare qui a non fare niente. Ci fosse qualcosa di creativo e divertente, anche con altra gente sarebbe bello*".

Un'altra organizzazione, che si impegna a rendere partecipe i giovani abitanti, è l'Associazione Bellavista Calcio che, al contempo, garantisce il mantenimento del grande campo centrale. Tale società è nata nel 1994, in seguito ad un accordo per un comodato d'uso gratuito con il Comune di Ivrea. Il responsabile M.C. ne racconta il lavoro portato avanti da una squadra di amici, puntualizzando il fondamentale ruolo dell'inserimento giovanile: "*cerchiamo di portarla avanti inserendo dei giovani perché senza*

loro non ci sarebbe futuro".

Se dagli anni Novanta gli impianti de La Sportiva hanno visto un graduale degradamento, per poi arrivare al completo stato di abbandono, a partire dagli anni 2000 sono stati fatti numerosi tentativi di rivitalizzazione dell'area e, ancora oggi, risulta necessario l'intervento e il monitoraggio da parte dell'Amministrazione pubblica.

Non è solo il contesto urbano ad accusare dell'assenza di interventi di ristrutturazione, anche il patrimonio architettonico - in particolare le palazzine gestite da ATC – richiederebbe una particolare attenzione al mantenimento dello stato fisico. Nonostante l'intero quartiere sia registrato all'interno della *Buffer Zone* del Patrimonio dell'Unesco, la maggior parte dei lavori di manutenzione sono a carico dei residenti.

Gli abitanti intervistati hanno esposto la loro opinione a riguardo, manifestando l'importanza di tale riconoscimento da parte dell'Unesco, che conferisce valore al patrimonio architettonico e ambientale di Bellavista. Ne viene sottolineato il ruolo che potrebbe ricoprire in termini di conservazione, incoraggiando alla tutela per "*aiutare a mantenerlo bello e vivo*". Molti di coloro che risiedono all'interno di appartamenti in affitto, non possiedono risorse per poter svolgere interventi edilizi, per cui il riconoscimento del patrimonio di Bellavista potrebbe fungere da veicolo per una valorizzazione del sito, nonché speranza di rivitalizzazione: "*Io sono convinta che se questo cambio generazionale avvenisse con persone che amano il quartiere, ci credono, abbelliscono gli alloggi, tengono bene giardini e garage, sarebbe una meta ambita e si potrebbe rivalorizzare*" – D.T.

M.P. spiega: "*Ci sono case che avrebbero bisogno di essere messe a posto. Magari gli abitanti che ci sono dentro non riescono a sopperire a queste spese. Non so se il discorso Unesco può essere un incentivo, un aiuto per mantenerle queste case.*"

Se ne evince, dunque, la necessità di articolare una serie di azioni partecipate, un impegno che coinvolga principalmente l'amministrazione comunale. L'intervista svolta con la presidente dell'Associazione Bellavista Viva racchiude quelle che sono le aspettative comuni, dando voce a tutti gli abitanti:

"*Sarebbe importante che ci fosse una volontà, che non può essere solo degli abitanti e dell'Associazione, ma dovrebbe essere condivisa dall'amministrazione comunale. Questo significherebbe voler aver cura del luogo, di quello che esiste. Per esempio, delle strutture, come il centro civico che andrebbe rivalutato e che potrebbe diventare un centro civico culturale ricreativo, sociale di ampio respiro. È chiaro che ci vuole una progettazione e uno sguardo limpido verso il futuro. Noi abbiamo qui una zona con impianto sportivo, che in altre realtà farebbe invidia, con un campo da basket, da pallavolo esterno, un'area per giocare a tennis. Ci vorrebbe una visione, necessaria per portarlo non a quello che era ma a quello che potrebbe essere. Abbiamo tanti spazi*

verdi, la scuola, un parco giochi, i negozi. Sarebbe importante che per esempio alcuni eventi venissero portati anche qui, sportivi e culturali."

Inoltre, molti hanno elencato le problematiche che andrebbero risolte, per cui i finanziamenti pubblici risulterebbero essenziali: "*sull'amministrazione del quartiere ci sono tante idee, tante cose che si possono fare, come la zona sportiva. Però non puoi fare più di tanto perché è suolo comunale, non ci autofinanziamo come associazione del quartiere*" - A.H.

Molteplici le proposte di riqualificazione spaziale e culturale provenienti dagli abitanti, che riguardano la riqualificazione delle abitazioni e della viabilità interna, come anche l'esigenza di un servizio sociale di ascolto e supporto:

M.C. "*Ci andrebbe qualche investimento per rinnovarlo perché qualche annetto ce l'ha. Accanto al campo sportivo ci sono dei campetti di basket, tennis, pallavolo che con un po' di impegno potrebbero essere messi a nuovo ed essere sfruttati. Qualche miglioramento lo hanno fatto, però si può fare sempre di meglio*."

D.T. "*Forse anche il pubblico dovrebbe dare una mano, per la riqualificazione delle case ma anche come servizi e risolvere dove ci sono situazioni problematiche ed essere presenti.*"

M.P. "*Mi piacerebbe se ci fosse la possibilità di rendere museo un'abitazione*".

I.P. "*Il quartiere avrebbe bisogno di trovare una soluzione di ascensori. Le pareti nord hanno bisogno di impermeabilizzazione, hanno forti perdite termiche. Avevano tentato di ricavare, dai fabbricati che avevano disponibilità, dei box per le case che non avevano i garage*".

Ad oggi il quartiere si è fatto carico della gestione, tuttavia se ne evince l'esigenza di programmare una visione strategica per far fronte al processo di spopolamento e disinvestimento immobiliare. È necessario rafforzare le interrelazioni su molteplici fronti: tra l'Amministrazione pubblica e i portavoce delle esigenze del quartiere; tra gli abitanti e le associazioni attive; tra i diversi gruppi sociali che ne compongono la stratificazione. Difatti, il Capo di Gabinetto ne enuncia l'importanza di una visione volta alla valorizzazione: "*Nel nostro Piano di Gestione noi consideriamo Bellavista nell'ambito del mantenimento e trasmissione alle future generazioni dei valori che quel quartiere ha, e cercando sempre di realizzare delle iniziative che tengano in connessione e che superino il confine tra Core e Buffer*."

3.2. Note conclusive

Le interviste svolte si sono rivelate una fondamentale fonte per poter approfondire le vicende che hanno caratterizzato la trasformazione del Quartiere Bellavista, testimonianze dirette difficilmente consultabili in qualsiasi documento archivistico. Pertanto, l'analisi dei risultati di tale indagine si pone l'obiettivo di fornire un quadro generale dei fenomeni che compongono la complessità di un nucleo urbano residenziale, e di come questi si modificano durante il tempo, in relazione al contesto sociale che lo compone. L'indagine sociologica svolta permette, inoltre, di mettere a fuoco le caratteristiche identitarie che si sono perpetuate nel tempo. Per tali motivi, dalla suddetta analisi sono stati identificati tre aspetti principali, con l'intento di riassumerne i risultati ma anche le dinamiche evolutive del quartiere.

Il primo concerne l'ambito spaziale: nonostante l'edificazione del quartiere abbia visto una seconda fase di completamento negli anni Settanta, e ci siano stati episodi di degrado degli spazi comuni, il quartiere ha mantenuto sino ad oggi le sue caratteristiche identitarie, che rimangono tutt'ora i tratti distintivi di Bellavista. La sua particolare collocazione geografica e conformazione spaziale ha rappresentato un elemento di pregio e la motivazione per cui molti degli abitanti hanno scelto di risiedervi. In particolar modo, l'impegno da parte delle associazioni volontarie del quartiere si è distinto per il lavoro di manutenzione da sempre adoperato al suo interno, a partire dai "volontari del verde" che ne curano tutt'ora i giardini pubblici, sino all'Associazione di Quartiere che ha operato per intervenire attraverso progetti di risanamento durante gli anni Novanta.

Da questi presupposti ne consegue il secondo tema identificato, che riguarda l'aspetto sociale e culturale. Difatti, la particolare partecipazione collettiva della comunità di quartiere lo ha contraddistinto, e ha permesso di portare avanti un importante lavoro di autogestione. Inoltre, risultano meritevoli di attenzione anche le azioni di volontariato che hanno animato il contesto comunitario, e che sono ancora portate avanti dalle iniziative del Centro Civico Bellavista Viva. A tal proposito, l'impegno di tale associazione è proprio quello di attenzionare con particolare sensibilità la mixité sociale e culturale che definisce la popolazione del quartiere. Questa presenta nuclei italiani, ai quali appartengono persone che vi risiedono da quasi tutta la vita e altre molto giovani, e nuclei stranieri recentemente insediati e composti da giovani famiglie. Questo teatro di complessità ha caratterizzato il quartiere dalla sua nascita ad oggi, assieme alle pratiche di integrazione portate avanti. Il susseguirsi di tali azioni di volontariato ha permesso di risolvere alcuni temi che riguardano le problematiche di convivenza tra diverse culture e generazioni, consentendo di restituire un'immagine del quartiere come non più periferico e problematico, ma fonte di risorse e scambi culturali.

Il terzo aspetto riguarda, dunque, la frattura tra la considerazione del quartiere Bellavista da parte di attori esterni, diffusa dai racconti caricaturali mediatici, rispetto a quella dei suoi abitanti. Questi rivendicano un clima piuttosto equilibrato tra il vicinato, dimostrando un interesse collettivo al mantenimento degli spazi comuni. La presenza di alcuni nuclei che vivono particolari difficoltà economiche e sociali, e la distanza tra le esigenze del sito e le istituzioni pubbliche, hanno contribuito a delineare lo stigma del quartiere periferico in senso lato.
Gli intervistati hanno, peraltro, manifestato la volontà di far rivivere il luogo in cui abitano, specificando quanto sia necessaria una riqualificazione ed una rigenerazione del quartiere, che sta gradualmente subendo un processo di spopolamento. L'appartenenza alla *Buffer Zone* del Sito Unesco e l'arrivo di alcune nuove giovani famiglie, costituiscono un veicolo di speranza per poter restituire al quartiere la qualità di vita desiderata.
Pertanto, il filo conduttore di tutti i racconti trascritti è il particolare senso di appartenenza al luogo, dimostrato indipendentemente dall'età e dalla provenienza. Il riconoscimento del valore espresso da un tale bene rappresenta il punto di partenza per appiattire gli squilibri, ed in particolare per favorire processi di interazione tra il quartiere e la città e all'interno dello stesso. Tutti gli intervistati hanno espresso una volontà nel voler attuare una riqualificazione, vedendo negli spazi esistenti inutilizzati uno sperpero di tale potenziale, ma che la sola autogestione non è capace di concretizzare.

Per i motivi sopra descritti, e sulla base delle informazioni raccolte, si è ritenuto utile concludere la presente tesi delineando alcune linee guida per una proposta progettuale, in funzione di capitolo riassuntivo e fonte di nuove riflessioni. Dunque, relativamente ai tre temi cardine individuati in seguito all'analisi dei risultati delle interviste, sono stati identificate quattro aree di intervento sulle quali sono state ragionate delle strategie.
Le principali tematiche emerse riguardano problematiche di ristrutturazione degli spazi e degli edifici, per cui si rivendica un necessario intervento di valorizzazione del patrimonio di Bellavista. Inoltre, la questione sociale ha da sempre caratterizzato gli spazi vissuti dalla comunità, la quale richiede di essere attenzionata data la sua complessità.
Di conseguenza, gli obiettivi contenuti all'interno delle strategie si articolano secondo azioni trasversali volte ad un generale miglioramento delle condizioni di abitabilità del quartiere.

4. Proposta progettuale

4.1. Le linee guida per una proposta progettuale

Le analisi sviluppate nei precedenti capitoli permettono di delineare le caratteristiche e potenzialità del quartiere. In particolare, l'indagine sociale svolta si pone come strumento utile a valutare i bisogni e i servizi attesi dagli utenti, così da poter identificare alcune linee guida per la progettazione di un intervento di rigenerazione urbana del quartiere.

Data la proficua raccolta di dati derivanti dall'indagine, si è considerato utile e ragionevole proiettarli in una visione strategica, che verrà elaborata all'interno di questo ultimo capitolo. L'analisi di seguito sviluppata si configura, inoltre, come il risultato di un processo di osservazione degli spazi del quartiere che ha permesso di raccogliere gli elementi da porre in attenzione del progetto.

Prima di descrivere il lavoro progettuale studiato, un accenno al significato di rigenerazione e agli strumenti pianificatori di cui si serve, ne fornisce un supporto alla lettura.

Non esiste ancora oggi una definizione condivisa circa il termine "rigenerazione urbana", dunque si decide di adottare la seguente definizione, proposta dal disegno di legge sulla rigenerazione urbana discussa al Senato della Repubblica secondo la quale si intende: "un complesso sistematico di trasformazioni urbanistiche ed edilizie in ambiti urbani su aree e complessi edilizi caratterizzati da degrado urbanistico, edilizio, ambientale o socio-economico, che non determinino consumo di suolo e secondo criteri che utilizzino metodologie e tecniche relative alla sostenibilità ambientale, anche mediante azioni di rinaturalizzazione dei suoli consumati in modo reversibile, con il recupero dei servizi ecosistemici persi, tramite la de-impermeabilizzazione, la bonifica, nonché l'innalzamento del potenziale ecologico ambientale e della biodiversità urbana". (D.d.l. n. 1131/2021)

La riqualificazione di un quartiere residenziale verte non solo ad una rigenerazione architettonica dell'esistente, ma alla creazione di nuove possibilità culturali, ambientali e sociali, con particolare attenzione all'aspetto ambientale. Il processo rigenerativo descritto è dunque volto a migliorare le condizioni del luogo, in ambito urbanistico, abitativo e culturale. Interventi di questo tipo devono essere contestualizzati rispetto al territorio in cui si collocano, relativamente al quadro sociale ed economico, al fine di non generare un'ulteriore area marginalizzata.

Per poter attuare una riqualificazione del territorio, è possibile intervenire attraverso programmi di recupero urbano o programmi di riqualificazione urbana.

I primi si rifanno ad un sistema di opere che mira ad apportare miglioramenti e servizi all'interno di quartieri di proprietà pubblica, che si presentano in stato di degrado. Il finanziamento delle suddette opere pubbliche deriva dai fondi Gescal e, inoltre, i Comuni devono garantire l'intervento da parte di privati mediante la loro partecipazione

al finanziamento.
Per ciò che concerne i programmi di riqualificazione urbana, questi si differenziano rispetto ai precedenti in quanto, oltre ai quartieri residenziali, possono riguardare qualsiasi parte della città che il Comune ritiene di definire come ambito di intervento, mediante il cofinanziamento di soggetti privati.
Dal 1994 la Regione Piemonte finanzia i programmi di recupero urbano, chiamati "contratti di quartiere", approvati con la Legge 493/93. Questi, hanno rappresentato un'occasione per la promozione di esperienze in tema di risanamento di quartieri popolari, in particolari ambiti degradati dal punto di vista sociale e ambientale.
Inoltre, è possibile fare riferimento anche ai Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST), promossi dal Decreto Ministeriale nel 1998. I relativi obiettivi riguardano principalmente la sostenibilità della riqualificazione del territorio, salvaguardandone il patrimonio storico e ambientale, e la promozione ricettiva di zone periferiche soggette a fenomeni di degrado (MIT, 2016).
Le linee guida, che compongono la visione strategica proposta, sono state identificate attraverso un'analisi obiettivi-azioni, suddivisa in quattro aree di intervento.
La prima riguarda gli spazi e le attrezzature pubbliche, la cui strategia principale verte a riqualificare delle aree pubbliche, per la promozione di uno sviluppo culturale e ambientale sostenibile. Durante il sopralluogo effettuato al quartiere, è stata rilevata una tendente degradazione fisica. Il fenomeno si è in particolar modo verificato nella zona centrale dedicata agli impianti sportivi. Difatti, questi mancano di una periodica manutenzione e, a causa di un graduale abbandono, alcuni dei locali sportivi risultano oggi inagibili. La stessa problematica è stata riscontrata dai cittadini che abitano gli appartamenti in affitto, accusando la necessità di interventi di ristrutturazione che dovrebbero essere a carico della pubblica amministrazione.
Per le motivazioni sopraelencate, all'interno del primo obiettivo dell'ambito è stata indicata la riqualificazione degli spazi aperti comuni, attraverso azioni di risanamento, restauro ed eliminazione delle barriere architettoniche, al fine di rendere le aree ad uso comune maggiormente accessibili, fruibili e connesse.
Pensare ad un processo di trasformazione del quartiere implica far riferimento a dei nuovi modelli di sviluppo urbano, basati su un approccio sostenibile.
La collocazione territoriale di Bellavista si presta bene ad un ripensamento della produzione e dell'utilizzo dell'energia, al fine di delineare un modello di vita sostenibile, riconducibile a molti degli ecoquartieri già esistenti, in Italia e all'estero.
Il comfort e la qualità di vita sono i principi alla base della realizzazione di un quartiere ecosostenibile, che prevede a grandi linee: una bassa densità edilizia e la valorizzazione delle aree verdi; un basso consumo energetico e l'utilizzo di fonti rinnovabili; la

strutturazione di infrastrutture che permettano la mobilità dolce; favorire l'aggregazione sociale (Mussi G., 2021)

Il quartiere oggetto di studio, con i suoi 80.000 metri quadrati di verde, è considerato come un polmone verde per la città di Ivrea. Inoltre, la viabilità interna è quasi esclusivamente dedicata alla circolazione pedonale, riducendo al minimo le emissioni inquinanti ed acustiche al suo interno.

Il secondo obiettivo mira alla promozione di un efficientamento energetico degli edifici residenziali, per un possibile risparmio dei consumi, i quali si collocano secondo la migliore esposizione solare. Inoltre, al fine di realizzare edifici secondo dei principi di architettura sostenibile, risulta necessaria l'installazione di sistemi che producano energia attraverso fonti rinnovabili, come ad esempio quello fotovoltaico o il solare termico.

Infine, all'interno della presente strategia, si colloca il recupero di edifici inutilizzati. Come già accennato, all'interno del quartiere sono presenti edificati in stato di disuso, per cui andrebbe prevista una rifunzionalizzazione coerente con la domanda del contesto. Molte sono le richieste avanzate dai cittadini, che vedono in alcuni spazi in stato di degrado molteplici potenzialità, connesse alle attività di volontariato attive mosse dalla comunità.

La seconda strategia concerne il potenziamento dell'accessibilità del quartiere e della sua viabilità interna, in particolar modo incentivando la mobilità sostenibile mediante la costruzione di percorsi ciclo-pedonali e aumentando la frequenza delle corse del trasporto pubblico.

Dalle analisi eseguite all'interno dei paragrafi precedenti, emerge quanto il quartiere appaia dislocato rispetto al centro della città di Ivrea, collocato marginalmente in termini sociali, a causa dell'immaginario del "quartiere periferico" che gli è stato attribuito nel corso dei decenni passati. Questa distanza fisica ha dunque influito sia in termini di relazioni che di coinvolgimento con le interazioni che avrebbe potuto tessere a scala comunale, mancando inoltre del contributo attivo dell'amministrazione comunale.

Date le risorse infrastrutturali e culturali di cui gode, il quartiere potrebbe essere ritenuto una risorsa per tutti gli eporediesi. Pertanto, tra le azioni che riguardano la riqualificazione e lo sviluppo, è stata identificata la necessità di ricucire le distanze – prima fisica e conseguentemente sociale – del quartiere con il suo contesto. Già servito dal trasporto pubblico su gomma, richiederebbe un potenziamento ed una maggiore frequenza delle corse.

Nonostante molti degli intervistati abbiano dichiarato di preferire gli spostamenti a piedi o in bicicletta, per via della ristretta distanza con la città, il quartiere soffre della mancanza di un'infrastruttura che consenta la mobilità ciclopedonale connessa con il

centro di Ivrea.
Offrire un simile servizio invoglierebbe gli abitanti ad un uso sostenibile dei propri mezzi; ad un maggiore esercizio fisico e, di conseguenza, di una migliore qualità di vita; ad un ulteriore godimento della qualità ambientale offerta dal sito. Peraltro, incrementerebbe il flusso verso il quartiere, che potrebbe porsi come un polo attrattivo per chi desidera praticare attività fisica in un ambiente favorevole.
Secondo lo stesso principio, la creazione di una rete ecologica fruibile incrementerebbe la ricettività del territorio, in quanto fungerebbe sia da percorso pedonale che da connessione per il sistema ambientale del territorio.
Il quartiere Bellavista si colloca, infatti, all'interno di un'area ad elevato interesse agronomico e di un'area montana di continuità naturale. La creazione di una rete che connetta gli elementi di rilevanza paesaggistica, gli elementi di interesse naturalistico e le rifondazioni urbanistiche del XIX secolo, permetterebbe di valorizzare i beni paesaggistici e gli insediamenti storici del territorio, ripercorrendo le reti viarie storiche.
La terza area di intervento riguarda la coesione sociale e la multiculturalità, la cui strategia è volta a favorire l'integrazione e la valorizzazione dell'offerta culturale del quartiere.
Gli ampi spazi dedicati al verde, i locali pubblici multifunzionali e le realtà attiviste culturali, potrebbero fungere da catalizzatore per nuove attrattività e nuove realtà partecipative. Pertanto, gli obiettivi di questa strategia vertono a favorire l'aggregazione su diversi fronti: interna al quartiere, coinvolgendo in particolar modo gli abitanti più giovani; tra il quartiere e i cittadini esterni ad esso, promuovendolo in termini culturali; tra le fasce più deboli e le istituzioni pubbliche.
Il Quartiere Bellavista rappresenta una considerevole fonte storica che testimonia il periodo di maggior fermento che ha segnato le sorti di Ivrea, grazie alla ancora attuale presenza di numerosi ex-dipendenti della Olivetti. Inoltre, il clima comunitario lo rende tutt'oggi distinguibile, documentando le politiche abitative portate avanti sin dalla sua edificazione. Oggi, giovani nuclei popolano il quartiere, consentendo di dare vita a nuove socialità.
Uno degli obiettivi della strategia è proprio quello di far collimare tali risorse verso nuove interazioni tra le diverse generazioni, affinché possano giovare rispettivamente l'una dell'altra, instaurando dialoghi e contribuendo a mantenere vivo il quartiere.
Risulta, peraltro, essenziale promuovere la proliferazione di realtà giovanili, attraverso la disposizione di luoghi di interesse, che riguardino i giovani residenti e non. In tal modo si favorirebbe un'integrazione sociale ad ampio raggio, incoraggiando i flussi esterni e limitando il fenomeno della marginalità.
Il Quartiere Bellavista si è distinto per l'impegno sociale, le realtà di volontariato e

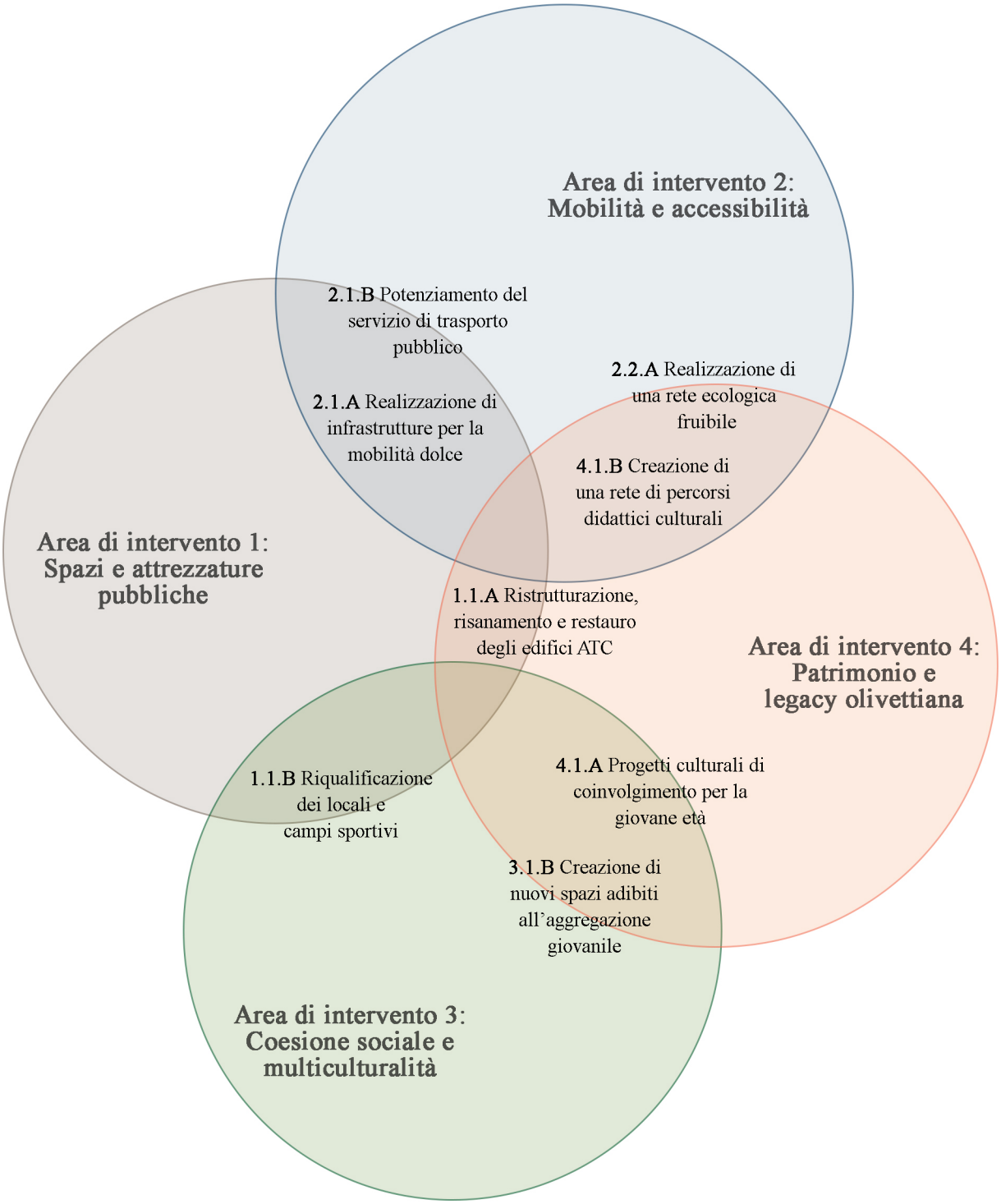
della rete di supporto dedicata alle fasce più deboli. In particolar modo, l'associazione "Millepiedi" ha dato vita nel 1995 ad una rete di supporto per giovani con problematiche relative alla tossicodipendenza, a dei corsi pomeridiani dopo-scuola e di alfabetizzazione.
Oggi, alcune delle famiglie e alcuni individui che vi risiedono, si trovano in particolari difficoltà economiche o di integrazione sociale, per cui risulterebbe indispensabile un reinserimento di un servizio di assistenza sul loco. Una rete di supporto di questo tipo permetterebbe di fronteggiare la marginalità sociale che ancora oggi affligge il quartiere, attraverso la creazione di interventi trasversali in coordinamento con l'amministrazione comunale e l'azienda sanitaria locale, fornendo un accompagnamento sia per i più giovani con difficoltà occupazionali, che per i più anziani che necessitano di assistenza.
Inoltre, un intervento di questo tipo si integrerebbe in sinergia con le già esistenti realtà di volontariato attive sul campo, che potrebbero dare vita ad attività interconnesse per una partecipazione collettiva del quartiere.
La quarta area di intervento si focalizza sul patrimonio e la legacy olivettiana: il quartiere rientra all'interno della buffer zone nominata dal Sito Unesco, in quanto insediamento che testimonia le trasformazioni urbanistiche del XIX e XX secolo. Recenti iniziative sono state mosse al fine di valorizzare i tessuti dei quartieri moderni olivettiani, tra cui il "Festival dell'Architettura Ivrea 2020" e il progetto "MaAm", museo a cielo aperto. Queste iniziative sono essenziali sia per garantire la tutela del sito, che per incentivare alla fruizione dello stesso.
Pertanto, tra le strategie che compongono la visione strategica, si considera essenziale l'implementazione dei percorsi culturali sopra descritti, che mancano di un supporto infrastrutturale. In tal modo, si favorirebbe una partecipazione collettiva alla valorizzazione dell'offerta culturale.
Inoltre, interventi di questo tipo permetterebbero sia di garantire una manutenzione del tessuto edilizio di particolare pregio architettonico, sia di promuovere la conoscenza di un sito che testimonia le esperienze abitative promosse dalla Olivetti.
Attualmente, le attività offerte dai gruppi di volontariato riguardano maggiormente le fasce d'età adulte. Promuovere la cultura per tutte le generazioni, permette di far conoscere la storia del proprio luogo d'origine, favorirne di conseguenza il suo riconoscimento ed incentivarne l'offerta culturale. In tal senso, si propongono progetti per la partecipazione collettiva, come ad esempio la creazione di orti urbani, che incentivino la cura del sito e la promozione locale.
Favorire le condizioni adatte alla ricezione di nuovi flussi verso il quartiere, permetterebbe di contrastare il fenomeno di invecchiamento e spopolamento che colpisce

il quartiere. Tra le azioni proposte, risulta fondamentale un lavoro di manutenzione e risanamento degli appartamenti residenziali, incentivandone l'acquisto. Al fine di recuperare gli alloggi in stato di disuso e cercare di apportare un rinnovo generazionale, risulta essenziale un progetto mirato e contestualizzato per la fascia giovanile dell'attuale società. Ad esempio, attraverso l'adattamento di tali abitazioni inutilizzate a mono/bilocali, affittandole a prezzi accessibili e invogliando alla partecipazione delle attività della comunità, come quelle di volontariato per la cura del verde, feste e organizzazioni di quartiere, aiuto e sostegno alla popolazione anziana.
Tali immobili potrebbero, inoltre, essere adibiti a ricezione turistica o a strutture museali, offrendo un'esperienza culturale all'interno di abitazioni che esprimono i principi architettonici del Movimento Moderno.

Tabella: Aree di intervento-Strategie-Azioni

Area di intervento 1: Spazi e attrezzature pubblice	
Strategia 1.1	**Recuperare le aree degradate e riqualificare il tessuto edilizio pubblico**
Azione 1.1.A	Ristrutturazione, risanamento e restauro degli edifici ATC, collocati a sud-est del quartiere
Azione 1.1.B	Riqualificazione dei locali e campi sportivi (da calcio e pallavolo) collocati nel cuore del quartiere
Azione 1.1.C	Riqualificazione aree residuali con la creazione di spazi per l'agricoltura urbana
Azione 1.1.D	Eliminazione delle barriere architettoniche
Strategia 1.2	**Rifunzionalizzare gli edifici inutilizzati e promuovere l'efficientamento energetico**
Azione 1.2.A	Recupero degli edifici inutilizzati (ex centrale elettrica, ex locali sportivi)
Azione 1.2.B	Riqualificazione delle abitazioni attraverso interventi edilizi che ne riducano consumi e fabbisogno energetico
Azione 1.2.C	Utilizzo di risorse energetiche rinnovabili
Area di intervento 2: Mobilità e accessibilità	
Strategia 2.1	**Promuovere la mobilità sostenibile**
Azione 2.1.A	Realizzazione di infrastrutture per la mobilità dolce: percorso ciclo-pedonale che migliori la viabilità interna e che connetta il quartiere al centro di Ivrea
Azione 2.1.B	Potenziamento del servizio di trasporto pubblico su gomma aumentando la frequenza delle corse lungo il perimetro del quartiere
Strategia 2.2	**Preservare la qualità ambientale del territorio e incentivarne l'accessibilità**
Azione 2.2.A	Realizzazione di una rete ecologica fruibile in connessione con il sistema ambientale del territorio
Area di intervento 3: Coesione sociale e multiculturalità	
Strategia 3.1	**Creare servizi locali al fine di promuovere l'integrazione tra le fasce deboli**
Azione 3.1.A	Promozione di attività che incentivino l'interazione tra le diverse fasce d'età e differenti culture (sostegno e servizi dedicati alle persone anziane offerti da giovani volontari)
Azione 3.1.B	Creazione di nuovi spazi adibiti all'aggregazione giovanile (dopo-scuola, biblioteca, co-working, laboratorio creativo, centro sociale) presso gli inutilizzati locali sportivi
Strategia 3.2	**Rimediare alla marginalità sociale**
Azione 3.2.A	Assistenza locale con servizi di accompagnamento per le fasce deboli (servizi sociali, assistenza agli anziani, aiuti per l'inserimento sociale e occupazionale) attraverso l'inserimento di un punto di ascolto presso il locale in disuso dell'ex centrale elettrica
Azione 3.2.B	Comunicazione e partecipazione con gli attori locali pubblici e privati (promozione di attività culturali in collaborazione con il Comune di Ivrea)
Area di intervento 4: Patrimonio e legacy olivettiana	
Strategia 4.1	**Favorire l'attrattività e valorizzare l'offerta culturale del luogo**
Azione 4.1.A	Progetti culturali di coinvolgimento per la giovane età (programmi di scambi culturali per studenti e viste guidate organizzate per le scuole primarie)
Azione 4.1.B	Creazione di una rete di percorsi didattici culturali per la valorizzazione del Patrimonio Unesco, che connettano i quartieri olivettiani, Via Jervis e il Centro Storico
Azione 4.1.C	Creazione di orti urbani presso le aree verdi collocate tra la scuola primaria e i campi sportivi
Strategia 4.2	**Favorire il ricambio generazionale, limitare il fenomeno di invecchiamento e abbandono del quartiere**
Azione 4.2.A	Promozione turistico-ricettiva adibendo alcune abitazioni a "case-museo"
Azione 4.1.B	Incentivi per favorire i giovani ad affittare/acquistare le abitazioni vuote

Schema: trasveralità delle azioni



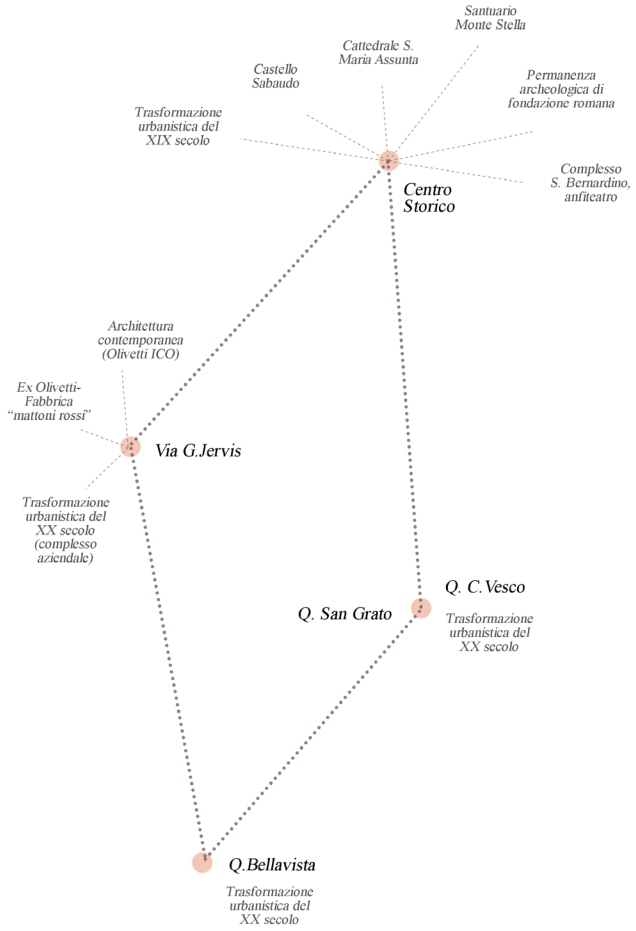


Fig. n°13 Diagramma della rete di connessione culturale

Fig. n°14 Linee guida progettuali

Nominated Property, Unesco

Buffer Zone, Unesco

Realizzazione di infrastrutture per la mobilità dolce; Potenziamento del servizio di trasporto pubblico su gomma

Realizzazione di una rete ecologica fruibile in connessione con il sistema ambientale del territorio

Promozione turistico-ricettiva

Creazione di una rete di percorsi didattici culturali per la valorizzazione del Patrimonio Unesco
(connessione quartieri olivettiani – Rete Unesco)

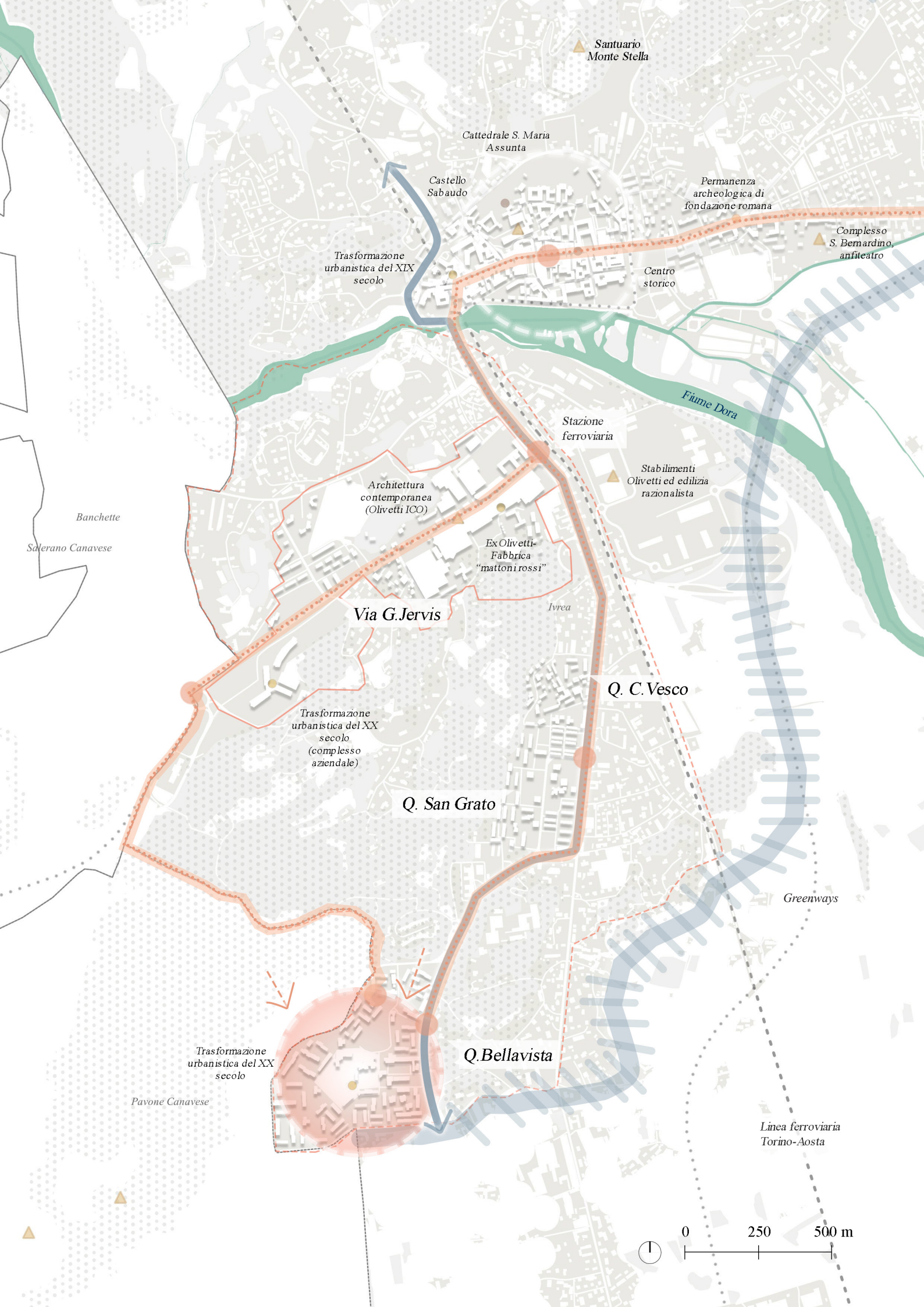
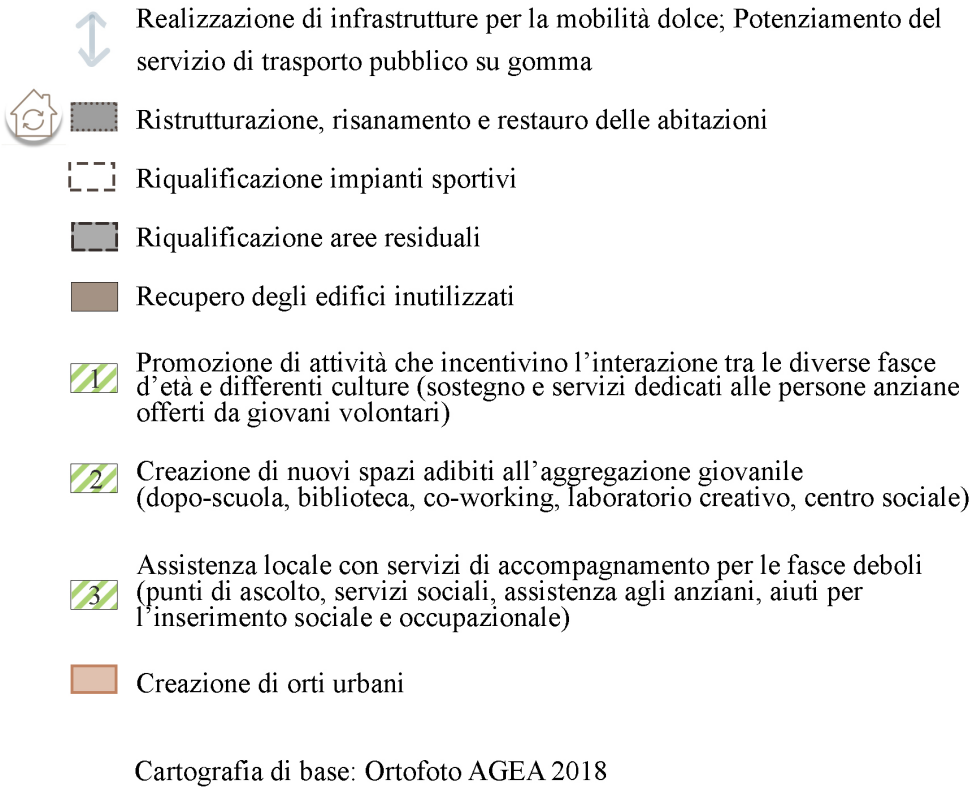
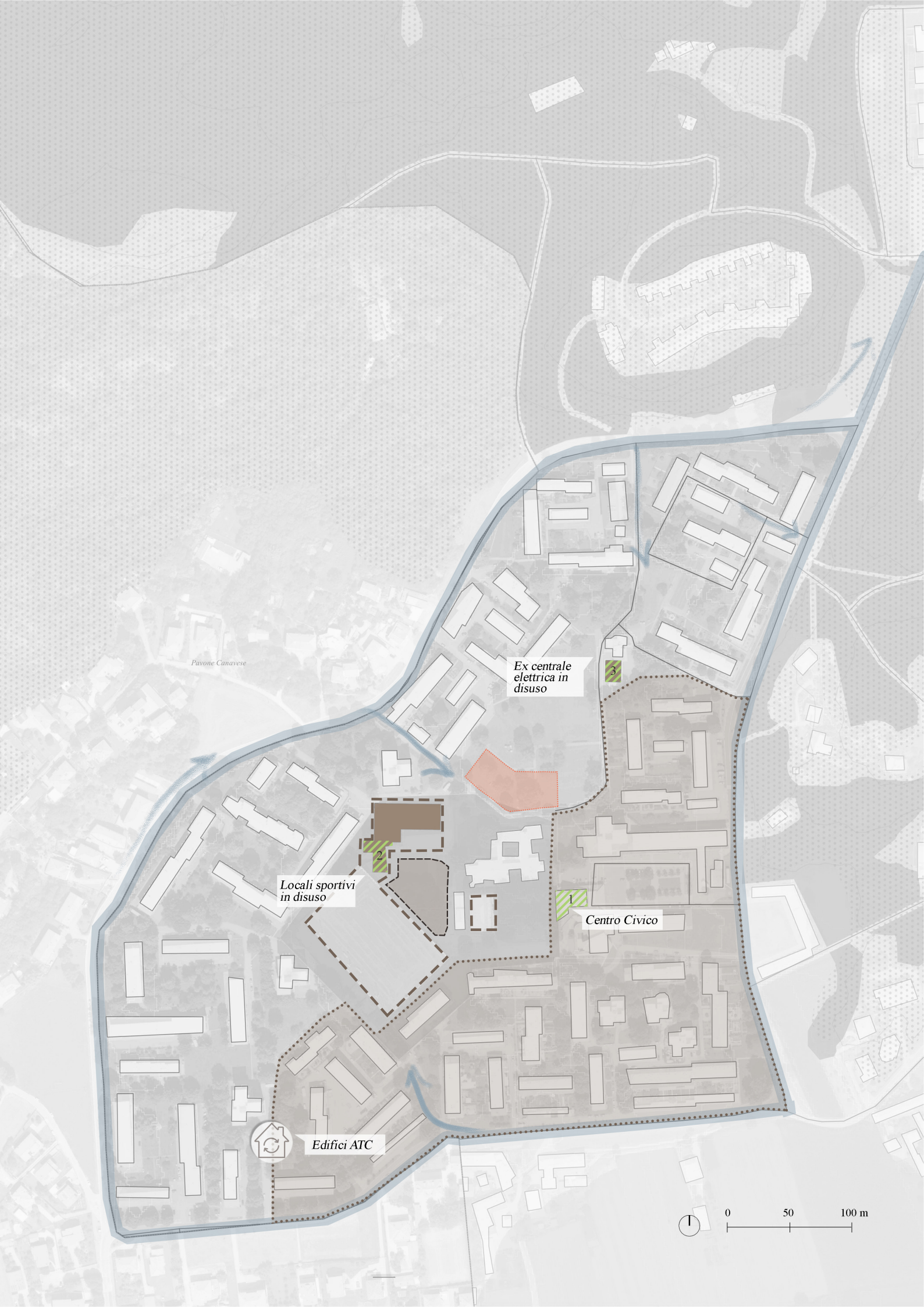

Santuario
Monte Stella
Cattedrale S. Maria
Assunta
Castello
Sabaudo
Permanenza
archeologica di
fondazione romana
Complesso
S. Bernardino,
anfiteatro
Trasformazione
urbanistica del XIX
secolo
Centro
storico
Fiume Dora
Stazione
ferroviaria
Stabilimenti
Olivetti ed edilizia
razionalista
Architettura
contemporanea
(Olivetti ICO)
Banchette
Salerano Canavese
Ex Olivetti-
Fabbrica
"mattoni rossi"
Via G.Jervis
Ivrea
Q. C.Vesco
Trasformazione
urbanistica del XX
secolo
(complesso
aziendale)
Q. San Grato
Greenways
Trasformazione
urbanistica del XX
secolo
Q.Bellavista
Pavone Canavese
Linea ferroviaria
Torino-Aosta
0
250
500 m

Fig. n°15 Linee guida progettuali



Cartografia di base: Ortofoto AGEA 2018


Pavone Canavese
Ex centrale elettrica in disuso
3
2
Locali sportivi in disuso
1
Centro Civico
Edifici ATC
0
50
100 m

Riflessioni conclusive

Il presente studio si è posto l'obiettivo di fornire una lettura del Quartiere Bellavista, presentandone i caratteri fisici, per poi approfondirne le dinamiche interne sociali attraverso l'uso delle fonti orali.

All'interno del primo capitolo è stata presentata la sua collocazione geografica, la cui storia è legata alla sperimentazione architettonica del Movimento Moderno del XX secolo. La distribuzione planimetrica e l'assetto funzionale rimandano ad alcuni modelli insediativi teorizzati tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, come i quartieri giardino inglesi di Ebenezer Howard o le Unità di Vicinato statunitensi di Clarence Perry. Similmente, Piccinato ha progettato un quartiere decentrato rispetto al nucleo urbano di Ivrea, ideando un ambito residenziale adatto alla condivisione e allo spirito comunitario, offrendo soluzioni architettoniche di qualità e servendolo di adeguate infrastrutture e servizi pubblici.

Al fine di ripercorrere l'evoluzione storica che ha condotto alla conformazione attuale del quartiere, ne è stato delineato il profilo urbanistico raccontandone gli strumenti di pianificazione utilizzati ad Ivrea e, conseguentemente, a Bellavista. Le prime vicende urbanistiche risalgono al 1942, a partire dall'elaborazione del primo Piano Regolatore Generale che ha visto la collaborazione di molteplici attori, dando forma non solo ad una città industriale ma anche ad una società più equa e giusta. Il Quartiere oggetto di studio è tra gli ultimi degli insediamenti realizzati dalla Olivetti, il cui progetto – affidato nel 1956 a Luigi Piccinato e alla collaboratrice Vittoria Girardi – ha visto un ulteriore fase di completamento nel 1970, elaborata dagli architetti Ottavio Cascio ed Ezio Sgrelli.

Il Quartiere Bellavista è collocato (secondo la Tav. P2, Art. 33 delle NdA del PRGC 2000) all'interno della categoria "Tessuti dei quartieri moderni olivettiani", costituendo un patrimonio storico, culturale e architettonico, i cui elementi sono identificati dal Piano Paesaggistico Regionale (2017). Al fine di garantirne una gestione adeguata, il sito è stato inserito all'interno della Buffer Zone – nonché area esterna di protezione – dal Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Inoltre, per favorire la conoscenza di tale valore, è stato inaugurato nel 2001 il MaAm, progetto di un museo a cielo aperto costituito da un lungo percorso pedonale pubblico che connette le aree che testimoniano la cultura olivettiana.

La fase di consultazione svolta presso l'Associazione Archivio Storico Olivetti, si è rivelata di particolare supporto per lo studio dei principi insediativi del quartiere, pertanto è stato dedicato un paragrafo alla lettura delle tipologie edilizie e alla conformazione degli spazi aperti. Inoltre, le tavole appartenenti al Fondo Cascio hanno permesso un confronto circa le specifiche del progetto di Piccinato, rispetto a quello di completamento avvenuto in seguito.

All'interno della documentazione fornita, è stata inoltre consultata l'indagine redatta da Gabetti e Isola nel 1965, permettendo di ricostruire il profilo sociale e demografico del quartiere, e di poterne evincere una comparazione rispetto all'attuale nucleo insediato. A partire da tale analisi, è stato possibile prefigurare una probabile evoluzione demografica, sulla base dell'attuale fenomeno di spopolamento rilevato negli ultimi decenni. Relativamente alla trasformazione del tessuto sociale, è stato rivolto particolare interesse al conseguente adattamento delle infrastrutture rispetto alle esigenze degli abitanti. Inizialmente pensato per ospitare famiglie numerose, è da subito stato caratterizzato da un certo fervore e sensibilità alla vita di comunità. L'attuale realtà associativa del quartiere è gestita dal centro civico "Bellavista Viva", nato nel 2012 a carattere volontario; si impegna a promuovere la coesione intergenerazionale, fungendo da punto di ascolto e mediatore tra le pubbliche amministrazioni e le fasce più deboli che accusano problematiche abitative o a situazioni familiari complesse.

All'interno del secondo capitolo è stata trattata la metodologia della ricerca sociale, che permette di comprendere le fasi di cui la ricerca si compone. Tali riflessioni forniscono un supporto per poter approfondire la tipologia di indagine utilizzata, entrando nel merito della sua operatività.

Il quartiere si è ben prestato in qualità di campo di applicazione per un'indagine empirica, dunque di studiarne i fenomeni sociali dal suo interno, nonché osservarne la quotidianità, i flussi che lo attraversano e, con lo strumento dell'intervista, di conoscere i pareri, le esperienze e le emozioni dei singoli individui. Pertanto, le interviste qualitative svolte si ispirano al paradigma interpretativo, secondo cui la conoscenza sociale è raggiungibile solamente accedendo alla personale visione della realtà del singolo.

Le tecniche dell'osservazione e dell'intervista si sono rivelate essenziali per ovviare alla carenza di informazioni riguardanti le dinamiche sociali che hanno accompagnato l'evoluzione storica del quartiere e, in particolare, per ricucire la soluzione di continuità - geograficamente e socialmente - tra il quartiere e l'intorno territoriale. Difatti, l'obiettivo della ricerca è stato quello di costruire una visione maggiormente approfondita di una realtà quasi stereotipata, ascoltando chi ne subisce il pregiudizio. A tal fine, le informazioni generate sono state restituite e analizzate all'interno del terzo capitolo, avente come filo conduttore il tema dello "spazio vissuto", ovvero come questo viene percepito e raccontato dai suoi abitanti. Dalla suddetta analisi sono emerse tre questioni principali da dover attenzionare. La prima concerne l'aspetto spaziale: il quartiere ha mantenuto sino ad oggi le sue caratteristiche identitarie, che rimangono tutt'ora i tratti distintivi di Bellavista; la sua particolare collocazione geografica e conformazione spaziale ha rappresentato un elemento di pregio e la motivazione per cui molti degli abitanti hanno scelto di risiedervi. Il secondo tema identificato riguarda

l'aspetto sociale e culturale: la particolare partecipazione collettiva della comunità di quartiere lo ha contraddistinto, e ha permesso di portare avanti un importante lavoro di autogestione. Il terzo aspetto riguarda la frattura tra la considerazione del quartiere Bellavista da parte di attori esterni, diffusa dai racconti caricaturali mediatici, rispetto a quella dei suoi abitanti.

Ciò che lega tutte le interviste e contraddistingue l'intera raccolta delle fonti orali, è il particolare senso di appartenenza al luogo, dimostrato indipendentemente dall'età e dalla provenienza degli intervistati. Questi ultimi hanno, peraltro, manifestato la volontà di far rivivere il luogo in cui abitano, specificando quanto sia necessaria una riqualificazione ed una rigenerazione del quartiere, che sta gradualmente subendo un processo di spopolamento.

Per i motivi sopra descritti, si è ritenuto utile concludere la presente tesi delineando alcune linee guida per una proposta progettuale, così da fornire uno spunto per nuove riflessioni. Dunque, all'interno del quarto capitolo viene delineata una proposta progettuale, strutturata sulla base di quattro aree di intervento: spazi a attrezzature pubbliche; mobilità e accessibilità; coesione sociale e multiculturalità; patrimonio e legacy olivettiana. La proposta progettuale si basa su alcune linee guida trasversali e interconnesse, al fine di proporre un miglioramento della qualità abitativa del Quartiere Bellavista.

Dal lavoro di tesi e dalle analisi effettuate è emerso, come già accennato, quanto il nodo critico della ricerca fosse la rappresentazione di una realtà di quartiere posta ai margini, in forte contrapposizione con la vivacità comunitaria al suo interno, sensibile alle questioni sociali. Le fonti orali raccolte si collocano non solo come documentazione delle politiche olivettiane, ma anche come testimonianza della trasformazione di un tessuto sociale, dalle cui contraddizioni ne sono emersi fenomeni di isolamento.

A conclusione del lavoro di ricerca svolto, la mostra "Abitare a Bellavista. Un quartiere Olivetti" è stata una preziosa occasione per poter offrire al quartiere l'occasione di presentarsi in prima persona, attraverso un collage di frammenti fatto di voci, suoni, immagini e disegni storici d'archivio. Si pone dunque come tentativo di rimarginare il discostamento tra la percezione interna rispetto a quella di chi non vi abita o non lo conosce, valorizzandone non solo la realtà aggregativa di tipo volontario, ma anche la qualità architettonica e urbana che contraddistingue il sito.

Allegati

Allegato 1: Locandina della diffusione del progetto di interviste

Associazione ARCHIVIO STORICO OLIVETTI

Bella Vista Viva Associazione ODV

POLITECNICO DI TORINO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Interuniversity Department of Regional and Urban Studies and Planning
Excellence MIUR 2018-2022

Abitare il sogno della grande azienda Olivetti

Il quartiere Bellavista si racconta

Abiti o frequenti abitualmente il quartiere Bellavista?
Vuoi raccontarci la tua esperienza e contribuire alla raccolta di testimonianze sulla storia e la vita del quartiere?

Partecipa al progetto di interviste organizzato da
Associazione Archivio Storico Olivetti e Politecnico di Torino
in collaborazione con Associazione "Bellavista Viva"
fino al 31 luglio 2021

Segnala la tua disponibilità contattando
l'Associazione Archivio Storico Olivetti ai seguenti recapiti:

tel. 0125 641238
e-mail segreteria@archiviostoricolivetti.it

Allegato 2: Locandina della mostra “Abitare a Bellavista”

BEL
LA
VI
STA
Abitare
a Bellavista
UN QUARTIERE OLIVETTI
DAL
18.11.21
AL
18.03.22
UNA MOSTRA DI
ASSOCIAZIONE
ARCHIVIO
STORICO
OLIVETTI
E TORINO
URBAN LAB
Abitare
a Bellavista
UN QUARTIERE OLIVETTI
Il quartiere Bellavista illustrato in una mostra attraverso le fotografie di Paolo Mazzo, disegni d'archivio e interviste agli abitanti, per documentare piani, progetti e vita di uno dei principali insediamenti residenziali realizzati dalla Olivetti tra anni '50 e '60 a Ivrea.
Un'occasione per mettere in luce buone pratiche, opportunità e questioni aperte, per portare all'attenzione del pubblico le sfide e le possibili soluzioni che la conservazione di un prezioso patrimonio costruito pone alla vita delle città contemporanee.
URBAN LAB
PIAZZA PALAZZO
DI CITTÀ 8/F
TORINO
DAL MARTEDÌ
AL VENERDÌ:
ORE 12/18
SABATO:
ORE 10/18
INGRESSO LIBERO
INFO:
URBANLABTORINO.IT
A CURA DI
URBAN LAB È UN PROGETTO DI
CON IL CONTRIBUTO DI
CON IL PATROCINIO DI
IN COLLABORAZIONE CON
NELL'AMBITO DI
Fondazione CRT
Città di Ivrea
CONTEMPORARYart

Allegato 3: Trascrizione dei contenuti delle interviste

1. Presidente Associazione Bellavista Viva: Giuliana Vivo

1. Qual è il suo luogo di origine?
Sono nata vicino a Milano, ho sempre vissuto fino ai 9 anni in un Paese della cintura eporediese
2. Da quanto tempo risiede in questa abitazione?
Ho abitato dal 1965, quando ci siamo trasferiti con la mia famiglia, fino al 1981 quando poi mi sono sposata. Sono tornata qui nel 2012, dopo che mia mamma è mancata e abbiamo messo in quadro l'alloggio che era della mia infanzia. Ci sono tornata con la sensazione che si chiudesse un cerchio, che fosse la cosa giusta.
3. Pensa di stabilizzarsi qui o desidera spostarsi verso un altro quartiere/città?
No, non vedo nella mia vita un altro luogo dove abiterò, mi sembra che questo sia l'unico posto dove posso stare per il resto dei miei giorni.
4. Come l'ambiente di questo quartiere ha modificato il suo stile di vita?
Questo quartiere ha sempre dato un'impronta particolare alla mia vita, già da ragazzina: forse mi stava un po' stretto però forse questo mi è stato utile per farmi crescere e poi riavvicinare quando avevo la mia bambina piccola che veniva a scuola in questo quartiere. Quindi i legami si sono sempre mantenuti molto stretti. In questi anni, mi sono ritrovata a pensare e avere verso questo quartiere le stesse emozioni che aveva la mia mamma, che io all'epoca capivo poco. È stata una bella scoperta, una conquista.
5. Reputa la casa in cui vive un'abitazione di qualità a livello architettonico e funzionale? Quali problematiche riscontra?
Gli alloggi erano già stati pensati con molta intelligenza e con una visione d'avanguardia rispetto all'epoca. Nel nostro alloggio siamo sempre stati molto bene, già negli anni della mia infanzia. Adesso lo abbiamo rivisto in base alle nostre esigenze, però si vive molto bene. La riprova è che tutti i bambini che passano, i nipoti, i figli, stanno benissimo: è importante la sensazione che hanno i bambini di stare bene in questi alloggi e di poter vivere tranquillamente tutto quello che li circonda, il verde, gli alberi, i camminamenti dove non passano le macchine. L'unico "difetto" più grosso è la mancanza degli ascensori, perché con l'età non è semplice. Nelle palazzine bianche più alte gli ascensori non ci sono, mentre nelle abitazioni a 3 piani non l'hanno previsto.
6. Avete fatto dei lavori di manutenzione/ristrutturazione?
Si, io ho fatto dei lavori importanti. Quando ci siamo trasferiti qui abbiamo cambiato tutto: i serramenti, l'impianto elettrico, idraulico, modificato la disposizione interna dei vani, allargato i bagni. Però secondo me ne valeva la pena, sono case che nonostante abbiano più di 60 anni, hanno una bella struttura, una loro comodità abitativa, sono pensati per starci bene. Non hanno pretese particolari, però io ci vivo molto comodamente.
Avete dovuto rispettare dei vincoli a livello edilizio/architettonico?
Il vincolo rispetto agli infissi della parte esterna, che dovevano essere di un certo tipo rispetto a quelli originali. Però ormai ci sono tantissime soluzioni in questo senso quindi si trova quello che si può adattare. Noi, ad esempio, non abbiamo fatto la veranda sul balcone del soggiorno, come invece hanno fatto in molti. Abbiamo presentato il progetto al comune con le varianti, ma non ci sono stati problemi, abbiamo eliminato un muro ma non era problematica la cosa.
In che anni avete fatto la ristrutturazione?
Nel 2005.
Siete al piano terra?
Siamo al primo piano. Queste case hanno tipologie diverse: alcune hanno il giardino al piano terra e poi ci sono altri due piani sopra. La nostra, invece, è stata una delle prime ad essere costruita e sotto ci sono i garage.
7. Come percepisce il quartiere Bellavista in relazione al resto della città, in termini fisici/territoriali e sociali?
Questo quartiere è sempre stato molto vicino alla città dal punto di vista dei servizi. Ricordo che quando andavo a scuola c'erano autobus che passavano sempre, quindi raggiungere il centro non è mai stato complicato.
Dove sei andata a scuola?
Alle elementari e medie ho frequentato il Moreno, poi ho fatto il Liceo Scientifico Gramsci che era in centro. Quindi per me era normale. Ricordo che da ragazzina andavo al Cineclub e teatro tranquillamente. Non era un quartiere staccato dalla città in modo inarrivabile.
Come il centro percepisce Bellavista è un altro discorso, perché è sempre stato visto come il quartiere di periferia, con tutte le riserve che si possono avere. Poi ci sono stati tempi d'oro che erano gli anni '60 in cui la popolazione era partecipe della vita del quartiere e lo sentiva di appartenervi. Poi c'è stato un

periodo in cui questo si è modificato e la situazione è diventata più critica, ovvero gli anni ’80 con le nuove generazioni molto diverse.
Adesso c’è una grande maggioranza di abitanti di una certa età, quindi si è di nuovo modificata la situazione nel quartiere, quindi forse sarebbero necessari altri servizi, con un occhio più attento alle persone anziane. Ad esempio, abbiamo lottato tantissimo per avere un ambulatorio infermieristico di quartiere, che era una cosa che c’era negli anni ’60 e poi è stata sospesa perché sembrava non essere più utile. Noi l’abbiamo voluto fortemente e adesso è attivo. Dopo diversi anni in cui ce ne siamo fatti carico noi come associazione, attraverso bandi per sostenere le spese, è stato preso in carico dall’ASL con ottimi risultati. Adesso si parla tanto di questa medicina di territorio, ma sarebbe assolutamente da potenziare: prelievi, ritiro esiti da parte di persone anziane. Ci potrebbero essere sviluppi di questo progetto che era partito da noi. Era già partito il discorso dell’infermiera di famiglia, che era una presenza importantissima perché prendeva contatto con le persone, andava a trovarle, le seguiva nelle terapie ecc, poi il Covid ha stravolto tutti i progetti.

In epoca Covid c’è stato un presidio di qualche genere dell’ASL?

No, su queste cose ha continuato a lavorare l’ambulatorio infermieristico sempre e anche i medici di base. Però né tamponi né vaccini hanno ritenuto opportuno farli qui.

8. Quali sono le relazioni tra il quartiere Bellavista e il centro città o i quartieri circostanti, es. Canton Vesco? Esistono occasioni di scambio e attività comuni organizzate?

No, non c’è niente di specifico in questo senso. Noi, come Associazione, abbiamo cercato di creare qui dei momenti di aggregazione soprattutto rivolti alle persone anziane. Questo centro è il punto focale di tutta la questione, ed è diventato un luogo di incontro davvero importante per il quartiere. Ma non siamo collegati con altri quartieri, perché credo dovrebbe essere compito dell’amministrazione, di raccogliere idee e programmi e metterli in relazione; noi non crediamo di averne le competenze e le forze per far fronte a questa cosa. Siamo tutti quartieri separati, anche perché credo che negli altri quartieri non ci sia una realtà come la nostra; hanno qualche iniziativa ma più di tipo commerciale.

9. Quali sono le attività organizzate all’interno del quartiere?

Da quando ci siamo costituiti nel 2012, abbiamo subito immaginato questo centro – che appartiene al comune, nato negli anni ’70 – che ha sempre avuto una funzione aggregativa e soprattutto di autogestione, non è mai stato di proprietà e non è mai stato dato in gestione a scopi di lucro. In quel momento era abbandonato e inutilizzato. Noi con grande impegno e determinazione, abbiamo chiesto al comune di ragionare in questi termini, quindi è stato attivato un patto di valorizzazione e dandoci questo edificio in comodato d’uso con una compartecipazione alle spese delle utenze, riscaldamento e luce. Dopodiché abbiamo iniziato a lavorare insieme ad altre associazioni che avevano a cuore anche loro la rinascita di questo luogo, insieme siamo riusciti a ripopolarlo, mantenendo questo principio di non fare mai le cose a scopo di lucro. Siamo riusciti a incastrare una serie di attività: dall’utilizzo dell’università della terza età, che qui fa diversi corsi; alla società scacchistica dilettantistica che segue ragazzini e fa dei tornei molto importanti; attività di danza per bambini e adulti; corsi di disegno; di canto; lezioni di musica; c’è un gruppo di arti marziali. Abbiamo calcolato che in un mese circolavano circa due mila persone, incastrando giorni e orari, e ciascuno responsabilmente avendo cura del luogo: attenzione al riscaldamento, spegnere le luci, tenerlo bene e non creare danni. Questo è stato un obiettivo raggiunto molto importante. Abbiamo poi delle giornate dedicate alle signore, che si ritrovano a giocare a carte, gruppo di ricamo, di maglia e uncinetto. C’era una varietà importante, persone che si incontravano: era questa la bellezza, casa di tutti. Non vediamo l’ora di riprendere. In questo periodo abbiamo ospitato i ragazzi del centro diurno del Consorzio in Rete, che avevano bisogno di altri spazi per le loro attività, vengono tutte le mattine e lavorano con questi ragazzi che hanno fragilità e lievi disabilità psichiche. Al pomeriggio ci sono ragazzini delle scuole medie che vengono a fare doposcuola. Solo queste due cose sono continuate in questo periodo [di pandemia], per il resto aspettiamo.

10. Come viene percepito questo quartiere dai suoi abitanti? È simile alla percezione di chi abita fuori?

Dall’esterno è rimasta l’idea che sia un quartiere periferico, in senso negativo, ai margini. La gente che ci vive ci sta molto bene e lo percepisce come un luogo protetto, proprio perché già fisicamente è costituito in un certo modo, come una realtà circolare, quindi chi vive qui ha una specie di universo un po’ a sé stante, che si auto regola e auto gestisce. Ci si sente non isolati ma comunque una realtà che è in grado di badare a sé stessa.

Questo alimenta un senso identitario, di appartenenza?

Secondo me si, soprattutto in questi ultimi anni sta tornando la sensazione “io sono di Bellavista”. Noi l’abbiamo sempre auspicato che potesse essere un motivo di orgoglio. In realtà adesso un po’ di più abbiamo questa percezione, grazie alle cose belle che accadono qui.

11. In cosa si differenzia questo quartiere rispetto agli altri quartieri olivettiani?
Lo trovo diverso perché i quartieri olivettiani si identificavano soprattutto dal punto di vista architettonico. Questo è un quartiere olivettiano a tutti gli effetti, è stato costruito seguendo dei criteri molto rigidi architettonicamente. Però, oltre a questo, è come se le persone che abitano questo quartiere, non è solo perché ci si sono trovate qui ma è perché tutto sommato stanno bene qui. Poi Bellavista ha sempre avuto una energia sua propria, già dall'epoca in cui c'era il Comitato di quartiere, Bellavista è stato il primo ad averla, le persone partecipavano alla vita sociale del quartiere. Da 50 anni esiste il gruppo di volontari del verde che si occupa di tutte le aree verdi del quartiere di proprietà comunale. C'è proprio una tradizione di essere parte di un luogo. Una cosa che mi ha dato tantissimo orgoglio e mi ha fatto sentire bene: quando si trattava di decidere la nomina come sito Unesco, era stato in visita il valutatore francese e io gli avevo dato una breve descrizione di quello che veniva fatto, e lui aveva commentato che era l'unico posto in cui aveva ritrovato lo spirito olivettiano, oltre che l'architettura. Questo per me aveva dato il senso a tutto il lavoro che stavamo facendo in quel momento. Era riuscito a percepire questa caratteristica che era lo scopo di tutta l'Associazione.
12. Come potrebbe essere valorizzato questo quartiere, per mantenere vivo il ricordo e la sua storia?
Sarebbe importante che ci fosse una volontà, che non può essere solo degli abitanti e dell'Associazione, ma dovrebbe essere condivisa dall'amministrazione comunale. Questo significherebbe voler aver cura del luogo, di quello che esiste. Per esempio, delle strutture, come il centro civico che andrebbe rivalutato e che potrebbe diventare un centro civico culturale ricreativo, sociale di ampio respiro. È chiaro che ci vuole una progettazione e uno sguardo limpido verso il futuro. Noi abbiamo qui una zona con impianto sportivo, che in altre realtà farebbe invidia, con un campo da basket, da pallavolo esterno, un'area per giocare a tennis. Ci vorrebbe una visione, necessaria per portarlo non a quello che era ma a quello che potrebbe essere. Abbiamo tanti spazi verdi, la scuola, un parco giochi, i negozi. Sarebbe importante che per esempio alcuni eventi venissero portati anche qui, sportivi e culturali.
Due anni fa siamo riusciti ad avere qui un evento della "Piccola invasione", ed è stato molto bello. Anche gli organizzatori, quando sono venuti sono rimasti a bocca aperta, perché ci sono delle possibilità molto ampie però è chiaro che ci vuole una volontà: crederci, investirci, risorse e fare un progetto.
13. Qual è il ruolo dell'amministrazione?
Potrebbe fare molto meglio e di più.
14. Cosa pensa dell'appartenenza al sito Unesco?
Ne sono molto felice. Piano piano abbiamo maturato questo discorso di appartenere alla buffer zone, che ci sembrava limitativo invece è molto interessante. Ad esempio, essere inseriti all'evento del Festival dell'architettura: per noi è stato importante perché abbiamo visto lo sguardo di persone venute da fuori, che non conoscevano il quartiere, e vedere che erano così ammirati dalla bellezza di questo quartiere. Secondo me si parte da lì: la bellezza di un luogo che influenza la vita delle persone che ci abitano; principio antico per cui l'architettura determina e cambia anche le abitudini delle persone che ci vivono. Io ci credo molto in questo principio. Noi abbiamo iniziato proprio da lì forse a capire cosa significava far parte del sito Unesco, vedendo le persone che arrivavano da fuori che guardavano il nostro quartiere con occhi splendenti.
15. Se ci sono edifici non utilizzati, in forma di quali luoghi attrattivi possono essere restituiti ai cittadini?
Qui rientriamo in un ambito delicato. A parte questo centro, che è utilizzato anche se potrebbe essere rimesso in ordine, alcuni lavori sono già stati fatti ma per renderlo fruibile bisognerebbe decidere di dedicare risorse. Un edificio non utilizzato è l'ex centrale termica, di fianco al grattacielo di p.zza Repubblica, che si trova in una situazione non definita rispetto alla proprietà: risulterebbe appartenere al comune, ma manca una parte formale. Nella mia immaginazione, mi sarebbe piaciuto trasformarlo in un mercato coperto dei prodotti a Km zero.
16. Le forme di diversità a livello etnico e generazionale presenti hanno portato a nuove forme di socialità o di conflittualità? Fenomeni di inclusione o esclusione?
Negli ultimi anni c'è stato l'arrivo di diverse famiglie straniere, per la maggior parte rumene o marocchine; adesso negli ultimi anni anche richiedenti asilo provenienti da Nigeria e Senegal, seguiti da cooperative che si accertano che queste persone riescano ad inserirsi. Il quartiere è sempre stato inclusivo, non ho mai percepito difficoltà, vedo che le famiglie che conosco originarie del Marocco sono perfettamente inserite nella vita del quartiere, anzi le persone tendono ad aiutare, non ho mai visto situazioni di emarginazione. È un quartiere inclusivo. Abbiamo cercato attraverso eventi di favorire lo scambio anche tra generazioni diverse.
17. Possiede qualche documentazione o testimonianza fotografica?

Si.
18. Quali flussi di movimento ci sono da parte dei giovani che vivono nel quartiere rispetto alla città e ai punti come scuole?
Man mano che crescono tendono ad uscire dal quartiere, però rimane un filo che li lega a questo quartiere: anni fa abbiamo realizzato un filmato, nell'ambito di un progetto organizzato con il comune (assessorato alle politiche sociali), che si chiamava c'entro anch'io. Questi ragazzi hanno realizzato un filmato in cui dicevano cosa voleva dire per loro essere di Bellavista, e loro sottolineavano che si sentivano di Bellavista, "noi di Bella". Secondo me rimane un aggancio nel tempo anche quando crescono.
Ci sono famiglie che portano i loro bambini qui, che vivono fuori dal quartiere?
Si, li portano a scuola.
19. In che modo ha conosciuto il progetto, cosa l'ha spinta a partecipare e crede possa essere utile per mantenere vivi i valori tipici?
Sono venuta a conoscenza attraverso Marcella. La spinta a esserci perché io non ne posso fare a meno, credo fortemente in tutte queste forme che attivano delle conoscenze e degli scambi. Credo che le persone che intervisterete, mentre parleranno con voi, scopriranno delle cose di sé che non pensavano. Possa fare da collante di situazioni che ci sono ma che per distrazione sembrano sfilacciate. Credo sia fortemente formativo per noi e faccia del bene. Immagino questo lavoro avrà un riscontro e questo aggiungerà valore, ma già solo la partenza è un buon esercizio per noi.

2. Figlio dell'Architetto Ottavio Cascio: Fabio Valerio Cascio

Mi chiamo Fabio Valerio Cascio, sono figlio dell'architetto Ottavio Cascio. È stato un architetto attivo nell'Olivetti, entrato negli anni '50, prima come responsabile dell'ufficio arredamento, poi dell'ufficio architettura di fabbrica, poi è stato consulente della società e il suo rapporto con essa è terminato nel 1975. Mio padre è stato molto attivo nell'ambito delle architetture Olivetti, le sue realizzazioni principali sono state sia nel campo dell'architettura industriale dove ha firmato dei progetti importanti: ad esempio il primo stabilimento di Scarmagno; il laboratorio di ricerche elettroniche di Pregnana Milanese; oppure il primo sito dell'Olivetti Corporation of Japan; oppure ha fatto numerose realizzazioni nel campo dei servizi sociali, la Colonia di Marina di Massa con l'Arch. Fiocchi, la Colonia di Villa Girelli; ha operato molto anche nel campo dell'arredamento; delle sistemazioni urbanistiche.
Per quanto concerne il Quartiere Bellavista, la mia curiosità nasce dal fatto che da qualche anno sto studiando il Fondo Ottavio Cascio perché sto cercando di fare una realizzazione sulle sue opere principali e sul suo rapporto con la società Olivetti, sia nel campo prettamente industriale che civile e residenziale. Mi sono imbattuto in questo Fondo di mio padre, che è stato donato da lui stesso nel 1998, e poi successivamente ho fatto versamenti di parte della documentazione, di progetti e fotografie che erano ancora di mia disponibilità. La globalità si trova qua presso l'AASO. Il mio interesse per questo sito nasce perché, nell'esame di questo Fondo, mi sono imbattuto in Bellavista e sapevo che mio padre aveva fatto qualche realizzazione all'interno di questo comprensorio ma non sapevo bene di cosa si trattasse. Studiando meglio le carte e i progetti, ho scoperto che l'idea del quartiere di Bellavista – nata dallo studio dell'architetto Piccinato – sia poi evoluto nel tempo, con successive integrazioni di cui è stato parte fondamentale mio padre. Mi sono incuriosito di questa storia e ho cominciato a fare dei raffronti e confronti. Ho scoperto che dalle iniziali realizzazioni del quartiere fatte sotto gli studi di Piccinato e Girardi, il comprensorio si presentava così: [immagine] una parte di edifici sono stati realizzati intorno al 1958, che tuttora compaiono nel Museo a cielo aperto dell'Arte Moderna, però questo comprensorio ha avuto una serie di completamenti a partire dal 1969 fino al 1975. Mi sono premurato di capire cosa fosse stato realizzato ulteriormente dal primo intervento di Girardi e in cosa fosse consistito il lavoro di mio padre. Sostanzialmente ho elaborato una cartina, dove in blu ci sono le prime case secondo le case di Piccinato e in rosso i successivi completamenti che si sono stratificati con i progetti che ha fatto mio padre. In cosa è consistito questo completamento: innanzitutto la parte principale del centro sociale, che nella prima realizzazione del quartiere non c'era ancora (nella planimetria di Piccinato c'era un sito bianco). Quindi nel Fondo c'è l'assonometria di come si presenta oggi il centro civico di Bellavista, due lunghe gallerie dove si trova un supermercato e originariamente c'era un ristorante, una trattoria, infermeria e una serie di servizi sociali. è stata costruita la prima delle case alte, a forma di stella a tre punte, e ce ne sono quattro nel comprensorio. Ha realizzato nello stesso periodo un asilo, una scuola materna e una scuola elementare, che al momento non ci sono più perché pare che una sia stata coinvolta in un incendio. Però nel fondo di mio padre c'è il disegno di una scuola materna in prefabbricato, come

si usava in quei tempi, che risale al 17 gennaio del 1969. Sarebbe interessante sapere dagli abitanti che ci sono se ricordano o hanno fotografie di queste scuole. Poi ci sono tutti gli edifici residenziali che ripropongono grossomodo lo schema degli edifici di Piccinato. Le sagome e l'aspetto esteriore ripropongono quelli dei primi di Piccinato, però ci sono alcune modifiche anche stilistiche. Una cosa che ho rilevato è che questi quattro condomini a torre risultano anche di dimensioni diverse di quelle del primo edificio "grattacielo" disegnato da Piccinato. Ho fatto un raffronto: risulta che c'è un ampliamento della superficie interna degli alloggi, almeno 2 vani in più, una distribuzione interna diversa, esigenza di dare maggiore vivibilità a questi alloggi, balconi più ampi. Quindi c'è stato un diverso approccio nella realizzazione di questi condomini e degli aspetti migliorativi rispetto al progetto precedente. Un'altra cosa da segnalare: esistono numerose realizzazioni per rendere la vita sociale del comprensorio più fruibile, accanto alle scuole e al centro civico. Sono stati realizzati da mio padre: una palestra ('71) e l'edificio La Sportiva – che si chiamava "edificio bar, teatro, ritrovo, pattinaggio e bocce – che era posto vicino al campo sportivo, con all'interno aveva un teatro con botola, proscenio e un sistema di pannelli che si potesse aprire per fruirne dall'esterno dal campo delle bocce. Pare poi che sia stato preso in mano da individui che ne hanno mutato la destinazione in modo anche poco consono rispetto all'originale. Ultimamente è stato riportato ad una destinazione coerente di quello che era.
Quindi la mia curiosità mi ha fatto scoprire questo completamento a opera di mio padre; poi all'interno di questo comprensorio ci sono altre realizzazioni sovrapposte successivamente, come l'edificio dei servizi sociali di Sgrelli e una chiesa parrocchiale.
Mi interesserebbe che in queste interviste si potessero rintracciare degli abitanti che avessero conosciuto tutta la storia dal '58 al '71, per far conoscere meglio dalla memoria di queste persone la stratificazione e come si è evoluta e i benefici che questo sito ha avuto da questo completamento, che hanno dato più servizi.

1. Come percepisce il quartiere Bellavista in relazione al resto della città, in termini fisici/territoriali e sociali?

Oggi giorno percepisco il quartiere ancora molto vivo, si vede che c'è un tessuto sociale che interagisce bene, c'è un'associazione molto presente. Mi ricordo che le ultime volte che sono andato, in occasione del Festival dell'Architettura, mi hanno raccontato che c'è un sistema di cura del verde in modo corretto. C'è una forma di controllo sociale all'interno del quartiere, si cerca di dare agli abitanti tranquillità, attività piacevoli. Mi ha fatto un'ottima impressione, cosa che non si rileva in altri quartieri olivettiani di Ivrea. Ad esempio, il quartiere Castellamonte con le case di Figini e Pollini, non mi sembra ci sia la stessa integrazione con le persone rispetto al quartiere Bellavista, che invece vive una sua realtà con i propri servizi e le proprie interazioni. Soprattutto, ai giorni nostri, mi fa un'ottima impressione per quanto riguarda l'aspetto e l'estetica delle case e del verde, nonostante sia stata intensificata la densità negli anni '70: c'è una fruibilità degli spazi molto invidiabile rispetto ad altre aree della città.
Per quanto riguarda quello che percepivo quando avevo circa 8 anni, quindi negli anni '50-60, il quartiere a quei tempi è stato realizzato molto in fretta, in quanto la società aveva bisogno di manodopera che proveniva da fuori Ivrea, quindi c'era bisogno di edilizia residenziale e anche approfittando della legislazione sociale dello stato che con i piani GESCAL e INA finanziava queste realizzazioni per sostenere le aziende nel bisogno di manodopera. La Olivetti è stata una delle prime aziende che ha potuto fruire di questi piani, perché aveva un estremo bisogno di collocare la manodopera. Quindi, a suo tempo, era un quartiere di estrazione operaia, quindi aveva questa connotazione di carattere popolare e faceva considerare questo quartiere in maniera diversa rispetto agli altri quartieri a connotazione dirigenziale e impiegatizia di Castellamonte ecc.
Adesso, evidentemente, questi due aspetti si sono controbilanciati nel tempo e queste distinzioni non si percepiscono quasi più.

2. Crede che andrebbe rivalorizzato in modo tale da mantenere vivo il ricordo?

Lo vedo un quartiere ancora molto vivo, con iniziative molto positive e ho conosciuto molte persone che si sono trasferite lì da poco per apprezzare la quiete, il verde e la lontananza dalla città. Chiaramente bisognerebbe dare una rete di servizi e trasporti o qualche servizio in loco che andrebbe migliorato, dato che le infrastrutture cominciano ad essere un po' datate.

3. Cosa pensa dell'appartenenza del quartiere al sito Unesco?

Sicuramente è un effetto positivo, lo è stato su tutta la città e sul patrimonio olivettiano, perché fa conoscere a tantissime persone quella che è stata l'esperienza Olivetti, in particolare per la vicenda sociale. Non può che portare benefici, anche in funzione di una conservazione e ristrutturazione.

4. In che modo potrebbe diventare un quartiere attrattivo per i giovani?

Con punti di luoghi attrattivi, sportivi e ricreativi, magari ristrutturando in chiave moderna.

5. In che modo è venuto a conoscenza di questo progetto e cosa l'ha spinta a partecipare? Creda possa essere utile per mantenere vivi i valori tipici?
Quando ho partecipato ad alcuni eventi del Festival dell'Architettura. Questo mi ha incuriosito per lo studio dell'intervento di mio padre del completamento del quartiere, di cui vedo che ancora non c'è una grande conoscenza. Certo può essere utile per ricoprire la storia sia dagli abitanti che studiando dal punto di vista architettonico i vari interventi.

3. Artista: Paola Risoli

1. Qual è il suo luogo di origine? Da quanto tempo risiede in questo quartiere e come mai lo ha scelto?
Sono nata a Milano, in realtà ho origini mezze siciliane e mezze liguri. I miei genitori sono arrivati con me e mia sorella ad Ivrea nel '73, quando l'ufficio Russia dell'Olivetti dove lavorava mio papà è stato spostato da Milano ad Ivrea, quindi ho avuto la fortuna di crescere in questo patrimonio dell'umanità, nel quartiere Castellamonte, perché la mia infanzia l'ho trascorsa lì. Ho vissuto a Torino e ad Andrate, poi quattro anni fa, ho cercato la casa tra le abitazioni popolari dell'edilizia civile Olivetti, ho cercato casa a Cantonvesco, Cantovigna, Bellavista e alla Sacca, poi ho avuto un colpo di fulmine per questo alloggio, nel cosiddetto "grattacielo", l'unico edificio bianco di Bellavista, per la sua posizione e soprattutto per l'inserimento nella natura. In realtà, se esteticamente Canto Vesco e Canton Vigna hanno un rigore formale e una bellezza che mi ammalia, quando ho visto questo alloggio e questa realtà ho trovato la presenza della natura nel contesto di Piccinato e tutto questo progetto urbanistico di architettura organica che permetteva una qualità della vita profonda e altissima. Quindi di primo impatto è stata la natura in cui è inserito il quartiere e l'alloggio, il silenzio (sono le 10 del mattino e sembra di stare in un bosco, forse si sente qualche tosa erba).
2. Pensa di stabilizzarsi qui o pensa di trasferirsi in un'altra città o quartiere?
Non si può mai sapere. Sicuramente sono molto contenta di stare qui, non ho in progetto di spostarmi. La casa l'ho acquistata e ristrutturata. Mi viene da pensare che questa casa rimarrà mia e se mi sposterò la offrirò ad amici e familiari. È una ricchezza, un bene a cui non voglio rinunciare. Magari diventerà una casa per le vacanze, una casa di campagna, oppure vivrò qui per tutto il resto della mia vita, non è detto.
3. Come l'ambiente di questo quartiere ha modificato il suo stile di vita?
Sono una persona che guarda molto il mondo esterno ma vive anche molto nel suo, non è un vanto ma una mia caratteristica. quindi vivere in questo quartiere mi ha dato una qualità estrema della vita: è un quartiere in cui ha senso avere un corpo e in questo periodo di pandemia credo questa cosa si sia amplificata a mille. Nei periodi di maggiore chiusura avevo la possibilità, stando a 200 m da casa, di stare nella natura, camminare sul prato a piedi nudi, queste sono dei valori profondi perché non sono relativi. La maggior parte della popolazione italiana vive in grandi città, però ci sono dei beni che sono profondi, quindi ha migliorato moltissimo la qualità della vita. Poi, poter andare a fare la spesa a piedi: questo quartiere ha dei servizi, un supermercato piccolo ma fornitissimo dove la gente va a piedi, in bici o con i carrelli. Poi c'è il servizio dell'ambulatorio infermieristico, c'è tutto, è piccolo e quindi questa è un'estrema qualità della vita. Poter dire alle persone durante la pandemia "vieni, ci vediamo a distanza in una panchina". Tutto questo deriva dalla scelta di Adriano Olivetti. La prima di collocare la Olivetti ad Ivrea, scelta di un decentramento non obbligata, ha voluto che si sviluppasse qui per garantire una qualità della vita data dal decentramento e difesa dell'uomo. In particolare, poi
il quartiere Bellavista con il piano urbanistico di Piccinato ha un valore enorme, dell'architettura organica. Scelta di avere verde e servizi. È stato molto bello durante il festival dell'architettura, gli architetti Boltri e Papa ne hanno parlato: la scelta che non ci siano strade traversanti, che i garage vengano tenuti all'esterno di un quartiere, questo permette che ci sia un nucleo verde. Io qui la sera sento i grilli, al mattino mi alzo con gli uccelli; per assurdo in una realtà più silenziosa magari di un paesino di montagna a 800 m dalla strada. Sono scelte concrete che modificano la qualità della vita a livello profondo. La vita è dura ovunque in questo momento, però forse se si può uscire, avere un albero un prato… Un altro bene incredibile è che a Bellavista ci sono ancora i bambini di 5-8-10 anni che giocano da soli. Questo è un bene che i miei figli hanno avuto perché vivevamo in un paese piccolissimo, però mediamente nelle città e in altre zone di Ivrea credo che questa realtà non sia possibile. Invece qui, secondo me questo bene è profondissimo: i bambini possono ancora stare da soli senza avere degli adulti che li controllino, e questo è permesso dal fatto che le macchine stanno fuori, perché c'è un'area molto vasta senza le macchine,

ci sono solo stradine molto piccole e squadrate per cui le macchine sono costrette ad andare lentissime per entrare nei garage. Queste sono cose profonde, non sono piccolezze, sono elementi importantissimi.

4. Per quanto riguarda gli ambienti interni, anche rispetto al periodo di pandemia che abbiamo vissuto, come reputa l'abitazione a livello funzionale e architettonico e se riscontra delle problematiche?

Una cosa che mi esalta è il fatto che è un condominio popolare, case assegnate dall'ATC, sicuramente saranno state fatte delle scelte in economia dei materiali ma in realtà è stato fatto con un amore e intelligenza profonda. So che fa parte del MAM. Però nella sua semplicità, sono divisi internamente molto bene (io ho aperto tutto per mie esigenze), sono alloggi strutturati molto bene per piccoli nuclei, e poi anche un certo rigore: è un condominio del 1961 (ho fatto delle foto anche alle scale interne, all'esterno), è un condominio particolare perché bianco anche se non si capisce perché l'abbiano lasciato bianco, ha un tetto che ricorda quelli di ardesia della Francia; da un punto di vista può essere considerato un pugno nell'occhio rispetto alla coerenza del mattone di Bellavista, però è fatto in modo intelligente. In più ha questo sistema, ha una pianta come un'elica, quindi c'è il nucleo delle scale che unisce le tre ali quindi ho i vicini solo sopra e sotto, non ho vicini a destra e sinistra. A sud ho la luce dal mattino alla sera, c'è un balcone abitabile, è una casa sanissima, ha anche un suo ordine stilistico minimo, non arriviamo all'estetica meravigliosa secondo me di Canton Vesco e Canton Vigna che trovo bellissime, però credo che dentro ci sia una qualità della vita alta. Forse solo la scelta infelice di sfalsare i piani, per cui fa sì che alcuni abbiano mezza scala di rampa da percorrere perché non c'è l'ascensore al piano. Non ci sono le cantine per tenere il vino in fresco, forse l'unico svantaggio. Mi piace anche che questa intelligenza e amore siano stati messi al servizio di case pensate per chi ha meno risorse economiche.

5. Ha apportato modifiche all'abitazione? Ha dovuto rispettare dei vincoli?

Ho affidato la pratica ad un geometra perché ho fatto una grossa ristrutturazione, a parte tutta la parte impiantistica, il bagno era stato rifatto da chi vi abitava quindi ho avuto la fortuna di non dovervi intervenire, poi ho aperto. Non ho fatto nessun intervento esterno perché non mi interessata. Una delle cose per cui mi sono innamorata è questa finestra in ferro in cui ho fatto mettere i doppi vetri, che in realtà erano dei balconi coperti che furono poi chiusi pensati come servizi per lavatrice e bucato, perché sono alloggi molto piccoli – 65 mq compreso il balcone – però pensati in maniera da organizzare in maniera razionale gli spazi. Io aperto quello che potevo aprire, lo spazio unico è un po' meno pratico ma molto bello e col mio lavoro – video e fotografia – ho una casa luminosissima, che in realtà è uno svantaggio. Sono al terzo piano ed è una casa che abbonda di luce, per cui chiudendo tutto continua ad esserci luce.

6. Come percepisce il quartiere Bellavista in relazione al resto della città, in termini fisici, territoriali e sociali?

A livello di trasporti è ben collegato, credo abbia più autobus che altri quartieri di Ivrea, gli autobus si vedono spesso. È nucleato e delineato fisicamente perché ha un chiaro inizio, però a 100 m c'è Canton Vesco quindi in realtà, a differenza di un quartiere come San Giovanni che è staccato, Bellavista ha una sua identità ma è in soluzione di continuità completa con Canton Vesco, San Grato e tutta la zona, quindi lo trovo fisicamente vicino e collegato sia per i mezzi che per me che amo muovermi in bicicletta, è vicino alla città. Questa è una sua caratteristica: ha un'identità molto precisa ma non è svincolato. Un'altra cosa di cui mi rendo conto, dato che mi muovo spesso in bici o in moto, in piena estate si passa il Colle Marido e si percepiscono nettamente 3 gradi di meno, questo per le piante. C'è proprio la frescura che arriva dalla collina dove c'è l'istituto itis. Muovendosi in moto si percepisce molto, in realtà in bici ti adatti quindi non lo senti. Quindi lo percepisco tantissimo. Quando si arriva al bivio dove inizia Bellavista e lì la temperatura cala, le piante sono gli esseri più sacri in questa terra, gli alberi di città poi in assoluto. Poi si nota la presenza fisica per il verde, quindi sicuramente l'impatto di Bellavista. Olivetti ha messo in opera tutta la squadra per piantumare le piante prese dal giardino botanico. Bellavista ha il vantaggio di avere piante monumentali, ha un patrimonio botanico non indifferente.

7. Esistono relazioni sociali con i quartieri circostanti? Ci sono attività comuni organizzate?

Su questo dichiaro la mia ignoranza. So che a Bellavista ci sono diverse attività sociali, se poi queste vengano fruite anche da quartieri limitrofi non lo so. Credo che nella manifestazione bellissima della scorsa estate del Cinema all'aperto siano venute persone da tutta Ivrea. Ci sono persone che vengono ad usufruire degli impianti sportivi. Penso che alcuni esercizi commerciali vengano usati anche da chi abita in quartieri limitrofi. Non ho idea se ci sia gente che venga a messa (tra l'altro l'interno della chiesa è bellissimo). Questo quartiere ha un'anima perché ha una piazza, dove le cose sono concentrate, è un cuore con il centro civico e gli esercizi commerciali. C'è la scuola, che è un altro cuore, che sicuramente portano bambini ma non ho idea. Ha i presupposti per vivere, poi per non solo vegetare ma avere un cuore c'è quello che viene fatto a livello sociale da Bellavista Viva da 13 anni, che sta facendo un lavoro importante. Da sempre c'è crisi nel nostro sistema in generale, il capitalismo fa acqua da tutte le parti, e

chi sta di più in questa acqua è chi ha meno risorse economiche e culturali e in questo quartiere ci sono realtà molto pesanti, non è tutto rosa e fiori. Dopodiché magari essere in quartiere dove c'è il verde e i servizi può alleviare ed essere un balsamo per certi carichi, che non vengono tolti, però può aiutare. La cura del verde ad esempio crea una relazione sociale tra chi se ne occupa e anche una consapevolezza del dono, che una delle parti importantissime di questo quartiere che differenzia Bellavista da tutti gli altri di Ivrea.

8. La percezione tra chi abita all'interno è diversa rispetto a chi vede il quartiere dall'esterno?

Innanzitutto, le percezioni sono estremamente soggettive: uno può vivere in paradiso e sentirsi all'inferno e vivere all'inferno e sentirsi in paradiso, Calvino ci invita a cercare nell'inferno quello che inferno non è, comunque è fondamentale la nostra predisposizione alla realtà e al mondo. Questa casa l'ho chiamata la casa di Cosimo, perché per me il barone rampante è il personaggio interiore che più mi guida. Sicuramente c'è una narrazione che sicuramente corrisponde alla realtà. Io per prima sono consapevole di vedere la mezza bottiglia piena. Conosco persone che sono andate via da Bellavista. Bellavista ha 10 Bellavista dentro di lei: c'è B. Nord, B. Sud, io nel mio lavoro di riprese video che sto facendo ho diviso le zone e ci sono realtà diverse. Come da fuori viene percepita: per qualcuno è forse rimasto un quartiere difficile, delle tensioni sociali. forse chi spaccava i vetri 30 anni fa, oggi coltiva l'orto. Bellavista, come tutta l'Italia, è un quartiere che è abbastanza invecchiato, dove però c'è una cura dei giardini da chi oggi è in pensione. C'è stata una trasformazione. Le realtà sono miste, ci sono anche macchine abbandonate o che prendono fuoco, però la realtà è complessissima e semplificarla vuol dire mentire. Ci sono gli orti curatissimi, ci sono le case abbandonate, ci sono le case dove si sta male dove si urla, c'è tutto e c'è da lavorare su tutto. Da fuori credo venga percepito il verde (io ne faccio molta pubblicità), c'è qualcuno che magari lo percepisce ancora come quartiere "popolare", però è un quartiere che ha di tutto, pieno di case con giardino. È percepito in modo complesso un po' da tutti. Per come viene percepito da chi ci abita: uno può vivere in riva al mare in un posto meraviglioso e stare male. Una signora mi ha detto: "devono tagliare le piante che qui non arriva la luce", quindi dal suo punto di vista queste piante meravigliose le tolgono la luce. Io vedo molto valore in questo quartiere, quindi vedo più questo.

9. In cosa si differenzia questo quartiere rispetto agli altri quartieri olivettiani?

Forse restringerei il campo ai quartieri di edilizia popolare, perché a partire da Castellamonte – quartiere in cui sono cresciuta e ho avuto questa fortuna che maestra, amiche… ho frequentato quasi tutte le case che sono oggi sito Unesco. La scuola materna l'ho fatta in una di quelle case, perché una delle sei case degli ingegneri meravigliose (se potessi andrei a viverci, forse le case più belle) era stata dedicata a due sezioni dell'asilo, non so se perché fosse una succursale, che adesso è tornata ad essere un'abitazione privata. Erano gli anni '70. Andavamo a pattinare nel portico di Palazzo Uffici, facevamo la merenda con i cracker da soli in bicicletta, perché era il quartiere Castellamonte. Io facevo la mia festa di compleanno, a novembre, quando ormai erano passate le pecore e avevano concimato nei prati grandissimi che ancora oggi sono prati. Io abitavo in un condominio non tanto bello però aveva la vista su questo quartiere in via Jervis 31. Però sicuramente era un quartiere meno organico, esteticamente con case meravigliose. Ho imparato a sciare ed andare in bicicletta a Palazzo Uffici. L'ufficio di mio padre è stato spostato in una unità residenziale ovest. Sono stata negli appartamenti residenziali meravigliosi dell'unità residenziale ovest. Abbiamo avuto questo benessere e questo verde, giocare nel prato tuto il tempo. C'era questo benessere profondo. Andavamo da soli a piedi a scuola, passando da Via Jervis e salendo in Via di Vittorio, passando dentro l'asilo nido privato e ci facevano passare. La frase di Le Corbusier: "Via Jervis è la via più bella al mondo" ha molto più valore se si sa un dettaglio Adriano Olivetti chiese il progetto sia a Le Corbusier che a Figini e Pollini. Un maestro che non ha preso un lavoro e riconosce i suoi allievi. Ho molta nostalgia di un mondo in cui si dà generosità ai giovani. Credo che chi ha avuto l'orizzonte, oggi deve pensare che orizzonte chi ha 20 anni.

Canton Vigna rigoroso, ma con pochissimo verde; Canton Vesco è l'equilibrio più riuscito tra architettura razionale e piante; Bellavista perde esteticamente a livello architettonico, però c'era la volontà di riprendere in parte quella che era l'architettura locale della cascina (tetto spiovente, struttura lunga). Bellavista credo abbia soprattutto la natura. Le panchine ci sono ovunque. La pandemia ci porterà a valutare sempre più gli spazi aperti. L'ultima idea che mi è venuta in mente è che io mi auguro che si arrivi a fare nei parchi e zone verdi delle aree ufficio. Ci sono già degli spazi in cui è previsto il Wi-Fi, però l'idea di pensare degli spazi dove chi vuole va con il proprio computer, spazi di lavoro e riunioni all'aperto: pensare che anche l'esterno possa essere un luogo.

10. Come si caratterizza la vita quotidiana all'interno del quartiere? (spazi di aggregazione, attività sportive e culturali, volontariato)

C'è il gruppo di volontari del verde, che crea già di per sé uno spazio di aggregazione. Poi c'è stata questa cosa interessante – però forse erano persone che venivano da fuori - del lavoro fatto di una scultura

a partire da un albero. Poi ci sono le attività del centro civico. So che ci sono state giornate legate alle attività sportive ed eventi. Io sono una grande solitaria, quindi sto tantissimo in casa. Non sono un buon campionario di persona che ha vita sociale. Vedo che c'è un grandissimo lavoro nel parco giochi. C'è il lavoro che fa la cooperativa con i ragazzi. Ho conosciuto i ragazzi che si trovano al muretto. Comunque credo ci sia anche tra i giovani il rendersi conto del valore di questo quartiere, della sua particolarità. Ha un'anima perché ha delle attività sociali, oltre l'ambulatorio e gli incontri informali. Ha una scuola, una palestra. Vedo un quartiere vivo. San Giovanni non ha altrettanto nucleo, patisce il fatto di essere meno collegato con la città. Quando ho scoperto che quest'estate c'era il cinema all'aperto a Bellavista, ho detto sono in paradiso. Il valore di un cinema all'aperto, gratuito, in quartiere, trovo sia profondissimo. Ho anche apprezzato la scelta dei titoli, coraggiosi. Era veramente il cinema che palpita in una piazza che è viva. Un'altra cosa per cui spezzo una lancia per Bellavista Viva: capacità di rapportare le cose alla realtà del quartiere, l'attenzione del dentro che guarda fuori che ci chiedeva Olivetti. Tutto il suo piano urbanistico era un'azione sociale, poter dare una qualità della vita profonda. Ci sono segni tangibili e concreti di quello che ha realizzato. Se qualcuno dice che era un utopista, lo porto a Bellavista, questa è realtà. L'architettura e urbanistica sono azioni sociali, cambiano perché i luoghi sono fondamentali, come costruisci una città e come permetterai agli uomini di vivere.

11. Sa quali movimenti di giovani ci sono dal quartiere o dall'esterno, quale flusso c'è? C'è una realtà di giovani o è poco attrattivo?

Sono riuscita a incontrare i giovani che stanno fuori dalle case. Con il lavoro fotografico ho iniziato a contattare qualche giovane. È un gruppo misto. Insieme abbiamo aggiustato una rete di calcetto. Quando gli ho chiesto perché ci sono poche ragazze, loro mi hanno detto che loro vanno ad Ivrea. Ogni tanto ci sono ragazzi da fuori. Credo che si possano creare occasioni attrattive per i giovani. Bisogna avere molta intelligenza, attenzione e rispetto come approccio sociologico alla realtà. Una pista da skate, ma è già una cosa riservata a ragazzi più ricchi. Ma rifare un percorso sportivo, valorizzare qualcosa che sia attrattivo all'aperto. Ci sono giochi per i piccoli ma non ci sono attrezzature per fare ginnastica: si potrebbe studiare qualcosa. Ci sono già delle strutture, come il campo da basket, ma si possa creare qualcosa di bello. Credo ci sia una buona base architettonica e naturalistica per cui poter essere orgogliosi, quindi si può pensare un intervento esterno architettonico di giochi che sia un segnale. Perché non chiedere a loro: cosa manca a Bellavista e cosa ci vorreste? La prima cosa è coinvolgere. Secondo me i giovani hanno voglia di esserci e raccontarsi. Questo non è un paese per vecchi, ma per trisavoli. Chi è nuovo può dare dell'altro e dare cose preziose. Ci sono cose assurde per cui nessuno si ribella: c'è molta più sperequazione economica tra i gates e Paola Risoli che tra il faraone e chi costruiva le piramidi. Lo sappiamo e non facciamo nulla. Ci sono garantiti i beni essenziali. Mancano le prospettive e gli orizzonti, l'apertura fuori, l'idea di far qualcosa. Progettare, pensare a qualcosa che si intende fare, ci nutre più dell'aria, quindi chiediamo a loro cosa vogliono fare.

12. Cosa ne pensa dell'appartenenza al sito Unesco?

Mi ricordo ancora il giorno in cui ho saputo della candidatura. Lo ricordo come un momento di felicità personale. Sono convinta sia stato meritatissimo e ringrazio l'amministrazione che ha lottato. Sono felice che il quartiere sia dentro questo sito, trovo sia fondamentale e prezioso. Bellavista è una realtà abbastanza unica, è straordinaria perché fuori dall'ordinario. Con il Festival dell'architettura si sono mosse delle cose. Il mio augurio è che questo importante riconoscimento sia un punto di partenza per permettere di camminare. Forse in questi anni si è partiti lentamente, il mio augurio è che riesca a muovere delle cose che poi arrivano alla qualità della vita di chi è qui. Mi sembra che un pochino l'umanità stia migliorando, vedo una direzione lentissima verso il miglioramento dell'umanità. C'è un livello di consapevolezza sulle risorse che abbiamo, ci sono problemi complessi: il tema ambientale è centrale. Spero che l'umanità riesca a salvarsi. La cosa che mi preoccupa di più del futuro è di arrivare alla lotta, che in parte c'è già ovvero vivere sulle spalle degli altri.

13. In che modo ha conosciuto questo progetto, cosa l'ha spinta a partecipare e se crede possa essere utile a mantenere vivi i valori tipici delle politiche olivettiane?

Io il progetto lo conosco dal 2019 tramite Marcella Turchetti. Poi mi ha scritto la Dottoressa Turchetti del progetto di interviste a Bellavista, mi piaceva perché io ho scelto di vivere a Bellavista perché sto facendo un lavoro su Olivetti, l'abitare e le macchine. Sono da anni che lavoro a questa cosa, credo sia una realtà unica e poco conosciuta e raccontata. "in tempi duri ci vogliono sogni tosti". Qui c'è una realtà che merita attenzione, bisogna raccontare la bellezza che c'è. Dire quello che è stato fatto e raccontarselo è importante proprio perché non si è finito ancora il viaggio.

4. Abitante del quartiere: Alina Haidau

1. Qual è il suo di origine, da quanto tempo risiede in questa abitazione e qual è il motivo del suo trasferimento a Bellavista?
Sono originaria della Romania e sono in Italia dal 1999. Inizialmente ho abitato in un'altra località, a Cuceglio, poi per motivi di lavoro sono venuta ad Ivrea e alla fine abbiamo deciso di comprare casa e l'abbiamo comprata qui a Bellavista, perché c'è tanto verde: è la cosa che ci ha colpito di più rispetto ad altri posti nei dintorni. Siamo comunque vicini alla città, ci sono tutte le comodità e c'è la cosa che in altri posti manca, il verde.
2. Pensa di stabilizzarsi qui o desidera spostarsi verso un altro quartiere?
Per ora no. Siamo legati anche da altri punti di vista qui. Per ora non abbiamo l'obiettivo di trasferirci.
3. Siete qui da molti anni?
Qui dal 2008.
4. Come l'ambiente di questo quartiere ha modificato il suo stile di vita?
Quando siamo venuti ad abitare qua, almeno nel nostro palazzo – che sono dodici condomini – più nei dintorni, diciamo che ci sentivamo un po' protetti perché noi eravamo giovani e c'era gente di una certa età, però in un ambiente un po' "vecchio": mancavano bambini e non vedevamo persone della nostra età. In questi anni è cambiato tanto, arrivano tanti giovani e tanti bambini quindi vedo che si sta rinnovando.
5. Reputa la casa in cui vive un'abitazione di qualità a livello architettonico e funzionale? Quali problematiche riscontra?
Diciamo che viviamo bene. Penso che la cosa che manca sono le cantine o i garage e posti auto. Per il resto, dipende da ognuno ciò che vuole. Si vive bene. Penso che, con tutto questo verde intorno, se uno volesse la sua villetta con il suo spazio verde, i costi sarebbero ben diversi. Invece, hai un piccolo alloggio, con tanto spazio verde intorno e te lo puoi comunque godere. L'unica cosa che dispiace in questi anni è che c'era un certo valore, ora è tutto crollato.
6. Avete dovuto fare lavori di manutenzione/ristrutturazione?
Sì, ma anche perché nel 2007-2008 i prezzi erano ben diversi, adesso i prezzi si sono molto abbassati, valgono poco diciamo questi alloggi. Non rispecchiano il loro valore culturale olivettiano dal punto di vista dell'architettura non hanno aggiunto nessun valore.
7. Crede che il quartiere andrebbe rivalorizzato?
Si. Pensavamo che da quando è entrato nel Patrimonio Unesco, avessero acquistato un valore in più. Invece è una svendita.
8. Come percepisce il quartiere in relazione al resto della città, in termini sociali e di dotazione di servizi?
C'è l'associazione. Per chi lavora è un po' difficile seguire le attività. L'associazione organizza attività ma credo siano per la terza fascia di età o per i bambini quindi si cerca di fare questo legame tra la terza età e i bambini e di coinvolgerli molto. I servizi ci sono, il pullman c'è, è servito bene e ci si sposta facilmente.
9. Desidera nuove attività o nuove interazioni che potrebbero crearsi?
Si sta cercando di far delle cose, come il cinema all'aperto. Sono belle iniziative che fanno vivere in maniera diversa il quartiere perché non ci si sposta dal quartiere, far passare del tempo a tutti.
10. Crede sia diverso questo quartiere rispetto agli altri olivettiani?
Si, penso che abbia una marcia in più, per il fatto che c'è l'associazione e si impegna tanto, ha un occhio di riguardo un po' per tutti.
11. Lo percepisce come un quartiere omogeneo, con un senso di appartenenza e comunità?
Sì, si conoscono quasi tutti, se non di persona di vista. Anche nei palazzi, non so se dappertutto. Ci si conosce, ci si rispetta. Magari ci sono cose che non funzionano, litigi tra i condomini, però quello c'è dappertutto.
12. Qual è il ruolo dell'amministrazione? Ci sono edifici inutilizzati che possono essere rivalorizzati?
Non è compito del quartiere perché penso che se il quartiere potesse decidere farebbe tanto, è una cosa comunale. Sull'amministrazione del quartiere ci sono tante idee, tante cose che si possono fare, come la zona sportiva. Però non puoi fare più di tanto perché è suolo comunale, non ci autofinanziamo come associazione del quartiere.
13. Come viene percepito il quartiere dai suoi abitanti e da chi abita all'esterno?
Dipende, i pareri sono ben divisi. Da alcuni è visto come un posto malfamato, alcuni vedono che un cambiamento c'è stato. Chi non lo vive non saprei dirle che idee si possa fare. Passare solo per il quar-

tiere è una bella cosa perché spazio verde come questo è difficile trovarlo nei dintorni a Ivrea. i pareri possono essere divisi. Io mi auguro che questa idea possa cambiare perché le generazioni stanno cambiando. È difficile trovare un albero senza rami secchi è difficile da trovare, guardiamo la parte bella delle cose.

14. Conosce altre attività del quartiere o di volontariato e se vi ha partecipato?

Sì, la raccolta alimentare che si fa con la Caritas e Croce Rossa, io sono un volontario della Croce Rossa. Mantenere puliti gli spazi del quartiere, che si fa in collaborazione con la scuola. Dipingere le cose e il mantenimento dei giochi, lì ogni tanto interviene anche il comune. Il quartiere fa la sua parte, la pulizia e il mantenimento vengono fatti dai volontari del quartiere. Oggi lo fa la generazione più anziana, mi auguro che un domani piano piano trovino dei sostituti. I giovani devono imparare a contribuire al suo mantenimento.

15. Come ha conosciuto questo progetto di interviste e cosa l'ha spinta a partecipare? Crede possa essere utile a mantenere vivi i valori tipici del quartiere olivettiano?

Del progetto ne ho sentito parlare quando c'è stato il Festival dell'Architettura. Poi a parole Giuliana mi aveva detto.

5. Associazione Bellavista Calcio: Marco Cannobio

Io sono Cannobio Marco, faccio parte dell'Associazione Bellavista Calco. È una società calcistica nata nel '94, quindi è un po' di anni che siamo sul campo con una squadra di dilettanti amatoriali, però abbiamo il nostro gruppo, la nostra squadra di amici e cerchiamo di portarla avanti inserendo dei giovani perché senza loro non ci sarebbe futuro. Abbiamo preso in gestione il campo sportivo del quartiere, io e un mio amico abbiamo deciso di iniziare questa avventura sei anni fa, in accordo con il Comune per un comodato d'uso gratuito. Cerchiamo di mantenere il campo in buono stato, anche se non è facile, perché quello che abbiamo a disposizione non è molto e anche le risorse economiche scarseggiano, soprattutto adesso con questo problema del Covid si è bloccato tutto e anche noi ne abbiamo risentito. Quindi io e questo mio amico, che è il presidente, Corrado Del Colle, abbiamo fatto questo contratto di comodato d'uso e ci impegniamo perché altrimenti questo campo sportivo avrebbe fatto la fine di altri campi sportivi qua vicino che sono rimasti inutilizzati. Anche perché non avrebbe fatto una bella figura all'interno del quartiere e quindi avrebbe un po' stonato, come tutto il quartiere viene mantenuto in condizioni più che decenti dall'associazione del verde, quindi ci siamo sentiti in dovere di occuparci anche del campo.

1. Avete ripreso recentemente le attività in seguito alla pandemia?

Sì, abbiamo ripreso gli allenamenti. Per le gare non ci sembra ancora il momento.

2. La squadra è composta da ragazzi che abitano a Bellavista?

Sì, la maggior parte sono ragazzi del quartiere.

Qual è la fascia d'età?

È una fascia abbastanza ampia, dai 25 ai 45. Essendo un quartiere piccolo ci conosciamo tutti.

3. Organizzate partite anche con squadre di altri quartieri o della città?

Sì, facciamo anche delle amichevoli con delle squadre di vicino Ivrea. Abbiamo sempre partecipato ad un campionato amatoriale del Canavese. In futuro vedremo, speriamo di continuare.

4. Conosce quali sono i flussi di giovani all'interno del quartiere, oltre l'ambito sportivo?

Sì, cerchiamo di dare una mano al quartiere, quindi sappiamo benissimo chi c'è. Ad esempio, l'associazione della pallavolo che è una categoria buona, una buona società. In questo periodo abbiamo messo a disposizione il campo per loro, non avendo la possibilità di allenarsi in palestra, abbiamo montato la rete. Soprattutto nell'ultimo periodo hanno organizzato gli allenamenti all'interno del campo.

5. Da abitante esterno, ha avuto modo di partecipare a delle attività di volontariato o aggregazione all'interno del quartiere?

Ho partecipato a delle riunioni, organizzate presso il Centro Civico, per discutere di problematiche del quartiere. Poi, siccome hanno aperto la struttura qua a fianco che si occupa di ragazzi disabili, abbiamo messo a disposizione il campo e ci siamo trovati a scambiare due parole su questa apertura che mi sembra un'ottima cosa. Anche per questo, se in futuro ci fosse la possibilità di utilizzare il campo, noi siamo disponibilissimi. Poi, per altre questioni non siamo proprio al centro di tutto, però quello che possiamo fare facciamo.

6. Come percepisce il quartiere, in termini territoriali e sociali?

Io penso che sia un quartiere bellissimo. Questo pensiero è sentito anche da tutti gli altri, tutti quelli che conosco, anche addirittura all'esterno del quartiere. Perché è piccolo, poi è molto bello perché è pieno

di verde, ben curato, quindi appena si entra è questa la prima sensazione, soprattutto al mattino che c'è più tranquillità.
7. Secondo lei viene percepito con un senso di appartenenza/comunità? Sente un attaccamento al luogo e alla sua storia?
Sì, direi proprio di sì. Certo. Anche se arrivo da un paesino vicino Ivrea, però grazie anche ad amici e conoscenti sono arrivato qui e mi sento parte del quartiere. Poi anche da piccolo ho fatto parte di una società calcistica a Ivrea, ho fatto tutto il settore giovanile, e per parecchi anni abbiamo fatto allenamento su questo campo. Poi non mi sono mai allontanato.
8. Si ricorda la realtà di un po' di anni fa e se è cambiata rispetto a oggi?
Non è cambiato molto, è rimasto sempre lo stesso, un bell'ambiente.
9. Crede che andrebbe rivalorizzato per mantenere vivo il ricordo e la sua storia?
Sì, penso di sì, ci andrebbe qualche investimento per rinnovarlo perché qualche annetto ce l'ha. Accanto al campo sportivo ci sono dei campetti di basket, tennis, pallavolo che con un po' di impegno potrebbero essere messi a nuovo ed essere sfruttati. Qualche miglioramento lo hanno fatto, però si può fare sempre di meglio.
10. Adesso questi campetti sono fruibili, quanto sono utilizzati? Si potrebbero organizzare degli incontri in futuro?
Sono aperti e accessibili a tutti, però potrebbero essere sfruttati molto bene.
11. Cosa ne pensa in merito all'appartenenza al sito Unesco?
Questa è un'ottima cosa. Siccome è un bel quartiere, meriterebbe più attenzione.
12. Quali attività socioculturali potrebbero fare da ponte per nuove interazioni tra quartiere e città?
Altre attività non saprei, però devo dire che questo ingresso di questa associazione per disabili mi ha fatto molto piacere. Non so se ci sarà la possibilità di integrarne altre e in che modo. Però queste sono buone cose.
13. Come ha conosciuto questo progetto di interviste e cosa l'ha spinta a partecipare? Crede possa essere utile per mantenere vivi i valori che contraddistinguono i quartieri olivettiani?
Ho avuto modo di partecipare a questa intervista grazie ad un invito telefonico. Sono sempre disponibilissimo per questo quartiere, nel limite del possibile cerco di impegnarmi al massimo. Quindi ho partecipato volentieri, spero di essere stato utile.

6. Abitante del quartiere: Daniela Teagno

1. Qual è il suo luogo di origine, da quanto tempo risiede in questa abitazione, dove ha vissuto prima di arrivare qui e qual è il motivo del suo trasferimento a Bellavista?
Noi abitiamo qui dal 1984. Io sono originaria di Ivrea e abitavo a Porta Aosta, la casa dove sono cresciuta con i miei genitori, per andare a Sant'Antonio. Poi mi sono sposata e abbiamo vissuto un po' a Torino e poi siamo ritornati a Ivrea e quando abbiamo avuto la possibilità di comprare casa, abbiamo scelto il quartiere Bellavista è il quartiere di mio marito e della sua famiglia e ci piaceva tornare da queste parti. Personalmente l'ho sempre amato questo quartiere, lo chiamavo "il quartiere con le case dai mattoni rossi" ed era il quartiere operaio, la mia generazione è quella dei primi anni '70, quando c'è stata questa rivoluzione culturale, per scelte politiche e ideologiche per me era il quartiere operaio delle lotte. I miei ricordi sono bellissimi, perché c'erano le manifestazioni, perché il 1° Maggio si andava a vendere i garofani porta per porta e la gente era accogliente. Ecco quello che mi è sempre piaciuto è che aprivano le porte, due parole, un sorriso. Non dico che fosse tutto così, però la mia esperienza è fissata su questi ricordi. Mi è sempre piaciuto per quello, quindi quando abbiamo avuto la possibilità di scegliere siamo venuti qua di nuovo a Bellavista. Avevamo tutto vicino, c'era la scuola materna, elementare, i supermercati, era molto comodo per gli autobus. Io mi son sempre trovata bene e non cambierei, anche se dovessi cercare un altro alloggio non mi sposterei da questo quartiere. C'è tanto verde, c'è un ambiente secondo me vivibile.
Per quanto riguarda gli alloggi, noi abbiamo comprato al secondo piano (queste sono case basse), allora avevano quello, non pensando che un domani ci sarebbe stato il problema delle scale, qui non si posso-

no mettere ascensori. Purtroppo, si è verificato il caso che mio marito si è ammalato tre anni fa, ormai Alzheimer conclamato, è sulla carrozzella e quindi ci siamo resi conto della difficoltà di spostarsi per scendere a terra. L'Asl mi aveva dato un montascale ma ingestibile e complicato da alzare per una persona sola. In questa disgrazia il caso ha voluto che la signora che abitava al piano terra è mancata, però la figlia non viene ancora ad abitare e non lo vuole vendere perché nel suo futuro ci sarà un ritorno, e me lo ha offerto in affitto perché conoscendo la nostra situazione aveva il piacere di venirci incontro. L'anno scorso siamo scesi giù, abbiamo fatto fare dei lavori per poter usare la carrozzella e portare fuori mio marito. Gli alloggi secondo me sono quasi all'avanguardia, hanno sempre avuto due bagni, per famiglie anche non numerose sono comodissime. Avevamo preso l'alloggio più grande quindi c'erano tre camere da letto, la sala, la cucina, un lavatoio molto comodo. Sono alloggi funzionali, niente di eccezionale però molto adeguati alle necessità di una famiglia normale, che lavora.

2. Come percepisce in relazione al resto della città, in termini territoriali e sociali?

Io faccio anche parte di questa associazione Bellavista Viva, che si occupa anche del territorio e dei suoi abitanti. Abbiamo sempre visto che è un quartiere periferico, ha i suoi problemi come tutti i quartieri periferici con sacche di popolazione problematiche. Ci sono queste due grandi arterie in questo anello: dove siamo noi adesso in Viale Kennedy è la zona più tranquilla, dove non ci sono casi problematici; dall'altra parte, in Viale Papa Giovanni, dove ci sono quei condomini di case popolari ATC, ci sono dei problemi di convivenza sociale perché ci sono dei nuclei multiproblematici. Ripeto, sono caratteristiche che ci sono in tutti i quartieri. È un quartiere che probabilmente invecchiando, perché tutte le generazioni iniziali sono sparite, ci dava la sensazione di essere degradato nel senso che prevalevano situazioni di famiglie composte da un solo nucleo, la solitudine, la mancanza di servizi sociali adeguati. Quindi ci siamo anche dati per riprendere questa qualità della vita. È anche vero che si sta ripopolando di famiglie giovani, quindi c'è un cambio generazionale che fa solo del bene, vedere i bambini, i parchi giochi pieni. Poi c'è questo nucleo di residenti che si occupano del verde, è una tradizione olivettiana, è sempre stato così, mio suocero è stato uno dei primi che seguito la posa di tutte le piante in quartiere, era molto attivo. C'era però questo nucleo di volontariato su cui anche l'associazione si è appoggiata e poi piano piano, crescendo, abbiamo allargato le persone che ne fanno parte e si lavora per migliorare la vita del quartiere.

È collegato alla città a livello di trasporti: abbiamo due mezzi, due linee ogni quarto d'ora, quindi è servito se non ci sono disguidi. La gestione della gtt è un altro discorso, però di per sé il servizio c'è.

Il livello culturale si è un po' trascurato nel senso che si è fatto poco nel quartiere, tranne da quando ci siamo orgogliosamente noi (Bellavista Viva) che cerchiamo di portare degli eventi qua. Però bisognava andare a Ivrea per vedere delle cose, eventi culturali e sociali.

Invece, a livello di servizi sanitari non c'è la farmacia e questo è un problema che si trascina da secoli perché forse c'erano problemi concorrenziali, ci hanno spiegato che a livello di legge regionali non si possono avere farmacie vicine rispetto al totale degli abitanti. Se lei fa qualunque indagine alla popolazione, il primo bisogno è una farmacia in luogo. Quella più vicina fa un servizio di consegna dei medicinali a domicilio. Poi c'è sempre stato l'ambulatorio medico di base. C'era un servizio infermieristico che poi è stato sospeso, che con grande orgoglio l'associazione è riuscita a fare riaprire l'ambulatorio infermieristico, tutt'ora attivo il pomeriggio, la popolazione era molto soddisfatta, quindi per iniezioni e medicinali si va lì. Invece, una criticità su cui io sono molto critica è la territorializzazione dei servizi sociali, che non siamo riusciti – nonostante i continui contatti con il Consorzio in Rete, che gestisce i servizi sociali – manca la presenza di un assistente sociale, soprattutto in quelle zone dove sono le criticità. Abbiamo fatto il portierato sociale: operatore che cerca di fare da trait d'union con i servizi sociali riportando i bisogni soprattutto di quelle case popolari. È la vecchia concezione che risale agli anni '70 (Riforma del servizio sanitario nazionale) che invece ci dovrebbero essere i servizi sociali sul territorio, perché altrimenti il Comune concentra i casi problematici negli alloggi popolari, perciò, abbiamo condensato delle situazioni molto gravi che si ripercuotono sul benessere di chi vive lì e finiscono sui giornali sempre i casi peggiori. Questo dispiace. Un obiettivo sarebbe che questi servizi sociali scendessero sul territorio e che gli operatori fossero più presenti.

3. Questo influisce sulla percezione esterna che si ha del quartiere?

Sì. Bellavista, soprattutto in questi anni che c'è stato un cambio di generazione, c'è stato un po' un degrado. Poi la questione migratoria non è facile da gestire. Le famiglie sono integrate bene però c'è sempre il pregiudizio sull'immigrato e ci sono stati momenti di tensione. Ci sono stati momenti in cui Bellavista veniva descritto come il quartiere "bronx", problematico, difficoltoso, rissoso. Forse questo c'è ancora, ad esempio prima parlavo con l'operatrice che mi aiuta per mio marito e mi diceva "ah ma se sapevo che era così Bellavista, io ho appena comprato un alloggio a Banchette, però avevo rifiutato a priori l'idea di cercare qui". Quindi forse c'è ancora l'immaginario. Però ci sono esempi come Paola

Risoli, l'artista, che si è innamorata di questo quartiere perché effettivamente il verde, l'architettura olivettiana. Io anche sono una di quelle che ama stare qua, perché mi sono sempre trovata bene con i vicini, non cambierei. E io arrivo da un quartiere benestante, però era proprio questa differenza di vita che là ognuno si faceva gli affari suoi, qui c'è un po' più di apertura. Io ho questa sensazione e stiamo qua da 40 anni.

4. Si percepisce un senso di appartenenza/comunità all'interno del quartiere?

Sì, magari non tutti. Di solito chi è critico vive nei condomini o nei grattacieli, dunque in nuclei più problematici da gestire, come i cani che vengono lasciati liberi e sporcano. Qui non lo avvertiamo.

5. In cosa si differenzia questo quartiere rispetto agli altri quartieri olivettiani?

Questo era un quartiere operaio e gli altri erano fatti per gli impiegati, quindi anche l'edilizia è un po' diversa. Poi c'è quello vicino Palazzo uffici, dove c'erano i dirigenti. Non so, questo è il quartiere dei mattoni rossi, è tipico per quello. Che poi, è vero che è un quartiere operaio, però l'azienda Olivetti ha approfittato dei fondi della ricostruzione in Italia. Olivetti era sensibile verso i dipendenti, che dovevano avere dignità nelle abitazioni. Però c'era lo Stato e nella busta degli operai c'era la trattenuta per le case, quindi è stato costruito non solo per beneficenza, ma i dipendenti hanno dato il loro contributo. È un quartiere di gente che lavorava. Adesso sono tutte famiglie giovani.

6. Le forme di diversità a livello etnico e generazionale hanno portato a forme di socialità/conflittualità?

All'inizio ci sono stati momenti di criticità, però mi sembra che ultimamente ci sia più conflittualità per quei casi problematici: chi spaccia, chi è in prigione e lascia i bambini con la moglie da sola che non li sa gestire. Probabilmente c'è anche un livello culturale basso, se hanno il cane poi non puliscono, scuotono la tovaglia in testa alla gente. Sulle persone anziane, noi del gruppo anziani dell'Associazione cerchiamo di fare qualcosa per vincere la solitudine di queste persone.

7. Quali attività svolgete, avete svolto?

C'è un bar che è un punto di ritrovo degli anziani che si prendono il caffè e la piazza è un centro di aggregazione naturale. Come associazione abbiamo fatto il "venerdì delle carte", ogni venerdì pomeriggio ci si trovava a prendere il caffè insieme e fare due chiacchere; poi le feste che si fanno, le tombolate. Ci tenevano molto a questi momenti aggregativi. Mettevamo i tavoli nel salone e ci facevamo portare la pizza. Poi avevamo fatto un gruppetto che si chiamava "Si va", erano uscite culturali qua vicino: ci trovavamo in Piazza I Maggio, poi due o tre con la macchina caricavano le altre signore e lì venivano magari col figlio o col marito. Siamo andati a visitare la Chiesa di San Bernardino, la Chiesa sopra Candia, siamo andati a vedere l'orto botanico sopra Chiaverano e poi siamo andati a fare merenda con l'Associazione di disabili. Abbiamo fatto queste uscite che sono state amatissime. Io facevo le ferie a Grosso ed erano venuti tutti su a trovarmi, a vedere le miniere, quindi uscite ma anche culturali, poi si finiva a far merenda da qualche parte. Le signore hanno apprezzato moltissimo queste cose. Poi c'è anche un gruppo che camminano, fanno la passeggiata il lunedì con l'Asl nel bosco qua intorno; poi hanno fatto "Palestra di vita", esercizi per la mente, si ritrovavano sempre lì al centro civico; il gruppo maglia. Adesso per vincere un po' questa solitudine del covid abbiamo fatto il progetto "il filo dell'amicizia", ognuna a casa sua ha fatto delle presine che adesso doneremo ai negozi e agli operatori: ha valore simbolico, ha aiutato molto queste signore a casa d'inverno che lavoravano per un progetto comune. Chi aveva la lana ha usato la lana, poi io avevo della lana d'avanzo e l'ho data a chi voleva partecipare. Ce n'è un centinaio e le confezioniamo a pacchetti. Insomma, si cercano di fare queste cose. Poi, ripeto, con orgoglio abbiamo fatto aprire l'ambulatorio infermieristico, per la popolazione anziana serve molto, a volte vanno lì perché è un'oretta in cui escono, parlano, incrociano altre persone. Con le infermiere abbiamo fatto degli incontri per spiegare alcune malattie come diabete, incontinenza urinaria. Abbiamo fatto venire anche un camper con un oculista che aveva misurato gratuitamente – l'abbiamo organizzato noi con il gruppo di mutuo soccorso – che aveva riscontrato apprezzamento. L'anno scorso abbiamo iniziato con il cinema d'estate, che ha ottenuto il sostegno del Comune per quest'anno. L'anno scorso era veramente soddisfatta la sera di trovarsi. Poi ci sono tanti progetti per bambini, io non ne so tanto. C'eravamo divisi per fasce d'età, io con altre ci occupiamo della terza età, e le nostre affezionate e i nostri soci devo dire che quando è ora di fare il tesseramento sono molto presenti. Si vede che c'è solidarietà, questo legame di voler stare insieme.

8. Cosa ne pensa dell'appartenenza al sito Unesco e se crede che questo quartiere andrebbe rivalorizzato?

Penso che il fatto di essere conosciuti come patrimonio Unesco è sicuramente un fatto positivo perché dà valore. Questa casa è ancora dentro al Mam. Andrebbe probabilmente aiutato per fare dei lavori perché non tutti possono permetterselo, quindi aiutare a mantenerlo bello e vivo. Io sono convinta che se questo cambio generazionale avvenisse con persone che amano il quartiere, ci credono, abbelliscono gli

alloggi, tengono bene giardini e garage, sarebbe una meta ambita e si potrebbe rivalorizzare. Non parlo di quel fenomeno di cambiamento di case sociali però mi piacerebbe che man mano che arrivano persone, amano stare qui e non sono obbligati, è una scelta consapevole perché qui si può vivere bene. Forse anche il pubblico dovrebbe dare una mano, per la riqualificazione delle case ma anche come servizi e risolvere dove ci sono situazioni problematiche ed essere presenti. Un altro problema è che Giuliana ha dovuto chiamare la polizia urbana, quindi sono un po' assenti e sordi; se ci fosse una risposta più immediata molte situazioni non degenererebbero.

9. Come ha conosciuto questo progetto, cosa l'ha spinta a partecipare e se crede possa essere utile a mantenere vivo il ricordo e le politiche abitative Olivetti?

Sono stata informata da Giuliana, tramite l'Associazione. Io accetto, soprattutto quando sono tesi e tirocini perché mi sembra giusto dare la possibilità di sperimentarsi sul campo e sentire le persone. Testimoniare sempre di più delle qualità del quartiere e non negare le problematicità, ci sono i problemi e bisogna esserne consapevoli. Noi come associazione ci impegniamo a risolvere, però bisogna che anche le istituzioni diano delle risposte, ci deve essere una governance attiva sul territorio.

7. Coop Valdocco cfr Consorzio Servizi Sociali InRETE: Andrea Callea, Leonardo Peracchi, Alberto Garretto

Buongiorno a tutti, sono Andrea Callea, responsabile dell'area disabili e anziani del Consorzio Servizi sociali in Rete di Ivrea. il consorzio è un ente pubblico che si occupa di molte cose. Volendo far sintesi, diamo un rimando nello specifico di una parte di utenza di cui il consorzio si occupa, ovvero le persone con disabilità, in particolare i servizi semi-residenziali o per meglio dire i centri diurni rivolti a persone con disabilità. Servizi che nella storia si sono strutturati in modo tale da riuscire a dare risposte sempre più personalizzate e individualizzate, e questo ha fatto sì che si rendesse parallelamente necessaria l'individuazione di spazi adeguati, quelli che erano per noi gli spazi storici che occupiamo a Ivrea, nel centro storico e in altre parti della città, da qualche anno – 2015/16 – cominciavano a starci stretti. Quindi insieme al direttore e presidente del consorzio ci siamo posti il problema, essendo un consorzio di comuni, tra cui il comune di Ivrea, il primo interlocutore a cui chiedere la disponibilità di alcuni spazi sono stati proprio i comuni. Abbiamo ricevuto diverse opzioni come possibili soluzioni, quella che ci sembrava la più facile da percorrere e che da un punto di vista ci affascinava un po' di più in termini di lavoro e relazione col quartiere era con il Comune di Ivrea, con quello che era chiamato il locale della Sportiva del quartiere Bellavista. Le manovre di avvicinamento sono state lunghe e faticose, come forse avrete modo di vedere, nel tempo il locale che oggi occupiamo – soprattutto nell'ultimo periodo – fu abbandonato e quindi divenne di lì a poco, come spesso capita, obiettivo di atti vandalici. Quindi anche l'amministrazione comunale aveva l'urgenza di riuscire a trovare un interlocutore che potesse rioccupare lo spazio, proponendo un'esperienza diversa da quella che storicamente era stata portata avanti all'interno di questi spazi. La sportiva storicamente è sempre stato utilizzato come uno spazio ricreativo, vicino agli impianti sportivi, nell'immaginario di chi l'ha pensato c'era l'idea di utilizzarlo come luogo di socializzazione tra le diverse generazioni. Poi ha una storia abbastanza difficile e complicata. Arriviamo noi e affrontiamo, grazie anche ad un importante contributo del Comune di Ivrea, i lavori di ristrutturazione che non sono solo di risistemazione degli ambienti esterni e della facciata, che come dicevo prima nel tempo è stata fortemente vandalizzata, ma anche un adeguamento degli spazi a quelle che sono le nostre esigenze, che occupandosi di persone con disabilità, si trattava di abbattere le barriere architettoniche presenti all'interno degli spazi. Quindi ad oggi abbiamo una struttura che ben si presta per un lavoro di attività diurne, con un potenziale di integrazione con le attività del quartiere in parte già esplorato, in gran parte ancora da esplorare. L'ottica è di riuscire nel futuro a stabilire quante più possibili interazioni con gli abitanti del quartiere, le associazioni che a vario titolo intervengono sulla vita del quartiere, e poterci sentire parte del quartiere, seppur siamo gli ultimi arrivati. Su questi temi che vanno sull'inclusione sociale passo la parola a Leonardo Peracchi.

Salve, sono Leonardo Peracchi, sono responsabile della RTI, Raggruppamento Temporaneo di Imprese, che gestisce i servizi per disabilità adulta, per conto del Consorzio in Rete, e le cooperative che la compongono sono la Cooperativa Valdocco e la Cooperativa Pollicino. Sicuramente, come ogni individuo che accede a un territorio nuovo, questo implica una reazione da parte del territorio stesso. Come diceva Andrea, era un luogo dismesso che per anni è stato luogo di ritrovo di persone con azioni ai limiti della legalità, un luogo abbandonato che gli stessi abitanti del quartiere hanno vissuto in modo diverso ma che non si è caratterizzato come un buon luogo. Il quartiere è estremamente bello, ricco di verde e di alberi,

un quartiere di estrazione olivettiana, evidente dalla tipologia delle case, dalla sua conformazione. Si distribuisce attorno ad una piazza che ha i servizi necessari e ha al suo interno le associazioni come Bellavista Viva, delle scuole, delle attrezzature sportive, una palestra e via di seguito. Quindi è un quartiere ricco, interessante, bello da vedere e da percorrere. Sicuramente quel luogo lì costituiva un neo. Quando abbiamo iniziato a svolgere delle attività all'interno di questo quartiere, dopo un lungo periodo di ripristino della struttura, ci siamo introdotti con delicatezza, come giusto che sia, come tutte le persone che entrano a far parte di una comunità. Non bisogna mai dimenticare quando si arriva in un luogo che c'è già una storia, ci sono già delle persone che l'hanno abitato e hanno contribuito a farne ciò che è, in un modo o nell'altro. Quindi siamo andati con cautela a presentarci alle associazioni, come Bellavista Viva, alle scuole attigue, agli esercizi commerciali. Abbiamo iniziato a percorrerlo, attraversarlo, viverlo. Abbiamo iniziato a interagire con i ragazzini che circolano e vengono a giocare presso le attrezzature sportive che sono attorno al centro diurno, a interloquire con loro, a patteggiare dei comportamenti, abbiamo iniziato con molta delicatezza e attenzione a proporci come degli abitanti di questo quartiere, anche se particolari, anche se diurni perché arriviamo la mattina alle 9:00 e generalmente verso le 16:00-17:00 torniamo a casa e il centro si svuota, quindi siamo degli abitanti sui generis. Però abbiamo cercato di entrare in questa dimensione con questo pensiero di grande rispetto. L'idea nostra come consorzio, enti gestori e cooperative, che sposiamo è quella di sviluppare dei progetti di valore sociale insieme alle persone con disabilità: significa creare quelle situazioni dove si possono svolgere dei lavori, delle attività e degli interventi che siano a favore della collettività, insieme alle persone con disabilità. Questo perché è un modo concreto da parte delle persone con disabilità di poter dare il loro apporto alla collettività, quindi a porsi come cittadini attivi e persone che possono contribuire al benessere altrui e di tutti, rovesciando quella logica che li fa persone destinatarie di un servizio che ricevono. Nei progetti di valore sociale, che richiedono la capacità di interagire con un territorio, costruire alleanze, patti, iniziative di ordine comune, le persone con disabilità si collocano come interlocutori attivi, capaci. La nostra ottica è in quella direzione e abbiamo cercato di farlo soprattutto iniziando a tessere relazioni con gli enti e le organizzazioni significative del quartiere, ma anche con la gente che passa e guarda dentro. Passerei la parola ad Alberto, che entra nel dettaglio di queste iniziative.

Sono Alberto Garretto, sono un operatore sociale della Cooperativa Pollicino, lavoro per questo servizio, che si chiama 109 e dintorni, da 10 anni. ho avuto la fortuna di essere tra i primi ad entrare quando la Sportiva ancora era in stato vandalizzato. Sono entrato perché Andrea mi disse "vai a vedere questo posto, con il Comune abbiamo un accordo per far diventare la Sportiva un nuovo centro diurno, vedilo e svuotalo". Così ho fatto, mi sono trovato per svariati venerdì con un mio utente, con cui ho un intervento individuale, una persona Asperger, con cui lavoravamo tutti i venerdì nello svuotamento di tutto quello che c'era dentro la Sportiva, che era un circolo ricreativo dove c'era un bar, un ristorante e si faceva musica. Abbiamo portato via una marea di attrezzature e di oggetti. Di lì in poi, come operatore ricordo questa lunghissima gestazione finché siamo entrati noi. È passato circa un anno. Fatto sta che questa gestazione è finita quando abbiamo fatto un'enorme festa, proprio in questo prato e in parte al centro, in questa festa di inaugurazione abbiamo proposto a tutti gli utenti dei servizi residenziali e semi residenziali quello che è l'appuntamento annuale di un torneo che facciamo tutti gli anni di calcio balilla, che si chiama "Keep calm and play calcio balilla", era la quarta o quinta edizione. Abbiamo costruito un tabellone da 32 coppie, in una giornata stupenda, abbiamo fatto il nostro torneo, abbiamo proposto un pranzo a tutti – circa 120 – cucinato dalla Proloco di San Bernardo che è un quartiere attiguo. L'esperienza lavorativa con questo quartiere ha circa 6-7 anni, abbiamo iniziato con un progetto che si chiama "Ci piace bella pulita", è un'attività che attualmente facciamo con 4-5 nostri utenti e si occupa di tenere pulito le parti comuni del quartiere che vengono utilizzate da tutti e normalmente sporcate. Ci occupiamo di ripulire queste parti del quartiere e mantenerle il più possibile decorose. È un'attività che abbiamo iniziato affiancando il nostro percorso con i volontari del verde del quartiere che si occupano da molti anni della gestione del verde, inizialmente abbiamo lavorato con loro e poi avevamo qualche difficoltà perché le prestazioni erano alte e quindi abbiamo virato verso qualcosa di più semplice: muniti di pinze, una volta a settimana puliamo le aree comuni. Abbiamo iniziato a interagire con gli spazi del quartiere utilizzando una volta a settimana la palestra al chiuso per la nostra attività di calcio, che portiamo avanti da circa 5 anni con un'associazione sportiva dilettantistica locale, che si chiama "Quincitava". La nostra squadra si chiama Quincitava Special Olimpics ed è formata da 11 giocatori di calcio più gli operatori. Noi ci affianchiamo allo spirito e alla teoria Special Olimpics, che è una pratica sportiva in cui ogni disciplina sportiva viene praticata in modo integrato, paritariamente da persone con disabilità con persone senza disabilità. La nostra è una squadra di calcio a cinque che gioca in quelli che sono gli appuntamenti locali e regionali d Spacial Olimpics ed eventi che ci siamo inventati nel tempo in cui veniamo coinvolti all'interno della città. Il rapporto con il quartiere è continuato in modo molto proficuo con l'Associazio-

ne Bellavista Viva, abbiamo nel 2019 un corso di creta, in cui abbiamo invitato gli abitanti del quartiere a lavorare con gli utenti del nostro centro diurno in un'attività di manipolazione della creta. A settembre del 2019 abbiamo invece proposto un evento che si è chiamato "Sport in vista", di attività sportive all'aperto per gli abitanti più piccoli del quartiere in cui quattro associazioni sportive locali hanno proposto una prova sport ai bimbi del quartiere, in seguito alla sistemazione dell'area sportiva vicino al nostro centro, che ha visto anche la riverniciatura del campo da basket fatto con i nostri ragazzi e una continua cura dell'area che stiamo cercando di mantenere. Le prospettive future erano due: la possibilità di lavorare con le scuole negli orti, noi all'interno abbiamo un orto curato dagli operatori del centro, quindi con l'attività "Orto in pagella" avevamo intenzione di coinvolgere gli ordini di scuola vicini che sono elementare, materna e media. Poi a breve inizieremo a mettere in pratica un progetto che si chiama "Vernice fresca" che prevede la cura e la sistemazione della recinzione del parco giochi in mezzo al quartiere e la cancellatura dei graffiti più vandalizzanti sui muri, sempre portato avanti dagli operatori del nostro servizio in affiancamento con i nostri utenti. Siamo stati invitati durante il Festival dell'Architettura 2020 a raccontare il nostro rapporto con il quartiere, durante una James walk organizzata dal Festival e che ha percorso delle tappe da Canton Vesco a qua. Noi siamo stati inseriti perché, a parte la funzione attuale, anni fa quando la Sportiva fu costruita era un luogo di socialità molto importante nel senso che era l'unico luogo di socialità prima che ci fosse il centro civico, dove si faceva teatro e le messe. Aveva due grossi portoni in legno che venivano aperti al quartiere, tant'è che la caratteristica della Sportiva è che ha una parte sopraelevata che inizialmente era un palco aperto alla cittadinanza. durante quell'evento abbiamo raccontato, con l'aiuto dei nostri ragazzi, qual è il nostro rapporto col quartiere e abbiamo ospitato le persone presenti su un oggetto che è costruito dalla Falegnameria Itinerante di 109 che si chiama "Lume e diritto", che adesso è in Santa Marta per la Grande invasione ed è stato un modo per far debuttare questa nostra realizzazione e farlo conoscere alle persone che erano presenti quel giorno.
[Leonardo Peracchi] Avevamo in mente, poco prima del Covid, insieme all'Associazione Bellavista Viva di fare un lavoro di recupero della storia del quartiere attraverso delle interviste che avremmo potuto fare insieme agli utenti maggiormente in grado di interloquire, presentarsi e condurre un'iniziativa di questo tipo, e intervistare persone del quartiere. Partecipammo anche a un pranzo sociale di una piccola zona del quartiere di Bellavista e, mangiando con alcuni abitanti del quartiere, sentimmo le loro storie ed erano molto interessanti, c'erano persone arrivate qui sin dall'inizio, da decenni, ne conoscono bene la storia e la raccontano da persone che arrivavano da fuori o persone più autoctone o persone arrivate negli ultimi anni: ognuno di loro portava un taglio e un modo diverso di vedere il luogo e il modo in cui l'avevano vissuto. Questo ci ha fatto pensare che sarebbe stato interessante, coinvolgendo altri enti o un altro polo, raccogliere le biografie di queste persone, che ce lo raccontassero. Perché questo quartiere non ha una storia, ne ha tante e forse l'insieme di tutte potrebbe dirci cos'è. Questo è rimato un progetto sospeso, chissà se un giorno lo si possa portare avanti.

8. Abitante del quartiere: Gabriel Piccagli

1. Qual è il tuo luogo di origine, da quanto tempo risiedi in questo quartiere e se pensi di stabilizzarti qui o di cambiare quartiere/città?
Purtroppo, non sono nato a Bellavista, anche se avrei voluto ma sono nato in un Comune a 12 Km da qui quindi sempre nell'area di Ivrea. ho fatto la prima parte dell'infanzia lì, fino alla seconda elementare. Poi ci siamo trasferiti qua nel 2004 e siamo ancora oggi io e i miei genitori, abitiamo in una residenza popolare che ha subito una serie di lavori, grazie anche all'associazione.
2. Pensi di spostarti o vorresti rimanere in questo quartiere?
Penso di restare in quartiere, o almeno lo vorrei molto, poi il futuro non si sa non è ancora pianificato. Poi dopo quest'emergenza che ha cambiato le vite di tutti, ha modificato i piani.
3. Come l'ambiente di questo quartiere ha modificato il tuo stile di vita?
Sicuramente una caratteristica che ho notato sin dall'inizio è stata il patrimonio ambientale; poi anche a livello quotidiano delle persone c'è una mentalità diversa, sembra che tutti vivano nella propria nicchia ma in realtà quando come associazione facciamo eventi pubblici di carattere festivo, mi viene in mente la festa dei Santi Pietro e Paolo. C'è una realtà di comunità che va valorizzata e bisogna cercare di non perdere.
4. Reputi la casa in cui vivi un'abitazione di qualità a livello architettonico e funzionale? Quali problematiche riscontri? Sono stati necessari lavori di manutenzione/ristrutturazione?
È una residenza popolare, datata 1957, una delle prime case costruite da ingegneri olivettiani. Come

tutte le case era di origine popolare, poi alcuni l'hanno acquistata. Noi siamo ancora in una residenza popolare e fino a 4-5 anni fa le palazzine – adesso gestite da ATC Torino, un ente che si occupa della gestione strutturale – aveva questo problema architettonico: le facciate erano molto deteriorate, i balconi spaccati e segni di abbandono anche se era vissuta. Grazie a molti passi dell'associazione e relazioni con i comuni di Ivrea e ATC, abbiamo migliorato facendo sì che venissero investiti circa 78 mila euro a condominio per rifare una serie di lavori su facciate, cornicioni, messa in sicurezza delle ringhiere, infissi.

5. Come percepisci il quartiere Bellavista in relazione al resto della città, in termini fisici/territoriali e sociali?

Partendo dalla sua collocazione geografica, è una sorta di periferia secondo me perché Bellavista è affianco ad altri piccoli quartieri, ovvero la zona di San Bernardo che dista 500 m e a un Km la zona di San Grato, quindi raggruppa tutta questa catena di quartieri attaccati. Però devo dire che è vicino alla città e al centro, poi dentro il quartiere c'è una piazza che ospita il supermercato, il bar con il tabacchino, la lavanderia, lo studio infermieristico. Molte funzioni, è stato un traguardo anche per l'associazione. La panetteria e molti negozi.

6. Quindi è ben collegata attraverso mezzi pubblici?

Sì, anche la rete dei bus.

7. Questi quartieri limitrofi sono in relazione tra di loro? Ci sono delle attività organizzate che permettono lo scambio tra gli abitanti?

Non ci sono accomunanze tra eventi. A Bellavista però c'è la festa di S. Pietro e Paolo e da quando esiste l'associazione a 3 anni fa noi svolgevamo la festa di quartiere ed era vissuta, creava un punto fermo di riferimento a livello sociale.

8. Quali attività socioculturali potrebbero creare nuove interazioni anche tra quartiere e città?

Sicuramente un passo fondamentale credo sia il tema dei giovani. Credo che i giovani a Bellavista abbiano bisogno di un obiettivo e di uno scopo, creare dei temi per farli ragionare e lavorare secondo me. Abbiamo fatto dei passetti negli anni addietro con i ragazzi che frequentavano la zona della Sportiva, facendo dei lavori, però non essendo obbligati a svolgerli dicevano di no. Creare un progetto su questo settore potrebbe essere un motivo di spinta.

9. Lo reputi un quartiere attrattivo per i giovani? Com'è la realtà giovanile all'interno del quartiere?

Aneddoti di realtà giovanile a Bellavista non ne ho, a parte l'interagire di questo centro civico che è un centro dove all'interno, prima dell'emergenza sanitaria, era vissuto in maniera molto molto attiva. C'erano più di venti associazioni, tra gruppi di balli ecc. che creavano interazione tra loro ed era molto vissuto. Il tema giovani non è molto vissuto.

10. Quindi non c'è interazione tra le diverse generazione? Esistono occasioni di scambio tra le forme di diversità anche a livello etnico?

Scambio interculturale non moltissimo, bisognerebbe crearlo. Nel 2016 abbiamo fatto un cammino con il gruppo di richiedenti asilo e a Bellavista erano arrivati i primi Pachistani ed erano gestiti da una Cooperativa sociale del territorio. Avevamo fatto questo scambio tra associazione e richiedenti asilo per far capire alle persone che anche loro sono persone umane come tutti, con obiettivi di vita e valori che ci accomunano.

11. Vi sono fenomeni di inclusione o esclusione?

A primo impatto mi viene in mente lo smarrimento. Bisognerebbe secondo me rafforzare questi temi ma richiede molto tempo.

12. Come viene percepito questo quartiere dai suoi abitanti e da chi abita fuori?

Due aspetti: il primo è che è un patrimonio da salvaguardare e proteggere a livello strutturale e ambientale, anche in ottica di efficientamento energetico se lo si vuole più ecosostenibile. La popolazione è abbastanza attenta a non andare troppo a lederlo. Ci sono dei casi purtroppo che si verificano, come in tanti posti, questa sensazione di abbandono e rovinare il bene altrui senza rendersi conto che quello che sto facendo su suolo pubblico è anche dell'altro, quindi bisognerebbe mantenere un coro sinfonico e proteggerlo.

13. Prima mi dicevi che si sente un senso di comunità, secondo te è questo elemento che rende differente questo quartiere dagli altri olivettiani?

Non saprei, però ho percepito che non è molto forte questo legame di comunità, però lo si percepisce nell'aria: ci vediamo tutti, ci conosciamo tutti, poi i vari disguidi tra persone che non si piacciono molto succedono. L'associazione cerca sempre di creare un punto fermo di equilibrio: c'è un gruppo di volontari del verde che si muove all'interno del quartiere, ci sono 100 mila mq di verde da curare con un patto con il comune. Quello che fanno i volontari è un grosso lavoro di impegno e di interesse.

14. Quali sono gli spazi di aggregazione e le attività culturali e di volontariato proposte?

Come punti di aggregazione ci sono il centro civico, che è molto vissuto da svariate associazioni; l'associazione oltre a svolgere la parte di gestione del centro civico e quella delle aree verdi, prova a creare un punto fermo anche con la scuola elementare e l'asilo, abbiamo fatto un'iniziativa con Lega Ambiente un po' di anni fa facendo dipingere ai bambini il parco giochi.

15. Senti un attaccamento al luogo e alla storia del quartiere? Credi che andrebbe rivalorizzato in modo tale da mantenere vivo il ricordo?

Non amo molto vedere le cose che non funzionano. Io sono vicepresidente di Bellavista Viva dal 2014 e sento forte l'attaccamento all'associazione, lo svolgo gratuitamente. Vedere le cose che non funzionano e c'è questa voglia di non rispettare le cose degli altri mi rafforza a non smettere, nonostante ci siano stati riunioni tra i cittadini molto accese ma costruttive.

16. Possiedi qualche documentazione o testimonianza fotografica?

Sì, abbiamo costituito un sito internet dell'associazione Bellavista Viva, dove carichiamo quotidianamente delle notizie che riguardano il quartiere o ricorrenze su cui esprimiamo il nostro parere, come Festa della Repubblica o dei Lavoratori. Questo sito ripercorre i vari passi che Bellavista ha fatto dagli anni addietro a oggi e anche una pagina Facebook

17. Come hai conosciuto questo progetto di interviste, cosa ti ha spinto a partecipare e se credi possa essere utile a mantenere vivi i valori tipici delle politiche abitative olivettiane?

Di questo progetto me ne ha accennato Giuliana. Credo che questi progetti, se sono ascoltati, debbano essere ascoltati di più e avere una marcia in più.

9. Abitante del quartiere: Chiara Maria Bertino

1. Qual è il suo luogo d'origine, da quanto tempo risiede in questa abitazione e qual è il motivo del suo trasferimento a Bellavista?

Io sono nata a Ivrea e arrivo da Ivrea. prima abitavo quando ero ragazzina a San Lorenzo. Ho cercato una casa perché con mio marito abbiamo messo su famiglia e cercavo una casa in Ivrea. abbiamo trovato qua a Bellavista. Subito mi sentivo abituata alla zona di San Lorenzo vicino al centro, poi ci siamo ambientati, perché Bellavista è piena di attività, offre molto per le persone. Siamo venuti qua nell'84 e ci siamo ambientati perché all'inizio, nella festa di Corpus Domini a fine giugno mio marito collaborava per fare questa festa qua nel quartiere. Ha molte attività.

2. Lei lavorava all'Olivetti?

Io lavoravo all'Olivetti e sono stata fin quando non mi hanno spostata all'Innovis nel 2004, e adesso sono in pensione.

3. Pensa di stabilizzarsi qui o desidera spostarsi verso un altro quartiere/città?

No, io mi sono stabilizzata qua perché mi trovo proprio bene. A Bellavista c'è molto verde, è tranquilla e socializziamo anche molto con le persone.

4. Come l'ambiente di questo quartiere ha modificato il suo stile di vita?

Perché in questo quartiere c'è più legame con le persone. Mentre a San Lorenzo era diverso, non comunicavamo tanto, qui ci si comunica l'uno con l'altro.

5. Reputa la casa in cui vive un'abitazione di qualità a livello architettonico e funzionale? Quali problematiche riscontra?

Qui dove sono adesso, anche perché sono al pian terreno, va benissimo. Dove abitavo prima, sempre qua a Bellavista, ero al secondo piano e avevo le scale, era l'unica difficoltà. Le hanno fatte tutte senza ascensore.

6. Sono stati necessari lavori di manutenzione/ristrutturazione?

Si, sia nell'altra casa che in questa. Di due bagni abbiamo fatto un bagno grande, così avevamo spazio per muoverci, perché non si sa mai con l'età le difficoltà.

7. Dunque, in termini di accessibilità, gli spazi non sono grandi all'interno della casa?

No, dentro la casa è abbastanza grande nel senso che ci si può muovere. Io mi ero fatta male una gamba e anche con la carrozzina riuscivo a muovermi e specialmente nel bagno perché abbiamo fatto la doccia molto grande.

8. Avete dovuto rispettare dei vincoli per poter fare i lavori di ristrutturazione?

Sì, aveva fatto domanda mio marito.

9. Come percepisce il Quartiere Bellavista in relazione al resto della città, in termini fisici/territoriali e sociali?

Non saprei dire se ci sono relazioni. Non abbiamo collegamenti con Ivrea centro. Forse fanno manuten-

zione perché è un quartiere seguito.
10. Come reputa la dotazione di servizi e mezzi pubblici?
Funziona benissimo, infatti hanno fatto un'infermeria anche che spesso si usa, per prendere la pressione o fare qualche puntura, per qualsiasi servizio funziona molto bene. Tra l'altro è uno dei pochi quartieri che ha questi servizi.
11. Esistono relazioni tra il quartiere Bellavista e il centro città o i quartieri vicini? Esistono occasioni di scambio e attività comuni organizzate?
Che io mi ricordi avevano fatto una specie di gincana per cani ed erano venuti anche da altri quartieri, molti del circondario vengono qua infatti.
12. Quali nuove attività socioculturali potrebbero creare attrattività?
Non saprei. Molti vengono qua da noi nell'area cani, anche da San Grato.
13. Come viene percepito questo quartiere dai suoi abitanti? È simile alla percezione di chi abita fuori?
Chi non abita qua non sa quello che si vive qua. Io, ad esempio, da quando mia figlia ha preso un cane e lo porta in giro, mi sono resa conto del verde che c'è qua, anche per fare passeggiate, rispetto al centro.
14. In cosa si differenzia questo quartiere rispetto agli altri olivettiani?
Perché c'è un comitato di quartiere, molte persone che si danno da fare, c'è molto aiuto. Organizzano sempre delle attività. Quest'estate hanno organizzato il cinema all'aperto, la castagnata, anche altre che non mi vengono in mente.
15. Quindi c'è un senso di comunità e appartenenza?
Sì.
16. Vi sono differenze a livello generazionale e culturale/etnico tra gli abitanti del quartiere?
Sì, ci sono persone di cultura diversa. Una volta c'erano molti immigrati che venivano a lavorare e si sono stabiliti qua. Era diverso il quartiere appena è stato fondato negli anni '70. C'era più malavita, invece adesso si è tranquillizzato molto.
17. Quali sono gli spazi di aggregazione e le attività culturali all'interno del quartiere?
So che c'è una ginnastica al centro civico la domenica, facevano le giornate danzanti, organizzavano parecchie cose per tutte le età.
18. Sente un attaccamento al luogo e alla storia del quartiere? Crede che andrebbe rivalorizzato in modo tale da mantenere vivo il ricordo?
Sì, andrebbe rivalorizzato perché in effetti è molto bello per come è stato costruito.
19. Cosa ne pensa dell'appartenenza al Sito Unesco?
La vedo in maniera molto positiva.
20. Possiede documentazione o testimonianza fotografica?
Sì, qualcosa ho
21. Come ha conosciuto questo progetto di interviste e cosa l'ha spinta a partecipare? Crede possa essere utile per mantenere vivi i valori tipici delle politiche abitative Olivetti?
L'ho conosciuto tramite la mia vicina che è dentro al volontariato del quartiere. Sì, sarebbe una cosa bella per mantenere vivo il ricordo, io avendo lavorato all'Olivetti sono abbastanza legata a questa realtà.

10. Abitante del quartiere: Speranzina Maurelli

1. Qual è il suo luogo di origine? Da quanto tempo risiede in questa abitazione? Dove ha vissuto prima di arrivare qui e qual è il motivo del suo trasferimento a Bellavista?
Io mi chiamo Maurelli Speranzina, risiedo qui dal 1976. Sono venuta su perché mi sono sposata e mio marito era qua che lavorava qua ed è venuto nel '69. Subito sono venuta ad abitare a Ivrea, in Via Palma, bellissimo nel centro storico. Poi, avendo due figli, la casa era in vendita ma non potevamo comprarla. Allora abbiamo fatto domanda all'ACP - allora c'era un bravissimo sindaco, Viviano – ma il punteggio era un po' basso, avevamo lo sfratto ma era comunque basso perché mio marito era nell'artigianato ma impresario. Viviano ci ha dato la casa nell'altro quartiere, San Giovanni. Noi eravamo in quattro, ci avevano dato solo due camere da letto. Avevo un maschio e una femmina, Carmine e Maria. Ho vissuto lì otto anni e mi sono trovata benissimo, all'inizio c'erano tanti negozi e poi man mano tutto chiuso. Ho vissuto momenti bellissimi, mentre mio marito lavorava io facevo la moglie e la mamma, nonché nell'88 ho avuto un altro figlio e la casa era piccola. C'era una famiglia che cercava il cambio alloggio, che conosceva una signora di Bellavista e mi ha chiesto "Vuoi fare cambio alloggio? So che hai la famiglia grande". Io non volevo farla, mi piaceva San Giovanni, sai com'è dopo otto anni. Non mi dimentico

mai: settembre 1988. Siamo venuti a vedere in Viale Kennedy 49, era enorme e noi eravamo in cinque. Ero contenta ma piangevo, non volevo venire avevo tutti gli amici lì. Allora io avevo 18 anni ma le persone che erano lì avevano 60 anni, adesso quasi tutti mancati. Abbiamo fatto il trasloco il 5 dicembre 1988. Ho cominciato bene ma mi perdevo un po'. San Giovanni era diverso, c'era solo una strada. Qua è un labirinto, ma mi sono subito adattata. Poi ho scoperto che c'erano tanti bei negozi, tranne la farmacia. Così mi sono trovata benissimo, i figli crescevano, andavano a scuola. Io continuavo a fare la mia vita, mio marito continuava a lavorare come muratore, poi non ha potuto più perché si è fatto male a un occhio e gli hanno dato un posto in una fabbrica a Borgo Franco nel '92. Lui era invalido infortunistico, era iscritto nel collocamento obbligatorio e aspettavamo questo posto da invalido. Io lavoricchiavo. Un figlio ha fatto la terza media, poi è andato col padre a lavorare; la seconda ha continuato. Adesso tutti e due sposati, il terzo ce l'ho in casa. La femmina, finito la scuola, ha subito trovato posto all'Omnitel dentro l'Olivetti in Via Jervis e lì lavora ancora. Si è sposata con un musulmano, ha un figlio di 19 anni e invece i due maschi ce li avevo ancora in casa. Io ho lavoricchiato in ospedale, case di riposo, facevo la mamma. Ci siamo ambientati, mi è piaciuto stare qua piano piano. Io sono una tipa che parla con tutti ma ognuno a casa sua, perché qua in Piemonte è un po' così, però posso dire che sono molto nel sociale. Ho tante amicizie con le anziane più che con le giovani perché sono più per gli interessi che per amore. Io do tanto amore, disponibilità. Se un'anziana mi chiede di fare una commissione io gliela faccio.
Nel 2001 ci chiama il collocamento del Politecnico perché c'erano cinque posti per invalidi infortunistici. Mio marito non voleva andare, così l'ho accompagnato e ha fatto il concorso e l'ha passato. Ha fatto undici anni lì e poi è andato in pensione a 65 anni.
Ho un figlio in casa che ha problemi, è tossicodipendente. Mi hanno aiutato i servizi, quando aveva 26 anni. poi è uscito, io gli sono stata sempre dietro. Adesso non possiamo più metterlo in comunità. Adesso andiamo anche al tribunale perché gli voglio fare da tutore. Spero che le istituzioni mi aiutino. Sono nel sociale qua. Due anni fa Giuliana ha aperto la ginnastica comoda. Qui mi sono dedicata a me stessa, il lunedì c'era il cammino, il martedì ginnastica di memoria e poi ginnastica comoda e io le seguivo tutte. Sono molto contenta. Giuliana e il marito sono persone brave e stanno facendo qualcosa per il quartiere, che è anziano. Venerdì c'è chi gioca a carte, chi fa ricamo, chi fa maglia. Per il cammino ci incontravamo il lunedì e il venerdì. C'erano degli operatori che ci portavano a camminare un'oretta, divisi in tre squadre. Bellissimo, chiacchieravamo e camminavamo, ci portavano qui intorno per Bellavista e San Bernardo. Invece, all'attività della memoria, veniva una signora in questa stanza e ci faceva fare esercizi per allenare la memoria. L'unica giovane eravamo io, lei e Mariateresa. Gli altri 80 – 90 anni.
2. Lo percepisce come un quartiere omogeneo e con un vivo senso di appartenenza/comunità?
Si siamo abbastanza uniti, anche se ognuno a casa sua. Venerdì abbiamo ricominciato a giocare a carte, ma sono quattro anziani perché molti sono morti. Qui era pieno e io venivo a salutarle. Al pomeriggio quando posso vado al bar, ci sono quelle quattro anziane che sono rimaste e chiacchieriamo. Si chiamano Renata, Evelina, Lucia e Cesarina, la mia amica da quarant'anni che abitava a San Giovanni con me e l'ho fatta venire abitare a Bellavista.
3. Come reputa la dotazione di servizi e mezzi pubblici?
Noi prima avevamo due macchine, adesso posso permettermene una sola. Con mio figlio ci dividiamo la macchina e io mi prendo il pullman, c'è ogni quarto d'ora. Abbiamo tutto a Ivrea, l'ospedale, il comune, è un attimo. Se voglio andare a messa vado qua o a San Grato o Monte Stella. Poi mi sono ambientata subito qua. Quando abitavo in Via Palma avevo 14 anni, facevo da segretaria a mio marito.
4. Pensa di stabilizzarsi qui o desidera spostarsi verso un altro quartiere/città?
No, perché ho piantato qui le radici, anche se non dimentico la mia Napoli dove vado ogni anno. Mi va bene qua, voglio stare qua.
5. Reputa la casa in cui vive un'abitazione di qualità a livello architettonico e funzionale? Quali problematiche riscontra?
Io sono affittuaria. Come manutenzione devo farla io. Se c'è un problema grosso, come le finestre, le caldaiette, me le hanno cambiate l'ATC. Va benissimo, abbiamo un amministratore, è tutto autonomo con luce e acqua. Abbiamo la palestra vicino, campo sportivo.
6. In che modo ha conosciuto questo progetto e cosa l'ha spinta a partecipare?
L'ho conosciuta tramite un'altra signora, che si chiama Daniela. Ho accettato perché qualsiasi cosa che c'è da fare in questo quartiere, soprattutto per gli anziani, che ben venga.

11. Abitante del quartiere: Mariateresa Pagliari

1. Qual è il suo luogo di origine? Da quanto tempo risiede in questa abitazione? Dove ha vissuto

prima di arrivare qui e qual è il motivo del suo trasferimento a Bellavista?
Sono nata a Domodossola, ho studiato lì fino all'età di 22 anni e poi mi sono trasferita a Ivrea nell'80. La prima casa che abbiamo avuto non era a Bellavista, era al di là della strada, perché quando siamo arrivati qua abbiamo trovato casa nel Comune di Pavone, che è fuori dall'anello di Bellavista. La vita si è però spostata a Bellavista nel '91, dove abbiamo comprato casa, perché venivamo già nel quartiere coni bambini, ci servivamo del supermercato, eravamo già orientati al quartiere. Quindi il fatto di cercare casa all'interno del quartiere per noi è stata una normale conseguenza della vita. Nella prima casa in Bellavista ci sono stata fino al 2019, poi siccome eravamo al terzo piano e ci stiamo avviando verso un'età più avanzata, abbiamo deciso di cercare un'altra casa ma la volevo sempre in questo quartiere, perché per me era diventata casa qui. In effetti, quando è capitata l'occasione, l'abbiamo trovata al piano terra con un pezzetto di giardino e siamo rimasti sempre nel quartiere e dal 2019 risiedo dall'altra parte sul lato nord. Ormai è da 30 e passa anni che sono qui.
2. Quindi pensa di stabilizzarsi qui?
Sì, ho deciso che per me è l'ultima casa.
3. Come l'ambiente di questo quartiere ha modificato il suo stile di vita? Come ha influito durante il periodo di pandemia?
È stato un bell'aiuto durante il periodo di pandemia. È sempre stato un bell'aiuto vivere qua, nel senso che io ci ho vissuto coi bambini piccoli, coi bambini che andavano a scuola e che poi sono cresciuti e hanno dovuto allargare il loro giro, perché finché sono stati piccoli la scuola era qui dietro il centro civico per cui il fatto di averla così vicino a casa e di poter dire a fine elementari andate a piedi, senza traffico e pericolo di macchine, per cui era piacevole questa cosa. Il fatto di poterli mandare a fare piccoli acquisti al quartiere, senza grossi pericoli è stata una cosa positiva. Quindi l'influenza sulla mia vita il quartiere ce l'ha avuto sempre. Nel periodo della pandemia è stato un bell'aiuto, nel senso che anche quando non ti potevi muovere, il fatto di poter uscire e circolare all'interno del quartiere in una zona molto verde con un buon respiro, ti permetteva anche di vivere meglio la pandemia. Poi noi avevamo il cane quindi dovevamo portarlo fuori e avevi la scusa di poter girare senza problemi. Comunque, il fatto stesso di poter girare in una zona piacevole dove al limite potevi anche incrociare persone e scambiare due parole nelle distanze mantenute dal periodo brutto, ti permetteva lo stesso di avere un minimo di rapporti sociali con tutte le paure però è stato un buon polmone di sfogo. La pandemia è stata dura per tutti, poi piano piano ne prendi coscienza però questa cosa secondo me è stata un bell'aiuto.
4. Reputa la casa in cui vive un'abitazione di qualità a livello architettonico e funzionale? Quali problematiche riscontra?
Il primo appartamento che avevamo era più grande perché aveva tre camere da letto perché eravamo in quattro con due figli. L'unico problema che potevo riscontrare era che non c'era l'ascensore perché sono tre piani fuori terra ed è poi stata quella la cosa che mi ha fatto decidere di scegliere un appartamento al piano terra, perché io ho visto persone intorno a me invecchiare. Non ho vissuto personalmente questa cosa perché ero relativamente giovane per avere questi problemi, però le persone anziane le ho viste con gravi problemi per arrivare a casa, oppure in casa per poi non poter più scendere. Questo secondo me è un grosso problema del quartiere, soprattutto adesso che ci sono tante persone anziane. Noi siamo stati fortunati perché abbiamo potuto comprare un'altra casa e scendere al piano terra, però è stato un bell'aiuto.
5. Sono stati necessari lavori di manutenzione/ristrutturazione?
Sì. Nella prima casa che abbiamo acquistato abbiamo fatto il minimo indispensabile perché all'epoca le condizioni economiche erano quello che erano. Abbiamo fatto i bagni, cucina. Poi nel corso degli anni chiaramente l'appartamento l'abbiamo un po' rimesso a posto: le finestre, le porte. Adesso in questo secondo abbiamo rifatto tutto, dai pavimenti, le finestre in un secondo momento perché erano già rifatte con il doppio vetro ma senza isolamento termico. Abbiamo rifatto gli impianti di acqua e gas per rimetterli a norma. Le finestre abbiamo mantenuto i disegni delle finestre precedenti però siamo passati al pvc, ci sembrava un più prestante.
6. Come percepisce il quartiere Bellavista in relazione al resto della città, in termini fisici/territoriali e sociali?
È piuttosto periferico. Di buono c'è che se non hai mezzi personali, hai i pullman e da quel punto di vista è ben servito. Ci sono due pullman che passano. Nel periodo estivo caleranno le corse, ma se uno deve andare in centro la possibilità ce l'hai. Io uso la bicicletta che è abbastanza comodo. Tutti gli altri servizi sono fuori dal quartiere, a livello comunale e di asl. Qui hai solo il supermercato e le infermiere che vengono tutti i giorni e i medici hanno alcune giornate di studio qui. Per il resto devi dipendere dal centro città.
7. Come viene percepito questo quartiere dai suoi abitanti? è simile alla percezione di chi abita

fuori?
Questo quartiere dall'esterno ha una sua fama che forse deriva dagli anni storici, era visto un po' come un quartiere di periferia. Io ho percepito questa cosa parlando con le persone. Personalmente non ho mai ritenuto Bellavista un quartiere periferico con grossi problemi da periferia. Molto probabilmente i primi anni era un po' quella la situazione, ora non lo è più. È un quartiere ricco di gente anziana, però vedo che adesso una parte di appartamenti vengono riutilizzati, c'è gente che ritorna: ho un'amica che ha abitato qui da bambina nella casa dei genitori e che adesso ha rimesso a posto l'appartamento dei genitori ed è tornata qui. Come lei ce ne sono altre, perché poi alla fine ti ci affezioni. Vedo che tanta gente ritorna, di quella che è nata qui. C'è anche tanta gente che compra, che arriva da fuori e si sistema qui. Per cui secondo me questo è molto buono perché così inizia un ricambio generazionale e serve.
8. In cosa si differenzia questo quartiere rispetto agli altri quartieri olivettiani?
Quello che mi piace di Bellavista è il molto verde che c'è a disposizione di tutti. Ci sono giardini privati ma c'è anche tanto spazio verde a disposizione di tutti. Chi non ha un giardino privato ha la possibilità di avere delle aiuole, degli alberi a disposizione. Cosa che invece negli altri quartieri hai il giardino privato, rimane una cosa chiusa ad ogni singola famiglia. La cosa di avere una zona a disposizione di tutti, secondo me, è un lato che unisce la gente, perché poi ti ritrovi al parco giochi, vedo la gente che gira e si ferma nella panchina che è a disposizione di tutti, in piazza. È un punto di ritrovo, unisce un po' e permette di stare insieme.
9. Lo percepisce come un quartiere omogeneo e con un vivo senso di appartenenza/comunità?
Secondo me sì.
10. Le forme di diversità a livello etnico e generazionale presenti hanno portato a nuove forme di socialità o di conflittualità?
Sì esistono, perché ci sono dappertutto le persone che brontolano per i bambini che giocano fuori, i ragazzi giovani che magari lasciano le cose lì. Sì, ci sono come dappertutto. C'è il problema dei cani che non li tengono al guinzaglio, ed è un problema. Sono successi dei piccoli incidenti, fortunatamente senza gravi conseguenze, ma motivi di tensione.
11. Come si caratterizza la vita quotidiana all'interno del quartiere? (Spazi di aggregazione, attività sportive e culturali, volontariato)
Io ho cominciato a far parte dell'associazione nel 2018, quando sono rimasta a casa dal lavoro, perché prima purtroppo il mio lavoro non mi permetteva di avere molto tempo libero da dedicare, poi ho avuto problemi con i genitori anziani. Dal 2018 ho cominciato a partecipare, sono entrata un po' per caso e poi adesso sono dentro, da quest'anno tengo il discorso di tesoreria cioè la contabilità di questa associazione. Ho partecipato a diverse attività, soprattutto con le persone anziane. Poi la pandemia ci ha bloccato, ma partiremo col cinema in piazza a fine giugno, che l'anno scorso abbiamo solo accennato perché le attrezzature sono arrivate un po' tardi per cui l'abbiamo potuto fare solo a fine estate, mentre quest'anno sarà un'attività piena, tutto giugno e tutto luglio. Sto cercando di tirare dentro anche mio marito.
12. Sente un attaccamento al luogo e alla storia del quartiere? Crede che andrebbe rivalorizzato in modo tale da mantenere vivo il ricordo?
Sì ormai sì la sento, anche se non sono nata qui, ho vissuto talmente tanto qui che per me questa è casa. Mi piacerebbe se ci fosse la possibilità di rendere museo un'abitazione: questa cosa l'ho vista all'estero, in Germania c'era un piccolo quartiere costruito in una fabbrica e avevano adibito una di queste case a museo, in modo che potevi visitarlo. Cosa che qui non c'è, se la gente viene non ha la possibilità di capire come sono fatte le case all'interno, perché secondo me sono state strutturate molto bene per l'epoca, avevano già doppi servizi, piccoli locali adibiti a ripostigli. Erano case piccole, in economia, costruite a livello di case popolari, ma con concetti molto validi a livello di abitabilità. Ho visto altre case popolari e ci vedo belle soluzioni qui, nonostante le dimensioni ristrette. Per cui secondo me sarebbe carino farle visitare in modo che la gente che non le ha mai viste si può rendere conto di queste possibilità.
13. Cosa pensa dell'appartenenza del quartiere al sito Unesco?
Spero che serva per mantenerlo così, perché ha tanti aspetti positivi. Ha bisogno di una manutenzione, questo stesso locale. Ci sono case che avrebbero bisogno di essere messe a posto. Magari gli abitanti che ci sono dentro non riescono a sopperire a queste spese. Non so se il discorso Unesco può essere un incentivo, un aiuto per mantenerle queste case.
14. Qual è il ruolo dell'amministrazione all'interno del quartiere?
A livello di verde, viene mantenuto dagli abitanti del quartiere con la sovvenzione del comune, che ci mette solo i soldi. Se il comune ci potesse mettere più contributi forse si potrebbero fare lavori necessari.
15. Possiede qualche documentazione o testimonianza fotografica relative al progetto dell'abitazione e/o ai precedenti proprietari?
Ho solo cose personali della mia famiglia di un po' di anni fa. La vita sociale del quartiere prima l'ho

vissuta poco. La cosa che mi aveva meravigliato è che avevo una serie di fotografie, alcune di quando avevo i bambini piccoli, mi avevano sconvolto perché gli alberi sotto casa mia erano degli alberelli, adesso superano la casa di tre piani e non me n'ero mai resa conto.
16. In che modo è venuto a conoscenza di questo progetto e cosa l'ha spinta a partecipare? Crede possa essere utile per mantenere vivi i valori tipici che contraddistinguono le politiche abitative Olivetti?
Lo sono venuta a conoscere perché me l'ha detto Daniela, che è un'altra persona dell'associazione. Spero tanto che sia buono per il quartiere. Secondo me anche solo parlarne e allargare le conoscenze è sempre utile, poi se da cosa nasce cosa ben venga.

12. Abitante del quartiere: Silvia Seren Rosso

1. Qual è il suo luogo di origine? Da quanto tempo risiede in questa abitazione? Dove ha vissuto prima di arrivare qui e qual è il motivo del suo trasferimento a Bellavista?
Io sono di Ivrea, nata ad Ivrea e risiedo in questo quartiere da quando sono nata e abito in Viale Kennedy.
2. Pensa di stabilizzarsi qui o desidera spostarsi verso un altro quartiere/città?
No, io me ne sto qua
3. Come l'ambiente di questo quartiere ha modificato il suo stile di vita?
È stato un quartiere molto bravo, nel senso che nel momento clou dello scorso anno. Poi la vita qua, è un quartiere positivo, si potrebbe fare qualcosa di più ma si vive bene, si è nel verde, in un posto abbastanza tranquillo e a portata di uomo.
4. Reputa la casa in cui vive un'abitazione di qualità a livello architettonico e funzionale? Quali problematiche riscontra?
Sono case popolari, nate il I maggio del '61. Sono case che nella struttura interna hanno tutto: stanze, bagni, balconi, lavatoio, sgabuzzino. L'handicap più grosso è che non hanno l'ascensore e sta diventando per le persone più anziane sempre più un problema, io l'ho vissuto con mia mamma. È la cosa che oggi sarebbe più utile, che adesso a distanza di anni fa difficoltà.
5. Sono stati necessari lavori di manutenzione/ristrutturazione?
Sono stati fatti, soprattutto nell'impianto idraulico dei bagni, ma per scelta. Naturalmente dopo 30 anni. La prima è stata fatta negli anni '80 e l'ultima due anni fa.
6. Erano presenti dei vincoli a livello edilizio/architettonico?
Sulle modifiche interne no. In effetti, all'esterno se si facevano dei lavori che davano sull'esterno come le finestre, si facevano insieme come condominio per farla uguale. Poi si è un po' perso negli anni, anche se doveva essere tenuta un po' di più perché rientra nel MAM però si è cercato di preservare il più possibile. Le modifiche sono state fatte tutti insieme in modo che venisse uguale per tutti.
7. Come percepisce il quartiere Bellavista in relazione al resto della città, in termini fisici/territoriali e sociali?
Siamo nelle periferie. Una volta lo sentivo di meno perché c'erano i servizi di trasporto ogni quarto d'ora, era una sinergia maggiore. Negli ultimi tempi è una delle cose che si è un po' persa perché magari c'è meno utilizzo. Poi in effetti si è in città, a pochi km, sia che ci vai a piedi, in bicicletta o in macchina. È sempre stato un quartiere che ha sempre avuto il più possibile tutti i servizi. Adesso ci manca l'edicola da qualche anno, però negli anni ci sono stati sempre i negozi. L'unica cosa è la farmacia che si è cercato di portarla ma non è arrivata.
8. Quali sono le relazioni tra il quartiere Bellavista e il centro città o i quartieri circostanti (Canton Vesco)? Esistono occasioni di scambio e attività comuni organizzate?
Le uniche cose che avvicinavano gli altri sono le scuole. Non lo so se ci sono rapporti tra quartieri, forse qualche tempo fa con il Comitato di Quartiere che teneva i rapporti con il Comune, con tutto. Adesso c'è l'associazione ma non so se ci sono rapporti con altri. È vero che c'è stato un parecchio ricambio generazionale, ci sono molte persone straniere. Non so dirti se dalla città arrivino fin qua.
9. Come viene percepito questo quartiere dai suoi abitanti? è simile alla percezione di chi abita fuori?
Siamo tutti contenti di stare qua. Credo che dall'esterno ci siano stati dei periodi in cui si vedeva piutto-

sto male, ma negli anni ’80-’90, a causa di un giro di giovani che dava qualche problema. Essendo una periferia, non conoscerlo ti porta a pensare che ci sia sempre qualche problema, più grossi per gli altri che non per noi che ci abitavamo.

10. Le attività organizzate dal centro civico hanno influito in tal senso?

Sì, c’è stato il centro giovanile, le attività quando vengono a fare il torneo di scacchi o altre situazioni. È un qualche cosa che si dovrebbe fare di più ma è difficile coinvolgere le persone. C’è una parte di stranieri che pur essendo integrati è difficile coinvolgerli.

11. Partecipano alle attività perlopiù persone anziane?

Sì, purtroppo

12. Le forme di diversità a livello etnico e generazionale presenti hanno portato a nuove forme di socialità o di conflittualità?

Non ci sono stati casi di conflittualità, non ho mai assistito a niente

13. In cosa si differenzia questo quartiere rispetto agli altri quartieri olivettiani?

Questo qui è proprio nato come quartiere operaio. Se vai già alla Sacca era una situazione impiegatizia. La mia famiglia arrivava a San Grato prima di trasferirsi qua a Bellavista, nelle case popolari che ci sono lì. Adesso quello “un po’ più” è San Giovanni, quindi poi ci sono state le nuove assegnazioni.

14. Sente un attaccamento al luogo e alla storia del quartiere? Crede che andrebbe rivalorizzato in modo tale da mantenere vivo il ricordo?

Io sono molto affezionata. I miei genitori sono entrati il I maggio del ’61 e io sono arrivata qualche anno dopo, però mio papà è stato nel Comitato di Quartiere, ha fatto il piano per mettere le piante nel quartiere. Sono affezionata a quei ricordi lì, alle squadre di pallone e poi tutti i servizi che man mano sono nati li ho vissuti. Ho incominciato qua la scuola elementare, quindi sempre una vita di quartiere. Mio padre era molto coinvolto con i miei fratelli. Ogni I maggio c’era la festa. È un qualcosa che si è perso perché né il comune né altro si è ricordato fossero 50 anni dall’insediamento. Sono anniversari particolari, non si è fatto nulla per coinvolgere e ricordare. Sicuramente delle mancanze ci sono state. Con Bellavista Viva si è cercato di creare qualche legame qualche cosa che coinvolga le persone, anche se i coinvolti sono sempre i soliti.

15. I ragazzi invece dove si ritrovano?

Ai gradoni. Poi tra la pallavolo, il calcio, c’erano sempre un sacco di attività, i tornei di beach volley. Ora è da un po’ di anni che tutta l’area sportiva non viene utilizzata, il campo di beach volley è abbandonato a sé stesso.

16. Qual è il ruolo dell’amministrazione all’interno del quartiere?

C’è sempre stato un accordo, perché il quartiere gestisce il verde e forniva le macchine e il gasolio. Il punto di incontro è l’associazione che parla col comune segnalando e attivando servizi, come quello dell’infermieristica. Il problema più grosso è che mancano i soldi in tante situazioni.

17. Cosa pensa dell’appartenenza del quartiere al sito Unesco?

Sono contenta, è una cosa importante per Ivrea. Olivetti è stato Olivetti, per tutti quelli che ci hanno lavorato dentro, che ne hanno usufruito, sulla parte sociale è stata una cosa importante e bella. Io come figlia di dipendente andavo alla scuola, alle colonie estive che non pagavano. Dava una serie di cose e Ivrea è fiorita. La chiusura è stata devastante quindi riprendere questa situazione e valorizzare per riprendere quello che è stato fatto è bello e importante.

18. Possiede qualche documentazione o testimonianza fotografica relative al progetto dell’abitazione e/o ai precedenti proprietari?

Credo di sì. Qua ho portato cose di mio papà sull’acquisto delle piante per l’arredo del quartiere. Mio papà faceva l’elettricista per cui ha fatto l’impianto elettrico della Sportiva. Ho una foto credo con mio fratello, con il giradischi attaccavano la musica. La convivialità era diversa, noi per anni siamo andati in vacanza con dei vicini di casa. Poi naturalmente siamo portati ad una società sempre più individualista.

19. In che modo è venuto a conoscenza di questo progetto e cosa l’ha spinta a partecipare?

Crede possa essere utile per mantenere vivi i valori tipici che contraddistinguono le politiche abitative Olivetti?

Io l’ho saputo da mia cognata e ho visto il manifesto che avete messo. Mi fa piacere, quel che so dico. Se qualcosa si interessa alla storia del quartiere è bello.

13. Giovani abitanti del quartiere:
Francesco Parisi, José Starlin, Loris Maino

1. Qual è il vostro luogo di origine? Da quanto tempo risiedete in questo quartiere? Qual è il motivo del vostro trasferimento a Bellavista?
[Loris] Io sono nato qua a Ivrea, vivo qua da dieci anni e mi sono trasferito per avvicinarmi alla città, ai servizi.
[José] Io sono nato nella Repubblica Domenicana, sono qui da quattro anni. prima abitavo a Ivrea, mi sono trasferito qui per la casa più grande.
[Francesco] Abito qua da 19 anni, sono nato qui.
2. Pensate di stabilizzarvi qui o desiderate spostarvi verso un altro quartiere/città?
[Francesco] Spostarci.
[Loris] Magari andare a vivere al mare, trovare un lavoro serio e cambiare vita.
[José] Io magari Spagna o un altro paese, non lo so.
3. Come l'ambiente di questo quartiere ha modificato il vostro stile di vita? Come avete vissuto il periodo di pandemia in questo quartiere?
[Loris] In pandemia siamo stati parecchio a casa, poi ci siamo lasciati un po' andare e stavamo assieme.
[José] Eravamo sempre qua. Abbiamo giocato a calcetto, basket. A me non ha influenzato in chissà che modo.
4. Reputate la casa in cui vivete un'abitazione di qualità a livello architettonico e funzionale? Quali problematiche riscontrate?
[Loris] Sono case popolari. Ci sono problemi: non c'è una finestra che si chiude, non c'è una maniglia a posto. Io ho i tubi del bagno che si rompono.
5. Come percepite il quartiere Bellavista in relazione al resto della città, in termini fisici/territoriali e sociali?
[Loris] Qua c'è una vita un po' particolare, devi fare attenzione a chi dai confidenza., cosa dici, come ti comporti.
6. Come viene percepito da chi non ci abita?
[José] non bene perché le persone si fidano e ascoltano per sentito dire da altre persone, poi magari vengono qua e non è così. Ci sono determinati elementi che fanno la differenza nel male. Ma noi qui siamo ragazzi che ci vediamo per divertirci e stare in compagnia.
[Loris] Tutto il mondo è paese, la gente e la gente brutta c'è ovunque.
7. Siete in contatto con gli abitanti dei quartieri vicini?
Sì, ci incontriamo a Ivrea o nei loro quartieri o loro vengono qui da noi.
[Loris] 10-15 anni fa era peggio, sia a livello di delinquenza che di amicizia e rapporti.
8. Vorreste delle attività organizzate in comune con i quartieri vicini?
[Francesco] Magari possono iniziare a fare dei tornei di calcetto o aggiungere un altro sport, far venire qualcuno che insegna la boxe.
[Loris] una pista di moto da cross.
[Francesco] Anche solo manutenzione alle case.
[Loris] Sarebbe bello stare più uniti, passare il tempo diversamente invece che stare qui a non fare niente. Ci fosse qualcosa di creativo e divertente, anche con altra gente sarebbe bello.
9. Quali spazi utilizzate?
[José] Possiamo utilizzare tutto ma è del comune. Utilizziamo spesso quello da calcetto e da basket.
10. Che tipo di rapporti ci sono tra gli abitanti del quartiere?
[Loris] Dipende sempre da come ci si comporta. Delle volte ho avuto discussioni per delle incomprensioni. Ci catalogano un po' male perché siamo giovani.
11. Ci sono attività al centro civico per i giovani?
[José] Solo quella per i disabili. Il centro giovani è stato chiuso.
12. Sentite un attaccamento al luogo e alla storia del quartiere? Credete che andrebbe rivalorizzato?
[Francesco] Certo ci sono molto legato. Con un po' di soldi si potrebbe rimettere a posto questo quartiere. Dovrebbero mettere più cestini. Ci andrebbe più organizzazione in generale.
13. In cosa consisteva il centro giovani?
[Loris] Era una sala, giocavamo a calcetto, a pingpong. Era un ritrovo.
14. Come reputate la dotazione di servizi e mezzi pubblici?
[José] I servizi sono penosi, i pullman passano ogni morte di papa.
15. Cosa pensate dell'appartenenza del quartiere al sito Unesco?
[José] Dovrebbe essere trattato molto meglio. Io non lo sapevo, da come è messo non l'avrei detto sinceramente.

14. Abitante del quartiere: Giuseppa Spataro

1. Qual è il suo luogo di origine? Da quanto tempo risiede in questa abitazione? Dove ha vissuto prima di arrivare qui e qual è il motivo del suo trasferimento a Bellavista?
Quando sono arrivata dalla Sicilia sono andata ad abitare in Via Arduino dove ho abitato per 23 anni. Poi sono andata ad abitare in Via Torino, sono stata 12 anni. Pagavo 500 euro di affitto, così ho cercato e ho comprato la casa dove abito adesso però devo finire di pagare il mutuo. Però il Quartiere di Bellavista lo conosco da tanti anni perché qui ci abitava la sorella di mio marito, in Viale Kennedy. Qua c'erano tante attività, c'erano i volontari che facevano le feste. Io e mio marito da giovani venivamo da Via Arduino il sabato e la domenica quando facevano le feste.
2. Rispetto a quell'epoca il quartiere è cambiato nel tempo?
Il quartiere è diverso, però ci sono le attività: la maglia, la palestra di vita.
3. Mi racconta di queste attività?
La palestra di vita è per gente della mia età, 83 anni. una signora ci faceva allenare la mente. Poi facevamo la maglia con un gruppetto. Mi manca socializzare, dopo che ho lavorato 35 anni all'Olivetti in mensa, i primi anni dopo essere andata in pensione mi mancava il contatto con le persone.
4. Pensa di stabilizzarsi qui o desidera spostarsi verso un altro quartiere/città?
Sì, ormai ho comprato un alloggio con due camere da letto, la sala, la cucina e il bagno. Per me e mio marito va bene.
5. Lo percepisce come un quartiere omogeneo e con un vivo senso di appartenenza/comunità? Vi sono fenomeni di conflittualità?
Non ci sono conflitti. Non è più come una volta, ci sono molti extracomunitari che non socializzano. La mia vicina è di origini marocchine ma la vedo ogni tanto. Abbiamo fatto una festa, abbiamo ristrutturato la facciata del condominio e lei non è venuta.
6. Come viene percepito questo quartiere dai suoi abitanti? è simile alla percezione di chi abita fuori?
Non ho sentito lamentele, anzi vogliono venire ad abitare qua per tutto il verde che abbiamo. È un quartiere di anziani ultraottantenni, ma un domani penso diventerà un quartiere di giovani.
7. Come reputa la dotazione di servizi e mezzi pubblici?
Vanno bene. Abbiamo i pullman ogni quarto d'ora. Manca solo il giornalaio. C'è il panettiere, dottore, dentista, l'infermeria. È meglio rispetto San Giovanni, dove non c'è nulla. Abbiamo i volontari che tagliano l'erba.
8. Quali sono le relazioni tra il quartiere Bellavista e il centro città o i quartieri circostanti (Canton Vesco)? Esistono occasioni di scambio e attività comuni organizzate?
No. Però vengono da Ivrea, Pavone, San Grato.
9. Sente un attaccamento al luogo e alla storia del quartiere? Crede che andrebbe rivalorizzato in modo tale da mantenere vivo il ricordo?
Si andrebbe migliorato se ci fosse gente che ha voglia di fare, perché siamo tutti anziani e ci vorrebbero i giovani.
10. Come l'ambiente di questo quartiere ha modificato il suo stile di vita? Come ha vissuto il periodo di pandemia in questo quartiere?
Il centro civico ha messo ha disposizione dei volontari per portarci la spesa.
11. Possiede qualche documentazione o testimonianza fotografica relative al progetto dell'abitazione e/o ai precedenti proprietari?
Sì.
12. In che modo è venuto a conoscenza di questo progetto e cosa l'ha spinta a partecipare?
Ho visto il manifesto che ha messo Giuliana e mi hanno chiesto di partecipare.

15. Abitanti del quartiere:
Antonio Vigliotta, Domenica Bellamace

1. Qual è il vostro luogo di origine? Da quanto tempo risiedete in questo quartiere?
[Antonio] Io sono di Maddaloni, provincia di Caserta. Mi trovo qui in Piemonte dal '59. Sono andato ad abitare a Pavone Canavese da un mio parente, che mi ha tenuto per pochi mesi in modo che mi inserissi

nell'ambiente e poi dopo tutte curve e poca strada dritta.
[Domenica] Io sono andata ad abitare in Via Cascinette a Ivrea, poi mi sono sposata e sono venuta ad abitare a Bellavista.
2. Qual è il motivo del vostro trasferimento?
[Domenica] Per motivi di lavoro. Papà lavorava a Borgo Franco.
3. Pensate di stabilizzarsi qui o desidera spostarsi verso un altro quartiere/città?
Sì.
4. Come si è evoluto il quartiere negli anni?
[Domenica] È cambiato moltissimo.
[Antonio] Il fattore umano non esiste più, neanche tra genitori e figli. Ci deve essere un buon rapporto tra le persone e anche comprensione.
5. Dunque, in passato si sentiva un maggiore senso di comunità?
[Antonio] L'ambiente perfetto non esiste, però un po' più di comunicazione ci dovrebbe essere perché dove non c'è dialogo non c'è soluzione. Se sono persone di buon senso, si cerca una via di uscita. Invece qua la via d'uscita è voglio vincere per forza, voglio andare avanti io.
6. Le forme di diversità a livello etnico e generazionale presenti hanno portato a nuove forme di socialità o di conflittualità?
[Antonio] Non c'è conflittualità. L'ignoranza, la cattiveria, l'invidia sono figli della stessa madre e ancora oggi ce n'è tanta. Noi abbiamo vissuto in condominio, abbiamo avuto sempre quelli buoni, quelli a favore, quelli contro. Qualche volta ci siamo adattati, qualche volta ci siamo dovuti adattare e qualche volta abbiamo dovuto reclamare, come tutti. Se stai sempre zitto qualche volta passi anche per fesso. Abbiamo vissuto in condominio dove c'erano drogati, dove c'era brava gente, della gente ignorante. Chi vive nella porta accanto e non ti dice nemmeno buongiorno: io il mondo umano lo vedrei in un altro modo. Ci siamo sempre dati da fare per migliorare.
7. Come reputate la dotazione di servizi e mezzi pubblici?
[Antonio] Sono sempre stati funzionanti, ma mancano le istituzioni in questo quartiere, manca il comune che si è adagiato sul fatto che c'è sempre stata una quantità di persone che si sono auto difesi.
8. Come viene percepito questo quartiere dai suoi abitanti? è simile alla percezione di chi abita fuori?
Io sono convinto che non siamo messi poi tanto male. Vengono a vederlo in tanti, è un bel quartiere, c'è tanto verde e lo teniamo anche bene. In quanto ai cani mi sono sempre battuto affinché al parco giochi non vada nessun cane. Ho sempre chiesto qualche presenza in più delle istituzioni.
9. In cosa si differenzia questo quartiere rispetto agli altri quartieri olivettiani?
[Domenica] non saprei perché negli altri quartieri non ci vado quindi non posso giudicare gli altri.
[Antonio] l'organizzazione, il volontariato e l'associazione Bellavista Viva cercano di tenere il quartiere in un certo modo. Negli altri quartieri forse non sono arrivati a questa emancipazione. C'è gente in questo quartiere che si dà da fare affinché vada avanti.
10. Come si caratterizza la vita quotidiana all'interno del quartiere? (Spazi di aggregazione, attività sportive e culturali, volontariato)
[Antonio] Al di là del verde, nelle altre situazioni partecipo meno, perché fanno anche il cinema all'aperto e vi ho partecipato e forse parteciperò ancora. Io ho già dato, perché è da quarant'anni che sono qua.
La signora ha fatto trenta e passa anni a scuola. Era reperibile per gli allarmi della scuola e sapesse quante volte siamo andati in giro per il quartiere perché arrivava anche la polizia. Doveva andare lei, ma di certo ad una certa ora non la lasciavo andare da sola.
11. Sente un attaccamento al luogo e alla storia del quartiere? Crede che andrebbe rivalorizzato in modo tale da mantenere vivo il ricordo?
[Antonio] Manca sempre il contatto umano. Una volta il punto di riferimento era la chiesa e il medico di famiglia. Ora il medico di famiglia lavora in modo strano, ti devi persino prenotare per telefono. Per quanto mi riguarda dovrebbe comunicare con la persona.
Andrebbe rivalorizzato nel senso di contatti umani, che la gente partecipi e chiacchieri di più per condividere le proprie idee.
12. Possedete qualche documentazione o testimonianza fotografica relative al quartiere?
No, però ho una foto di una festa del quartiere.
13. In che modo è venuto a conoscenza di questo progetto e cosa l'ha spinta a partecipare?
Gabriel ci ha detto che una ragazza aveva bisogno di parlare con persone che avessero una certa conoscenza del quartiere. Noi crediamo di avere una certa conoscenza del quartiere. Noi quando possiamo siamo sempre disponibili. Il contatto umano per me è importante.

16. Abitante del quartiere: Sergio Boni

1. Qual è il suo luogo di origine? Da quanto tempo risiede in questa abitazione?
Sono nato a Ivrea e sono in questo quartiere da 60 anni, quindi da sempre. Prima abitavo a San Grato ma la famiglia era numerosa e abbiamo preso un alloggio qui che aveva una stanza in più. Il 14 maggio del ’61, quando compivo due anni, siamo venuti a Bellavista.
2. Avete trovato alloggio qui perché i suoi genitori lavoravano in Olivetti?
Sì.
3. Pensa di stabilizzarsi qui o di cambiare quartiere/città?
Penso di non muovermi da Bellavista, mi trovo bene quindi sarebbe assurdo cercare altro per stare peggio magari. Sto bene qui.
4. Come l’ambiente di questo quartiere ha influito nella sua vita?
Negli anni passati, durante gli anni di gioventù, venivo a casa a mangiare e poi andavo sempre in giro. Poi con gli anni ho cominciato a calmarmi un pochettino, a fare lavori di volontariato, tagliare l’erba, tenere pulite le aiuole che avevo davanti casa, raccogliere pezzi di carta che la gente butta in giro e ho continuato fino ad adesso, mi piace tenere pulito.
5. Le attività all’interno del quartiere sono rimaste sempre le stesse?
Sì. Io taglio l’erba da trent’anni qui a Bellavista, però mi è sempre piaciuto tenere ordinato, quindi è qualcosa che ho nel DNA. Poi abbiamo la fortuna di avere altri volontari – ci conosciamo tutti – e dei macchinari che ci ha dato il comune che ci aiutano a lavorare e tenere pulito il quartiere.
6. Reputa la casa in cui vive un’abitazione di qualità a livello architettonico e funzionale? Quali problematiche riscontra?
questa è una casa del primo insediamento, è fatta con criterio. È fatta bene rispetto agli altri insediamenti che son venuti dopo che si stanno già deteriorando, infatti hanno messo mano per fare della manutenzione che questa casa non ha ancora visto. È un quartiere che fa parte del MAM. Non ci sono dentro strade che passi e vai: c’è l’anello intorno al quartiere, se vuoi andare in un’abitazione la strada non è pubblica, passano solo quelli che abitano qui quindi è abbastanza tranquillo.
7. Per quanto riguarda la conservazione e la manutenzione non se ne occupa il comune?
No, devono mettersi d’accordo i condomini e poi pensano loro alla ristrutturazione, perché ogni casa è a sé.
8. Voi avete fatto dei lavori di ristrutturazione?
No, noi non abbiamo ancora fatto niente qui perché appunto è una casa strutturata bene rispetto a tante altre. Ci stiamo muovendo per poter rifare il tetto, perché ci sono ancora gli eternit sopra.
9. Come percepisce il quartiere Bellavista in relazione al resto della città, in termini fisici/territoriali e sociali?
Tendenzialmente tutte le giunte che ci sono state, come tutto del resto, vengono a fare dei lavoretti solo sotto elezioni, è brutto da dire ma è così. Poi, del resto, ce lo gestiamo noi.
10. Come reputa la dotazione di servizi e mezzi pubblici?
I servizi ci sono: abbiamo la fermata del pullman qua sotto; abbiamo il supermercato qui in Piazza I Maggio; parlavano di mettere uno sportello bancario e non si è mai visto; abbiamo il dottore; abbiamo un centro odontoiatrico e per gli anziani viene un medico.
11. Come viene percepito questo quartiere dai suoi abitanti? è simile alla percezione di chi abita fuori?
Ci sarebbe da discutere parecchio su questo perché adesso è un quartiere di anziani però una volta era bello arzillo come quartiere nel senso che c’era di tutto e di più. Non è che adesso non ci sia, però io non lo sento.
12. Trova questo quartiere diverso rispetto agli altri quartieri olivettiani?
No. Queste erano case popolari. In termini di attività siamo tutti uguali.
13. Esistono delle attività di scambio tra le diverse generazioni?
Ci sono delle attività per gli anziani, solo che adesso sono un po’ tagliato fuori. So che fanno maglia; ballano nella sala ed era sempre pieno, venivano da fuori; giocano a carte; c’è il gioco degli scacchi. Attività ce ne sono.
14. Sente un attaccamento al luogo e alla storia del quartiere? Crede che andrebbe rivalorizzato in modo tale da mantenere vivo il ricordo?
Si sono legato. Si andrebbe rivalorizzato come tutti i quartieri del resto. I quartieri rispetto al centro si

tende a lasciarli un po' indietro, si fanno vedere solo quando siamo sotto elezione. È la gente del quartiere che deve tirarsi su le maniche.
15. Se ci sono edifici non utilizzati, in forma di quali luoghi attrattivi possono essere restituiti ai cittadini?
Sì, c'è la vecchia caldaia. Una volta queste case avevano il riscaldamento centralizzato e c'è un edificio a poche decine di metri da qua che sarebbe un bel locale, il quartiere ne avrebbe bisogno. Però c'è dentro l'archivio del tribunale. Potremmo fare il garage per le nostre attrezzature. Attualmente le mettiamo in un garage pagando l'affitto però siamo allo stretto. Lì invece sarebbe proprio ottimo.
16. Cosa pensa dell'appartenenza del quartiere al sito Unesco?
Sì va bene, è giusto. Mia figlia ha fatto architettura e mi diceva che già al Politecnico di Torino parlavano di questo quartiere e lo prendevano come esempio perché è fatto ad hoc.
17. Possiede qualche documentazione o testimonianza fotografica?
Attualmente no.
18. In che modo è venuto a conoscenza di questo progetto e cosa l'ha spinta a partecipare?
L'ho conosciuto perché una mia amica ti ha fatto il mio nome. Se posso aiutare qualcuno lo faccio sempre molto volentieri.

17. Abitante del quartiere: Pasquale Venditti

1. Qual è il suo luogo di origine? Da quanto tempo risiede in questa abitazione?
La mia provenienza è Campana, i miei genitori erano di Caserta. Io sono nato qua ad Ivrea perché i miei sono venuti in questa zona nel 1952 con due sorelle e un fratello. Io sono nato nel 1957, dopo che mio papà era entrato all'Olivetti nel 1956.
2. Pensa di stabilizzarsi qui o desidera spostarsi verso un altro quartiere/città?
Al momento penso di rimanere in questo quartiere anche perché non me ne sono mai andato, perché sono arrivato qua il I maggio del '61 insieme alla mia famiglia in Viale Papa Giovanni all'inizio, le prime tre case, al numero 12. Io avevo tre anni e mezzo ma ricordo quasi tutto bene: per noi era un posto bellissimo, l'alloggio sembrava la Reggia di Caserta. Abitavamo a Canton Ferrero, qua vicino, in una casetta con una stanza sopra e una stanza sotto e un bagno alla turca in cortile. Eravamo di umili origini.
3. Come l'ambiente di questo quartiere ha modificato il suo stile di vita?
Quando ero bambino ero entusiasta, anche perché eravamo in tanti. Siamo venuti ad abitare i "terun" e tanti veneti. A quei tempi avevano parecchi figli. Qui gli alloggi erano divisi in tipologie e sono divisi ancora oggi in alloggio grande, medio e piccolo. In quello piccolo almeno due figli, nell'alloggio medio tra i due e i tre e in quello grande almeno quattro. Noi eravamo in quattro fratelli e ci hanno dato l'alloggio grande. Dal '61 fino al '77 ho abitato con i miei genitori, poi mi sono sposato e sono andato dieci anni a Banchette, ma ero qua tutti i giorni perché venivo dai miei genitori. Poi nel 1987 ho comprato un alloggio qui, al piano terra, perché il quartiere mi è sempre piaciuto e mi sono sempre trovato bene, noi eravamo sempre sotto a giocare tutti insieme fino a mezzanotte. Tante case che oggi ci sono, all'epoca non c'erano ed il quartiere era molto più verde di adesso. Questo edificio non c'era, la piazza I Maggio non esisteva, le scuole non esistevano. Qui c'era un pioppeto, erano tutti pioppi, e c'erano i contadini che venivano a tagliare l'erba – che adesso tagliano i volontari – la ammucchiavano e dopo che si era seccata la ritiravano con la vecchia falce. Per me è stato un periodo della fanciullezza e anche dopo mi sono trovato benissimo. Tutto è cominciato un po' a cambiare quando hanno costruito la seconda parte, quindi dopo i primi anni '70 e hanno finito nel '78, sulla punta di Pavone. Da quel periodo lì è venuta ad abitare tanta gente, Bellavista era un po' il "bronx". Questo quartiere nasce come Bellavista, Via Papa Giovanni e Viale Kennedy sono state fatte successivamente. Prima quando si mandava una cartolina si scriveva Bellavista n° tot, non c'erano le vie. Poi fra il '63-'64 hanno diviso le due mezze lune del quartiere. Ho vissuto una fanciullezza bellissima in questo quartiere, poi ai tempi non c'erano tante paure. C'erano due generazioni: dei primi anni '50 e quella dei fine anni '50 – inizio anni '60, che era la mia, quindi eravamo divisi in due gruppi. Poi avevamo alle spalle di Viale Kennedy, dove abitavo io, un bosco dove adesso c'è il quartiere Torre Maridon, che si ricongiunge a Banchette e dove ci sono i vigili del fuoco, e noi da ragazzini abbiamo vissuto in quel bosco perché non avevamo tanti giochi, quindi ci facevamo le fionde, tagliavamo le piante, pulivamo, facevamo il fuoco, andavamo a rubare la frutta perché in quel bosco c'era tanta frutta… questo è quello che facevamo noi da bambini, non c'era purtroppo altro.
4. Reputa la casa in cui vive un'abitazione di qualità a livello architettonico e funzionale? Quali

problematiche riscontra?
Quando siamo arrivati qua, nel ’61, era paragonabile per noi che venivamo da un posto umile alla Reggia di Caserta. Per quei tempi là erano buone ma sono case popolari, sono state fatte con molta economia, con mattoni paramano all’esterno che con gli anni stanno denunciando il loro degrado, perché non erano molto buoni. Poi anche all’interno…per quei tempi erano buone, oggi sarebbero da rifare, anche a livello di economicità, gli infissi erano di compensato con un vetrino, c’era una caldaia centrale che serviva tutta Bellavista, che si trovava vicino il “grattacielo” bianco e che adesso è diventata Piazza della Repubblica. Quella piccola caldaia aveva due caldaie all’interno e c’era uno che abitava in quel palazzo bianco che aveva il passaggio dal balcone direttamente alla caldaia per la manutenzione. Quelle caldaie erano sempre in funzione. Davanti ci sono delle montagnole che sono i serbatoi, perché andavano a nafta. I primi anni d’inverno giravano 24/24. Queste case all’inizio erano state fatte con la partecipazione di Ina Casa, ma era Adriano Olivetti che aveva voluto costruire questo quartiere per i suoi operai, quindi la gestione la faceva l’Olivetti e si trattenevano 4-5 mila lire dalla busta paga e da lì si pagavano tutto, riscaldamento e gestione. In quei tempi lì non c’era il risparmio energetico, poi quando è venuta la crisi del petrolio si è incominciato ad accendere in orari e al piano terra o al primo piano faceva sempre freddo. Poi le caldaie hanno cominciato a guastarsi, i tubi che avevano messo per portare l’acqua calda erano stati una prima idea di teleriscaldamento, però poi sono cominciate tutte le perdite. Nel 1983 hanno deciso di comune accordo di staccarsi e a quel punto qualcuno ha fatto la caldaia per conto suo, per scala, per edificio, ma molti hanno fatto l’impianto a gas – metano perché l’azienda gas forniva solo per i servizi di cucina, a quel punto ha fornito il gas anche per le caldaie. Io ho ristrutturato quando son venuto, da 34 anni. però i muri sono vuoti, non c’è intercapedine piena, sotto sono molto freddi perché sotto è vuoto, in molti edifici non c’è neanche la lana di roccia, il tetto è stato fatto con un piccolo pannello in eternit. Adesso qualcuno sta cominciando a coibentare. Però purtroppo anche con queste agevolazioni possiamo fare poco, da quello che mi ha detto l’amministratrice del palazzo, perché ci vorrebbero i cappotti e noi abbiamo il paramano che non possiamo coprire e perché facciamo parte dell’Unesco e del Mam. Possiamo fare solo a livello personale infissi nuovi, riempire i muri o cappottarli dall’interno. Qualcuno l’ha già fatto, ma tornando alla qualità oggi queste case sono di qualità bassa. Hanno muri molto buchi, a quattro buchi. Io ho ristrutturato ai miei tempi. Mia figlia è venuta ad abitare da dieci anni e abbiamo fatto la ristrutturazione, perché tutti quelli che acquistano in questo momento ristrutturano. Se ristrutturi in questo momento con infissi con doppi vetri a taglio termico, cappottamento dei muri interni, isolamento dei pavimenti, come mia figlia che è al piano terra è venuto bene, c’è una bella differenza e spende anche meno di riscaldamento e sta meglio.

5. Come percepisce il quartiere Bellavista in relazione al resto della città, in termini fisici/territoriali e sociali? Come reputa la dotazione di servizi e mezzi pubblici?

Il quartiere qui l’ho sempre percepito come ben servito, abbiamo sempre avuto il pullman già quando andavo a scuola io. I cinque anni di elementari li ho fatti qua che adesso non c’è più, l’hanno abbattuta, un anno a San Grato e poi due anni ad Ivrea quindi prendevo l’autobus tutti i giorni. Abbiamo sempre avuto un servizio di autobus eccellente, come tutt’ora credo. Io ho sempre preferito usare la bicicletta però mia moglie che non guida si trova bene.
Questo quartiere e San Giovanni sono percepiti come non belli dall’esterno. Chi ci abita e ci ha vissuto lo apprezza, ma un giovane che non ha vissuto e non ha radici se dovesse scegliere di venire penso che lo farà se questo quartiere migliora ancora a livello di tante cose, perché purtroppo non c’è tanta educazione, specialmente con i cani. Ultimamente c’è un grosso problema con i cani, la gente non pulisce i bisogni e non li tiene al guinzaglio. Sono stato anche minacciato e ho chiamato più di una volta la polizia. Io alle volte sono privato della mia libertà, se devo andare da mia figlia che abita in Viale Kennedy (io abito qua vicino) faccio il giro largo perché so che non incontro i cani. Questa è una grossa limitazione, l’ho detto anche al sindaco. Hanno provveduto e hanno messo qualche cartello ma al momento siamo molto scoraggiati.

6. Oltre a questa problematica, si generano conflitti legati alle differenze generazionali e culturali?

Fino ad adesso, per quanto riguarda la mia esperienza, non ho avuto grossi problemi però sono cose molto personali. Anche mia moglie non ama fare discussioni con nessuno. Sono venuti tanti extracomunitari in questo quartiere però a livello personale non ho mai avuto la percezione di fastidi. Dove abito io non abita nessuno di un’altra religione o cultura, problemi non ne abbiamo avuto.

7. Quali sono le relazioni tra il quartiere Bellavista e il centro città o i quartieri circostanti? Esistono occasioni di scambio e attività comuni organizzate?

Da quando è nata Bellavista Viva, c’era solo il ballo che attirava che facevano la domenica e venivano in tanti a ballare. Adesso, un po’ perché erano tutti anziani e un po’ per il covid, è diventato più difficile.

Dall'anno scorso abbiamo il cinema all'aperto, quest'anno ricomincia. Ci sono stati dei periodi che hanno fatto delle feste fin sopra le righe, perché qui si festeggia San Pietro e Paolo. Quando ero ragazzo c'era il palio, il comitato di quartiere che organizzava. Po c'è stato un periodo in cui si sono arrogati il diritto di fare questa festa e addirittura hanno fatto venire le giostre e le roulotte. Si era fatta un'esagerazione, ma sono venuti solo un anno. Negli ultimi anni, con l'associazione Bellavista Viva si fanno festicciole dove la gente partecipa. La cosa che attirava di più era questo ballo domenicale, venivano da San Bernardo e Ivrea. Per il resto altre cose che abbiano attirato gente ne abbiamo fatte poche, anche perché per tenere pulito e organizzare fanno grande fatica e ci vuole grande senso di responsabilità verso gli altri e di darsi, di gente che ti dà una mano ne trovi paca. Negli ultimi anni, considerando che è passato tutto sulle spalle del quartiere, teniamo pulito, tagliano l'erba. Bisogna dirgli grazie, anche se i macchinari li ha dati in comodato d'uso il comune. Per fortuna abbiamo tante piante, che però lasciano le foglie e non marciscono sole. Tanto di cappello all'associazione. Una volta qui non c'era l'amministratore, quello che amministrava si chiamava il "capo casa", faceva una riunione all'anno nell'androne delle scale e lo facevano ogni anno a turno. Più son passati gli anni, più la gente ha cominciato a stare meglio economicamente e più è cominciata la pignoleria e si sono chiamati ladri tra di loro, c'è stata una guerra e cattiveria su delle sciocchezze. Mia mamma diceva che si volevano più bene quando erano tutti poveri, nessuno aveva più degli altri.

8. Lo percepisce come un quartiere con un vivo senso di appartenenza/comunità?

Quelli che siamo nati qua abbiamo un senso di appartenenza al quartiere, ci sono famiglie intere che hanno il senso di appartenenza a questo quartiere. Poi gli altri non saprei, qualcuno ci sta per convenienza, perché c'è tanto verde, per i bambini. Io, ad esempio, quando sono tornato qua e non potendo permettermi grandi cose, sono tornato perché abitavo a Banchette in condominio e avevo già quattro bambini, quindi ho cercato di avere un giardino. In effetti per i bambini è un bel posto per crescere, all'interno non c'è traffico. Il problema grosso adesso è che anche al parco giochi ci sono i cani. Una volta tanti anni fa avevamo il vigile urbano di quartiere, con la postazione al palazzo bianco e girava nel quartiere. Questa figura, in questo momento, sarebbe molto utile perché porterebbe a un maggior rispetto delle regole, perché solo sapere che c'è qualcuno che ti può controllare ti porta a rispettare le regole. Sarebbe una bella iniziativa. È un quartiere che con tutti gli alloggi vuoti che ha – la nostra generazione arrivata nel '61 siamo tra i 60 e 70 anni e tanti non ci sono più – e ha anche dei prezzi abbordabili. Però quando eravamo giovani il fatto che non ci fosse l'ascensore non portava nessun problema, oggi come oggi si vendono solo quelli al piano terra. Questo quartiere è molto anziano, andrebbe svecchiato con nuove generazioni, ma non tutti sono disponibili ad abitare qua. Bellavista negli ultimi anni si è molto migliorata ma c'è ancora questa cosa del "bronx", come anche San Giovanni, sono etichette difficili da scrollare.

9. Come potrebbe essere rivalorizzato il quartiere?

La chiesa ce l'abbiamo, la piazza, il bar, la panetteria. In effetti, uno che non ha un mezzo e grosse esigenze può vivere qua tranquillamente. Bello sarebbe riqualificarlo, rimettere a posto le strutture e fare un re-styling da essere più attrattivi. Quello che stava messo peggio era il grattacielo e gli hanno fatto una bella ristrutturazione. Bisognerebbe ristrutturare la viabilità interna, ci sono stradine e marciapiedi malmessi.

10. In che modo è venuto a conoscenza di questo progetto e cosa l'ha spinta a partecipare?

Questo progetto l'ho conosciuto tramite la locandina qua fuori, che ho letto attentamente e mi sono riconosciuto utile a questa causa. Poi ho parlato con Giuliana, che conosco, e mi ha detto che era molto contenta e di telefonare.

Crede possa essere utile per mantenere vivi i valori tipici che contraddistinguono le politiche abitative Olivetti?

Sicuramente sì. Olivetti penso che avesse comunque un'altra visione di questo quartiere, doveva essere di poche case. Sulla rotonda ai tempi c'era un cartellone con la pianta di tutti gli edifici e tutto intorno era verde. Mio padre diceva che se Olivetti non fosse morto nel '60, anche Bellavista sarebbe stata diversa e tutta la gestione. Questo quartiere è sorto su una palude, quindi il progetto è stato di acquistare una palude, farla bonificare e costruire un quartiere, quindi non è una cosa che viene in mente a tutti, ci vuole una mente parecchio aperta.

18. Ex Abitante del quartiere: Ivan Pescarin

1. Qual è il suo luogo di origine? Quando ha vissuto nel quartiere Bellavista e come mai non vi

abita più?
Io sono del Veneto, provincia di Padova. Sono arrivato ad Ivrea per un concorso alla scuola interna Olivetti, al quale mi hanno preso per miracolo. Sono andato a fare gli esami di ammissione all'istituto tecnico per periti, avevo compiuto gli anni il 1° agosto e gli esami li abbiamo fatti dal 5. Avevo compiuto 17 anni, ero fuori misura, per cui quando è apparsa la graduatoria ed ero risultato quinto tra tutti i partecipanti, mi hanno scritto "si rechi in segreteria, escluso". Allora sono andato in segreteria e mi dicono "spiacenti, il regolamento prevede massimo 16 anni per poter partecipare però le diamo la possibilità di fare un esame integrativo per inserirlo nei livelli di qualificazione operai" e io ho detto "accetto". Così ero partito con una valigia carica di maglioni di lana, sono tornato nel Veneto qualche giorno dopo, perché ero ospite qui di parenti e sono stati coloro che mi hanno inoltrato la domanda e mi hanno accolto in casa loro. Sono ritornato nel Veneto mezzo sconfitto, non avevo neanche piacere di parlarne con i compagni della FGC. A ottobre mi arriva un telegramma che diceva "entro 48 ore presentarsi per l'esame integrativo". Allora in fretta e furia – io abitavo sulle rive dell'Adige, il treno passa dall'altra parte dell'Adige e c'è un traghetto – con la valigia in spalla sono rientrato per fare quest'esame. Mi presento e mi hanno fatto l'esame di matematica, tecnologia, disegno, una prova pratica di officina. Di matematica c'era un ingegnerie e mi ricordo mi ha interrogato sui logaritmi e voleva farmi dire che si fa con le somme ma no, si fa solo con potenze e divisioni. Si vede che è rimasto soddisfatto. La vecchia scuola era sull'attuale Via Montenavale, era una costruzione alta tre piani dove in basso c'era l'officina dove producevano le macchine utensili Olivetti per attrezzare le linee di produzione delle singole parti delle macchine da scrivere e da calcolo. Ho fatto due giorni infernali. Invece, mi richiama due giorni dopo e mi dice "la mettiamo in seconda", il corso di qualifica era di tre anni, e ho detto "sono contento". A quel punto, è cominciata la mia esperienza in Olivetti.
C'era una fame di casa qui, hanno affittato i pollai. Anch'io avevo portato su la famiglia nel '53, abbiamo affittato una cascina dove bisognava via la terra da casa, mettere qualche vetro per vedere fuori; su tre piani c'era un piano decente, non c'era acqua in casa, non c'era gabinetto. Questa fame era forte. A Ivrea nelle soffitte trovavi gli artigiani, ricordo una sarta che faceva moda di alta classe era in soffitta, figuriamoci. Nascono bandi, l'Olivetti trattenendo i contributi dei suoi dipendenti, aveva assunto dei personaggi dell'istituto Fanfani, riusciva a impiegare i soldi per fare attività edilizia in larga scala. In precedenza, c'è tutta la storia di Via Castellamonte e Canton Vigna, che avevano preceduto il Bellavista che nel '56 – '57 c'era qualcosa che si muoveva. Il bando esce fuori nel '59, un momento in cui ero primo figlio capofamiglia perché mio padre era disoccupato, sono in graduatoria per l'assegnazione. Si va a vedere le case, siamo negli anni '60. Devo dire che delle due tipologie quella che ha la facciata sud, con 5 vani e giardino sotto, la preferivo come disposizione e non aveva le travi che ingombravano i guardaroba piano e soffitto. Mentre, l'altro tipo con 6 vani aveva questo difetto. Quando mi chiamano mi danno il 6 vani e gli dico "mi sono sposato, non sono più capofamiglia quindi la lascio a chi ne ha più bisogno, prendo il 5 vani". Il territorio di allora era diviso prevalentemente Pavone Canavese e il resto Ivrea, quella sotto Ivrea era già occupata, era il fabbricato 34. Avevamo affittato dopo il matrimonio una villetta in Via Cascinette, dove c'erano le tre stanze, si stava bene, la signora padrona di casa era contenta di averci. Nel maggio del '60 trasloco e andiamo a collocarci dove c'erano i prati pieni di fiori, di margherite. La scelta di andare era una scelta di convenienza, in locazione con riscaldamento a termosifone, possibilità di metterci la stufa, bagno con doppio servizio e lavanderia… direi che da un punto di vista di aspettative per chi come me era venuto da un'area in difficoltà e forte migrazione. Dovevo prepararmi per l'esame di accesso al Politecnico con sicurezza, che voleva dire fare il liceo. Nel 1960, oltre al matrimonio, era in corso una preparazione sulle scalinate della mensa dell'Olivetti, venivano a farmi storia, filosofia, matematica e poi andavo fuori in bicicletta a fare inglese da una parte, scienze da un'altra, latino da un'altra. Quando tornavo a casa avevo quattro sorelle e un fratello in un'unica stanza, quindi andavo dalla fidanzata a studiare, mentre lei lavorava la lana. Quando arriva questa situazione dopo il matrimonio, nel '61 dovevo ancora fare il primo esame al liceo. Mi mandano a fare l'esame al Galfer di Torino. Figurati io non avevo fatto la scuola media, avevo fatto l'avviamento industriale e la scuola interna Olivetti. Faccio l'esame e mi rimandano in tre materie. Una settimana ho fatto il viaggio di nozze al mare, poi avevo l'impegno di andare a trovare – avevo fatto il militare ad Orvieto dove sono stato operato di appendicite d'urgenza e quando mi sono svegliato c'era una voce materna di una signora che vendeva fiori lungo il corso e mi ero ripromesso di andarla a ritrovare. Soprattutto c'era un concessionario Olivetti che era stato comandante partigiano in questa zona, aveva partecipato alla guerra di Spagna ed era una figura notoria della resistenza, con il quale avevo condiviso esperienze fuori dal territorio di caserma. Allora siamo andati due giorni a Orvieto e poi torno e studio quello che posso. Vado a fare l'esame di riparazione, non mi promuovono e mi dicono di andare in segreteria, dove mi propongono di inserirmi in quinta liceo. Torno in Olivetti e dico "bocciato, ma con

questa disponibilità", ma il regolamento diceva che potevo prepararmi in due anni, allora mi dicono sì e dopo due mesi mi trasferisco a Torino. Ero dirigente, se fossi andato via da lì avrei perso il diritto di ritornare, allora ho segnalato la motivazione per cui volevo spostarmi perché per andare a scuola alle 8 e mezza non potevo viaggiare alle 5, era una cosa disastrosa. Avevano accettato, così mi allontano da Bellavista e mi trasferisco a Torino, in Via Duchessa Iolanda andando in bici al Politecnico. Sto a Torino per 2 -3 anni, è arrivata la prima figlia – anche mia moglie lavorava in Olivetti - e siamo tornati a Banchette e abbiamo affittato due alloggi nello stesso condominio dove la sorella ci teneva la figlia. Mentre ero a Banchette mia cognata si sposa e quindi va anche lo sposo ad abitare in quella casa. Nello stesso pianerottolo un altro che aveva avuto l'assegnazione come me è andato a Castel Franco ha venduto l'alloggio e l'hanno comprato loro, per cui sono tornato ad occupare l'alloggio di Bellavista per non perdere i diritti, nel '66. Sono stato lì bene, poi con la cognata vicina. Ci siamo stati fino al '73 – '74, gli anni della crisi petrolifera. Io sono ancora al Politecnico, perché mi laureo il 2 aprile del '68 e torno ad essere impiegato in Olivetti. Vado in bicicletta a lavorare a San Lorenzo, i servizi di trasporto c'erano. A quel punto il quartiere era abbastanza un dormitorio. C'era un minimo di attività per lo sport, per il resto era gestito dall'Olivetti. Aveva gli uffici di gestioni varie, dove pagavi l'affitto, il riscaldamento, l'assistenza per l'asilo. Io un po' di esperienza politica l'avevo fatta, fin dalla resistenza, e vedendo questa assenza di socialità ho parlato l'esponente della commissione interna Olivetti Ernestina Bertolé, una figura abbastanza storica. Tra l'altro mia moglie ha fatto esperienza di un anno e mezzo di commissione interna Olivetti. Allora cerco contatti, abbiamo fatto una specie di indagine conoscitiva per sapere quanta popolazione, qualche desiderio, che problemi vedono. Ci rendiamo conto di cosa poter fare. Era diventato il deposito immondiziario periferico, così ci siamo posti di provare a togliere il letamaio e con il volontariato abbiamo tolto via 7-8 treni messi a disposizione dal comune. Qualcuno rideva delle cose che facevamo. Ci costituiamo Comitato di cinque esemplari, tra cui Giuseppe Giglio, gli altri sono morti tutti. Uno era di esperienza democristiana, Mantovano, soprattutto la moglie era molto incisiva che aveva avuto il padre volontario in spagna fascista. Un altro si occupava dello sport, Carlo Peirano, e Mario Riva.

L'orientamento era: cerchiamo di farci le cose, non reclamiamo gli altri. Prendiamo contatto con degli studenti di architettura e proviamo a progettare cosa ha bisogno questo quartiere. Nella parte centrale ipotizzano un centro civico, la parte sportiva, il supermercato, i servizi medico assistenziali, le scuole materna e asilo. C'era un ambulatorio Opera Maternità Infanzia di origine fascio e una scuola elementare in prefabbricato al centro del quartiere, il resto erano platani. Da quella operazione proviamo a sondare all'Olivetti e al comune, ma non riusciamo. Nel frattempo, ci aiuta un personaggio storico che ha fatto la Sacca, riusciamo a strappare 25 mln di lire e riusciamo a fare un fabbricato, in parte con volontariato e in parte da impresa, che è ancora lì ed ha una saletta a uso ufficio, i servizi igienici, un bar e una sala centrale con le paratie da aprirsi per farla diventare palcoscenico con un fronte sulla pista da pattinaggio e dall'altra parte le bocce. Dove avevamo progettato il tutto volevano costruire la chiesa. Ho chiesto a Bertazzi di scrivermi una lettera per evitare di costruire la chiesa lì e farla costruire come luogo di culto al centro del quartiere, multireligiosa; avevamo contrari i cattolici credenti ultra-misura. Quella era una piazza grande dove accogliere i momenti di comunità del quartiere, e veniva deviata anche la strada per inglobare questa parte. Poi la scuola materna e asilo nido, pur avendolo a San Grato che bastava, siamo riusciti a farlo e a farli bruciare. Per cui, è nata un'attività forte. C'era un problema della tassa famiglia, per cui chi era sotto Pavone aveva un modo di essere trattato, chi era sotto Ivrea era diverso. Ero riuscito ad arrivare vicino Andreotti, il quale era arrivato a fare una conferenza su Adriano Olivetti, ha portato il documento per cui quel territorio di Pavone passava sotto Ivrea, condizionato da trattative economiche di scambio. In quelle trattative economiche Ivrea si è impegnata a portarci l'acquedotto a Pavone. Siccome era il periodo in cui facevo delle prove sul minicalcolatore 101 dell'Olivetti, c'era il 101 collegato alla macchina da scrivere e ho impostato i calcoli in modo che ci fosse la tassa di famiglia uguale per tutte queste cento famiglie come fossero residenti a Ivrea, quindi tutti i calcoli su dieci anni con le accise. Dopo cinque anni, hanno scoperto che c'erano dalle due alle cinque lire per ciascuno. Ammonta a 7-8 mln di lire che Ivrea dovrebbe dare a Pavone, così abbiamo chiesto di far fare la strada asfaltata che collega Pavone a Bellavista. L'idea era di togliere Bellavista dal cul-de-sac. Andiamo in cassa di risparmio a prendere quei 7-8 milioni, l'elenco con gli importi ed in pubblico in piazza distribuiamo i soldi a ciascuno con l'impegno di andarli a versare a Pavone. Non è mancata una lira. A questo Comitato ha dato autorevolezza, che si è verificata anche quando era avvenuta la breve espansione di una cinquantina di alloggi, abbiamo fatto la distribuzione in quel locale che avevamo costruito. L'istituto case popolari ci disse "ma cosa c'entrate voi", noi abbiamo operato per vivere civilmente e in solidarietà, chi viene deve imparare a vivere come stiamo vivendo noi. c'è voluto tempo per zittirli. Le forze politiche locali, soprattutto il partito comunista, hanno fatto battaglia per buttare fuori questo modo di condurre il

quartiere, e ci sono state elezioni caldissime. Era finita l'esperienza, era nel '72. Nel frattempo, avevamo organizzato le pulizie delle strade dando un contributo. Un'altra operazione non trascurabile, sempre nella scia di autogestione, il teleriscaldamento: con i nuovi edifici abbiamo colto l'occasione per fare la centrale termica e la gestione ce la siamo calcolata, quindi siamo andati in autogestione anche del teleriscaldamento - anni '70 – che c'era già dagli anni '60.
Vengo via negli anni '70 perché mia moglie esce dalla fabbrica e vuole provare a fare l'estetista, quindi mancava una camera. Siamo andati in stradale Torino 74, abbiamo affittato fino a che l'ho venduto per comperarne uno da sei camere. Poi siamo venuti in questa zona di Via Aosta, nell'86.
Per il carnevale siamo riusciti a portare le compagnie che venivano da fuori a girare intorno al quartiere. Avevano organizzato degli incontri canori per giovani. Poi c'era la festa religiosa di San Pietro e Paolo, abbiamo fatto il catering.

2. Cosa pensa dell'appartenenza del quartiere al sito Unesco?
Il quartiere avrebbe bisogno di trovare una soluzione di ascensori. Avevamo pensato di fare uno scambio di alloggio nelle case a torre. Il resto è stato toccato male con tutti i casini sui ballatoi con le chiusure permanenti. Male nel rifacimento degli infissi. È stato fatto abbastanza sulla chiusura delle lavanderie. Qualcuno che aveva comperato ha tirato su il muro interno per il cucinino. Un po' di casino è successo. Le pareti nord hanno bisogno di impermeabilizzazione, hanno forti perdite termiche. Avevano tentato di ricavare, dai fabbricati che avevano disponibilità, dei box per le case che non avevano i garage.

19. Abitante del quartiere: Caterina Dal Lago; partecipazione di Rita Dalla Pozza

1. Qual è il suo luogo di origine? Da quanto tempo risiede in questa abitazione?
il mio luogo d'origine è il Veneto, Nogarole Vicentino. A Ivrea mi trovo dal '59, in questo quartiere dal '75. Mi sono trasferita qui perché ho avuto l'assegnazione della casa popolare, avevo il diritto per i figli e per gli anni di lavoro, mi è stata assegnata in affitto e non a riscatto, mentre quelli di prima li avevano messi a riscatto ma erano meno belle le case. Questo è l'ultimo quartiere progettato da Olivetti, da Piccinato. Voleva che fosse bello, comodo, perché voleva che i suoi dipendenti stessero bene. Gli Olivetti, a partire da Camillo, sono state persone buone che si sono sempre messe a disposizione, che volevano far crescere i loro dipendenti, anche culturalmente. Aveva tante doti Camillo, tanto che quando è morto – nel dicembre del '43 – gli operai con i carri, le biciclette e a piedi, sono partiti da Ivrea (lui era stato trasferito nel Biellese) in piena guerra. Il figlio Olivetti ha oltrepassato tutti i limiti, era un visionario che credeva nella bontà degli uomini. Io sono della teoria che è stato ucciso, e anche il figlio, sicuramente ha avuto molti nemici. Ha concepito la fabbrica in un altro modo, ha sbalordito anche suo padre, voleva che i suoi dipendenti vedessero le montagne mentre lavoravano, ha messo la musica. La fabbrica di Via Jervis mi ricordo che era piena di tute blu che uscivano. Ha messo la mensa, la biblioteca. Ha chiamato nella sua fabbrica i geni di quel momento: psicologi, architetti, poeti, scrittori. Il padre non lo capiva ma Ariano Olivetti aveva il suo progetto di una Città dell'uomo, fabbrica che fosse a disposizione dell'uomo e che non si staccassero dal loro ambiente naturale, infatti ha portato dei dislocamenti sulla Valchiusella mettendo dei pullman che li portassero dalla casa alla fabbrica. Ha fatto in modo che i quartieri che ha creato avessero del verde, del terreno per farsi il giardino. Di Bellavista c'è l'anello circolare, di modo che la parte interna fosse solo a disposizione dei bambini ecc. è una delle cose che mi ha colpito di più. È sempre stato un quartiere modello, quelli prima di noi si erano organizzati, avevano fatto uno dei primi Comitati di quartiere, avevano il centro civico, le scuole, il campo sportivo, il parco giochi. Io quando sono arrivata sono andata dai due capi del quartiere, Giglio e Seren Rosso, a prendere la documentazione perché poi era stato lasciato andare. Quando siamo arrivati noi era già in degrado. Eravamo 4500 quando sono arrivata io. Le scuole non ne potevano più, hanno dovuto costruire i prefabbricati per ricevere tutti gli alunni. Eravamo di provenienze diverse e questo comporta problemi e disagio.
Ero stata assunta all'Olivetti nel '62, Olivetti è morto nel '60 quindi personalmente non l'ho conosciuto, ma ho beneficiato di tutti i favori che aveva messo in piedi, e sono stata fino al '67. ho conosciuto situazioni che non mi piacevano: le madri lavoratrici che erano tantissime e non sapevano dove lasciare i bambini il pomeriggio, i doposcuola erano pienissimi; le maestre che bocciavano e poi davano lezione a quelli che avevano bocciato, cose che non potevo sopportare; bambini che non avevano il pranzo. Allora mi sono arrabbiata e ho cominciato a pensare ad una scuola diversa con alcune colleghe e abbiamo pensato ad un progetto di sessanta pagine che abbiamo mandato a Roma e lo abbiamo portato in Provveditorato a Torino. Avevo coinvolto il Comitato di quartiere, i sindacati, i genitori. Dopo tutto questo

coinvolgimento, abbiamo avuto il 5 novembre sei classi a tempo pieno. Siccome c'era una scuola nuova che aveva tutte le caratteristiche per ospitarci, avevo deciso che sarebbe stata la nostra scuola. Abbiamo introdotto la mensa, abbiamo dato da mangiare a quelli che non mangiavano; la piscina; la parità. Il tempo pieno è stata la mia più grande rivoluzione. Poi ho scoperto che il tempo pieno c'era già a Torino e io non lo sapevo. Ci siamo messi in contatto con il Movimento di Cooperazione Educativa e mi hanno chiesto di scrivere la storia e l'hanno pubblicata. Abbiamo stabilito un rapporto continuativo, venivano a farci i corsi di aggiornamento.
Ho avuto la fortuna di entrare in Olivetti nel '62 però prima di allora ero andata nel suo funerale perché ero già a Ivrea e siccome l'ultimo anno di scuola l'ho fatto al Moreno, che era l'unica scuola per maestre, siamo andati come scuola al funerale che era guidato da mio fratello Egisto Dal Lago, il partigiano che adesso ha 94 anni. Era il 27 febbraio del 1960, il carnevale era in pieno sviluppo. Tra la gente c'era chi diceva che era stato ucciso perché aveva tanti nemici. Mio fratello per entrare in Olivetti aveva fermato Adriano per la strada su Via Jervis e gli aveva detto "Ingegnere ho bisogno di lavorare" e Olivetti gli ha detto "passa in fabbrica", lui assumeva quasi tutti. Ha concluso il suo lavoro in Olivetti facendogli la "guardia del corpo". Il motivo di tutto questo odio è stato che Olivetti era più avanti di tutti, il primo computer lo ha fatto lui però la IBM non voleva essere oscurata e l'altro grande nemico era la CIA.
Tornando alle testimonianze dirette. Ho fatto il corso da segretaria alla biblioteca dell'Olivetti. Poi ci hanno mandato in gita gratis, c'era anche sua sorella, siamo andati a Lugano. Poi sono stata assunta, ho fatto 5 anni e mezzo. Quando ho avuto Silvia – mia figlia – dopo nove mesi sono stata mandata a San Bernardo al Controllo Provenienze Esterne. Olivetti non licenziava e quelli che si ammalavano sono stati curati in modo incredibile, ha creato tanti posti di cura. Ha avuto un'attenzione alla salute. Quando sono entrata in maternità la guardia Olivetti mi portava a casa lo stipendio. Stavi a casa 3 mesi prima e 3 dopo, quindi nove mesi, e non c'era ancora la legge sulla maternità. C'era l'assistenza ai bambini dalla maternità, i pediatri, il nido, la materna, pre-colonia, doposcuola, i regali a Natale, le case per i dipendenti, la biblioteca, c'erano i concerti, la zona ricreativa, una scuola interna CFM (centro formazione meccanici). C'era il Fondo Solidarietà a cui il dipendente versava 1 e l'azienda 3 e avevi le prestazioni che la sanità non ti dava.
Qui in quartiere, appena siamo arrivati, abbiamo fatto il corso di alfabetizzazione. Io personalmente non sono andata ad insegnare, ho gestito l'organizzazione.
Ho detto a Rossetti "dobbiamo creare qualcosa per questi ragazzi", ho cercato altre persone e abbiamo dato via al Millepiedi. L'associazione del quartiere è durata una decina d'anni, abbiamo risanato il quartiere e rimesso in piedi La Sportiva. In questo periodo avremmo avuto i bambini della scuola, facevamo il centro estivo, li abbiamo portati al mare e in montagna, i corsi di creta, di pattinaggio, di astrologia.
2. Come percepisce il quartiere Bellavista in relazione al resto della città, in termini fisici/territoriali e sociali? Come pensa venga percepito dall'esterno?
Il quartiere è sempre stato preso di mira. All'inizio, è nato nel '62 poi hanno fatto altri insediamenti. Tutti i primi sono stati a riscatto, per cui lo hanno avuto quasi gratis. L'ultimo insediamento, quello in cui sono io – molto più bello e raffinato – è stato nel '75. All'inizio è stato un quartiere modello dove è nato il primo Comitato di quartiere di allora e La Sportiva, che era il cuore del comitato dove facevano tante cose: c'era il bar, giocavano a carte, facevano attività. Poi non so in quale occasione la Sportiva è stata bruciata, prima che io venissi. Noi a Bellavista siamo sempre stati sulla Sentinella o nel bene o nel male, sempre presi di mira. Qualche volta ho scritto per contraddire. Poi siamo arrivati noi, perché c'era stato un periodo di degrado. Nel '75 è arrivata soprattutto immigrazione dal sud. C'erano grossi problemi di convivenza, immagina persone che arrivano da posti diversi, con la loro cultura, con il loro analfabetismo. Da lì in avanti abbiamo fatto un sacco di cose per rimetterlo in funzione. In quel periodo, che c'erano spesso problemi di tanti tipi – nel primo insediamento ci sono stati degli omicidi – era sconsigliato venire a Bellavista. Abbiamo cominciato a risanare il quartiere e ha continuato ad essere sempre sulla Sentinella, anche quando ho aperto il Millepiedi (il centro di aggregazione giovanile). Il quartiere è stato vissuto sempre come un posto di periferia dove avvenivano dei fatti il più delle volte negativi, altre volte positivi.
Adesso il quartiere è morto, siamo in pochissimi, eravamo 4.500 quando abbiamo raggiunto il massimo della popolazione. Queste case sono state previste per famiglie numerose, infatti il mio appartamento qui era considerato per cinque componenti. Questi appartamenti sono enormi rispetto a quelli passati. Le case oggi si sono svuotate, siamo meno di duemila. Adesso il quartiere è talmente silenzioso che mi fa impressione, da come era rumoroso una volta. La novità è che sono stati inseriti molti immigrati e non abbiamo mai avuto problemi, si sono sempre trovati bene. Io quando avevo il centro di aggregazione avevamo molti figli di immigrati, il pomeriggio andavamo ai Docks e compravamo gli ingredienti per fare robe da mangiare e andavamo a dare la merenda.

Adesso il quartiere è una cosa insignificante, non ci sono più tanti vecchi perché ne sono morti tantissimi. Ci sono degli insediamenti di giovani famiglie che si trovano benissimo, ma non sono tante.
Il quartiere è cambiato completamente, è un po' un mortorio.
3. SI percepisce un senso di comunità e appartenenza al luogo?
Sì. Abbiamo fatto due associazioni: Millepiedi e Il Quartiere. I miei collaboratori hanno cominciato a stancarsi perché era da tanto che lavoravamo. Mi è dispiaciuto che non ci sia stata la continuità delle iniziative. Adesso c'è Bellavista Viva e sono socia onoraria. Finalmente la Sportiva è occupata dal Consorzio in Rete ed è in buone mani, quindi al momento il quartiere è sano. Bellavista è sempre stato il cuore periferico della città.

20. Capo di Gabinetto; Assessore all'urbanistica:
Renato Lavarini; Michele Cafarelli

1. Come percepite il Quartiere Bellavista in relazione al resto della città in termini fisici/territoriali e sociali?
[Michele Cafarelli] In una città che è piena di episodi interessanti, è un episodio dei più belli per le sue caratteristiche di costruzione e pianificazione. Quando si sentiva parlare di Bellavista sembrava di sentir parlare come a Torino senti parlare di Falchera e Valletta, che è comunque una realtà diversa da quella descritta. Bellavista in realtà ancora di più. Inizia ad essere un luogo in cui si va volutamente a vivere per le sue caratteristiche, per le sue qualità della vita e per un certo fervore interessante. Se diminuisse anche l'età media dei protagonisti del fervore sarebbe meglio. Sono molto attivi, fanno molte cose interessanti, hanno delle realtà di maggior fermento e anche di maggiore continuità con il senso di comunità olivettiano. Necessita di un ricambio generazionale, una maggior partecipazione dei giovani che già un po' c'è ma sarebbe opportuno maggiormente, un obiettivo a medio termine importante da pensare di raggiungere.
[Renato Lavarini] Dal punto di vista della città, a differenza di una company town o di una città con un quartiere con la fabbrica e le case attorno, quel quartiere è nato con un progetto urbanistico sociale suo e in piena linea con quello che erano le linee guida sociali e umanistiche di Adriano Olivetti, cioè creare un luogo che potesse rispondere all'esigenza abitativa di tipo operaio ma con delle caratteristiche di vivibilità e di attenzione a chi ci abita molto molto forti. Il rapporto tra costruito e verde è molto importante, va sempre tenuto conto, è un esempio di sostenibilità dell'abitare. Dall'altra parte la creazione di servizi tali come il centro civico. Nasce proprio per essere un punto di aggregazione nel progetto urbanistico, non un punto di aggregazione che viene messo successivamente per evitare problematiche di disgregazione sociale, è un progetto complessivo. E la qualità dell'abitazione delle case, costruite all'epoca dall'architetto che lavorava per Olivetti, che danno qualità particolare alle case, pur all'interno di un progetto di edilizia popolare che nasce dall'epoca fascista e poi si sviluppa con le case Fanfani. Va vissuto in quel modo lì, non come un quartiere ghettizzante.
2. Qual è il ruolo dell'amministrazione e quali azioni politiche sono state avviate a Bellavista?
[Renato Lavarini] Penso al lavoro che abbiamo fatto con il Festival dell'architettura l'anno scorso.
[Michele Cafarelli] Partendo dal fermento che dà il centro civico di Bellavista Viva, c'è necessità di un ricambio generazionale, però è un'attività che sta dando i suoi frutti. Durante il Festival è stato divertente vedere i bambini, anziani, tutti a dipingere sull'outline pensato da Gagliano. La rassegna cinematografica del cinema all'aperto che stanno portando avanti. Comunque, sta riuscendo a lavorare bene. In più c'è un ulteriore enorme potenzialità dal punto di vista infrastrutturale che sono tutti i campi sportivi, c'è un complesso sportivo molto interessante: la palestra Antonicelli, il campo sportivo Bellavista, il campo da beach volley, da basket, da calcio, da tennis. Ci sono le infrastrutture, ci sono i possibili utenti, al momento forse manca l'interprete che mette in relazione queste due parti.
[Renato Lavarini] La mancanza dei giovani è un po' in tutta la città. Il 30 % dovrebbe essere over 65. Questa città, essendo rimasta molto bloccata, dopo la fine dell'Olivetti e dopo la fine di tutti quei processi che fanno capo all'Olivetti anche se non erano più legati alla famiglia. Pensiamo all'epoca successiva, con l'ingresso di Fiat Mediobanca, pensiamo al rapporto con Telecom, fino ad arrivare all'ultima sfida innovativa che è stata la costituzione di Omnitel pronto Italia: la telefonia mobile è nata qui, qui si parlava di autostrade digitali nel 1990. Io lavoravo con la fondazione per Tecnocity a Torino, che era in capo alla Fondazione Agnelli, e uno dei progetti era lo sviluppo di Ivrea nelle autostrade digitali. Finita quell'epoca lì, abbiamo avuto 25 anni di fermo macchina e i giovani vanno a studiare fuori e non essendoci possibilità di rientrare e avere delle prospettive ambite di lavoro e restano fuori, quindi la popolazione invecchia.
[Michele Cafarelli] Adesso c'è un fenomeno particolare, che non riguarda solo Bellavista ma tutta Ivrea,

per cui tutti quelli della mia generazione, anni ’70 – inizio anni ’80, sono andati a studiare fuori, hanno iniziato a lavorare fuori e adesso per qualche motivo molti stanno ritornando e occupando posizioni interessanti.
[Renato Lavarini] c’è un bel numero di personaggi anche importanti nell’ambito della finanza che cominciano ad abitare in questa zona perché – non con i mezzi pubblici, con i mezzi privati – è molto comoda e baricentrica. Se pensi chi abita verso Albiano, entra in autostrada e 40 min dopo è a Milano, ci mette lo stesso tempo che arrivare in centro a Torino. Sui quartieri più popolari restano quartieri popolari con un’offerta di tipo sociale culturale sempre da quartiere popolare. Anche la tipologia di abitazioni: sono carine, fatte molto bene e con una loro visione dell’epoca. C’è gente che vuole abitare a Bellavista, come c’è gente he vuole comprare un minialloggio a Talponia, però resta un quartiere popolare.
3. Come si colloca il Quartiere Bellavista all’interno della visione progettuale del Piano di Gestione?
Quando abbiamo lavorato sulla prima delimitazione dei confini della Core Zone, quella dove siamo, uno dei ragionamenti era: prendiamo tutto il patrimonio olivettiano e lo mettiamo dentro? Ingestibile dal punto di vista di piano di gestione e piano di conservazione. Se avessimo dovuto mantenere tutto dentro avremmo dovuto mettere anche la Serra ad esempio, il centro congressi che è un’architettura purtroppo rovinata ma molto molto importante, essendo uno dei tre esempi italiani del brutalismo dell’architettura moderna. Questo significava sottoporre a sistema di tutela, non solo vincoli ma anche tutela Unesco, un territorio troppo ampio e ingestibile. Allora abbiamo fatto una particolarità: abbiamo delimitato la Nominated Property della Core Zone e poi abbiamo inserito in Buffer Zone arrivando fino alla Dora e da quella parte fino a Bellavista e Canton Vesco, dando importanza anche a quei quartieri che per esigenze gestionali sono rimasti nella Buffer Zone. Nel nostro Piano di Gestione noi consideriamo Bellavista nell’ambito del mantenimento e trasmissione alle future generazioni dei valori che quel quartiere ha, e cercando sempre di realizzare delle iniziative che tengano in connessione e che superino il confine tra Core e Buffer. L’anno scorso il Festival dell’Architettura era legato ad un tema particolare, non era strettamente legato al Sito Unesco, però si è svolto nel nostro ambito ed è proprio la connessione, il fatto di essere andati a fare street art a Canton Vesco, San Grato, Bellavista ecc. ha creato questo rapporto, perché abbiamo creato anche dei flussi di conoscenza attraverso le passeggiate ecc. Quindi il rapporto c’è, non fa parte di una Buffer Zone che è solo tampone ma soggetta a valorizzazione culturale e mantenimento dei valori.
4. Ci sono dei riferimenti a Bellavista presso il Visitor’s Centre?
No, perché il V. C. segue delle regole che vengono date da Unesco. È il luogo in cui si esprimono i valori riconosciuti nella dichiarazione di eccezionale valore universale e che sono rappresentati nella Core Zone. Quindi c’è la parte architettonica urbanistica e poi degli approfondimenti come la parte sociale e la parte di innovazione con la presentazione che c’è nell’ingressino. Quindi non c’è un riferimento specifico alla Buffer Zone e quindi non a Bellavista. Posizioneremo un monitor in questa sala multimediale che ci consentirà di proiettare un palinsesto di documenti video, tra cui anche tutta la documentazione video che rimonteremo ad uso della proiezione che riguarderà anche il quartiere, però rientra nella parte multimediale all’interno di un palinsesto video.

Bibliografia e sitografia

Bibliografia

- Alberoni F. et al., *L'attivista di partito*, Il Mulino, Bologna 1967, p. 13
- Anderson N., *The Hobo*, University of Chicago, Chicago 1923
- Associazione di Quartiere "Bellavista", *Progetto recupero e risanamento area servizi e verde pubblico. Progetto Bellavista*, Ivrea 1995
- Bryman, A., Burgess, *Analisi dei dati qualitativi*, Londra 1994
- Cardano M., *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna 2011
- Comoli M. V., *Pianificazione urbanistica e costruzione della città in periodo napoleonico a Torino*, Publications de l'École Française de Rome, 1987
- Comune di Ivrea, *Piano Regolatore Generale Comunale 2000. Norme di Attuazione, Elaborato P1*, Ivrea 2018
- Comune di Ivrea, *Piano Regolatore Generale Comunale 2030. Proposta tecnica del progetto preliminare*, Ivrea 2019
- Comune di Ivrea, *Variante Generale Ivrea 2030. Proposta tecnica del progetto preliminare*, Ivrea 2020
- Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche, III. Le tecniche qualitative*, Bologna, Il Mulino, 2015
- De Sessa C., *Luigi Piccinato architetto,* Edizioni Dedalo, 1985
- Fisichella C., Dispense. *La ricerca qualitativa*, 2012
- Forman, Richard T.T., *Land mosaics: the ecology of landscapes and regions*,Cambridge, Cambridge University Press, 1995
- Gabetti, Isola, *Indagine sul Quartiere Bellavista: studio Gabetti Isola*, Ivrea 1965
- Howard E., "*Tomorrow: A Peaceful Path to Social Reform*", 1898
- INU, *Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale*, Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, 2003
- Le Corbusier, *Carta di Atene*, 1933
- Legislatura 18ª - Disegno di legge n. 1131/2021 sulla Rigenerazione Urbana, Senato della Repubblica

- Maggian R., *Fonti e offerta di dati su famiglia, società e lavoro*, Istat, Mestre Venezia 2014
- Ministero dei lavori pubblici, *Decreto 17 Maggio 2001*, Gazzetta Ufficiale
- Olagnero M., Ortona G., Saccomanni S., *I PRU della Regione Piemonte. Rapporto finale di valutazione*, Torino 2004
- Olmo C., Bonifazio P., Lazzarini L., *Le case Olivetti a Ivrea. L'ufficio Consulenza Case Dipendenti A. Tarpino*, Il Mulino, Bologna 2018
- Olmo C. *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Edizioni di Comunità, Torino 2001
- Patton Q.M., *Qualitative evaluation and research methods*, Newbury Park CA, Sage, 1990, p. 290
- Perry C., *The Neighborhood Unit. From The Regional Plan of New York and its Environs*, 1929
- Piccinato L., *Scritti Vari, 1925-1974 1975-1977*, Roma 1977
- Regione Piemonte, *Contratti di quartiere*, Torino 2004
- Regione Piemonte, *Piano Paesaggistico Regionale*, 2017
- Regione Piemonte, *Piano Paesaggistico Regionale*. *Norme di attuazione*, 2017
- Regione Piemonte, *Piano Paesaggistico Regionale*. *Schede degli ambiti di paesaggio*, 2017
- Regione Piemonte, *Programmi di recupero urbano,* Direzione regionale dell'edilizia
- Rivista *Metron* n° 1, Edizioni di Comunità, Roma 1945
- Unesco, *Piano di Gestione*, Ivrea 2017
- Weber M., Il metodo delle scienze storico-sociali, Einaudi, Torino 1958
- Zammuner V.L., *I focus group*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 15

Sitografia

- https://archividigitaliolivetti.it
- https://www.archweb.it
- Archives nationales (France) (culture.gouv.fr)
- https://www.comune.ivrea.to.it
- Disposizioni Generali (ivrea.to.it)
- http://extranet.regione.piemonte.it
- https://www.gazzettaufficiale.it
- https://www.goethe.de/
- https://www.infobuildenergia.it
- https://www.istat.it/
- https://www.mit.gov.it
- https://ordinearchitetti.mi.it
- https://parentesistoriche.altervista.org/cabrei-e-catasti/
- http://www.sistemapiemonte.it
- Storiaolivettti - Home (storiaolivetti.it)
- https://www.turismotorino.org/it/territorio/ivrea-e-canavese/ivrea
- https://it.wikipedia.org/wiki/Ivrea